



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Università degli Studi di Padova

Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari

Corso di Laurea Magistrale in
Filologia Moderna
Classe LM-14

Tesi di Laurea

Postille inedite tassiane al Platone ficiniano
(Commentarium in Convivium, Simposio)
Edizione e commento

Relatore
Prof. Franco Tomasi

Laureanda
Laura Costanza
n° matr. 2052057 / LMFIM

Anno Accademico 2022 / 2023

SOMMARIO

Introduzione.....	p. 4
Nota al testo.....	p. 30
Postille a M. Ficino, <i>Commentarium in Convivium Platonis de Amore</i>	p. 33
Postille a Platone, <i>Convivium vel de Amore</i>	p. 208
Bibliografia.....	p. 272

«[...] mi sono dimenticato di quel che più m'importava, cioè de' libri; de' quali più m'increscerebbe perderne uno solamente, c'un amico di questi che si trovano oggi al mondo: perché i libri, se non m'inganno, sono maggiori testimoni del vero»

Tasso, lettera ad Antonio Costantini, 1586.

«del mio sfortunato poema o si dee tacere o scriver lungamente»

Tasso, lettera a Curzio Ardizjo, 1585.

INTRODUZIONE

1. *Leggere Platone nel Rinascimento*

Leggere Platone rappresentava per la generazione di uomini di lettere in formazione a cavallo fra primo e medio Cinquecento un passaggio quasi obbligato. Difatti, quella «*koimè* variamente sincretistica»¹ che fu il platonismo rinascimentale informava pienamente non soltanto i dibattiti consumatisi -in toni per altro ancora assai virulenti- in seno alle Accademie, ma anche le forme della lirica e i discorsi teorici sorti intorno ad esse².

Nel processo di reintegro del magistero platonico nei gangli della cultura del Rinascimento (Ciliberto ha parlato in modo suggestivo di un «Platone rinato»³), e di conseguente formazione del fenomeno filosofico-estetico del platonismo, riveste un'importanza cardine l'opera di Marsilio Ficino. A partire dagli anni Sessanta del '400 egli studia e traduce gli inni di Orfeo e di Omero, Proclo e il *Corpus hermeticum*⁴ (andato alle stampe già nel 1471⁵) per poi dedicarsi alla versione latina dei dialoghi platonici, rigorosamente corredati da *argumenta* e *commentaria* volti a fornirne un'interpretazione privilegiata attraverso la lente filtrante del suo neoplatonismo. Ora, chiaro è che Ficino «lettore fedele di Platone»⁶ non lo fu mai: la raffinata operazione -insieme filologica ed esegetica- messa in atto sui testi del filosofo ateniese prevedeva, *in primis*, un tentativo strenuo di garantire organicità e sistematicità ad un *corpus* che si presentava come altamente variegato al suo interno e impregnato di tutto un glossario

¹ M. PASTORE STOCCHI, *La poetica degli eteri*, in *Formazione e fortuna del Tasso nella cultura della Serenissima. Atti del Convegno di Studi nel IV centenario della morte di Torquato Tasso (1595-1995)*, Padova-Venezia, 10-11 novembre 1995, a cura di L. BORSETTO, B. M. DA RIF, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 1997, p. 116.

² «Un platonismo atmosferico [...] permea, come tutti sanno, la lirica cinquecentesca, o in altre parole somministra, con accentuazioni e regressioni occasionali e con maggiore o minore serietà, la struttura concettuale del petrarchismo»: *ibid.* Per approfondimenti sulla vitalissima arteria del Petrarchismo cinquecentesco cfr. almeno il fondamentale studio di L. BALDACCI, *Il Petrarchismo italiano nel Cinquecento*, Padova, Liviana editrice, 1974. Per quanto concerne la prassi esegetica della lirica rinascimentale, avente il suo *locus* privilegiato nelle numerose Accademie della Penisola, si ricordino almeno le incisive esperienze ermeneutiche proposte dall'Accademia degli Infiammati -orbitante intorno alla figura di Benedetto Varchi- animate dalla promozione della poesia in lingua volgare e dalla volontà di integrare le categorie interpretative neoplatoniche con quelle di più spiccata marca aristotelica; su questi argomenti, si vedano almeno i lavori di F. TOMASI, *Le letture di poesia e il petrarchismo nell'Accademia degli Infiammati*, in *Il Petrarchismo: un modello di poesia per l'Europa*, a cura di F. CALITTI, R. GIGLIUCCI, Roma 2006, pp. 229-250 e A. TORRE, *Forme e funzioni dell'esegesi nel Rinascimento*, in *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia*, serie 5, 2019, 11/2.

³ M. CILIBERTO, *Alcune considerazioni su Marsilio Ficino e il platonismo rinascimentale*, Figline Valdarno, Città di Figline Valdarno, 2009, p. 12.

⁴ Cfr. S. GENTILE, *Sulle prime traduzioni dal greco di Marsilio Ficino*, in "Rinascimento", 30, 1990, pp. 57-104 e S. GENTILE, G. CARLOS, *Marsilio Ficino e il ritorno di Ermete Trismegisto*, Firenze, Centro Di, 2001.

⁵ *Mercurii Trismegisti Pimander seu de potestate et sapientia Dei*, Tarvisii XCCCLXXI Novemb.: cfr. la ricognizione di tutti gli esemplari ficiniani noti, manoscritti e a stampa, curata dal Kristeller: *Supplementum Ficinianum. Opuscula inedita et dispersa primum collegit et ex fontibus plerumque manuscriptis edidit*, ed. P.O. KRISTELLER, I, Florentiae, in Aedibus Leonis S. Olschki, 1937, LVII.

⁶ M. CILIBERTO, op. cit., p. 6.

tecnico di lingua greca in materia di metafisica ed ontologia, assai arduo da tradurre rispettandone fedelmente la pregnanza semantica⁷; in secondo luogo, la volontà di innestare quelle dottrine -amalgamandole ove possibile con quelle della teologia cristiana- nell'alveo di una *pia philosophia*, erede diretta della *prisca theologia* di Ermete Trismegisto, e di renderne Platone il padre spirituale o, quanto meno, il maggiore interprete.

Da qui discende direttamente -ramificandosi- il complesso sistema del platonismo rinascimentale includente al suo interno, oltre la filosofia di Platone riletta alla luce del neoplatonismo ficiniano, tutta una serie eterogenea di testi di autori etichettati genericamente come "neoplatonici" (il già ricordato *Corpus hermeticum*, le *Enneadi* di Plotino e gli scritti del suo allievo Porfirio, Giamblico, Proclo, lo Pseudo- Dionigi Areopagita, Spseusippo, ecc.). Con l'approdo alle stampe delle traduzioni e delle esposizioni di Ficino -*l'editio princeps* dell'*Opera omnia* platonica commentata si da per i tipi fiorentini di Laurentium Venetum nel 1483⁸- queste divennero rapidamente lo strumento privilegiato di accesso alle opere del pensatore greco: leggere Platone, per un intellettuale del Rinascimento, equivaleva nella maggior parte dei casi a confrontarsi con le versioni ficiniane, studiate e impiegate sovente senza consapevolezza alcuna degli adattamenti proposti dall'umanista fiorentino rispetto all'originale⁹.

Il Cinquecento -e primariamente la seconda metà del secolo- conosce una vera e propria esplosione, complice la diffusione capillare della tipografia, di edizioni del Platone ficiniano (tra le quali si colloca anche la stampa di Basilea, per i tipi di Froben, del 1539 di cui Tasso postillò l'esemplare qui oggetto di studio¹⁰), sintomo di una frequentazione dinamica e sostanzialmente mai cessata, anzi semmai accresciuta, di quei testi. Le dispute accademiche, emblematicamente rappresentate una volta per tutte dall'opposizione fra Padova -roccaforte della tradizione aristotelica- e la neoplatonica Firenze e le prime, fiorenti prove esegetiche intorno ai temi e alle forme della lirica, così come i numerosi tentativi di teorizzazione dei generi letterari (dal poema epico al teatro)¹¹ -ora orientati nella direzione di una più o meno

⁷ *Ivi*, pp. 5-10; ma, sulla stessa questione, si veda anche il fine studio di M. BERGOMI, *Serioludere -Travestimenti letterari, maschere e platonismo*, in *Méthexis*, 2019, vol. 31, n. 1, pp. 167-178.

⁸ *Platonis opera, impressum Florentiae per Laurentium Venetum*, 1483: cfr. P. O. KRISTELLER, *Supplementum ficinianum*, op. cit., LX-LXI.

⁹ Non poche sono, ad esempio, le omissioni e le correzioni volte ad orientare nel senso di una nemmeno troppo velata ortodossia cristiana il pensiero di Platone; scrive, in tal senso, ancora Ciliberto che «Ficino fa di Platone uno scrittore *pius*, e benché ribadisca apertamente che Platone non era né poteva essere "cristiano", si propone di fare della sua filosofia un corpo di dottrine potenzialmente sfruttabili dalla teologia cristiana. Di qui omissioni, aggiustamenti, paragoni che tendono a legittimare o a rendere meno eterodossi alcuni aspetti apparentemente "empi"»: CILIBERTO, op. cit., p. 8.

¹⁰ PLATO, MARSILIO FICINO, SIMON GRYANAEUS, *Omnia divini Platonis opera tralazione Marsilii Ficini, emendatione et ad graecum codicem collatione Simonis Grynaei, nunc recens summa diligentia repurgata quibus subiunctus est index uberrimus*, Basilea, Froben, 1539.

¹¹ Come già messo in evidenza alla nota 2, alla quale rimando per ogni approfondimento e per una bibliografia minima sul tema, l'esercizio esegetico sulla lirica, sia quella dei classici (Petrarca fra tutti) che dei poeti contemporanei -grazie a questa prassi immediatamente canonizzati (celebre il caso di Giovanni Della Casa)- trovava posto, nella forma della lezione, in seno alle numerose Accademie della Penisola: si ricordi, oltre agli interventi di Benedetto Varchi -tenuti presso gli Infiammati di

marcata integrazione dei due maggiori sistemi filosofici antichi- testimoniano concretamente la vitale persistenza del filone platonico nonostante la predilezione, che si viene facendo al volger del secolo via via imponente e scoperta, accordata alle più rigide (o, se si vuole, più addomesticabili dal punto di vista dell'ortodossia controriformistica) dottrine peripatetiche¹².

2. Tasso legge Platone: le postille al *Simposio* e al *Commentarium in Convivium*

Torquato Tasso, infaticabile lettore sin dai suoi primi studi, garantì una ricezione sempre privilegiata a Platone. Nonostante la formazione ricevuta presso l'ateneo patavino sotto l'egida di maestri di stretta osservanza peripatetica¹³, l'attenzione tassiana verso le opere del filosofo ateniese dovette essere senz'altro precoce se è vero che in una lettera datata 15 giugno 1576 e indirizzata a Scipione Gonzaga il poeta, discutendo del progetto dell'*Allegoria della Liberata*, annunciava di aver già letto «tutte l'opere di Platone»¹⁴. Al di là delle letture personali, che si alimentavano della ricchissima biblioteca prima condivisa con il padre Bernardo e poi - con ogni probabilità- passata integralmente in eredità a Torquato dopo la morte del genitore nel 1569, gli stessi intellettuali che avevano sovrinteso al «noviziato»¹⁵ del Tassino - tra i quali gli aristotelici Francesco Piccolomini e Carlo Sigonio - si erano talvolta «lasciat' sedurre»¹⁶ dai soavi liquori di un certo platonismo.

Padova- sul tema della gelosia in Petrarca e nel sonetto di Giovanni Della Casa *Cura, che di timor ti nutri e cresci*, la lezione recitata da Tasso all'Accademia Ferrarese sul sonetto, ancora di paternità del Casa, *Questa vita mortal*. Cfr. almeno i pregevoli studi di F. TOMASI, *Teoria delle passioni ed esegesi lirica: le lezioni sulla gelosia di Benedetto Varchi (Della Casa, Petrarca)*, in *Forme e funzioni dell'esegesi [...]*, op. cit., pp. 493-510 e S. JOSSA, *Poesia come filosofia: Della Casa fra Varchi e Tasso*, in *Giovanni Della Casa: un seminario per il centenario*, a cura di A. QUONDAM, Roma, Bulzoni, 2006, pp. 229-240. Per quanto concerne la speculazione teorica intorno ai temi e alle forme dei generi letterari, di proliferazione e fortuna immensa nel medio Cinquecento, si ricordino almeno i due *Discorsi intorno al comporre* di Giovan Battista Giraldo Cinthio (incentrati, l'uno sulla questione dei "romanzi", l'altro sul teatro tragico e comico), editi da Susanna Villari nel 2002 (cfr. G. B. GIRALDI CINTHIO, *Discorsi intorno al comporre*, a cura di S. VILLARI, Centro Interdipartimentale degli Studi di Messina, 2002) e i *Discorsi dell'arte poetica*, poi riformati nei tardi *Discorsi del poema eroico*, di Torquato Tasso (cfr. T. TASSO, *Discorsi dell'arte poetica e del poema eroico*, a cura di L. POMA, Bari, Laterza, 1964).

¹² Una disamina lucida e accurata dei rapporti, per altro assai complessi, fra platonismo ed aristotelismo nella cultura del Rinascimento italiano si legge in E. GARIN, *Interpretazioni del Rinascimento*, a cura e con un saggio introduttivo di M. CILIBERTO, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2009 (si veda in particolare il capitolo *Aristotelismo e platonismo nel Rinascimento*, pp. 33-54).

¹³ Cfr. G. RESTA, *Formazione e noviziato del Tassino*, in *Formazione e fortuna del Tasso nella cultura della Serenissima [...]*, op. cit., pp. 17-34.

¹⁴ T. TASSO, *Le lettere disposte per ordine di tempo ed illustrate da Cesare Guasti*, vol. 1; a cura di C. GUASTI, Firenze, Le Monnier, 1852-1855, p. 194, n. 79.

¹⁵ L'espressione è tratta dal titolo di RESTA, *Formazione e noviziato del Tassino*, in *Formazione e fortuna del Tasso nella cultura della Serenissima [...]*, op. cit., pp. 17-34.

¹⁶ A. CORSARO, *Percorsi dell'incredulità: religione, amore, natura nel primo Tasso*, Roma, Salerno, 2003, p. 164. Per l'eclettismo del Piccolomini e i suoi contatti col platonismo cfr. E. GARIN, *L'umanesimo italiano. Filosofia e vita civile nel Rinascimento*, Roma-Bari, Laterza, 1990, p. 144 sgg. Per la giovanile formazione tassiana al seguito del Sigonio cfr. C. SCARPATI, *Tasso Sigonio Vettori*, in C. SCARPATI, *Studi sul Cinquecento italiano*, Milano, Vita e Pensiero, 1982, pp. 156-200.

Testimone prezioso delle ininterrotte frequentazioni tassiane con le dottrine platoniche è il volume postillato dell'*Opera omnia* del filosofo tradotta in latino e commentata da Marsilio Ficino; andato in stampa a Basilea per i tipi dell'editore Froben nel 1539, un tempo appartenuto alla famiglia romana dei Barberini, ora l'esemplare si trova conservato all'interno del cosiddetto Credenzino Tasso presso la Biblioteca Apostolica Vaticana con segnatura Stamp. Barb. Cr. Tass. 46; questa la trascrizione del frontespizio:

*Omnia divini / PLATONIS opera / tralazione Marsilii Ficini / emendatione ad graecum codicem / collatione Simonis Grynaei, nunc / recens summa diligentia repurgata, quibus / subiunctus / est index / uberrimus, / Basileae in officina Frobeniana / Anno M D XXXIX*¹⁷

Stamp. Barb. Cr. Tass. 46, composto di 959 pagine numerate a cui si sommano 21 fogli privi di numerazione, risulta fittamente postillato nella sua interezza; al suo interno sono contenuti i *Dialoghi* e le *Lettere* platonici anticipati da argomenti o commenti del Ficino.

In modo particolare, il *Simposio* e il *Commentarium in Convivium* di Ficino -formanti a tutti gli effetti un dittico in cui dialogo platonico e sua interpretazione *sub specie neoplatonice* si legano, integrandosi vicendevolmente- occupano le pagine 373-440 del postillato. Le annotazioni autografe di mano del Tasso (382 in totale), vergate in latino mediante l'impiego di una penna ad inchiostro scuro, sono depositate fittamente sia sui margini inferiori e superiori, sia su quelli interni ed esterni dei due testi.

È stato possibile individuare due differenti tipologie di glosse. Da un lato vi sono le postille verbali: nella maggior parte di esse Tasso si limita a trascrivere fedelmente o a sunteggiare il testo che va leggendo, estraendone i concetti principali o le parole chiave; accanto a queste -di gran lunga prevalenti nell'*usus* postillatorio del poeta, e specie degli anni tardi, durante e dopo la carcerazione in sant'Anna¹⁸- sono presenti alcune annotazioni, rinvenibili soprattutto in certi luoghi del *Commentarium*, volte a rielaborare più liberamente i contenuti,

¹⁷ Per la descrizione completa del postillato cfr. M. CARINI, *I postillati "barberiniani" del Tasso*, in «Studi tassiani» XII, 1962, pp. 97-110 ed E. RUSSO, *Torquato Tasso*, in *Autografi dei letterati italiani. Il Cinquecento. III*, a cura di M. MOTOLESE, P. PROCACCIOLI, E. RUSSO, con la consulenza paleografica di A. CIARALLI, Roma, Salerno, 2022; ma si veda soprattutto il fondamentale contributo di Lucia Olini, che per prima ha messo in luce la necessità di uno studio critico complessivo delle annotazioni tassiane ai testi platonici: L. OLINI D'ASCOLA, *Le postille inedite del Tasso alla Repubblica di Platone*, in «Studi tassiani», XXXIV, 1986, pp. 51-58.

¹⁸ A tal proposito Russo, nella sua più recente e preziosissima ricognizione delle carte tassiane, ha ribadito la necessità di associare fruttuosamente le traiettorie dei libri postillati e dei manoscritti ai tre tempi che scandiscono la biografia del poeta: la prima stagione, quella della formazione da figlio d'arte del celebre poeta e diplomatico Bernardo Tasso, delle prime prove poetiche e degli anni di servizio presso la corte Estense (estendibile fino all'anno di inizio della carcerazione, il 1579, e poco testimoniata dal punto di vista degli autografi); la stagione del Tasso «maturo e poi precocemente invecchiato» durante la reclusione allo spedale di Sant'Anna (1579-1586) e il periodo degli ultimi anni, segnato dalla ricerca di una stabile collocazione cortigiana e dalla riforma delle opere (la stagione si avvia con il soggiorno a Mantova del 1586-1587, ove Torquato si reca subito dopo la liberazione, e termina con gli ultimi mesi romani prima della morte, sopraggiunta nel 1595): cfr. E. RUSSO, *Torquato Tasso*, in op. cit.

sovente fornendo richiami ad altre opere ed autori (non sono rari, ad esempio, i confronti con la *Rhetorica* di Aristotele o tentativi di applicare le categorie peripatetiche al sistema platonico) ed espressioni di apprezzamento o di dissenso. In stretto legame con questa prima categoria, ampio è il ricorso alle cosiddette postille mute o non verbali: si fanno rientrare sotto questa dicitura sia le sottolineature e le barre longitudinali, sia un vasto spettro di segni di evidenziazione e di richiamo, solitamente redatti da Tasso in prossimità del luogo testuale che è interessato a mettere in luce. Tra le più tipiche e frequentemente riscontrate postille mute si segnalano, oltre al canonico “Nota” (spesso scritto in forma abbreviata “N.” o “N.ta”), i simboli “+” e “π”¹⁹; se “più” e “Nota” concorrono, intuitivamente, allo scopo di evidenziare la porzione testuale di riferimento -quasi sempre integrandosi con chiose verbali e sottolineature- il simbolo tracciato da Tasso in modo del tutto simile a un p greco riveste una funzione alternativa e particolare: esso viene usato dallo scrivente come segno di rimando per segnalare un termine o un passo del testo base che intende approfondire o spiegare a margine oppure, sovente, per indicare il legame di continuità logica e contenutistica fra due postille graficamente separate. Tutte queste strategie di annotazione vanno intersecandosi fittamente le une con le altre, tradendo un impiego del congegno volume-*marginalia* primariamente come strumento di lavoro, a partire dal quale vengono innescate dal poeta sincretiche traiettorie di prelievo e riscrittura utili in sede creativa; d'altronde, è proprio nel vitalissimo funzionamento di un sistema di questo tipo che va rintracciata la peculiarità delle postille tassiane.

Dal punto di vista della grafia, le note possono essere suddivise in due gruppi distinti e riconoscibili: uno, di numero nettamente prevalente e dal *ductus* corsiveggiante e trascurato, di più ardua decifrazione, è da attribuirsi alla mano -ben documentata e, pertanto, abbastanza certa- del Tasso maturo e tardo, avido lettore durante e dopo la reclusione in Sant'Anna (1579-1586); l'altro, attestato meno di frequente, si presenta con un tratto leggermente arrotondato e ben legato, tutto sommato ordinato e leggibile, e va assegnato ad una stagione precedente, giovanile della vita del poeta²⁰. Quest'ultimo tipo grafico è

¹⁹ Sulla scorta dei criteri stabiliti da Maria Teresa Girardi per l'edizione dei postillati tassiani (inserita nel quadro di Edizione Nazionale delle *Opere* di Torquato Tasso), si è scelto di trascrivere convenzionalmente i due segni autografi con i simboli *supra* riportati, anche in virtù dell'estrema somiglianza con quelli tracciati dal postillatore: cfr. T. TASSO, *Postille. Tomo II 1-2*, a cura di M. T. GIRARDI, M. VIRGILI, S. MIANO, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2009, pp. 27-28.

²⁰ Per approfondimenti sulle grafie del Tasso si vedano almeno F. PIGNATTI, *Memoria e reminiscenza in Tasso fra Platone e Aristotele*, in *Testimoni del vero. Atti del Seminario di Roma, 24-25 maggio 1999*, a cura di E. RUSSO, Roma, Bulzoni, 2000 pp. 223-226; S. MIANO, *Introduzione*, in *Postille. Parte II (Alessandro Piccolomini, Annotazioni nel libro della Poetica d'Aristotele)*, a cura di M. T. GIRARDI, S. MIANO, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2009 pp. 253-269; M. VIRGILI, *Introduzione*, in *Postille. I. Pier Vettori*, *Commentarii in primum librum Aristotelis de Arte poetarum*, a cura di M. T. GIRARDI, M. VIRGILI, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2009, pp. 9-28; E. RUSSO, *Per l'epistolario del Tasso (1), Appunti su tradizione e questioni critiche*, in *Scrivere lettere nel Cinquecento. Corrispondenze in prosa e versi*, a cura di L. FORTINI, G. IZZI, C. RANIERI, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2016, pp. 185-198; E. RUSSO, *Torquato Tasso*, op. cit.

riscontrato maggiormente lungo il testo del *Commentarium* ficiniano. Inoltre, è stato possibile valutare come la tipologia più libera di glossa verbale sopra illustrata, in cui Tasso confronta e cita altri autori oppure “mette alla prova” l’opera platonica, discutendone passi ritenuti oscuri o poco chiari finanche esprimendo pareri consenzienti o dissenzienti, è con alta frequenza associabile alla grafia giovanile (e dunque, a rigor di logica, si rinviene decisamente più numerosa nelle pagine del commento al *Convito*): sono postille che testimoniano l’atteggiamento di un intellettuale in formazione -per altro onnivoro, quale certo fu il giovane Torquato- che studia, discute, verifica i contenuti delle opere che ha davanti. Per di più, di tanto in tanto lungo il corso dei due testi si registra la presenza di qualche annotazione di mano del padre del poeta, Bernardo Tasso (tre in totale), a cui l’esemplare era in precedenza appartenuto per poi transitare nella biblioteca del figlio dopo la sua morte: in tal senso, è realistico che le chiose paterne dovessero fungere da guida durante i primi approcci di Torquato alle opere platoniche²¹.

A fronte di quanto tratteggiato, è agevole evincere che il postillato dell’*Opera omnia* di Platone tradotta e commentata da Marsilio Ficino sia uno dei volumi capitali della collezione tassiana; in tal senso, l’analisi delle note manoscritte al *Simposio* e al *Commentarium in Convivium* ha rappresentato una sorta di laboratorio in piccolo che ha permesso di mettere in luce sia la centralità -in sede creativa e teorica- delle letture platoniche, a più riprese presenti sullo scrittoio tanto del poeta maturo quanto del Tassino in formazione, sia di valutare concretamente cosa al Tasso di volta in volta interessava sunteggiare da Ficino e da Platone, accordando o meno preferenze a specifici temi, argomenti e questioni. Una considerazione preliminare è provenuta, inevitabilmente, dallo scrutinio dei numeri: alle 112 glosse depositate sul dialogo platonico si contrappongono le 270 redatte ai margini del *Commentarium*; anche le tipologie di annotazioni sono sensibilmente diverse: brevi e limitate alla trascrizione letterale dei brani quelle del primo nucleo, più corpose e aperte alla discussione (soprattutto se di grafia giovanile) quelle del secondo. Il dato si giustifica pienamente se si riflette su quanto il commento ficiniano al *Convito*, anche in virtù della contaminazione dei più svariati passi platonici che lo animava (ottimo collante marsiliano al problema dell’asistematicità del *corpus* di dialoghi²²), si prestasse a mantenere integro, ancora in pieno Cinquecento, il suo valore di “manuale” prediletto in materia di teoria d’amore, *mania* e *furor* poetico, da cui prelevare *exempla* e definizioni²³. Tasso lettore di

²¹ Cfr. F. PIGNATTI, op. cit., p. 225.

²² Cfr. M. CILIBERTO, op. cit., p. 6.

²³ Scrive Elisabetta Selmi che «nelle discussioni del neoplatonismo cortigiano [...] si assisteva al riproporsi di teorie cortesi e stilnovistiche filtrate alla luce del commento ficiniano al *Convito*, insieme a quel discusso trattato *De Amore* di Andrea Cappellano, espressione e sintesi di tutta una civiltà lirica provenzaleggiante»; più volte, inoltre, la studiosa si sofferma sulla centralità delle letture tassiane del *Commentarium* attraverso il cui filtro veniva assimilato il contenuto e il significato ultimo delle

Platone (e di un Platone specificamente ficiniano²⁴), non discostandosi da questa tendenza generale, accorda allo studio dell'ipertrofico *Commentarium* un valore certo propedeutico alla fruizione del *Simposio* platonico in sé e per sé, il quale si presta a divenire piuttosto il banco di verifica del funzionamento del commento di Ficino.

Per quello che concerne l'ipotesi di una collocazione cronologica delle postille tassiane a Platone (dal momento che ragionare limitatamente al *Simposio* e al *Commentarium* sarebbe, oltre che fuorviante, operazione assai azzardata), al di là di quanto sopra accennato a proposito delle grafie e circa la precoce presenza del volume già nella biblioteca paterna, mancano elementi espliciti che permettano di datarle con precisione. Tuttavia, come sottolineato giustamente da Lucia Olini, «le lettere, pur così povere di citazioni esplicite [...] forniscono ciò nonostante una serie non irrilevante di indizi»²⁵: la studiosa aveva, pertanto, individuato un folto tessuto di citazioni platoniche sorreggente le argomentazioni della lunga epistola indirizzata nel 1572 al conte Ercole de' Contrari e dedicata al racconto del viaggio in Francia intrapreso da Tasso nel 1570 al seguito del cardinale Luigi D'Este²⁶, la quale verrebbe senz'altro ad assumere il valore di termine *post quem*. Considerando inoltre che, nella già menzionata lettera delle prime settimane di giugno del 1576, non soltanto Tasso confessava al Gonzaga di aver letto da parecchio tempo «tutte l'opere di Platone» ma anche di aver tentato, nella costruzione dell'*Allegoria del Poema*, di «accordare Platone con Aristotele ne le cose ne le quali manifestamente discordano»²⁷ (e fondamentale platonica è, a ben vedere, l'interpretazione della *Liberata* affidata a quello scritto), è possibile dare per assodato che, almeno alle soglie degli anni Settanta, il Platone di Ficino venisse già assiduamente compulsato dal Tasso, non disdegnoso di avviare a partire da quei testi precoci esperimenti di sincretismo che saranno poi rimodulati in forme più organiche e decise nella produzione tarda. È infatti in quest'ultima fase della biografia letteraria tassiana che l'assimilazione del magistero platonico si fortifica e sistematizza; ha messo bene in luce Baldassarri come, soprattutto nel cantiere della dialogistica degli anni Ottanta e Novanta e

dottrine platoniche, spesso direttamente travasate da Torquato nelle sue opere – e specie nel tessuto vitalissimo e sincretico della produzione dialogistica – senza sostanziali mutamenti: cfr. E. SELMI, *Torquato Tasso: il «filosofo cortigiano» e il poeta senza confini*, in *Manierismo e Barocco*, a cura di G. BALDASSARRI, Alessandria, Edizioni dell'Orso, cit. a p. 47, ma cfr. anche pp. 89-92.

²⁴ Cfr. il paragrafo precedente e la relativa, minima bibliografia ivi fornita (*1. Leggere Platone nel Rinascimento*).

²⁵ L. OLINI D'ASCOLA, op. cit., p. 54.

²⁶ Si veda il passaggio della lettera riportato anche da Olini: «Il terzo costume, che io non lodo, è che le lettere, e particolarmente le scienze, abbandonate da' nobili, caggiano in mano de la plebe: perché la filosofia (quasi donna regale maritata ad un villano), trattata da gli ingegni de' plebei, perde molto del suo decoro naturale, e, di libera e investigatrice delle ragioni, diviene ottusa e scema dell'autorità; e di regina, moderatrice de gli animi, ministra delle arti sordide e dell'ingordigia dell'aver. Di questi molto s'accorse Platone ne la sua Republica, e io ora per l'esperienza conosco esser verissime le sue ragioni»; cfr. *ibid*; Per il testo qui riportato cfr. T. TASSO, *Tre scritti politici*, a cura di L. FIRPO, Torino, Utet, 1980, pp. 124-125.

²⁷ T. TASSO, *Le lettere*, op. cit., p. 194, n. 79.

in quello dell'autocommento alla *prima parte* delle *Rime* edite da Osanna nel 1591²⁸ (ma non esente da questo quadro è, in parte, anche il più ortodosso *Mondo creato*²⁹), Tasso puntasse a proporsi come «*poëta doctus*», promotore di una «eloquenza filosofica» e di una «poesia eloquente italiana che [...] farebbe di lui stesso insieme il nuovo Dante e il nuovo Platone»³⁰. Tutt'altro che irrealistico è, dunque, individuare la persistenza di una vitale -a seconda dei casi più o meno latente- «arteria platonica» percorrente la parabola poetico-teorica del Tasso, continuamente interessata dalla frequentazione di quelle dottrine.

3. Platonismi tassiani fra teoria e prassi poetica

3.1. Il platonismo della prima stagione: dalle *Rime eteree* all'*Allegoria del Poema* (1567-1576)

Le frequentazioni di Tasso con le dottrine platoniche e neoplatoniche non vennero mai meno, proseguendo -dalla prima formazione in avanti- sostanzialmente ininterrotte e marcandone senza soluzione di continuità l'intera parabola intellettuale. Tracce di questa predilezione sono rinvenibili -oltre che materialmente attestate da alcuni altri libri postillati pervenutici, tra i quali spiccano un *Commentarium* al *Timeo* dell'intellettuale spagnolo Morcillo e almeno un paio di miscellanee neoplatoniche³¹- non soltanto negli esiti, certo più esibiti,

²⁸ T. TASSO, *Delle rime del Signor Torquato Tasso. Parte prima. Di nuovo dal medesimo in questa nuova impressione ordinate, corrette, accresciute e date in luce. Con l'espositione dello stesso Autore*, in Mantova, Pier Francesco Osanna Stampator Ducale, 1591.

²⁹ Si veda a tal proposito, oltre a B. BASILE, *Poëta melancholicus: tradizione classica e follia nell'ultimo Tasso*, Pisa, Pacini, 1984, soprattutto il contributo di P. LUPARIA, *Trinitas creatrix. Appunti sulla teologia platonica del Tasso nel «Mondo creato»*, in *Revue des études italiennes*, Tome XLII, N. 1-2, Janvier-Juin, pp. 85-116.

³⁰ G. BALDASSARRI, *La prosa del Tasso e l'universo del sapere*, in *Torquato Tasso e la cultura estense. Atti del Convegno di Ferrara (10-13 dicembre 1995)*, vol. II, a cura di G. VENTURI, A. GHINATO, R. ZIOSI, Firenze, Olschki, 1999, pp. 362, 374.

³¹ Sebastián Fox Morcillo fu un intellettuale e filosofo spagnolo attivo nella prima metà del Cinquecento, autore di alcuni commenti a Platone; la sua speculazione fu segnata prevalentemente dal tentativo di conciliare il sistema filosofico platonico con quello dello stagirita. Tasso possedeva un esemplare dei suoi *Commentarii in Timaeum* stampati a Basilea (PLATO, MORCILLO, *In Platonis Timaeum commentarii*, Basilea, I. Oporinum, 1554) sul quale depositò annotazioni ascrivibili a diverse campagne di lettura; notizie sull'esemplare, ora a San Pietroburgo, si leggono in G. BALDASSARRI, *Postillati tassiani a Leningrado*, in «Studi Tassiani», XXXIII, 1985, pp. 107-109 e A. VOJTOV-O LAUROVA, *Un libro con le postille di Torquato Tasso*, in «Studi Tassiani», XXXIII, 1985, pp. 120-123. Inoltre, una descrizione aggiornata del libro e delle stratificazioni di note autografe in esso contenute è data da RUSSO, *Torquato Tasso*, op. cit. Per quanto concerne le miscellanee neoplatoniche, si tratta di due esemplari, entrambi variamente postillati da Torquato, del volume veneziano stampato da Aldo Manuzio nel 1497: IAMBlichUS, PROCLUS, PORPHYRIUS, SYNESIUS, PSELLUS, ALCINOUS, PRISCIANUS, MARSILIO FICINO, SPEUSIPPUS, PYTHAGORAS, XENOCRATES, *Index eorum, quae hoc in libro habentur. Iamblichus de mysteriis Aegyptiorum. Chaldaeorum. Assyriorum. Proclus in Platonis Alcibiadem de anima, atque demone. Proclus de sacrificio & magia. Porphyrius de diuinis atque daemonibus. Synesius Platonis de somniis. Psellus de daemonibus. Expositio Prisciani & Marsilii in Theophrastum de sensu, phantasia. & intellectu. Alcinoi Platonici [...] liber de doctrina Platonis. Spensippi Platonis discipuli liber de platonis definitionibus. Pythagorae philosophi aurea uerba. Symbola Pithagorae philosophi. Xenocratis [...] liber de morte. Marsilii ficini liber de uoluptate*, Venezia, Aldo Manuzio, 1497. I postillati tassiani, due barberiniani siglati rispettivamente Stamp. Barb. Cr. Tass. 22 e Stamp. Barb. Cr. Tass. 34, si trovano descritti accuratamente sia in CARINI, *I postillati "barberiniani"*, op. cit. che in RUSSO, *Torquato Tasso*, op. cit.

delle opere tarde (prevalentemente i *Dialoghi* e le *spositioni* al canzoniere *Osanna*) ma finanche -sul versante poetico- nelle sperimentazioni giovanili avviate in seno alla “platonizzante” Accademia degli Etereî e -per quello che concerne la teoria- nell’interpretazione *more philosophico* della *Gerusalemme Liberata* affidata all’*Allegoria del Poema*. Difatti, seguendo da vicino l’apprendistato e gli esordi letterari del Tassino - germinati nell’alveo di un fecondo *milieu* a baricentro veneto-padano³² - pare possibile individuare la genesi di una fluente “arteria platonica” nutrita dalla continua lettura e rilettura dei testi filosofici, sapientemente studiati e assimilati da Torquato non diversamente dalle dottrine aristoteliche apprese «*in scholis*»³³. Questa, coagulata attorno ai due nodi estremi rappresentati rispettivamente dall’orchestrazione di un primo, piccolo ma coerente e strutturato, canzoniere lirico (la silloge di quarantadue testi pubblicata nell’antologia *Rime de gli Accademici Etereî*³⁴) e dall’esposizione allegorica della *Liberata* (per l’appunto, l’*Allegoria*³⁵) che «segna l’avvio di una nuova idea di poesia “filosofica” o “significante”»³⁶, percorre -con modi ed intensità differenti e sempre filtrata alla luce del sincretico e «lacerato»³⁷ genio che fu, già in anni precoci, tipicamente tassiano- buona parte delle opere in versi e in prosa concepite da Torquato in questa stagione (dal tritico di sonetti editi nell’antologia *in morte*

³² Il giovanissimo Torquato arriva a Venezia nell’aprile del 1559, un anno dopo il padre; il soggiorno durerà, pur segnato da intermittenze dovute al trasferimento a Padova nel novembre del 1561 per seguire le lezioni universitarie, almeno fino al novembre del 1562, anno che porta con sé un altro trasferimento, questa volta allo Studio di Bologna «forse per il trasferimento di Sigonio, forse per la presenza dei cugini Ercole e Cristoforo»; sarebbe tornato in terra veneta soltanto due anni dopo rimanendovi sino al compimento degli studi nell’autunno del 1565: cfr. C. GIGANTE, *Tasso*, Roma, Salerno, 2007, pp. 18-19 (la citazione è a pagina 18). Inoltre, per la formazione tassiana fra i due poli di Venezia e Padova cfr. il già citato RESTA, op. cit., pp. 17-34 nonché M. T. GIRARDI, *Tasso, Speroni e la cultura padovana*, in *Formazione e fortuna del Tasso* [...] op. cit., pp. 63-78 e G. DA POZZO, *La memoria tassiana dell’esperienza veneta*, in *ibid.*, pp. 189-210.

³³ Si tratta di una citazione (che leggo in RESTA, op. cit. p. 113) dall’autobiografia di Scipione Gonzaga (*Commentarium rerum suarum libri tres*), amico del Tasso e fondatore dell’accademia degli Etereî; l’espressione è da lui impiegata per marcare la differenza, in senso negativo-oppositivo, fra le lettere platoniche coltivate in seno all’Accademia e le attività eccessivamente aristotelizzanti proposte dallo Studio patavino. L’autobiografia del Gonzaga si legge in S. GONZAGA, *Autobiografia*, introduzione e traduzione di D. DELLA TERZA, Modena, Edizioni Panini, 1987.

³⁴ Le rime eteree, andate a stampa nel 1567, si leggono in *Rime de gli Accademici Etereî dedicate alla Serenissima Madama Margherita di Vallois duchessa di Savoia*, a cura di G. AUZZAS, M. PASTORE STOCCHI, Padova, CEDAM, 1995. Per le rime eteree del Tasso cfr. T. TASSO, *Rime eteree*, a cura di R. PESTARINO, Milano, Fondazione Pietro Bembo-Guanda editore, 2013.

³⁵ Per l’*Allegoria* della *Liberata*, redatta rapidamente tra il maggio e il giugno 1576, cfr. T. TASSO, *Le prose diverse*, op. cit., pp. 301-308.

³⁶ GIGANTE, *Tasso*, op. cit., p. 163.

³⁷ La definizione, particolarmente suggestiva, è di E. RAIMONDI, *Tasso e la totalità lacerata*, in *Torquato Tasso e la cultura estense* [...], op. cit., p. 6.

della nobildonna Irene di Spilimbergo³⁸ ai *Discorsi dell'arte poetica*³⁹, giungendo sino alle due lezioni dei primi anni Settanta dedicate ai componimenti del Casa e del Pigna⁴⁰).

Come si è avuto modo di accennare precedentemente, le letture platoniche del giovane Tasso ebbero, con ogni probabilità, origine per così dire domestica: il primo bacino cui Torquato poteva attingere era, difatti, la fornita biblioteca del padre Bernardo - poeta assai noto in quegli anni, oltre che diplomatico e cortigiano di certa fama. Di questa condivisione, non limitata soltanto allo scambio materiale dell'oggetto libro ma coinvolgente *in toto* l'iniziazione intellettuale e letteraria del Tassino, sono testimonianza preziosa proprio alcuni dei postillati pervenutici, nei quali le annotazioni pulitissime del padre sono affiancate e talvolta addirittura integrate da quelle più caotiche redatte dalla mano del figlio; così è- e si direbbe a maggior ragione- per un volume complesso come quello del Platone ficiniano, per il quale non è irrealistico ipotizzare che le chiose di Bernardo Tasso dovettero fungere da guida ai primi approcci di Torquato a quei testi. Si veda ad esempio come, lungo il testo di *Simposio* 187b-c (il passo in cui Erissimaco riflette sull'origine discorde delle armonie musicali), le postille apposte da Torquato immediatamente di seguito a quelle paterne approfondiscano il contenuto di queste ultime. Queste le note di Bernardo:

De Musica // Quid sit harmonia concentus.

Allo stesso margine, poco sotto, Torquato glossa:

Armonia concordia // Musica scientia circa Armoniam et Rhythum affectus amatoris viresque diiudicans.

³⁸ *Rime di diversi nobilissimi et eccellentissimi autori, In morte della signora Irene delle Signore di Spilimbergo. Alle quali si sono aggiunti versi Latini di diversi egregij Poeti, in morte della medesima Signora*, In Venetia, appresso Domenico e Gio. Battista Guerra, fratelli, 1561.

³⁹ I giovanili *Discorsi*, composti fra il 1561 e il 1562, vennero pubblicati soltanto nel 1587 da Vasalini insieme al nucleo di *Lettere poetiche*; questo il frontespizio della *princeps*: *Discorsi del signor Torquato Tasso dell'arte poetica; et in particolare del Poema Heroico. Et insieme il primo libro delle lettere scritte a diversi suoi amici, le quali oltre la familiarità, sono ripiene di molti concetti, et avvertimenti poetici e dichiarazione d'alcuni luoghi della sua Gerusalemme liberata. Gli uni, e le altre scritte nel tempo, ch'egli compose detto suo Poema [...]*, in Venetia, MDLXXXVII. Ad istanza di Giulio Vasalini Libraro di Ferrara. Si veda, inoltre, un passo della lettera inviata nel febbraio dell'85 a Curzio Ardizio, funzionario della corte di Mantova (che leggo in GIGANTE, *Tasso*, op. cit., p. 76): «E io scrissi già ne la mia fanciullezza alcuni discorsi in questo subietto, molto prima che fossero stampati e ch'io vedessi i commenti del Castelvetro e del Piccolomini sovra la *Poetica*»; per il testo dell'epistola cfr. T. TASSO, *Le lettere*, vol. 2, op. cit., p. 330, n. 343.

⁴⁰ La lezione sul sonetto *Questa vita mortal* di Giovanni della Casa venne tenuta da Tasso all'Accademia Ferrarese tra il 1568 e il 1570; subito dopo seguono le *Considerazioni sopra tre canzoni di Giovan Battista Pigna*, risalenti al 1572. Entrambe le prose si leggono di seguito in T. TASSO, *Le prose diverse*, op. cit., pp. 77-134.

D'altra parte, è cosa nota che il tirocinio intellettuale del Tassino avvenne a diretto contatto con l'ultima e più intensa stagione di attività letteraria del padre, il quale si accingeva, giusto durante il turno d'anni che segna l'arrivo di Torquato a Venezia (1550-1560), a preparare la stampa dell'*Amadigi* -trascritto e corretto, per altro, con l'aiuto del figlio- nonché l'edizione rivista (e definitiva) delle *Rime*⁴¹. E Bernardo ebbe un ruolo preminente anche nell'inserimento di Torquato nel circolo veneziano di Ca' Venier, florido *milieu* culturale «tutt'altro che appiattito su canoni vulgati»⁴², entro i margini del quale si iscrivono le primissime prove liriche del giovane Tasso. L'esordio alle stampe è infatti sancito da un'esile *suite* di tre sonetti inclusa nella silloge *In morte della Signora Irene di Spilimbergo*⁴³ (non a caso curata da Dionigi Atanagi, figura di poligrafo assai vicina al sodalizio veniero); in questi componimenti è già possibile intravedere *in nuce* «una precoce assimilazione del pensiero platonico come terreno di applicazione di concetti filosofici al verso amoroso»⁴⁴.

Se, a detta del Sozzi, Tasso fu genuinamente «poeta di ispirazione platonica»⁴⁵ e, in quanto tale, istintivamente portato a «sentire l'arte da platonico»⁴⁶, certamente esperienza cardine per la definizione di tale platonismo lirico fu la familiarità con l'Accademia degli Eterei. Fondata a Padova da Scipione Gonzaga (divenuto immediatamente, anche grazie alla condivisione dei giovanili anni eterei, amico carissimo al Tasso) il primo di gennaio del 1564, l'Accademia caldeggiava «un'idea di poesia lirica scevra dei semplici valori educativi e collocata, invece, all'interno di un ampio quadro speculativo che includeva e aspirava alla contemplazione metafisica attraverso il vagheggiamento del bello»⁴⁷. Il programma d'ispirazione squisitamente platonica -denunciato *apertis verbis* già dal motto (il virgiliano *Victor se tollit ad auras*⁴⁸) e dall'impresa del sodalizio, raffigurante il mito della biga alata (narrato in *Fedro* 246a-254e) – era concepito in strenua opposizione al rigido aristotelismo professato nelle aule dello Studio patavino, frequentate nello stesso giro d'anni dal Tasso che veniva così formandosi: da un lato delibando dalle peripatetiche mense del Sigonio e del Piccolomini,

⁴¹ Cfr. G. FERRONI, *L'esercizio della lirica fra Bernardo e Torquato Tasso*, in *Le rime del Tasso: esegesi e tradizione*, a cura di E. RUSSO e F. TOMASI, l'Ellisse. Studi storici di letteratura italiana, anno VII/2, 2013, p. 10.

⁴² In Ca' Venier di Campo Santa Maria Formosa, dimora del poeta veneziano Domenico Venier, si riuniva, intorno agli anni Sessanta del Cinquecento, una congerie variegatissima di intellettuali, poeti, artisti - tra i quali, oltre al Venier stesso, Girolamo Molin, Giorgio e Pietro Gradenigo, Giacomo Zane, Bernardo Tasso, Girolamo Parabosco, Sperone Speroni, Gaspara Stampa, Veronica Franco- che furono i rappresentanti della stagione più vivida ed originale del Rinascimento veneziano. La citazione è tratta da CORSARO, *Percorsi dell'incredulità*, op. cit., p. 133; per approfondire questa fase esordiale della formazione tassiana si veda inoltre, dello stesso autore, A. CORSARO, *Dionigi Atanagi e la silloge per Irene di Spilimbergo (intorno alla formazione del giovane Tasso)*, *Italica*, 1998, vol. 75, n. 1, pp. 41-61.

⁴³ Si veda *supra* alla nota 38.

⁴⁴ A. CORSARO, *Percorsi dell'incredulità*, op. cit., p. 133.

⁴⁵ T. SOZZI, *Studi sul Tasso*, Pisa, Nistri-Lischi, 1954, p. 270.

⁴⁶ T. SOZZI, *La poetica del Tasso*, in «Studi tassiani», XXIX, 1955, p. 58.

⁴⁷ G. COMIATI, *Lucrezia tra Lice e Ligurino. Tessere orazioni nelle rime eteree di Torquato Tasso*, in *Ragionando dilettevoli cose. Studi di filologia e letteratura per Ginetta Auszias*, a cura di D. CAPPI, R. MODONUTTI, E. TORCHIO, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2022, pp. 199-200.

⁴⁸ VIRGILIO, *Eneide* II, 699; cfr. RESTA, op. cit., p. 111.

dall'altro nutrendosi dalle letture e delle discussioni tenute fra gli eterei. L'orchestrazione e la stampa del primo *liber* lirico tassiano, strutturato e animato da un'organicità di fondo, è localizzata proprio in seno al circolo etereo: nell'antologia autocelebrativa pubblicata dagli Accademici nel 1567 Tasso include quello che è a tutti gli effetti un micro-canzoniere (comprendente quarantadue testi in totale) di marca schiettamente platoneggiante. In tal senso, il raffronto fra le poesie della raccolta e i *marginalia* tassiani al *Convito* e soprattutto al *Commentarium* ha rivelato la centralità rivestita dai due testi (che furono, al tempo, senz'altro impiegati ricorrendo alla mediazione della folta schiera di trattatisti d'amore cinquecenteschi debitori di Ficino e del suo neoplatonismo⁴⁹) nella formazione di una logica e di un linguaggio lirico sostanziati da *gravitas* stilistica (della quale sarà maestro riconosciuto dal Tasso Giovanni Della Casa⁵⁰) e da «un vagheggiamento del bello che spinge l'eloquenza poetica nei territori della speculazione. Non [...] con l'obiettivo di dare vita ad una filosofia eloquente, ma con l'idea di una poesia capace di vagheggiare i concetti filosofici»⁵¹. Si veda, a mo' d'esempio, questa lunga postilla giovanile in cui Tasso discute il passo del *Commentarium in Convivium* dedicato alla trattazione dei cosiddetti sensi nobili, preposti all'innesco della *passio amorosa*⁵²:

suetur potest argui de gustu et tactu. sicut et sensus aurium, concordiam diversorum sonorum dividuat, sic etiam sensus olfactus diversorum odorum concordiam potest iudicare poterit igitur et in rebus sensui naribus subiectis hec pulcritudo inveniri, non igitur hec ratio ficini mihi placet que asserit in his pulcritudo non inveniri, quia sunt formae simplices.

L'idea ficiniana della nobiltà della vista - garante di un innamoramento nato sotto il segno dell'onestà- potenziata dal soccorso dell'udito, chiamato ad assumere «un'azione risolutiva»⁵³ nella direzione del sentimento, apre la silloge eterea del Tasso; si confrontino i versi del sonetto proemiale:

⁴⁹ In merito a questo tema, basti qui il riferimento al bello e recente studio di M. FAVARO, *L'ospite preziosa. Presenza della lirica nei trattati d'amore del Cinquecento e del primo Seicento*, Lucca, Pacini Fazzi, 2012.

⁵⁰ Cfr. la già citata lezione sul sonetto del Casa *Questa vita mortal* (T. TASSO, *Le prose diverse*, op. cit., pp. 115-134).

⁵¹ F. TOMASI, *Lettura di "Arsi gran tempo e del mio foco indegno" di Torquato Tasso*, "Italique", XV (2012), pp. 64-65.

⁵² PLATO, MARSILIO FICINO, SIMON GRYANAEOUS, *Omnia divini Platonis opera [...]*, op. cit., p. 375; si tratta del capitolo IV, intitolato *De utilitate amoris*.

⁵³ T. TASSO, *Rime eternee*, p. 4.

«Havean gli atti leggiadri e 'l vago aspetto / Già rotto il gelo ond'armò sdegno il core, / E le vestigia de l'antico ardore / Conoscea già dentro al cangiato petto; [...] Quand'ecco novo canto il cor percosse, E spirò nel suo foco, e 'n lui più ardenti / Rendè le fiamme da' bei lumi accese». ⁵⁴

Il sostrato platonico del testo, innegabilmente già presente ma declinato in modi ancora galanti e poco impegnati, legati alla contingenza dell'occasione -per altro in accordo perfetto con quanto verrà sostenuto in sede teorica (nella lezione sul sonetto del Casa Tasso parlerà di concetti filosofici non «forestieri» ma «naturali, nutriti in Parnaso medesimo, non venuti da l'Academia o dal Liceo»⁵⁵)- sarà più dottamente approfondito nonché volutamente esibito allorché il sonetto verrà integrato nelle maglie del tardo canzoniere Osanna e commentato nelle *esposizioni* che lo seguono; se ne legga un breve passaggio:

«Ma tanto ancora è maggiore la vittoria de la Donna amata dal Poeta [...] il Bembo [*scil.* fu vinto] con la mano, il Poeta col dolcissimo canto. Laonde si comprende che l'amor di Bembo fosse assai materiale, et questo più spirituale. Però che più spirituale è il senso de l'udito che quello del tatto»⁵⁶.

Gareggiando apertamente col Bembo di *Rime* II, 2⁵⁷, Tasso rivendicherà decisamente la superiorità qualitativa (e dunque conoscitiva) di un'esperienza amorosa nata attraverso i sensi della vista e dell'udito, in perfetto ossequio alla vulgata neoplatonica.

L'inclusione della gran parte delle liriche eteree (ben trentacinque sulle quarantadue totali) in quello che sarà l'unico libro di *Rime* amorose ufficialmente e definitivamente licenziato da Tasso è fatto che dimostra, in via eccezionale, l'alto valore estetico e speculativo attribuito da Torquato a questi testi così precoci.

Il polo ultimo (o il secondo estremo, che dir si voglia) dell'ideale traiettoria, che si è voluta disegnare in questa sede al fine di sondare gli esordi platonici del primo Tasso poeta e teorico, è costituito dall'*Allegoria della Gerusalemme Liberata*⁵⁸. La sua stesura documenta,

⁵⁴ *Ivi*, pp. 8-11.

⁵⁵ T. TASSO, *Le prose diverse*, op. cit., p. 121.

⁵⁶ T. TASSO, *Rime d'amore con l'esposizione dello stesso autore (secondo la stampa di Mantova, Osanna, 1591)*, a cura di V. DE MALDÉ, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2016, p. 220.

⁵⁷ Le *Rime* del Bembo si possono leggere in P. BEMBO, *Prose della volgar lingua, Gli Asolani, Rime*, a cura di C. DIONISOTTI, Torino, Utet, 1966.

⁵⁸ Composto, come si vedrà, in tempi molto rapidi tra il maggio e il giugno del 1576, il testo dell'*Allegoria del Poema* -concepito a fini apologetici- viene inviato in una missiva del 15 giugno al Gonzaga per sottoporlo alla lettura di Flaminio de' Nobili, il quale avrebbe dovuto correggere lo scritto nel senso di una più raffinata ortodossia filosofica; l'*Allegoria* verrà difatti restituita

insieme al plico di lettere comunemente note come *poetiche* (dal momento che ad esse vengono affidate tutta una serie di riflessioni teoriche relative alla struttura del poema eroico), gli inizi di ciò che diverrà ben presto un vero e proprio demone per il Tasso ossia la revisione della *Gerusalemme*, protrattasi quasi ininterrottamente fino agli ultimi anni di vita e condensata nella definitiva stampa Facciotti (1593) del riformato poema -frutto maturo e legittimo della volontà autoriale- col titolo di *Gerusalemme Conquistata*⁵⁹. Le *Lettere poetiche* e l'*Allegoria del Poema* rappresentano, al di là delle contingenze che ne determinarono la redazione (la necessità di giustificare, durante la revisione romana del poema, una serie di scelte di poetica non felicemente accolte dai revisori), due momenti catalizzatori di riflessione importanti per il Tasso, che in esse tratteggiò non di rado soluzioni poi accolte sia, in corso d'opera, a testo della *Liberata*, sia - in sede di riscrittura senile- nella *Conquistata*⁶⁰; anche sul versante teorico (come d'altronde consueto in Tasso) queste riflessioni fungono da carburante, innescando il mutamento dalle pozioni precocemente espresse nei *Discorsi dell'arte poetica* in quelle, mature e tarde, affidate alla prosa dei nuovi *Discorsi del poema eroico*. All'interno di un tale quadro, all'*Allegoria del Poema* pertiene uno statuto inedito, anche in virtù della funzione di svolta che viene ad assumere nell'alveo del sistema tassiano. Redatta velocemente al termine della revisione romana, fra il maggio e il giugno del 1576, «quando [...] sopraggiunge l'esigenza di fronteggiare con un espediente fino a quel momento inusitato le tante obiezioni emerse nello scambio epistolare con i revisori»⁶¹, lo scritto si rivela, ad un'indagine approfondita, «un esercizio speculativo» prodroso a una «nuova idea di poesia “filosofica” o “significante” che in seguito avrebbe spinto [...] Tasso verso una poesia che fosse sempre portatrice di “verità”, grazie alla garanzia della storia o alle proiezioni di significato dell'allegoria»⁶². Ora, ciò che è più interessante notare ai fini di questa ricerca è che l'*Allegoria* rappresenta il primo, dichiarato tentativo tassiano di riabilitare l'autorità filosofica di Platone battendo la complessa (e obbligata) via della conciliazione

corretta al suo autore alla fine di luglio. La pubblicazione del trattatello, che stando alla volontà di Torquato avrebbe dovuto essere stampato «in fronte del poema» (T. TASSO, *Le lettere*, op. cit., n. 79), avvenne mediante la sua inclusione nel fascicolo finale della prima stampa della *Liberata* a cura di Febo Bonnà (1581); cfr. A. SOLERTI, *Gerusalemme liberata. Poema eroico di Torquato Tasso*, edizione critica sui manoscritti e le prime stampe a cura di Angelo Solerti e cooperatori, Firenze, Barbèra, 1895-1896, pp. 142-143 e GIGANTE, *Tasso*, op. cit., pp. 148-168.

⁵⁹ *Di Gerusalemme conquistata del Sig. Torquato Tasso libri XXIII. All'Ill.mo et Rev.mo Sig.re il Signor Cinthio Aldobrandini card. Di San Giorgio*, in Roma, Presso a Guglielmo Facciotti, 1593.

⁶⁰ Cfr. GIGANTE, *Tasso*, op. cit., pp. 148-149.

⁶¹ C. CONFALONIERI, *Platone tra maschera e smascheramento. Una rilettura dell'Allegoria del poema di Tasso*, in *Campi immaginabili. Rivista semestrale di cultura*, 48/49 (2013) -50/51 (2014), pp. 132-156 (la citazione è a pagina 133); a questo sagace contributo di Confalonieri rimando anche per le questioni relative allo scoperto platonismo dell'*Allegoria*. In generale, sullo stesso scritto tassiano, cfr. almeno L. DERLA, *Sull'allegoria della “Gerusalemme Liberata”*, in “Italianistica” 7 (1978), pp. 473-488 e P. LARIVAILLE, *Dalla prassi alla teoria: l'allegoria nella “Gerusalemme liberata”*, in Aa. Vv., *Dal “Rinaldo” alla “Gerusalemme”: il testo, la favola*, a cura di D. DELLA TERZA, Atti del Convegno Internazionale di Studi “Torquato Tasso quattro secoli dopo”, Sorrento 17-19 novembre 1994, Sorrento, Città di Sorrento-Eurograf, 1997, pp. 131-152.

⁶² GIGANTE, *Tasso*, op. cit., p. 163.

con Aristotele. L'esperimento, presente -come si avrà modo di vedere meglio fra poco- in sordina o in relazione soltanto ad un numero limitato di questioni (come quella, scottantissima, della pertinenza delle tematiche amorose al poema epico) già nei *Discorsi dell'arte poetica*, è ora denunciato senza pudori da Tasso. Punto di partenza necessario è la nota lettera inviata da Ferrara il 15 di giugno del 1575 a Scipione Gonzaga, ove il poeta illustrava, annunciandola come «fatica novissima e fatta la settimana passata», l'avvenuta composizione dell'*Allegoria*; si legga il seguente passo:

«Signore, se al Pico de la Mirandola ed a tanti altri è stato lecito d'accordare Platone con Aristotele ne le cose ne le quali manifestatamente discordano; perché, in virtù di Vostra Signoria, non potrebbe ardire un suo servitor di congiunger con la bocca e con la lingua di lei, piena di autorità, i principii poetici d' Aristotele e di Platone, massimamente non dicendo l'uno cosa contraria a l'altro, se non di piccolissimo rilievo?»⁶³

Che l'interpretazione allegorica della *Liberata* affidata all'agile trattatello risenta di un'intelaiatura schiettamente platonica, calcata -e pure in modo un po' goffo- in particolare sulla *Repubblica*⁶⁴ non è, dunque, fatto di cui Tasso fa mistero (nonostante la fonte specifica non venga mai dichiarata). Più interessante risulta tuttavia notare che, se l'opera tarda del filosofo ateniese concorse ad offrire la griglia allegorica, fatta aderire da Torquato un po' posticciamente -si è detto- e in modo asimmetrico alla *fabula* della *Gerusalemme* (caratteristica che in parte tradisce i natali apologetici dell'*Allegoria*), è un altro il testo platonico - e anzi sarebbe meglio dire neoplatonico- che si rivela essere la fonte "strutturante" e compulsata *ab origine* dal Tasso. Si veda un ulteriore passo tratto dalla già menzionata missiva al Gonzaga:

«Io non credo che sia necessario che l'allegoria corrisponda in ogni particella al senso litterale; perochè nissuna tale allegoria si vede né pur le platoniche, che sono le più esatte. In Omero e in Virgilio, solo in alcun libro si trova l'allegoria. E Marsilio Ficino sovra il Convivio riferisce queste parole di santo Agostino: *Non omnia quae in figuris finguntur, significare aliquid putanda sunt; multa enim propter illa, quae significant, ordinis et connexionis gratia adiuncta sunt. Solo vomere terra proscinditur; sed ut hoc fieri possit, caetera quoque huic aratri membra iunguntur*».⁶⁵

⁶³ T. TASSO, *Le lettere*, op. cit., vol. 1, p. 194, n. 79.

⁶⁴ Cfr. il saggio di Olini, la quale, a partire dallo studio delle chiose tassiane alla *Repubblica* di Platone, ha messo in luce gli stretti rapporti che intercorrono fra l'opera dell'ateniese e l'*Allegoria*. L. OLINI D'ASCOLA, op. cit., pp. 51-82.

⁶⁵ T. TASSO, *Le lettere*, op. cit., vol. 1, p. 195, n. 79.

Nello spiegare al suo interlocutore come non sia necessario rintracciare strette corrispondenze letterali nelle allegorie, Tasso ricorre all'autorità di un passo del *De civitate Dei* (XVI, II) di Agostino riportato da Ficino nel *Commentarium* al *Convito* di Platone. Effettivamente, al brano corrispondente nel postillato barberiniano (*Oratio quarta; Exponitur opinio platonis de antiqua hominis figura; cap. II, p. 383*) – che è, nell'epistola, citato per altro praticamente alla lettera – Tasso appone una fitta postillatura, redigendo sottolineature e segni di annotazione e appuntandone a margine le righe iniziali:

Non omnia quae in figuris finguntur aliquid significare putandur Multa in ordinis et connexionis gratia adiuncta.

Se le figure allegoriche sono, dunque, agilmente prelevate dalla *Repubblica* platonica, è il *Commentarium* marsiliano a fornire il modo corretto per impiegarle. Non sfugga, inoltre, che in quello stesso capitolo Ficino si premurava di spiegare il sovrasenso allegorico sotteso al mito dell'androgino narrato da Aristofane in *Simposio* 189a-193e; si confronti ora la porzione iniziale dell'*Allegoria* ove il poeta, dopo aver dichiarato la natura fondamentale allegorica della poesia eroica, affermava che:

Ella [*scil.* l'allegoria], si come è doppia la vita degli uomini, così or dell'una or dell'altra ci suole essere figura: però che ordinariamente per uomo intendiamo questo composto di corpo e d'anima e di mente; ed allora vita umana si dice quella che di tal composto è propria [...] Alcuna volta, benché di rado, per uomo s'intende non il composto, ma la nobilissima parte d'esso, cioè la mente: e secondo quest'ultimo significato si dirà, che il viver dell'uomo sia il contemplare e l'operare semplicemente con l'intelletto»⁶⁶

L'idea, condensata in questo trancio di prosa, che narrazioni di *fabulae* "corporali" possano essere lette come riferimenti allegorici all'anima (il che era, fondamentale, il succo dell'esposizione di Ficino su Aristofane), induce a pensare che non soltanto la citazione di Agostino ma l'intero capitolo ficiniano sia stato presente sullo scrittoio del Tasso all'ora della composizione dell'*Allegoria*.

⁶⁶ T. TASSO, *Le prose diverse*, op. cit., pp. 301-302.

Conferme dell'ipotesi che il commento di Ficino a Platone sia da considerarsi se non l'unico, certo il punto di partenza teorico privilegiato per la stesura dell'*Allegoria della Gerusalemme* provengono anche da un'altra zona, tematico-teorica più che strutturale questa volta, cui si faceva cenno poco sopra: la *quaestio*, spinosissima per il Tasso epico, sulla pertinenza delle tematiche amorose al poema eroico. Risolto positivamente già all'altezza dei *Discorsi dell'arte poetica* (nel poema sarà concesso spazio ad «avvenimenti d'amore or felici, or infelici, or lieti, or compassionevoli»⁶⁷), il problema si ripropone nelle settimane della scrittura dell'*Allegoria* se è vero che in un'altra lettera al Gonzaga, di poco precedente a quella già vista (22 maggio 1576), Tasso scriveva:

Quanto a gli amori et a gli incanti, quanto più vi penso, tanto più mi confermo che siano materia per sé convenevolissima al poema eroico [...]. Ora questa parte degli amori io spero di difenderla in modo che non vi rimarrà per avventura luogo a contraddizione; e mi varrò anco, fra le altre ragioni, della dottrina del signor Flaminio nostro, insegnatami da lui ne' suoi libri morali, ov'egli attribuisce l'eccesso dell'ira e dell'amore a gli eroi, quasi loro proprio e convenevole affetto [...]⁶⁸.

La questione della conciliazione fra armi e amori verrà risolta, nei termini definitivi di un assenso sotto l'egida ufficiale di Platone (la fonte sarà allora *Simposio* 179a-180b) e di Ficino (*Commentarium in Convivium, De utilitate amoris; cap. IV, p. 375*), solo nei tardi *Discorsi del poema eroico* e nel *Giudicio sopra la Gerusalemme riformata*, quando Tasso insisterà particolarmente in ambedue i testi sull'alto valore eroico attribuito dal filosofo greco all'amore fra Achille e Patroclo:

«[...] Dunque l'amore è convenevole similmente: ed amore fu quello d'Achille e di Patroclo, come parve a Platone. Laonde nell'istesso poema [*scil.* l'Iliade] non solamente è descritta l'ira d'Achille contra Agamennone e contra Ettore e gli altri Troiani, ma l'amor suo verso Patroclo»⁶⁹ (*DPE*).

«[...] però con le persone di Riccardo e Roberto d'Ansa ho voluto imitare quello [*scil.* il rapporto] d'Achille e di Patroclo, tanto da Platone lodato nel *Fedro*, dialogo della bellezza⁷⁰,

⁶⁷ T. Tasso, *Le prose diverse*, op. cit., p. 45.

⁶⁸ T. TASSO, *Le lettere*, vol. 1, op. cit., p. 181, n. 75.

⁶⁹ T. TASSO, *Le prose diverse*, op. cit., p. 117.

⁷⁰ Errore di Tasso: il riferimento non è al *Fedro* bensì al *Simposio*.

lasciando l'esempio di Alceste a le tragedie o a nuovo poema eroico, nel quale altri, più di me fortunato, possa esercitare il suo ingegno»⁷¹ (*Giudicio*).

3.2. Farsi «*poëta doctus*»: il magistero platonico degli ultimi anni (1579-1595)

La peculiarità tassiana di dare vita ad una poesia in grado di agglutinare in sé concetti filosofici (già a partire, si è visto, dalle precocissime prove liriche giovanili⁷²), sempre argutamente e opportunamente giustificata in sede teorica⁷³, conosce una tendenza a meglio strutturarsi e sistematizzarsi durante l'ultimo ventennio di attività letteraria del Tasso «precocemente invecchiato»⁷⁴ durante e dopo la reclusione all'ospedale di Sant'Anna (1579-1586). Ora, risulta estremamente interessante notare come questa operazione di potenziamento (che non di rado trascolora in esibizione di dottrina) abbia come nodo precipuo il recupero del magistero di Platone -annunciato apertamente per la prima volta al tempo della composizione dell'*Allegoria del Poema* (in una lettera al Gonzaga Tasso, a proposito del trattatello, affermava di aver tentato di «accordare Platone con Aristotele nelle cose ne le quali manifestamente discordano»⁷⁵)- la cui filosofia viene ristudiata e sapientemente catalizzata in un sistema che va facendosi «organismo sempre più complesso»⁷⁶ e dove l'ossequio ai «maestri» o a qualsivoglia principio di autorità lascia spazio al vitale sincretismo riconosciuto come caratteristica portante del genio tassiano. Nell'alveo di questa tarda stagione, dunque, la filosofia di Platone conosce un reintegro ufficiale e a pieno titolo a fianco sia dell'*authoritas* aristotelica, sia delle dottrine dei Padri della Chiesa⁷⁷.

⁷¹ T. TASSO, *Giudicio sovra la "Gerusalemme" riformata*, a cura di C. GIGANTE, Roma, Salerno Editrice, 2000, p. 151. La questione dell'intertestualità platonica in riferimento ai due passi tassiani *supra* citati era stata, in parte, ipotizzata già in M. T. GIRARDI, *Tasso e la nuova "Gerusalemme". Studio sulla "Conquistata" e sul "Giudicio"*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2002, pp. 39-40 e in C. CONFALONIERI, op. cit., pp. 132-156.

⁷² Evidente risulta la tendenza a evocare concetti filosofici di marca platonica sia nelle liriche del trittico *In morte della Signora Irene di Spilimbergo*, sia nel primo piccolo canzoniere delle *Rime eterne*: cfr. il paragrafo precedente.

⁷³ Si tengano a mente, soprattutto, le *Considerazioni* sulle tre canzoni sorelle del Pigna e la lezione sul sonetto *Questa vita mortal* di Giovanni della Casa, dove il Tasso aveva affermato la necessità di introdurre in poesia concetti filosofici non «forestieri» ma «naturali, nutriti in Parnaso medesimo, non venuti da l'Academia o dal Liceo» (T. TASSO, *Le prose diverse*, op. cit., p. 121). In questo senso, centrale risulta anche l'operazione messa in atto nell'*Allegoria del Poema*, alla quale Tasso affida un tentativo ultimo di nobilitazione e autorizzazione delle scelte poetiche attuate nella *Gerusalemme* mediante lo strumento dell'allegoria platonica (fonti precipue sono il *Commentarium in Convivium* ficiniano e i libri della *Repubblica* di Platone); l'*Allegoria* rappresenta, non a caso, lo scritto che traghetta ufficialmente la letteratura tassiana verso una più impegnata (ed anche più esibita) costruzione di una poesia e di una prosa «eloquenti», ad alta caratura filosofica. Cfr. il paragrafo precedente, nel quale si può leggere anche una bibliografia minima sull'argomento.

⁷⁴ E. RUSSO, *Torquato Tasso*, op. cit.

⁷⁵ T. TASSO, *Le lettere*, op. cit., p. 194, n. 79.

⁷⁶ L. OLINI D'ASCOLA, op. cit., p. 54.

⁷⁷ Sull'argomento, si veda almeno il già citato studio di M. T. GIRARDI, *Studio sulla "Conquistata" e sul "Giudicio"*, op. cit.

È soprattutto nel cantiere della dialogistica degli anni Ottanta e Novanta e nell'autocommento che accompagna la *prima parte* delle *Rime* stampate per i tipi mantovani di Osanna nel 1591 (ma sono parte integrante di questa ultima temperie tassiana anche la riforma della *Gerusalemme* e il *Giudicio sovra la Gerusalemme riformata* che la segue, nonché le sette giornate del *Mondo Creato*⁷⁸) che Tasso punta chiaramente a proporsi come «*poëta doctus*», disegnando «un'immagine di sé, certo solo auspicata, se non proprio utopica [...] nella specificità tutta tassiana di “poeta sapiente”»⁷⁹. Questa ambizione, che va costruendosi faticosamente e dottamente per “via di mettere”, è la scaturigine prima dell'intelaiatura coltissima delle esposizioni alle *Rime d'amore* e, insieme, del tentativo di dominare quante più branche possibili del sapere umano (dalla poesia all'arte, dalle norme di comportamento cortigiano all'impresistica⁸⁰) affidato al *corpus* dei *Dialoghi*. Tale peculiare autoritratto che il Tasso fornisce ai suoi ultimi lettori, quando l'acuirsi della malattia (anche per via delle dure condizioni di reclusione) e le incertezze della vita sembrano non lasciare più spazio al canto poetico – del quale si denuncia l'insufficienza e l'aridità⁸¹ – pare avere il suo perfetto corrispettivo spaziale nella biblioteca, *locus amoenus* in cui soltanto è concessa all'intellettuale la libertà di realizzare la «conversazione con libri e *auctores*» di machiavelliana memoria⁸² sedimentata nelle postille ai margini dei volumi, interrogate all'occorrenza come uno strumento utile a innestare quell'antica *sapientia* nelle proprie opere. Si veda, in tal senso, la celebre pagina che apre il *Malpiglio secondo ovvero del fuggir la moltitudine*:

«Il signor Vincenzo Malpiglio è gentiluomo in cui le ricchezze non sono impedimento de la virtù, come in molti suole avvenire, ma ornamento, come in pochi suoi pari: laonde non solo procura che sia adornato l'animo del figliuolo, ma lo studio ancora, il quale è ne la più alta parte de la casa, posta ne la più frequentata de la città [...]. Perciò ch'a la prima vista mi si parò dinanzi una grandissima quantità di bei libri di tutte le lingue, di tutte le scienze, ben legati con fette di seta; e molti quadri di pittura assai vaghi, e alcune vaghe tavole di geografia, ne le quali diligentemente son descritti vari paesi, e alcuni globi o palle, fatte ad immagin del mondo con la descrizione del cielo e de la terra; e altre palle di marmo di varî

⁷⁸ A tal proposito, si veda *Ibid.* e P. LUPARIA, *Trinitas creatrix* [...], op. cit., pp. 85-116.

⁷⁹ G. BALDASSARRI, *La prosa del Tasso e l'universo del sapere*, in *Torquato Tasso e la cultura estense* [...], op. cit., p. 362.

⁸⁰ Sui temi ricordati si dovranno citare almeno i dialoghi *la Cavaletta ovvero de la poesia toscana*, *il Ficino ovvero de l'arte*, *il Malpiglio ovvero de la corte* e il *Malpiglio secondo* e il conclusivo *il Conte ovvero de l'impresa*. Sulla dialogistica tassiana cfr. almeno GIGANTE, *Tasso*, op. cit., pp. 222-267 e E. RAIMONDI, *Il problema filologico e letterario dei “Dialoghi” di Torquato Tasso*, in ID., *Rinascimento inquieto*, Torino, Einaudi, 1994 (1965).

⁸¹ Cfr., per esempio, T. TASSO, *Le lettere*, vol. 4, op. cit., p. 37, n. 958: «[...] perché i versi derivano da l'animo tranquillo, quasi da fonte; essendo il mio perturbatissimo, credo che Vostra Signoria non isdegherà le prose, almeno insino a tanto che si rasserenino i miei pensieri [...]» (Al cardinale Albano, 25 febbraio 1588) e *ivi*, vol. 1, p. 105, n. 42 «[...]io non posso più: la vena è così esausta e secca, c'avrebbe bisogno de l'ozio d'un anno, e d'una lieta peregrinazione per riempirsi» (a Scipione Gonzaga, 29 luglio 1575).

⁸² G. BALDASSARRI, *La prosa del Tasso* [...], op. cit., p. 362.

colori, e vari cristalli da ristorar la vista e vari strumenti di musica; altri da osservar l'altezza del polo, altri per gli altri usi de l'astrologia e de la geometria: e tutte queste cose erano in guisa disposte ch'altrettanto meritava di esser lodato l'ordine quanto a vaghezza».⁸³

Composto durante gli ultimi anni di prigionia (il testo è ultimato nel 1585)⁸⁴, l'*incipit* del *Malpiglio secondo* pare leggibile come un'autentica *mise en abîme* della figura dell'intellettuale secondo Tasso: un gentiluomo colto ed esperto in numerose discipline -verrebbe da dire quasi sul modello della *paideia* greca- dalle lettere, simboleggiate nei «bei libri di tutte le lingue» che ornano la ricca biblioteca di Vincenzo Malpiglio, alla musica finanche alla geografia e alla geometria, rappresentate negli strumenti di lavoro tipici di quelle scienze («globi o palle, fatte ad immagin del mondo con la descrizione del cielo e de la terra; e altre palle di marmo di varî colori, e vari cristalli da ristorar la vista e vari strumenti di musica; altri da osservar l'altezza del polo, altri per gli altri usi de l'astrologia e de la geometria»); lo stesso raffinato ordine con cui oggetti e volumi sono disposti («e tutte queste cose erano in guisa disposte ch'altrettanto meritava di esser lodato l'ordine quanto a vaghezza») altro non è che il perfetto controcanto della biblioteca «di fortuna» organizzata e mantenuta con ingenti sforzi da Torquato durante i terribili anni di Sant'Anna⁸⁵. Lo studio di Malpiglio viene dunque a rappresentare, insieme, il luogo di radicamento per eccellenza del poeta-filosofo e la dimensione spazio-temporale che invano Tasso vagheggerà sino alla fine della sua vita, magistralmente ottenuta, nel suo ordine e nella sua unitarietà, soltanto sulla carta: «la biblioteca ideale» squadernata dalle pagine delle *spositioni*, dei *Dialoghi*, della *Conquistata* (e del suo *Giudicio*), del *Mondo Creato*.

Come si è in precedenza accennato, in questo panorama Platone viene a rappresentare per Tasso un'*auctoritas* capitale sotto più punti di vista⁸⁶. Innanzi tutto, il suo *corpus* di dialoghi

⁸³ T. TASSO, *Dialoghi*, II, a cura di G. BAFFETTI, introduzione di E. RAIMONDI, Milano, Rizzoli, 1998, pp. 623-624. Sull'ideale tassiano della biblioteca, anche in rapporto al *Malpiglio Secondo* e ad altri scritti cfr. BALDASSARRI, *La prosa del Tasso [...]*, op. cit., pp. 362-363.

⁸⁴ Cfr. *Ivi*, il cappello introduttivo di Baffetti, p. 621.

⁸⁵ Numerosissime sono le lettere in cui Tasso, da Sant'Anna, prega i suoi interlocutori di procurargli i libri utili al lavoro portato avanti sulle sue opere; si veda, a mo' d'esempio, un passo della missiva inviata a Lorenzo Malpiglio il 4 luglio 1586: «[...] laonde io desiderava un libro francese che tratta maravigliosamente di questa materia, come già mi disse il signor Benedetto Manzuolo; ma egli non mi disse il titolo, o io non me 'l ricordo. Desidero questo, o altra simigliante, per favor de gli amici, i quali mi dovrebbero far vedere quel ch'io non ho potuto anche vedere per tanti impedimenti attraversatimi da la fortuna. Ma per questo effetto desiderava ancora quella opera che scrive san Gregorio papa de le gierarchie de gli angeli, la quale io non ho letto ancora; e Filone Ebreo; ed un commento sovra l'Apocalipsi; ed un altro sovra l'Epistole di san Paulo, per armar un misterioso cavaliere d'arme di luce, o più tosto un dei molti misteriosi; perciocchè io penso di far tutta la favola più reverenda e più venerabile con l'allegoria». Cfr. T. TASSO, *Le lettere*, vol. 2, op. cit., pp. 557-558, n. 532.

⁸⁶ Baldassari, in tal senso, ha messo in luce come il poeta puntasse apertamente a proporsi, sul doppio fronte della prosa (*Dialoghi*) e della poesia (le dottissime esposizioni alle *Rime d'amore*) come il fautore di una «eloquenza filosofica» e di una «poesia eloquente italiana che [...] del promotore, Tasso, farebbe insieme il nuovo Dante e il nuovo Platone»: cfr. BALDASSARRI, *La prosa del Tasso*, op. cit., p. 374.

offrì senz'altro -insieme a quello ciceroniano- l'impianto dialogistico da prelevare e collaudare anche sulla scorta delle fortunate esperienze primo-rinascimentali e contemporanee⁸⁷. La stessa struttura su cui sono costruiti la maggior parte dei *Dialoghi* tassiani (specie gli ultimi), nei quali vengono messi in scena due o più personaggi portatori di istanze asimmetriche -dove cioè un solo interlocutore, solitamente il principale, le cui opinioni tendono a coincidere con quelle dell'autore, o la stessa maschera del Tasso, il Forestiero Napolitano, è chiamato a svolgere una funzione didattica rispetto agli altri- recuperano direttamente il modello maieutico messo in atto dal personaggio di Socrate nei dialoghi di Platone. Anche la modulazione dei titoli, composti dal nome del protagonista e «dal tema vero e proprio preceduto dalla congiunzione *overo*»⁸⁸ (ad esempio, *Il Ficino overo de l'arte*), aderisce perfettamente a quella adottata da Ficino nelle sue traduzioni platoniche (*Faedrus vel de Pulchro*). La stessa consueta maschera dietro cui Tasso si cela in buona parte dei *Dialoghi* vanta un'ispirazione dichiaratamente platonica: è l'autore, ancora una volta, a svelare l'*ars* nella dedicatoria a Cinzio Aldobrandini che accompagna *Il Conte overo de l'imprese*:

«Ora le dedico questo non lungo dialogo de l'imprese, nel quale, imitando Platone, che sotto il nome d'Ospite Ateniese volle ricoprir la sua propria persona, introduco a ragionar di questa da molti trattata materia assai nuovamente me stesso co' l nome di Forestiere Napolitano e con lo stile; ancora che parrà forse peregrino in questa e ne l'altre città, a quel di Platone nondimeno non è dissimile né lo stile né la dottrina con la quale ho cominciato di scrivere e di ragionare [...]». ⁸⁹

Se da un lato Platone è dichiarato l'ispiratore di un particolare, ossia l'espedito letterario dello pseudonimo⁹⁰, dall'altro viene da Tasso generalmente riconosciuto come grande modello classico di «stile» e di «dottrina».

A conferma di ciò -che a buon diritto può venire ad assumere il valore di dichiarazione generale di poetica, valida per tutta la dialogistica- le postilla tassiane depositate ai margini

⁸⁷ Quella del dialogo era stata la forma prediletta dei testi fondativi della cultura del primo Rinascimento, dagli *Asolani* e dalle *Prose della volgar lingua* del Bembo al *Cortegiano* di Castiglione. In seguito, le sperimentazioni sul genere conoscono un'altrettanta vasta fortuna trovando uno dei migliori esponenti in Sperone Speroni (*Dialoghi*, stampati a Venezia da Aldo Manuzio nel 1542), intellettuale assai vicino al Tasso. Utile risulta notare come l'argomento avesse interessato anche il vecchio maestro padovano di Tasso, Carlo Sigonio, autore di un trattatello sul genere, il *De dialogo liber*, in cui era tentata la via della conciliazione con la *Poetica* di Aristotele. Il testo di Sigonio si legge in C. SIGONIO, *Del dialogo*, a cura di F. PIGNATTI, prefazione di G. PATRIZI, Roma, Bulzoni, 1993.

⁸⁸ GIGANTE, *Tasso*, op. cit., p. 224.

⁸⁹ T. TASSO, *Dialoghi*, vol. II, op. cit., p. 1111.

⁹⁰ Il riferimento è a *Leggi* I, 624a sgg: cfr. *ibid.* (la nota 4). Sull'impiego nella dialogistica del tipico pseudonimo tassiano cfr. P. GUARAGNELLA, *Maschere d'allegrezza e di malinconia. In margine ad alcuni Dialoghi di Torquato Tasso*, in *Ricerche tassiane. Atti del Convegno di Studi di Cagliari, 21-22 ottobre 2005*, a cura di R. PUGGIONI, Roma, Bulzoni, 2009, p. 173.

del *Commentarium in Convivium* di Ficino e del *Simposio* platonico dimostrano concretamente l'impiego, fino agli esiti non rari di trapianti diretti, di quelle dottrine filosofiche nei *Dialoghi*. A giovarsene in larga parte sono, innanzitutto, i dialoghi a tematica amorosa, e primariamente *la Molza ovvero de l'amore*. Composto da Tasso a seguito della visita alla gentildonna Marfisa d'Este (1583) e pubblicato nel 1586⁹¹, vi spiccano, nell'elenco di *auctoritates* antiche fornite dal poeta alle interlocutrici desiderose di interrogare la sua sapienza in materia amorosa, i nomi e le teorie dei più noti convitati del *Simposio* platonico:

«Se narrerò l'opinione di Fedro, dirò ch'egli [*scil.* l'amore] è degno di somma riverenza e giova molto alla virtù; se le favore d'Aristofane volessi raccontare, direi che prima gli uomini erano congiunti, ma dappoi furono divisi per l'ira di Giove in guisa che ciascuno divenne il mezzo il quale a l'altro suo mezzo cerca di unirsi; ma s'io m'appigliassi a quello che Socrate apprese da la sua maestra Diotima, direi che l'amore è più tosto un gran demone ch'un gran dio: egli non è bello come sono gli iddii, né eterno, ma mezzo fra le cose belle e le brutte e fra le mortali e le immortali: onde potrei definirlo desiderio di bellezza; e percioch'ogni desiderio presuppone privazione, finalmente direi ch'egli fosse privo de le cose belle». ⁹²

Si confrontino, ora, giusto un paio di esemplificative chiose tassiane ai relativi passi del postillato barberiniano:

Amorem ex antiquissimis in rebus Turpibus verecundia in honestis studium. (Fedro)

principio Tria Hominum erant Genera: (Aristofane)

Iupiter bifariam partitus est Homines. (Aristofane)

Amorem esse philosophum mediumque ignorantis et sapienti tenere (Socrate)

Amorem immortalitatis esse desiderium (Socrate).

Utile sarà fornire un ulteriore esempio al fine di mettere in luce agevolmente i metodi di prelievo e riuso attuati da Tasso. L'indagine sugli effetti del *furor* erotico e di quello creativo affidata alla prosa del *Messaggero*, caratterizzata da una gestazione a più fasi -iniziata nel 1580

⁹¹ T. TASSO, *Dialoghi*, vol. II, op. cit., p. 807 (cfr. il cappello introduttivo).

⁹² *Ivi*, p. 811.

e terminata soltanto nel 1587- tradisce un'ispirazione squisitamente ficiniana (o meglio del Ficino lettore di Platone) che irrorerà l'intero dialogo; tuttavia, è il luogo testuale in cui l'alienazione, prodotta dal *furor* nella mente del poeta, viene evocata nei termini di una follia volta a «rappresentare le cose false per vere»⁹³ e in qualche modo inscindibile dalla componente della genialità, a tradire gli assai stretti rapporti di intertestualità col commento ficiniano. In particolare, nella settima orazione (*Oratio septima; De amore ferino, quod insanae species est; cap. III*, p. 410), Tasso annota fittamente il seguente passo, dedicato dall'umanista fiorentino alla trattazione delle due specie di furori (uno malevolo, l'altro benevolo) platonici:

Verum interroget forte quispiam: quim hominum generi Socraticus amor iste conducatur: cur tantis sit laudibus celebrandus, quid ob sit contrarius. Dicam equidem altius aiquanto exorsus. Plato noster furorem in Phaedro mentis alienationem definit. Alienationis aut duo genera tradit. Alteram ab humanis morbis, alteram a deo provenire exstimat. Insaniam illam: hanc divinum furorem nuncupat. (*Commentarium*, p. 410).

A fianco Torquato trascrive una glossa incentrata proprio sulla distinzione delle due potenze:

furorem in mentis alienationem in furoris duo species. Insanae duo sunt Genera.

Le medesime, raffinate operazioni di prelievo, riscrittura e risemantizzazione di tessere "classiche", messe in evidenza sul fronte della dialogistica, sono rinvenibili nelle *spositioni* approntate dal Tasso in accompagnamento alla *prima parte* delle *Rime* edite da Osanna (1591)⁹⁴. Scopo precipuo del poeta è garantire un sostrato sapienziale al suo canzoniere nella direzione di un sentimento amoroso non più da ripudiare bensì, secondo l'ottica neoplatonica, filosoficamente fondato e giustificato, capace di garantire l'approdo ad una conoscenza superiore; questa lettura spiccatamente filosofica della storia d'amore narrata concorre a generare l'atmosfera di smaterializzazione e di scarsa pregnanza autobiografica che aleggia nelle *Rime d'amore*, del tutto scevre da qualsivoglia effetto di realtà.

Presente già al tempo delle prime prove liriche (*in primis* nella silloge eterea⁹⁵), la venatura platonica della poesia tassiana viene ora deliberatamente calcata ed esibita nell'autocommento; una strategia sovente funzionale ad innescare la dialettica di

⁹³ *Ivi*, vol. I, pp. 325-326. Sull'intertestualità platonica del *Messaggero*, Cfr. anche E. SELMI, op. cit., p. 53 (note 151-152).

⁹⁴ Le *Rime* Osanna si possono leggere nell'accurata edizione critica procurata da VANIA DE MALDÉ in T. TASSO, *Rime d'amore* [...], op. cit.

⁹⁵ Cfr. il paragrafo precedente.

gareggiamento nei confronti dei modelli volgari (Petrarca e Bembo su tutti) che anima le intere esposizioni⁹⁶. Non inutile, in tal senso, sarà richiamare molto rapidamente l'esempio illustrato nel paragrafo precedente:

«Ma tanto ancora è maggiore la vittoria de la Donna amata dal Poeta [...] il Bembo [*scil.* fu vinto] con la mano, il Poeta col dolcissimo canto. Laonde si comprende che l'amor di Bembo fosse assai materiale, et questo più spirituale. Però che più spirituale è il senso de l'udito che quello del tatto»⁹⁷.

Si tratta della porzione di autocommento relativa al sonetto *Havean gli atti soavi, e 'l vago aspetto* (*Rime d'amore* II) in cui Tasso chiama in causa la fonte bembiana di riferimento (*Rime* II, 2) per superarla in senso platonico: se l'amore di Bembo per la sua donna nacque dal tatto, quello di Tasso -generato dall'apporto congiunto dei due sensi ficinianamente nobili, l'udito e la vista- può dirsi assai più valido dal punto di vista conoscitivo.

Ciò che Tasso si rivela interessato a perseguire nelle esposizioni è, dunque, una piena e rinnovata «idea di magnificenza lirica»⁹⁸ in perfetta armonia con l'obiettivo, giocato sul fronte della dialogistica, di rifondare una moderna «eloquenza filosofica»⁹⁹.

Nella medesima direzione va, ad esempio, il commento al sonetto *Quel d'eterna beltà raggio lucente*¹⁰⁰, nel quale, appoggiandosi all'autorità del *Commentarium in Convivium* di Ficino, Tasso mette in atto la consueta, acuta strategia di nobilitazione ed amplificazione del dettato lirico, sollevando il componimento dall'occasionalità che lo aveva generato e proiettandolo verso una dimensione filosofica assoluta e spersonalizzata, volta a calcare la mano sull'eccezionalità spirituale della vicenda sentimentale narrata. Si veda la prima quartina:

Quel d'eterna beltà raggio lucente, / che v'infiora le guance e gli occhi alluma, / in questa nubilosa e fredda bruma, / scalda la mia gelata e pigra mente.

Nelle esposizioni relative ai primi quattro versi, Tasso chiosa:

⁹⁶ Cfr. B. BASILE, *Poëta melancholicus* [...], op. cit., pp. 138-139.

⁹⁷ T. TASSO, *Rime d'amore* [...], op. cit., p. 220.

⁹⁸ B. BASILE, *Poëta melancholicus* [...], op. cit., p. 147.

⁹⁹ G. BALDASSARRI, *La prosa del Tasso* [...], op. cit., p. 374.

¹⁰⁰ Si cita da B. BASILE, *Poëta melancholicus* [...], p. 169.

«tre condizioni sono considerate ne la bellezza, come dice il Ficino nel *Convito*: proporzione di membra, grandezza e soavità di colori. Il poeta tocca l'ultima: non perché l'altre manchino, ma perch'essendo questa più variabile, è maggior meraviglia che non patisca mutazione»¹⁰¹.

Quello che è, dunque, un tipicissimo tema, caro alla lirica amorosa in volgare (l'*enumeratio* delle bellezze di madonna), viene da Tasso dotato di lustro grazie al riferimento ficiniano e, per questa via, restituito al lettore in un'ottica inusitata e "straniata": la bellezza degli occhi e del volto della donna è cantata non in virtù della sua semplice "presenza" bensì per il motivo, sorprendente, della sua immutabilità. Inoltre, il passo del commento al *Convito* cui Tasso fa riferimento (*Oratio quinta; Quot re quiruntur ut res pulchra sit, et quod pulchritudo est spiritale donum; cap. VI; p. 390*) risulta attentamente postillato; questo il testo ficiniano, marcato da Torquato mediante sottolineature e segni di evidenziazione:

Quid tandem est corporis pulchritudo? Actus vivacitas, et gratia quaedam ideae influx in ipso refulgens. Fulgor huiusmodi in materiam non prius quam aptissime sit praeparata, descendit. His vero tribus, ordine, modo, specie, constat viventis corporis praeparatio. Ordo partium intervalla, modus, quantitatem: Species, lineamenta, coloremque significat. In primis enim oportet ut membra quaeque corporis naturalem situm habeant: suo aures loco sint, oculisque et nares, et caetera: ac paribus intervallis oculi naso sint proximi: paribus item aures utraque distent ab oculis. (*Commentarium in Convivium, p. 390*).

In riferimento al brano riportato, il poeta redige una postilla volta ad annotare le tre componenti per la quale, secondo Ficino, la materia si prepara a ricevere la bellezza (l'ordine, ossia la proporzione adeguata fra le parti; il modo, cioè la quantità della materia, e la specie, vale a dire i lineamenti e i colori)¹⁰²:

Corporis pulchritudo quod in materia disposita ad pulchritudinem recipiendam haec tria sunt necessaria. ordo modus species.

¹⁰¹ *Ibid.*

¹⁰² Per ogni approfondimento bibliografico sul brano ficiniano si rimanda all'apparato di commento della relativa postilla (la n. 120 al *Commentarium*). Su alcune altre consonanze tra la filosofia di Ficino e il canzoniere Osanna si veda anche BASILE, *Poëta melancholicus [...]*, pp. 169- 173.

In definitiva, è possibile concludere valutando come la consuetudine tassiana con i *Dialoghi* di Platone e, logicamente, con i vari commenti approntati da Ficino al fine di orientarne la comprensione all'interno del complesso sistema del neoplatonismo, dovette essere, oltre che di lunga data, sicuramente ininterrotta. Soltanto a partire dalla fine degli anni Settanta però, e in modo particolare a seguito dello spartiacque teorico rappresentato dall'*Allegoria del Poema*, è possibile osservare come Tasso lavori a sistematizzare questa inclinazione al platonismo, animato dallo scopo di fornire al suo pubblico -che ne frattempo godeva della circolazione incontrollata delle stampe non autorizzate delle opere- un autoritratto, ultimo e definitivo nei panni del poeta-filosofo, avente la sua tana ideale nella serenità della biblioteca. Il confronto con i *marginalia* autografi depositati sull'*Opera omnia* del filosofo ateniese ha apportato decisive conferme a questa tendenza: un'"arteria platonica" percorre -ora sotterranea, ora sgorgante in superficie- arricchendolo, il complesso "organismo" poetico-teorico tassiano. Il vitale e geniale sincretismo che lo pervade dimostra ancora una volta come ossequi a maestri o a vuoti principi d'autorità non siano mai stati felicemente contemplati da Tasso, sempre voglioso di interrogare - e l'intimità delle postille testimonia bene questo aspetto di intellettuale curioso ed onnivoro- le *auctoritates* con cui andava confrontandosi.

NOTA AL TESTO

L'esemplare dell'*Opera omnia* di Platone tradotta in latino e commentata da Marsilio Ficino contenente postille autografe di mano di Torquato Tasso è conservato presso il fondo Barberiniano della Biblioteca Apostolica Vaticana con segnatura Stamp. Barb. Cr. Tass. 46. Il volume, composto di 959 pagine numerate e di 21 fogli privi di numerazione, è stato stampato a Basilea per i tipi dell'editore Froben nel 1539¹⁰³.

Per quanto concerne i criteri di trascrizione delle postille, la seguente edizione ha come punto di riferimento le norme indicate nella *Nota al testo* del volume curato da Maria Teresa Girardi per l'Edizione Nazionale delle *Opere* di Torquato Tasso¹⁰⁴. Si sono adottati, dunque, criteri ecdotici rigidamente conservativi: sono stati rispettati gli usi d'autore relativi alla punteggiatura (ove presente) e alle maiuscole (fortemente oscillanti); vengono mantenute le oscillazioni nei dittonghi (*quae / que*), nelle geminazioni (*difinitio / diffinitio*), nell'uso della *b* (*barmonia / armonia*), nonché tutte le altre varianti grafiche.

Si è deciso di operare delle linee di intervento sul materiale autografo al fine di agevolarne l'intelligenza, essendo la postilla una tipologia testuale già di per sé particolarmente astrusa. Si è dunque proseguito allo scioglimento tacito di tutte le abbreviazioni evitando l'uso delle parentesi tonde, tranne per le formule di annotazione (*N.*, *N.ta*, *El.*, etc.) che sono state conservate, alla distinzione fra *u/v* e *i/j* e alla razionalizzazione dei segni diacritici. Inoltre, la trascrizione del testo delle postille che qui si propone non tiene conto degli *a capo*, anche quando d'autore, né dell'eventuale cambio di pagina; i numeri romani sono stati trascritti in maiuscolo.

Correzioni, cancellature e integrazioni di mano del Tasso sono state segnalate, in corpo minore rispetto alla chiosa, in apparato (secondo il modello testo] apparato *cass.*, *corr. da*, *sps.*, etc.), salvo casi di postille interamente cassate; le integrazioni sono state segnalate fra parentesi uncinate (< >), le lacune, invece, inscritte tra quadre con un asterisco per ogni carattere mancante, per un massimo di tre asterischi ([*]).

Le glosse di dubbia interpretazione o in cui vi sono parole di difficile lettura vengono trascritte tra quadre con un punto interrogativo ([?]).

¹⁰³ Per la descrizione completa dell'esemplare si rimanda a M. CARINI, *I postillati "barberiniani"*, op. cit., pp. 97-110, E. RUSSO, *Torquato Tasso*, op. cit. e L. OLINI D'ASCOLA, op. cit., pp. 51-58.

¹⁰⁴ Il lavoro di Girardi e della sua *équipe* di studiosi si è configurato come una prima, indispensabile esperienza di edizione di postillati tassiani, nei confronti della quale questa ricerca è profondamente e necessariamente debitrice; cfr. T. TASSO *Postille. Tomo II 1-2*; a cura di M. T. GIRARDI, M. VIRGILI, S. MIANO; Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2009, pp. 27-28.

Postille interamente cassate sono state numerate e inserite a testo, in corsivo, tra uncinate rovesciate se la postilla è leggibile (> <), segnalate con >***< se illeggibile.

I segni di lettura longitudinali e le sottolineature vengono segnalati in sede di commento alla postilla di riferimento; eventuali *marginalia* di altre mani o di dubbia attribuzione sono stati segnalati in nota.

Ciascuna chiosa autografa è stata dotata di tre campi: *luogo dell'opera*, in cui viene indicato il luogo puntuale oggetto di annotazione con riferimento ai titoli dei capitoli della cinquecentina per il *Commentarium in Convivium*, con i numeri di Stephanus per il testo del *Simposio*; *termine o passo postillato*, dove sono stati riportati *incipit* ed *explicit* (seguiti da un paio di righe di prosa all'inizio e alla fine) oppure l'intero brano se non eccessivamente esteso -di cui si è offerta una sintesi del contenuto nell'apparato di commento- e *collocazione della postilla*, ove si trova indicata la collocazione della chiosa rispetto allo specchio di stampa (pagina e margine).

L'edizione è corredata di un commento organico in cui, oltre a garantire le informazioni più propriamente materiali concernenti le postille, si è provveduto alla segnalazione dei rinvii interni, dei rimandi intertestuali e, dove opportuno, a interventi esplicativi volti alla contestualizzazione delle chiose in relazione al *corpus* delle opere del Tasso.

POSTILLE INEDITE TASSIANE AL PLATONE FICINIANO

(Commentarium in Convivium, Simposio)

Edizione e commento.

OMNIA DIVINI PLATONIS OPERA TRALATIONE MARSILII FICINI,
EMENDATIONE ET AD GRAECUM CODICE, COLLATIONE SIMONIS
GRYANAEI, NUNC RECENS SUMMA DILIGENTIA REPURGATA
QUIBUS SUBIUNCTUS EST INDEX UBERRIMUS

Basilea, in officina Frobeniana, 1539.

(Biblioteca Apostolica Vaticana Stamp. Barb. Cr. Tass. 46)

COMMENTARIUM MARSILII FICINI FLORENTI CONVIVIVUM
PLATONIS DE AMORE

1. plato unum et octoginta annos natus die Novembri discumbens in convivio
expiravit

plato unum et octoginta] plato octoginta *cass.*

Termine o passo postillato: Plato philosophorum pater annos unum et octoginta aetatis
natus, septimo Novembris die, quo ortus fuerat, discumbens in convivio remotis dapibus
expiravit.

Sezione dell'opera postillata: *Cap. I*, p. 373

Collocazione della postilla: p. 373, margine destro.

Nel testo a stampa il brano corrispondente risulta marcato da una barra longitudinale; la postilla viene invece inquadrata dallo scrivente fra due tratti di penna. Tasso qui vuole evidenziare l'*incipit* del *Commentarium*, nel quale Ficino, illustrando l'occasione¹⁰⁵ che sottostà alla composizione dell'opera, recupera la vulgata antica -non esente senz'altro da aloni mitici- che voleva Platone morto all'età di ottant'anni lo stesso giorno della propria nascita e subito dopo aver preso parte ad un banchetto¹⁰⁶. Nonostante il sintagma *Plato philosophorum pater* non sia annotato a margine dal Tasso (che si limita ad evidenziarlo sul testo della cinquecentina secondo la modalità sopra enunciata), la definizione di Platone come «padre e dio de' filosofi» la si ritrova nella giovanile *Lezione* dedicata al sonetto *Questa vita mortal* di Giovanni Della Casa¹⁰⁷, nella quale le dottrine del filosofo greco (lette sempre secondo

¹⁰⁵ Secondo quanto riportato da S. GENTILE (*Per la storia del testo del "Commentarium in convivium" di Marsilio Ficino*, in "Rinascimento", 21, 1981, p. 4) sulla scorta di MARCEL (M. FICIN, *Commentaire sur le Banquet de Platon*, par R. MARCEL, Paris, 1978), si trattò di un convito commemorativo in onore di Platone realmente tenutosi nella villa di Careggi il 7 novembre (data di nascita e morte del filosofo greco secondo la tradizione antica)1468 e coinvolgente, oltre che Ficino stesso, vari intellettuali illustri della Firenze medicea

¹⁰⁶ Come ricordato da LAURENS nelle note critiche all'edizione francese del *Commentarium* (M. FICIN, *Commentaire sur le banquet de Platon, de l'amour*, par P. LAURENS, Parigi, Les Belles Lettres, 2002, p. 253, nota 1), l'aneddoto sulla morte del filosofo ateniese, legato a doppio filo al valore simbolico del numero 81, si ritrova anche nell'epistola ficiniana *De vita Platonis*, datata 1477 e indirizzata a Francesco Bandini (*Opera I*, 763-770). Per una disamina certamente più accurata sulle questioni relative alla biografia platonica si rimanda (oltre alla già citata nota del LAURENS) a A. S. RIGINOS, *Platonica, The Anecdotes concerning the Life and Writings of Plato*, Leiden, Brill, 1976.

¹⁰⁷ T. TASSO, *Le prose diverse di Torquato Tasso nuovamente raccolte ed emendate da Cesare Guasti*, vol. II, a cura di C. GUASTI, Firenze, Successori Le Monnier, 1875, pp. 111-134.

l'imprescindibile lente ficiniana) vengono più volte evocate a supporto delle argomentazioni tassiane.

2. Socrates Iusta Ilisum phedri Amore arrectus

Termine o passo postillato: [...] cuius indolem Socrates usqueadeo admiratus est, ut eius splendore quandoque iuxta Ilyssum fluvium concitus altiusque sublatus mysteria divina cecinerit [...].

Sezione dell'opera postillata: *Qua regula laudandus sit Amor. Quae sit eius dignitas et magnitudo; Cap. II, p. 373.*

Collocazione della postilla: p. 373, margine destro.

La prosa del testo a stampa non reca sottolineature né segni di evidenziazione: qui Tasso si limita ad annotare a margine e ad inquadrare la chiosa mediante l'impiego di due tratti di penna. Nel passo ficiniano viene presentata la figura di Fedro di Mirrinunte¹⁰⁸, il ruolo del quale è impersonato, nella finzione narrativa del *Commentarium*, dall'intellettuale fiorentino Giovanni Cavalcanti. Tasso in particolare dimostra di voler mettere in luce il passaggio (che Ficino riprende da *Fedro* 229a) in cui è narrato come Socrate, elevato dalle qualità del giovane Fedro, «cantò mysterii divini»¹⁰⁹. Per altro, il brano corrispondente del *Fedro* risulta, nello stesso volume frobeniano, ampiamente postillato. La porzione testuale qui oggetto di postillatura è recuperata da Tasso in un luogo de *il Cataneo ovvero de gli idoli* dove il personaggio di Alessandro Vitelli evoca la scena del dialogo fra Socrate e il suo discepolo in riva al fiume Ilisso: «[...] e l'Ilisso, con onde più quete e più trasparenti udisse un'altra volta un altro Socrate, più casto e più religioso, rivelare altri più *meravigliosi e più santi misteri de la divina filosofia*»; si noti in modo particolare il richiamo lessicale, quasi alla stregua del calco, al testo ficiniano (riportato sopra alla voce “Termine o passo postillato”) che recita: *altiusque sublatus mysteria divina cecinerit*.¹¹⁰ La medesima scena è richiamata dal poeta nell' *incipit* del *Cataneo Conclusioni*¹¹¹, dialogo interamente costruito sulla falsariga del *Fedro*¹¹².

¹⁰⁸ Per la figura di Fedro cfr. la nota al testo (n. 1) di B. CENTRONE, in PLATONE, *Fedro*, a cura di P. PUCCI e B. CENTRONE, Roma-Bari, Laterza, 1998, p. 131.

¹⁰⁹ M. FICINO, *El libro dell'Amore*, a cura di S. NICCOLI, Firenze, L. S. Olschki, 1987, p. 7.

¹¹⁰ Entrambi i passi sono stati riportati in corsivo al fine di agevolarne la comparazione. Cfr. T. TASSO, *Dialoghi*, a cura di G. BAFFETTI, introduzione di E. Raimondi, Milano, Rizzoli, 1998, p. 760.

¹¹¹ *Ivi*, p. 862.

¹¹² Per la matrice squisitamente platonica del *Cataneo Conclusioni*, in cui Tasso tenta in maniera scoperta la via del sincretismo aristotelico-platonico, si vedano, oltre ovviamente al preciso commento del BAFFETTI, almeno M. A. RIGONI, *Un dialogo del Tasso: dalla parola al geroglifico*, in *Lettere italiane*, vol. 24, n. 1 1972, pp. 30-44; B. BASILE, *Poëta melancholicus. Tradizione classica e*

3. + +

Termine o passo postillato: Nam tam dii apud veteres quam homines amant, quod Orpheus Hesiodusque significant [...] cuius pulchritudinem admiratur.

Sezione dell'opera postillata: *Qua regula laudandus sit Amor. Quae sit eius dignitas et magnitudo; cap. II, p. 373.*

Collocazione della postilla: p. 373, margine destro.

I due segni di lettura sono apposti sul margine destro della pagina, in corrispondenza con il passo del testo a stampa. Il simbolo del “più” è una fra le tipologie di glosse non verbali maggiormente utilizzate dal Tasso postillatore per evidenziare passaggi cardine delle opere che va leggendo ed annotando. Il brano tratta, ancora per bocca del Cavalcanti, della *laudatio amoris* pronunciata da Fedro in *Simposio* 178a. Un primo snodo che il Tasso è interessato a mettere in evidenza riguarda la potenza di Amore, considerata dai poeti greci arcaici Orfeo ed Esiodo¹¹³ tanto grande da dominare sia la mente degli uomini sia quella degli dèi. Il secondo snodo enucleato riguarda invece il concetto, tutto neoplatonico, di bellezza generatrice di meraviglia e dunque di passione amorosa.¹¹⁴

4. Orpheus in Argonautica Mercurii Trismegisti Theologiam sequutus

Termine o passo postillato: Orpheus in Argonautica, cum de rerum principiis coram Chirone heroibusque cantaret, Mercurii Trismegisti theologiam sequutus [...].

Sezione dell'opera postillata: *Qua regula laudandus sit Amor. Quae sit eius dignitas et magnitudo; cap. II, p. 373.*

Collocazione della postilla: p. 373, margine inferiore.

folia nell'ultimo Tasso, Pisa, Pacini, 1984, pp. 320-321; E. SELMI, *Torquato Tasso: il “filosofo cortigiano” e il poeta senza confini*, in *Manierismo e Barocco*, a cura di G. BALDASSARRI, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2017, p. 51.

¹¹³ Qui NICCOLI (*op. cit.*, p. 8) e LAURENS (*op. cit.*, p. 256) individuano i riferimenti testuali soggiacenti rispettivamente in ORFEO, *Inno all'Amore*, LVIII, 3 ed ESiodo, *Theogonia*, 121-122.

¹¹⁴ Per la teoria dell'amore nel pensiero filosofico di Marsilio Ficino cfr. il fondamentale studio di P. O. KRISTELLER, *Il pensiero filosofico di Marsilio Ficino*, Firenze, casa editrice Le Lettere, 1988, pp. 282-288.

Il testo a stampa non reca sottolineature né altri segni di evidenziazione. Il passo fa riferimento ad un turno di versi da *Gli Argonauti* di Orfeo¹¹⁵ in cui il mitico poeta, riprendendo secondo Ficino la teologia di Ermete Trismegisto¹¹⁶, considerava l'origine del Chaos primigenio antecedente alla nascita del mondo e delle stesse divinità. Tasso qui è interessato a sottolineare, probabilmente in continuità con i due segni di evidenziazione apposti al margine superiore (cfr. postilla n. 3), l'influsso delle dottrine ermetiche (nel Cinquecento non era stata ancora messa in dubbio la realtà storica del personaggio di Trismegisto) nel poema orfico.

5. plato in Timeo chaos describit et in eo locat Amorem.

Termine e passo postillato: Plato in Timeo chaos describit similiter: et in eo locat amorem.

Sezione dell'opera postillata: *Origo Amoris ex chaos; cap. III*, p. 374.

Collocazione della postilla: p. 374, margine sinistro.

Il passo oggetto di postillatura non è sottolineato da Tasso, il quale però traccia una barra longitudinale per mettere in evidenza tutta la prima metà del brano. Come si evince facilmente dal titolo del capitolo, in questo luogo Ficino, sempre fingendo di riportare il discorso di Giovanni Cavalcanti (cfr. postille n. 2 e n. 3), passa sinteticamente al vaglio alcune teorie sulla nascita di Amore dal Chaos primigenio. Nella chiosa verbale il Tasso estrapola il riferimento alla narrazione sull'origine del mondo contenuta nel *Timeo* platonico (*Timeo* 29a). D'altra parte, il *Timeo* è uno dei dialoghi a cui il poeta garantì una ricezione privilegiata, testimoniata sia dalla fitta postillatura depositata sul testo contenuto nello stesso volume frobeniano, sia dalle annotazioni -ascrivibili a più momenti della biografia tassiana- ad un esemplare dell'opera commentata da Sebastián Fox Morcillo¹¹⁷. Centrale è, ad esempio, la sua

¹¹⁵ Secondo NICCOLI (*op. cit.*, p. 10) cfr. ORFEO, *Gli Argonauti*, 15-22.

¹¹⁶ Sulla questione di Orfeo primo discepolo di Ermete Trismegisto e, in generale, sulle convinzioni ficiniane in merito ai *Prisci Theologi* cfr. S. GENTILE, *Sulle prime traduzioni dal greco di Marsilio Ficino*, in "Rinascimento", 30, 1990, pp. 57-104 e S. GENTILE, G. CARLOS, *Marsilio Ficino e il ritorno di Ermete Trismegisto*, Firenze, Centro Di, 2001, oltre che ovviamente ancora il KRISTELLER (*op. cit.*).

¹¹⁷ Sebastián Fox Morcillo (spesso volgarizzato in Morzillo) fu un intellettuale e filosofo spagnolo attivo nella prima metà del Cinquecento; tutta la sua opera è caratterizzata dal tentativo di conciliare la filosofia aristotelica con quella platonica: cfr. A. CANTARERO DE SALAZAR, *Reexamen crítico de la biografía del humanista Sebastián Fox Morcillo (c. 1536- c. 1560)*, in "Studia Aurea", 9, 2015, pp. 531-564. Notizie sull'esemplare postillato dei *commentarij* del Morcillo, ora conservato a San Pietroburgo, si rinvencono in G. BALDASSARRI, *Postillati tassiani a Leningrado*, in "Studi Tassiani", XXXIII, 1985, pp. 107-109 e A. VOJTOV-O LAUROVA, *Un libro con le postille di Torquato Tasso*, in "Studi Tassiani", XXXIII, 1985, pp. 120-123. Un'accurata descrizione del volume e della stratificazione di note autografe in esso contenute è offerta dal recente contributo di E. RUSSO, *Torquato Tasso, in Autografi dei letterati italiani. Il Cinquecento. III*, a cura di M. MOTOLESE, P. PROCACCIOLI, E. RUSSO, con la consulenza paleografica di A. CIARALLI, Roma, Salerno, 2022, p. 398.

influenza ne *Il Messaggero*¹¹⁸, dove lo spirito protagonista dibatte sulla teoria dell'amore come causa efficiente dell'atto creativo divino (*Timeo* 29d-31a), così come nel *Ficino* («M[arsilio] F[icino]: Credete almeno che 'l mondo sia fatto con esempio? C[ristoforo] L[andino]: S'egli è eterno, come può esser fatto con esempio? Ma concedendo ch'egli sia stato formato a l'idea, come piacque a Timeo [29a], o sia eterno o non sia, non posso concedere che la natura operi a l'idea»¹¹⁹). Queste tematiche, in prima battuta affidate alla prosa della dialogistica, verranno ulteriormente sviluppate da Tasso nel *Mondo creato*¹²⁰: in *Prima giornata*, vv. 164-210¹²¹ si trova, ad esempio, rielaborata e raffinata, la riflessione filosofico-teologica sull'amore motore della creazione già presente nelle argomentazioni del *Messaggero*.

6. Tres mundi. Tres chaos

Termine o passo postillato: Tres apud eos mundi sunt, tria itidem Chaos erunt [...] Haec in primo illo creationis suae momento informis est, et obscura.

Sezione dell'opera postillata: *Origo Amoris ex Chaos; cap. III*, p. 374.

Collocazione della postilla: p. 374, margine destro.

Il passo di riferimento risulta marcato sia da una barra longitudinale sia, a tratti, da sottolineature interlineari; la postilla è sottolineata. Qui il filosofo fiorentino continua la sua trattazione sulla creazione, attingendo a piene mani ancora dal *Timeo*¹²² ma anche dalle dottrine del neoplatonico Plotino. Di marca plotiniana è proprio la divisione in tre mondi (rispettivamente l'Intelligenza angelica, l'Anima dell'universo e il Mondo transeunte), derivati a loro volta da tre Chaos originari, che Tasso glossa al margine: essa recupera infatti la triade Uno-Intelletto-Anima¹²³. Le *Enneadi* furono senz'altro più volte presenti sullo scrittoio di Torquato, il quale possedette ed annotò anche almeno un paio di miscellanee neoplatoniche

¹¹⁸T. TASSO, *Dialoghi*, op. cit., pp. 294-300 Cfr. C. GIGANTE, *Tasso*, Roma, Salerno, 2007, pp. 241-242.

¹¹⁹T. TASSO, *Dialoghi*, op. cit., p. 966. Per un'accurata disamina delle posizioni espresse nel *Ficino* cfr. E. RUSSO, *L'ordine, la fantasia e l'arte: ricerche per un quinquennio tassiano (1588-1592)*, Roma, Bulzoni, 2002, pp. 164-171 e SELMI, op. cit., pp. 30-36.

¹²⁰C. GIGANTE, op. cit., pp. 400-412; cfr. anche la corposa analisi sull'influenza che la teologia platonica esercita ancora profondamente nell'intelaiatura del *Mondo creato* di P. LUPARIA, *Trinitas creatrix. Appunti sulla teologia platonica del Tasso nel "Mondo creato"*, in "Revue des études italiennes", XLII, 1-2, 1996, pp. 85-116. Più in generale, per il tentativo cinquecentesco di operare una riflessione sul *Timeo* non disgiunta dai dogmi via via più rigidi dell'ortodossia cattolica cfr. la bibliografia offerta in SELMI (op. cit., p. 36, nota 103).

¹²¹T. TASSO, *Il mondo creato*, a cura di P. LUPARIA, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2006, pp. 12-15.

¹²²*Timeo* 29a-31a.

¹²³Cfr. la nota 23 del LAURENS (op. cit., p. 258): "Division qui recoupe la division plotinienne, pour qui les trois *hypostases principales* sont: l'Un, l'Intellect, l'Âme (*Enn.*, V, 1, 2, 3)".

(fortunatissime e costantemente ristampate dagli editori cinquecenteschi)¹²⁴ contenenti svariati testi tradotti e commentati da Ficino.

7. Deum saturnum non intelligentiam qua movet celum saturni sed Ideam celi appellat

Termine o passo postillato: Quoniam vero a deo nata est, ad deum sui principium ingenito quodam appetitu convertitur. Conversa in deum, ipsius illustratur. [...] hanc informis mentis essentia.

Sezione dell'opera postillata: *Origo Amoris ex chaos; cap. III*, p. 374.

Collocazione della postilla: p. 374, margine sinistro.

La porzione di prosa del testo a stampa è interamente sottolineata e insieme marcata da una barra longitudinale; la postilla è sottolineata. Questa, caratterizzata da una grafia leggermente più arrotondata e leggibile, è probabilmente da assegnarsi ad una stagione “giovanile” della vita del Tasso. Il brano affronta il tema della creazione dei “tre mondi” (per l'appunto, l'intelligenza Angelica, l'*Anima mundi* e il Mondo transeunte) a partire dai “tre Chaos” originari. La glossa verbale che il Tasso appunta al margine è volta a chiarire un passaggio del testo ficiniano sentito evidentemente come arduo (il poeta in essa specifica che, parlando del Dio/Pianeta Saturno, il filosofo non si sta riferendo all'intelligenza angelica che muove il cielo di Saturno, bensì all'Idea in sé di cielo¹²⁵): è realistico dunque, anche sulla scorta di quanto suggerito dal dato paleografico, che la chiosa sia stata redatta durante una delle prime campagne di studio del *Commentarium*.

8. Mundum dicimus formarum omnium Idearumque complexionem

¹²⁴ Per la descrizione dei volumi postillati cfr. M. CARINI, *I postillati “barberiniani” del Tasso*, in “Studi Tassiani”, XII, pp. 97-110; E. RUSSO, *op. cit.*, p. 390. I rapporti tra la filosofia di Plotino, la sua mediazione ficiniana e l'opera del Tasso sono stati studiati, a partire dalle note a margine autografe, in E. ARDISSINO, *Tasso, Plotino, Ficino: in margine a un postillato*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2003. Più in generale, per la ricezione rinascimentale della filosofia di Plotino si veda M. MUCILLO, *Plotino nel tardo Rinascimento*, in *Platonismo, ermetismo, e “prisca theologia”*. *Ricerche di storiografia filosofica rinascimentale*, Firenze, Olshki, “Quaderni di Rinascimento”, XXXIV, 1996, pp. 195-289.

¹²⁵ La concezione dell'universo ficiniano prevede una struttura in cinque livelli gerarchici; in essa gli Angeli rappresentano il secondo grado di perfezione, subito dopo Dio e subito prima delle anime. L'intelligenza angelica, stabile e indiscutibile, illuminata dal raggio di Dio imprime le forme ai corpi. L'Idea è, platonicamente intesa, il puro archetipo, ontologicamente e gnoseologicamente superiore. Cfr. KRISTELLER, *op. cit.* Per l'esegesi specifica del passo ficiniano cfr. LAURENS, *op. cit.*, p. 260 (nota 30), in cui è per altro individuato l'ennesimo debito dal *Timeo* platonico.

Termine o passo postillato: Formarum omnium, idearumque complexionem, Mundum latine [...] vocamus.

Sezione dell'opera postillata: *Origo Amoris ex chaos; cap. III*, p. 374.

Collocazione della postilla: p. 374, margine sinistro.

Il passo nel testo di riferimento è sottolineato, così come anche la nota verbale. Continuando a leggere il ragionamento sulla creazione, Tasso annota la definizione di “mondo”, platonicamente inteso come insieme di tutte le forme e di tutte le Idee¹²⁶. Cfr. le argomentazioni di Marsilio in *Il Ficino ovvero de l'arte*.¹²⁷

9. rerum species in superna mente Dei fomento conceptas esse Ideas

Termine o passo postillato: Huismodi rerum omnium species dei fomento quodam in superna illa mente conceptas, Ideas esse non dubitamus [...] formationem, amoris perfectionem.

Sezione dell'opera postillata: *Origo Amoris ex chaos; cap. III*, p. 374.

Collocazione della postilla: p. 374, margine destro.

Il passo corrispondente nella cinquecentina risulta sottolineato, così come anche la postilla. Tasso qui annota la definizione di “idee”, desunta quasi letteralmente dal testo ficiniano: esse sono i modelli di tutte le cose e vengono concepite dall'intelligenza angelica (cfr. postilla n. 7, con cui dialoga direttamente) grazie all'influsso di Dio. Cfr. un passo del *Ficino* («M[arsilio] F[icino]: Ma se voi concedete che 'l mondo fosse creato da Iddio a similitudine de l'idea ch'egli prima n'avea fatto [...] come mi potrete negare che la natura [...] operi senza conoscenza de le cose fatte da lei e senza essemplio di cosa superiore?»¹²⁸).

10. +

¹²⁶ Per le definizioni di idea e forma cfr. ancora KRISTELLER, *op. cit.*

¹²⁷ T. TASSO, *Dialoghi*, *op. cit.*

¹²⁸ *Ivi*, p. 967.

Termine o passo postillato: Ideo amoris conditio est: ut ad pulchritudinem rapiat, ac deformem formoso coniugat.

Sezione dell'opera postillata: *Origo Amoris ex chaos; cap. III*, p. 374.

Collocazione della postilla: p. 374, margine destro.

Il segno di lettura è apposto dal poeta in corrispondenza con il passo del testo a stampa. Tasso qui individua la descrizione che Ficino dà di Amore come forza propulsiva in grado di attrarre tutti gli esseri verso la bellezza e, al contempo, capace di coniugare il bello con il brutto¹²⁹.

11. Tres chaos: Tres mundi in omnibus Denique Amor chaos comitatur praecedit mundum.

Termine o passo postillato: Tres igitur mundi, tria et chaos. In omnibus denique amor chaos, comitatur praecedit mundum, torpentia suscitatur, obscura illuminat vivificat mortuos, format informia, perficit imperfecta. Omnibus laudibus nullae forme maiores aut dici, aut excogitari possunt.

Sezione dell'opera postillata: *Origo Amoris ex chaos; cap. III*, p. 374.

Collocazione della postilla: p. 374, margine sinistro.

Il passo nel testo di riferimento risulta marcato da sottolineature interlineari, così come anche la glossa verbale. Tasso si concentra sulla teoria, avallata da Ficino sulla scorta del discorso tenuto da Fedro in *Simposio* (178b-180b), che vuole Amore essere il più antico fra gli dèi, generato dal Chaos e antecedente persino alla creazione mondo. La glossa è ripresa quasi letteralmente in un passo del *Minturno*: «S'Amore nacque inanzi il principio del mondo, come dicono i poeti, conviene che sia antichissimo [...]»¹³⁰.

12. quod leges et artes longo tempore Amor brevi assequitur ut vitamus Turpia

¹²⁹ Questo passaggio del *Commentarium* è debitore delle celebri argomentazioni di Socrate sulla natura demoniaca di *Eros* in *Simposio* (199d-212c); Cfr. LAURENS, *op. cit.*, p. 260, nota 33.

¹³⁰ T. TASSO, *Dialoghi*, *op. cit.*, p. 995.

Termine o passo postillato: Profecto nihil aliud leges et doctrinae omnes contendunt, quam ita homines instituere, ut declinent a turpibus, agant honesta. Hoc aut ipsum, quod innumerabiles pene leges et artes vix tandem longo tempore esse quatuor, Amor ipse unus brevi tempore perficit

Sezione dell'opera postillata: *De utilitate amoris; cap. IV*, p. 374.

Collocazione della postilla: p. 374, margine inferiore.

La porzione testuale di riferimento è sia sottolineata sia mercata da una barra verticale. Si tratta dell'*incipit* del capitolo IV, il cui tema filosofico portante riguarda, sempre sulla base dell'orazione di Fedro in *Simposio* (178b-180b) (cfr. postilla n. 11), l'utilità di Amore. Tasso è interessato a mettere in evidenza la porzione testuale in cui l'utilità collettiva di *Eros* è individuata nel riuscire a conseguire in tempi brevi il medesimo scopo che le leggi e le discipline ottengono soltanto con dispendio di fatica e lunghe tempistiche: ossia allontanare gli uomini dal vizio instradandoli verso desideri virtuosi e onesti. La glossa è molto probabilmente tenuta a mente dal Tasso nella disamina delle varie posizioni delle *auctoritas* antiche sull'amore che apre il dialogo la *Molza ovvero de l'amore*: «Se narrerò l'opinione di Fedro, dirò ch'egli [*scil.* Amore] è degno di somma reverenza e giova molto a la vitù»¹³¹.

13. π suetur potest argui de gustu et tactu. sicut et sensus aurium, concordiam diversorum sonorum dividuat, sic etiam sensus olfactus diversorum odorum concordiam potest iudicare poterit igitur et in rebus sensui naribus subiectis hec pulcritudo inveniri, non igitur hec ratio ficini mihi placet que asserit in his pulcritudo non inveniri, quia sunt formae simplices

Termine o passo postillato: Nam a turpibus pudor absterret: ad honesta excellendi stadium provocat. Duo haec nihil aliud facilius, ac citius quam amor hominibus exhibit. Cum amorem dicimus, pulchritudinis desiderium intelligite. [...] Istorum nullum humana pulchritudo est, cum formae simplices sint: humani autem, corporis pulchritudo membrorum requirat diversorum concordiam.

Sezione dell'opera postillata: *De utilitate amoris; cap. IV*, p. 375.

Collocazione della postilla: p. 375, margine superiore.

¹³¹ *Ivi*, p. 811.

Il testo a stampa risulta fittamente marcato sia da barre verticali che da sottolineature interlineari. Il simbolo anteposto alla postilla verbale (riprodotto a testo col segno “π”, poiché tracciato dal postillatore in modo del tutto simile a un p greco) è generalmente impiegato da Tasso come segno di rimando per segnalare un termine o un passo del testo a stampa che intende approfondire o spiegare a margine oppure, sovente, per indicare il legame di continuità logica e contenutistica fra due annotazioni graficamente separate. In questo caso specifico assolve alla prima funzione, infatti è usato dallo scrivente per collegare la porzione testuale a cui la chiosa fa riferimento (cfr. postilla n. 15). Si tratta di una delle rare postille in cui Tasso rielabora¹³² liberamente i contenuti del brano che va leggendo; la grafia, dal *ductus* leggermente arrotondato e dalla leggibilità più chiara, induce a collocare la postilla in una stagione “alta”, più o meno “giovanile” della biografia tassiana¹³³. Nella nota a margine Tasso mette in discussione uno dei punti cruciali della teoria d’amore di Ficino, ossia l’idea che la bellezza e il godimento di questa (cioè l’amore spirituale¹³⁴) siano appannaggio esclusivo dei sensi nobili: la vista, l’udito e la mente¹³⁵. Il poeta a questa altezza pare non dimostrarsi persuaso delle argomentazioni dell’umanista fiorentino, chiosando di non concordare (*non igitur hec ratio ficini mihi placet*) sull’esclusione dalla produzione di alta esperienza amorosa degli altri tre sensi (gusto, olfatto e tatto) - considerati da Ficino forme semplici, dunque inferiori¹³⁶ - e in particolar modo dell’olfatto, in grado, secondo Tasso al pari dell’udito, di comprendere l’armonia dei diversi odori (*sic etiam sensus olfactus diversorum odorum concordiam potest indicare*).

¹³² Sul *modus* postillatorio del Tasso cfr. l’*introduzione* a cura di chi scrive.

¹³³ Per le stratificazioni grafiche riscontrate nelle tre opere studiate in questo lavoro cfr. ancora l’*introduzione* a cura di chi scrive. In generale per le questioni (non poco spinose) concernenti le “grafie” tassiane cfr. almeno F. PIGNATTI, *Memoria e reminiscenza in Tasso tra Platone e Aristotele*, in *Testimoni del vero. Atti del Seminario di Roma, 24-25 maggio 1999*, a cura di E. RUSSO, Roma, Bulzoni, 2000, pp. 223-250; S. MIANO, *Introduzione*, in *Postille. Parte II (Alessandro Piccolomini, Annotazioni del libro della Poetica d’Aristotele)*, ed. coordinata da M. T. GIRARDI, ed. curata da S. MIANO, Alessandria, Edizioni dell’Orso, 2009 pp. 253-269; M. VIRGILI, *Introduzione*, in *Postille. I. Pier Vettori*, *Commentarii in primum librum Aristotelis de Arte poetarum*, ed. coordinata da M. T. GIRARDI, ed. curata da M. VIRGILI, Alessandria, Edizioni dell’Orso, 2009, pp. 9-28; E. RUSSO, *Per l’epistolario del Tasso (1). Appunti su tradizione e questioni critiche*, in *Scrivere lettere nel Cinquecento. Corrispondenze in prosa e versi*, a cura di L. FORTINI, G. IZZI, C. RANIERI, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2016, pp. 185-189; E. RUSSO, in *Torquato Tasso, op. cit.*

¹³⁴ “Cum amorem dicimus, pulchritudinis desiderium intelligite. Hen enim apud omnes philosophos amoris definitio est.”; cfr. *Commentarium Marsilii Ficini florentini in Convivium Platonis de Amore*, in *Omnia divini Platonis opera tralazione Marsilii Ficini, emendatione et ad graecum codicem collatione Simonis Grynaei, nunc recens summa diligentia repurgata quibus subiectus est index uberrimus*, Basilea, Froben, 1539, p. 375.

¹³⁵ Nel neoplatonismo di Ficino la bellezza è considerata una forma complessa, generata dalla consonanza di più elementi; soltanto attraverso i sensi in grado di comprendere ed apprezzare la complessità di questa armonia (mente, udito, vista) si produce un’esperienza amorosa di alta qualità conoscitiva: “[...] questo concetto espresso da Platone nel *Convito* contiene fin da principio un’interpretazione spirituale dell’amore ben diversa dal concetto volgare di esso. Infatti, il concetto della bellezza, anche considerato solo nel campo delle cose empiriche, non è limitato ai corpi umani, sicché il Ficino distingue subito in una esposizione provvisoria tre specie di bellezza: quella dei corpi, dei suoni e delle anime. I sensi inferiori non partecipano in alcun modo alla bellezza, e quindi il loro appetito e godimento non deve chiamarsi amore, per quanto sia necessario per la costruzione dell’universo e della società umana.”; cit., KRISTELLER (*op. cit.*, p. 284).

¹³⁶ *Ibid.*

La presa di posizione polemica rispetto alla teoria ficiniana affidata a questa postilla non è parsa, almeno a chi scrive, riscontrata in alcun luogo dell'opera tassiana, rimanendo dunque qualcosa di simile ad un *bapax* teorico. Infatti, quando Tasso affronta il tema dell'origine della passione amorosa si rivela tutto sommato abbastanza ossequioso nei confronti della vulgata platonica, comune d'altronde a larga parte della trattatistica d'amore cinquecentesca¹³⁷. Si veda, ad esempio, il sonetto proemiale che apre la giovanile silloge eterea (*Rime eterree* 1)¹³⁸; qui è l'attività congiunta dei due sensi nobili della vista e dell'udito, «con azione risolutiva soprattutto del secondo»¹³⁹, ad innescare l'innamoramento: «Havean gli atti leggiadri e 'l vago aspetto / Già rotto il gelo ond'armò sdegno il core, / E le vestigia de l'antico ardore / Conoscea già dentro al cangiato petto; [...] Quand'ecco novo canto il cor percosse, E spirò nel suo foco, e 'n lui più ardenti / Rendé le fiamme da' bei lumi accese». La centralità assunta dalla vista e dall'udito nel processo genetico dell'*eros*, accompagnata dall'idea di una maggiore spiritualità del canto¹⁴⁰, viene recuperata e potenziata da Tasso nell'autocommento al medesimo sonetto allestito per l'edizione Osanna (1591) delle *Rime d'amore*¹⁴¹ (dove il testo passa in seconda posizione mantenendo comunque la sua funzione "proemiale" rispetto alla storia narrata). Qui Tasso, gareggiando apertamente col Bembo di *Rime* II, 2¹⁴², rivendica la superiorità qualitativa (e dunque conoscitiva) di un'esperienza amorosa nata attraverso il senso dell'udito: «Ma tanto ancora è maggiore la vittoria de la Donna amata dal Poeta [...] il Bembo [*scil.* fu vinto] con la mano, il Poeta col dolcissimo canto. Laonde si comprende che l'amor di Bembo fosse assai materiale, et questo più spirituale. Però che più spirituale è il senso de l'udito che quello del tatto». La stessa topica si trova inoltre declinata in *Rime d'amore* CLIV¹⁴³ e in *Conclusioni amorose* XXVIII, XXIX¹⁴⁴.

Per quanto concerne la dialogistica, ne *La Molza* il Forestiero Napolitano (ovvero lo stesso Tasso), invitato a parlare di casi amorosi, ricorda «ch'amor è quella prima piacenza o quel primo piacere che abbiamo quando la cosa desiderabile ci occorre a la vista»¹⁴⁵. Il concetto è presente anche nelle raffinate argomentazioni fornite a proposito del tema della bellezza dal

¹³⁷ Si pensi, per citare i più noti, agli *Asolani* del BEMBO, al discorso tenuto da quest'ultimo nel *Cortegiano* di CASTIGLIONE, ai *Dialoghi d'amore* di LEONE EBREO, ai *Discorsi* di ANNIBALE ROMEOI o alle pagine del *Trattato dell'amore umano* di FLAMINIO NOBILI, per altro postillato da Tasso già nei primi anni '70; cfr. la nota di R. PESTARINO, in T. TASSO, *Rime eterree*, a cura di R. PESTARINO, Milano, Fondazione Pietro Bembo-Guanda Editore, 2013, pp. 4-5; E. GARIN, *L'umanesimo italiano*, Roma-Bari, Laterza, 1994, pp. 133-155.

¹³⁸ T. TASSO, *Rime eterree*, op. cit., pp. 8-11.

¹³⁹ *Ivi*, p. 4.

¹⁴⁰ *Ivi*, p. 10 (la nota 9).

¹⁴¹ T. TASSO, *Rime d'amore con l'esposizione dello stesso autore (secondo la stampa di Mantova, Osanna, 1591)*, a cura di V. DE MALDÉ, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2016, p. 220.

¹⁴² *Ibid.*, cfr. BEMBO, *Rime*.

¹⁴³ T. TASSO, *Rime d'amore*, op. cit., p. 183.

¹⁴⁴ T. TASSO, *Le prose diverse*, op. cit., vol. II, p. 67; cfr. PESTARINO (*op. cit.*, p. 13).

¹⁴⁵ T. TASSO, *Dialoghi*, op. cit.

personaggio di Antonio Minturno nel dialogo eponimo (cfr. *Il Minturno ovvero de la bellezza*): «E perché la bellezza è veramente cosa divina, estimo sconvenevole molto ch'ella sia sottoposta al giudizio di sensi materiali come sono il gusto e 'l tatto; e a pena può essere giudicata da la vista e da l'udito, sensi assai più spirituali, riserbandosi nondimeno il pieno giudizio de la bellezza a l'intelletto [...]».¹⁴⁶ Poche pagine più avanti, Tasso recupera ancora una volta l'assunto mediante l'autocitazione (con qualche variante), per bocca del Minturno, di due terzine del proprio sonetto *Su l'ampia fronte il crespo oro lucente* (*Rime d'amore* CLIV)¹⁴⁷ nel quale -come sottolineato poco sopra- il tema neoplatonico del doppio veicolo sensoriale del sentimento amoroso (occhi-udito) è centrale.¹⁴⁸

Evidenze di questo tipo, in accordo con quanto offerto dal dato paleografico, inducono a collocare l'annotazione nell'alveo di una delle prime campagne di lettura operate da Tasso sul testo ficiniano: si spiegherebbe in questo modo sia l'attitudine argomentativo-polemica che anima la chiosa (è l'atteggiamento dell'intellettuale in formazione, che studia, discute, verifica i contenuti delle opere che legge), sia la mancanza di riscontri nella produzione dell'autore.

14. diffinitio pulchritudo triplex pulchritudo e triplex gratia animorum corporum vocum.

pulchritudo] pulchr *corr. da*

Termine o passo postillato: Pulchritudo vero gratia quaedam est, quae ut plurimum in concinnitate plurium maxime nascitur. Ea triplex est: siquidem ex plurium virtutum concinnitate in animis gratia est. [...] Triplex igitur pulchritudo, animorum, corporum atque vocum.

Sezione dell'opera postillata: *De utilitate amoris; cap. IV*, p. 375.

Collocazione della postilla: p. 375, margine destro.

La postilla, anch'essa giovanile¹⁴⁹, è inquadrata fra due tratti di penna e dialoga dal punto di vista contenutistico con la precedente (cfr. postilla n. 13). La porzione del brano di

¹⁴⁶ *Ivi*, p. 1004.

¹⁴⁷ *Ivi*, pp. 1010-1011; Il sonetto si legge in T. TASSO, *Rime d'amore*, op. cit., p. 183 (si veda anche il relativo commento tassiano, in cui il tema del sonetto è, secondo la prassi delle *esposizioni*, ulteriormente approfondito).

¹⁴⁸ Per ulteriori approfondimenti sull'autocitazione tassiana del *Minturno* cfr. il pregevole studio di G. A. CAMERINO, *Lo "stolto sguardo". Per un'autocitazione nel "Minturno"*, in *Rivista di letteratura italiana*, vol. 29, n. 1, 2000, pp. 75-82.

¹⁴⁹ Cfr. l'introduzione a questo lavoro.

riferimento è sottolineata e al contempo marcata da una barra verticale. Qui il Tasso annota a mo' di promemoria la definizione di bellezza fornita dal testo ficiniano¹⁵⁰: essa è di tre tipi (così come la grazia, dalla quale scaturisce) e si risconta negli animi, nei corpi e nelle voci. Cfr. *Rime d'amore* II (cfr. anche la relativa *esposizione*)¹⁵¹, CLIV; *Conclusioni amorose* XXVIII, XXIX («Gli occhi esser quelli che più godono, e quelli di che più si gode nell'amore»; «Gli occhi esser principio e fine d'amore»)¹⁵²; *La Molza overo de l'amore*¹⁵³; *Il Minturno overo de la Bellezza*¹⁵⁴.

15. π

Termine o passo postillato: Cum ergo mens, visus, auditus, sint quibus solis frui pulchritudine possumus [...] membrorum requirat diversorum concordiam.

Sezione dell'opera postillata: *De utilitate amoris; cap. IV*, p. 375.

Collocazione della postilla: p. 375, margine destro.

Questa postilla “muta” rappresenta il segno di richiamo connesso alla chiosa n. 13 (che è difatti anticipata dal medesimo simbolo); essa è trascritta da Tasso accanto alla porzione testuale (interamente sottolineata) con cui la glossa polemizza dal punto di vista delle argomentazioni (cfr. postilla n. 13). Questo espediente è usato dal postillatore per collegare due luoghi graficamente dislocati rispetto allo specchio di stampa: la nota verbale è infatti redatta, per ovviare a ragioni di spazio, in un punto graficamente lontano rispetto alla zona esatta del brano a cui fa riferimento.

16. +

Termine o passo postillato: Voluptates itaque gustus et tactus, quae usquaedeo vehementes, furiosaeque sunt, ut mentem a suo statu dimoveant, hominemque perturbent [...].

¹⁵⁰ Cfr. KRISTELLER, *op. cit.*, pp. 284-285.

¹⁵¹ T. TASSO, *Rime d'amore*, *op. cit.*, p. 220.

¹⁵² T. TASSO, *Le prose diverse*, *op. cit.*, p. 67.

¹⁵³ T. TASSO, *Dialoghi*, *op. cit.*, pp. 809-822.

¹⁵⁴ *Ivi*, pp. 987-1012.

Sezione dell'opera postillata: *De utilitate amoris; cap. IV*, p. 375.

Collocazione della postilla: p. 375, margine destro.

Segno di lettura apposto a fianco del brano (marcato da sottolineature interlineari) che, sulla stessa linea delle postille precedenti (cfr. postille n. 13-14-15), segnala l'attenzione tassiana per il ragionamento ficiniano sull'origine spirituale dell'amore, antitetica a quella tutta carnale e corrotta della libidine (il mero appetito sessuale), la quale è generata dai sensi inferiori del gusto e del tatto¹⁵⁵.

17. media ratio

Termine o passo postillato: *Voluptates itaque gustus et tactus, quae usquaedeo vehementes, furiosaeque sunt, ut mentem a suo statu dimoveant, hominemque perturbant [...] Deformitas contraria sunt.*

Sezione dell'opera postillata: *De utilitate amoris; cap. IV*, p. 375.

Collocazione della postilla: p. 375, margine destro.

Il passo del testo a stampa di riferimento è sottolineato dallo scrivente. Chiosa criptica, di non agevole interpretazione. Supponendola in dialogo con l'ampia postilla al margine superiore (qui numerata 13) potrebbe testimoniare la volontà del Tasso studioso del *Commentarium* di avallare un'ipotesi mediana, una chiave ermeneutica di mezzo (appunto una *media ratio*) per tentare *in extremis* una "legittimazione spirituale" dell'amore generato, se non da tutti e tre i sensi inferiori (gusto, tatto e olfatto)¹⁵⁶, almeno dall'olfatto, percepito da Tasso particolarmente affine nel suo funzionamento all'udito (cfr. postilla n. 13).

18. libido et Amor non modo non Iidem motus: sed et contrarii

Termine o passo postillato: *Quapropter libido, coitus, et amor non modo non iidem motus, sed et contrarii esse monstrantur. [...] ad insanas perturbationes temere transferat.*

Sezione dell'opera postillata: *De utilitate amoris; cap. IV*, p. 375.

¹⁵⁵ Cfr. Nota 31.

¹⁵⁶ Cfr. *ibid.*

Collocazione della postilla: p. 375, margine destro.

Il passo del testo di riferimento risulta sottolineato; la postilla è inquadrata da Tasso fra due tratti di penna insieme alle altre due note precedenti (cfr. postille 16 e 17). Il poeta qui chiosa la differenza stringente che, sempre seguendo il ragionamento ficiniano, intercorre fra l'Amore (spirituale, capace di attrarre l'uomo verso la bellezza divina e, dunque, generatore di esperienza conoscitiva qualitativamente elevata¹⁵⁷) e la libido (il mero appetito sessuale, vincolato alla corporeità e alla disarmonia¹⁵⁸): i due moti non soltanto non sono sovrapponibili l'uno all'altro, ma sono addirittura contrari¹⁵⁹.

19. Dicearchus carpsit: platoniam maiestatem quod Amori nimius indulgeret carpsit] Amorem *caus.*

Termine o passo postillato: Erubescat Dicearchus, et si quis alius Platoniam maiestatem quod amoris nimium indulserit, carpere non veretur.

Sezione dell'opera postillata: *De utilitate amoris; cap. IV*, p. 375.

Collocazione della postilla: p. 375, margine destro.

La porzione di testo di riferimento risulta sottolineata dallo scrivente; la postilla è inquadrata fra due tratti di penna. Nella glossa a margine Tasso appunta l'aneddoto riportato da Ficino riguardante il filosofo Dicearco¹⁶⁰: secondo la tradizione antica¹⁶¹, egli avrebbe accusato Platone di aver tributato eccessiva importanza all'amore all'interno del suo sistema filosofico.

¹⁵⁷ Cfr. KRISTELLER, *op. cit.*, pp-284-285.

¹⁵⁸ *Ibid.*

¹⁵⁹ Perché l'uno (Amore) conduce gli uomini verso la bellezza, l'altro (libido) verso la *deformitas*, la bruttezza: cfr. *Commentarium Marsilii Ficini, op. cit.*, p. 375.

¹⁶⁰ Dicearco di Messina fu un filosofo di scuola peripatetica vissuto intorno alla fine del IV sec. a.C.; per le poche notizie sulla vita e sulle opere cfr. la voce *Dicearco di Messina* in https://www.treccani.it/enciclopedia/elenco_opere/Dizionario

¹⁶¹ Il LAURENS (*op. cit.*, p. 261, nota 39) riporta come fonte per il testo di Ficino CICERONE, *Tusc.*, IV, XXXIV, 71. Alcuni volumi postillati pervenutici testimoniano concretamente che il Tasso lesse l'opera di Cicerone; è dunque verosimile che egli conoscesse direttamente il passo in questione. Cfr. A. SOLERTI *Vita di Torquato Tasso*, vol. III, Torino-Roma, Loescher, 1895, p. 117; CARINI (*op. cit.*); RUSSO *Torquato Tasso (op. cit.)*.

20. Tria Amorum exempla: vehementius ista vim Amoris. et Imperium exprimunt. si tanquam Historia gesta narrentur quam si per allegoriam dicta putentur

Termine o passo postillato: Sed hanc rationem copiosissime explicat Phaedrus: ubi exempla ponit amorum tria. Unum amoris foeminae ad masculum [...] quam si per allegoriam dicta putentur.

Sezione dell'opera postillata: *De utilitate amoris; cap. IV*, p. 375.

Collocazione della postilla: p. 375, margine destro.

Il testo a stampa risulta marcato da sottolineature interlineari; la nota è inquadrata da due tratti di penna. Dopo aver messo in evidenza i tre esempi mitici di amori volti all'abnegazione del sé per l'altro (Alceste ed Admeto, Orfeo ed Euridice, Achille e Patroclo), proposti da Ficino sulla scorta del discorso di Fedro in *Simposio* (179a-180b)¹⁶², Tasso appunta a margine il passaggio in cui l'umanista afferma la necessità di tralasciare le storie a carattere allegorico¹⁶³ per concentrarsi sulle narrazioni di "historia gesta"¹⁶⁴ (gli episodi storicamente veri), le uniche in grado di far risaltare chiaramente la potenza e il dominio esercitati da *Eros*. Come in parte ipotizzato da Girardi¹⁶⁵, la pagina ficiniana, con funzione senz'altro di mediazione rispetto al passo corrispondente del *Simposio* (altrettanto fittamente annotato), è sottesa alle argomentazioni dei *Discorsi del poema eroico* proposte da Tasso per sostenere la pertinenza delle tematiche amorose al genere epico; in esse l'autore insiste particolarmente sull'alto valore eroico attribuito da Platone all'amore fra Achille e Patroclo: «[...]Dunque l'amore è convenevole similmente: ed amore fu quello d'Achille e di Patroclo, come parve a Platone. Laonde nell'istesso poema [*scil.* l'Iliade] non solamente è descritta l'ira d'Achille contra Agamennone e contra Ettore e gli altri Troiani, ma l'amor suo verso Patroclo»¹⁶⁶. Lo stesso

¹⁶² L'orazione di Fedro proponeva tre esempi mitici di tre diverse tipologie d'amore: la vicenda tragica di Alceste (amore oblativo di una donna nei confronti del marito: cfr. EURIPIDE, *Alceste*), la storia di Orfeo ed Euridice ("di maschio innamorato di femmina": cfr. FICINO, *El libro dell'Amore*, op. cit., p. 18; ma Ficino nel *Commentarium* propone il comportamento di Orfeo come esemplare, rovesciandone il valore rispetto alla funzione negativa, di contro-esempio che svolgeva nel dialogo platonico: cfr. LAURENS, *op. cit.*, p. 261, nota 40) e l'episodio omerico di Achille e Patroclo (esempio di amore tutto al maschile dall'eccellente valenza eroica: cfr. OMERO, *Iliade*).

¹⁶³ I miti di Alceste e di Orfeo: "Allegoriam vero, vel Alcestis, vel Orphei, in praesentia perscrutari non est consilium"; cfr. *Commentarium Marsilii Ficini*, op. cit., p. 375.

¹⁶⁴ L'amore tra Achille e Patroclo.

¹⁶⁵ La studiosa, riflettendo sull'approfondimento del tema dell'amicizia all'interno della nuova *Gerusalemme*, legato alla funzione di primo piano assunta dal rapporto fra Ruperto D'Ansa e Riccardo ai fini della maturazione eroica di quest'ultimo, ha messo in evidenza il legame fra i due passaggi argomentativi dei *Discorsi* e del *Giudicio* ed ipotizzato che il testo platonico abbia svolto "un ruolo non secondario nella riflessione tassiana sull'argomento": cfr. M. T. GIRARDI, *Tasso e la nuova "Gerusalemme"*. *Studio sulla "Conquistata" e sul "Giudicio"*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2002, pp. 39-40.

¹⁶⁶ T. TASSO, *Le prose diverse*, op. cit., p. 117.

ragionamento viene recuperato nel *Giudicio sopra la Gerusalemme riformata*¹⁶⁷, in cui il rapporto amoroso fra i due eroi greci è apertamente indicato come modello per l'«amore de l'amicizia» che lega Riccardo al suo scudiere Ruperto d'Ansa nella *Conquistata*: «[...] però con le persone di Riccardo e Roberto d'Ansa ho voluto imitare quello [*scil.* il rapporto] d'Achille e di Patroclo, tanto da Paltone lodato nel *Fedro*, dialogo della bellezza¹⁶⁸, lasciando l'esempio di Alceste a le tragedie o a nuovo poema eroico, nel quale altri, più di me fortunato, possa esercitare il suo ingegno».

21. *Mente visu Auditū venabimur pulchritudinem*

Termine o passo postillato: *At nos ea parte fruimur, qua cognoscimus Mentē, visusque et auditū. His itaque fruimur, caeteris sensibus non pulchritudinem quam desiderat amor, sed quovis alio potius quo corpus indiget, utimur. [...] Ubi vero utraque pulchritudine concurrat, vehementius admiremur [...].*

Sezione dell'opera postillata: *De utilitate amoris; cap. IV*, p. 375.

Collocazione della postilla: p. 375, margine inferiore.

La porzione di testo a cui la postilla fa riferimento risulta sottolineata. Tasso conclude la lettura del capitolo recuperando l'idea ficiniana (già appuntata in un paio di chiose precedenti: cfr. postille 13-14-15-16) secondo cui la bellezza viene cercata attraverso i tre sensi superiori: vista e udito¹⁶⁹. Cfr. ancora *Rime d'amore* II, CLIV¹⁷⁰; *Conclusioni amorose* XXVIII-XXIX¹⁷¹; *Minturno*¹⁷².

22. *platonici Trinitatem esse mensuram omnium voluerunt*

Termine o passo postillato: *Trinitatem Pythagorici philosophi rerum omnium mensuram esse voluerunt [...] postremo perficiuntur, postquam in suum principium redierunt.*

¹⁶⁷ T. TASSO, *Giudicio sopra la "Gerusalemme" riformata*, a cura di C. Gigante, Roma, Salerno Editrice, 2000, p. 151.

¹⁶⁸ Errore di Tasso: il riferimento non è al *Fedro* bensì al *Simposio*: cfr. *ibid.*

¹⁶⁹ Cfr. Nota 31.

¹⁷⁰ T. TASSO, *Rime d'amore*, op. cit., p. 220

¹⁷¹ T. TASSO, *Le prose diverse*, op. cit., p. 67.

¹⁷² T. TASSO, *Dialoghi*, op. cit., pp. 987-1012.

Sezione dell'opera postillata: *Secunda oratio, Deus bonitas, pulchritudo, iustitia, principium, medium, finis; cap. I, p. 376.*

Collocazione della postilla: p. 376, margine sinistro.

Il passo del brano di riferimento non risulta né sottolineato né annotato in altro modo dal Tasso; la postilla invece è sottolineata. Il brano d'apertura dell'orazione II, recuperando un celebre passaggio del *De caelo* aristotelico¹⁷³, insiste sul legame fra il numero tre e la divinità. Tasso appunta al margine la porzione testuale concernente la dottrina pitagorica che vorrebbe «el numero ternario [...] di tutte le cose misura»¹⁷⁴. La scrittura, nella glossa a margine, di *platonici* al posto di *pythagorici* è *lapsus* tassiano evidentemente condizionato dal contesto.

23. pulchritudo inter bonitatem et Iustitiam locatur: a bonitate effluit: profluit ad Iustitiam

Termine o passo postillato: Hoc vaticinus Orpheus, Iovem principium, medium, et finem universi vocavit. [...] Pulchritudo igitur, cuius allicere proprium est, inter bonitatem iustitiamque locatur: a bonitate quidem effluit, profluit ad iustitiam.

Sezione dell'opera postillata: *Secunda oratio, Deus bonitas, pulchritudo, iustitia, principium, medium, finis; cap. I, p. 376.*

Collocazione della postilla: p. 376, margine sinistro.

La porzione testuale di riferimento è sia sottolineata sia marcata da una barra verticale; la postilla è sottolineata. Seguendo il ragionamento sulla perfezione della terna, Tasso nella glossa mette in luce il legame che intercorre fra i concetti di bellezza, bontà e giustizia (tutti e tre attributi di Dio)¹⁷⁵. La bellezza infatti, secondo Ficino, è localizzata a metà strada fra la bontà e la giustizia, in quanto figlia della prima e naturalmente attratta verso la seconda.

¹⁷³ ARISTOTELE, *De caelo*, I, 1, 268a 10-13: cfr. LAURENS, *op. cit.*, p. 261, nota 1. Il testo aristotelico fu più volte presente sullo scrittoio del Tasso: SELMI (in *op. cit.*, p. 26) ricorda giustamente la presenza di un esemplare del *De caelo* commentato da Lucillo Filalteo (stampato a Venezia presso Valgrisi nel 1565) tra i postillati barberiniani (la segnatura è Stamp. Barb. Cr. Tass. 29), fittamente e in più tempi annotato dal poeta. Le postille al trattato aristotelico sono state pubblicate in *Note di Torquato Tasso al "De caelo" di Aristotele*, a cura di L. CAPRA, Ferrara-Roma, Gabriele Corbo editore, 1993.

¹⁷⁴ M. FICINO, *El libro dell'amore*, *op. cit.*, p. 21.

¹⁷⁵ *Ivi*, p. 22: "[...] E per questo quello re dell'universo buono e bello e giusto possiamo chiamare, come appresso Platone spesse volte si dice: buono in quanto le cose e' crea, in quanto egli l'allecta bello, giusto in quanto secondo e meriti di ciascuna le fa perfecte."

24. circulus Amor in voluptatem A pulchritudine definit

Termine o passo postillato: Circulus itaque unus et idem a Deo in mundu in deum, tribus nominibus nuncupatur. Prout in Deo incipit et allicit, pulchritudo: prout in mundum transiens ipsum rapit, amor: prout in auctorem remeans ipsi suum opus ciniungit, voluptas. Amor igitur in voluptatem a pulchritudine definit.

Sezione dell'opera postillata: *Secunda oratio, Quo pacto divina pulchritudo amorem parit; cap. II*, p. 376.

Collocazione della postilla: p. 376, margine sinistro.

Il passo del testo a stampa è marcato da sottolineature interlineari; anche la chiosa è sottolineata dallo scrivente. Tasso nella postilla mette in risalto il concetto ficiniano di circolarità (*circulus*) dell'amore, il quale nascendo dalla bellezza (ossia da Dio stesso), gode dell'oggetto amato per poi acquietarsi nel piacere¹⁷⁶. La definizione di una *passio* amorosa che, nascendo dalla «prima piacenza»¹⁷⁷, trova quiete nel piacevole confluisce senza sostanziali variazioni nella riflessione intorno al tema di matrice tomistica dei tre gradi degli affetti e delle passioni¹⁷⁸ che il Forestiero Napolitano (solito pseudonimo del Tasso)¹⁷⁹ tiene ne *La Molza*. Sostenendo che «il compiacimento [...], il desiderio e 'l diletto, non sono altro che tre diverse età de l'amore», egli argomenta che «Desiderio giamai non estinse amore, ma l'accrebbe, sì come fiamma non s'estingue per fiamma [...]. Dunque io direi più tosto che l'amore in fasce e quasi in culla fosse la prima piacenza, ma che, poi ch'egli avendo bevuto il latte de la speranza [...] non è più quel primo piacere, ma 'l desiderio, con le cui saette egli ci trafigge volando; e s'egli tanto vola che giunga alla cosa amata e la posseda, s'acqueta nel piacevole; né per questo muore [...]»; e concludendo: «Comunque sia, io direi più tosto che l'amore fosse una quiete nel piacevole, che un movimento verso il piacevole»¹⁸⁰.

25. soli Deum comparat Dionisius

¹⁷⁶ Cfr. KRISTELLER, op. cit., pp. 283-285.

¹⁷⁷ T. TASSO, *Dialoghi*, op. cit., p. 816.

¹⁷⁸ *Ivi*, si vedano le note di BAFFETTI a pp. 815-818 ma anche GIGANTE, *Tasso* (op. cit., pp. 245-246)

¹⁷⁹ T. TASSO, *Dialoghi*, op. cit., p. 809.

¹⁸⁰ *Ivi*, pp. 816-817.

Termine o passo postillato: Nec iniuria soli Deum comparat Dionysius: quia quemadmodum sol illuminat corpus et calefacit: ira Deus animis veritatis claritatem praebet, et charitatis ardorem.

Sezione dell'opera postillata: *Secunda oratio, Quo pacto divina pulchritudo amorem parit; cap. II*, p. 376.

Collocazione della postilla: p. 376, margine sinistro.

Il passo di riferimento nella cinquecentina è marcato da una grande croce trascritta al margine sinistro. Tasso focalizza la similitudine di Dionigi Areopagita (tratta dal *De divinis nominibus* e riportata a testo da Ficino) fra la carità di Dio, capace di scaldare gli animi degli uomini, e il sole, generatore di calore indispensabile alla sopravvivenza di tutte le creature terrestri¹⁸¹. L'autorità dello pseudo-Dionigi è chiamata in causa nel *Cataneo ovvero de le conclusioni amorose*, in cui le dottrine del mistico neoplatonico sono proposte da Tasso per sostenere la sola liceità spirituale dell'unione tra gli animi, a discapito di un amore che contempi anche la dimensione corporea¹⁸².

26. Amor circulus bonus a bono in bonum perpetuo revolutus

Termine o passo postillato: Amor circulus est bonus a bono in bonum perpetuo revolutus.

Sezione dell'opera postillata: *Secunda oratio, Quo pacto divina pulchritudo amorem parit; cap. II*, p. 376.

Collocazione della postilla: p. 376, margine destro.

Il passo di riferimento non è evidenziato in alcun modo da Tasso, il quale si limita a trascrivere la porzione testuale di interesse a margine; la glossa è racchiusa da un riquadro. Il poeta affida alla chiosa il verso, riportato da Ficino, dell'inno attribuito a Dionigi Areopagita e al suo maestro Ieroteo¹⁸³ (*De divinis nominibus*, IV, XIV, 712d.)¹⁸⁴ in cui Amore è definito un cerchio buono (*circulus bonus*) in perpetuo movimento (*perpetuo revolutus*) che parte e termina nel Bene (*bono in bonum*). Le tesi del maestro dello pseudo-Dionigi sono più volte richiamate nel dialogo de *La Molza*: «Se quella [*scil.* l'opinione] di Ieroteo fra queste mescolassi,

¹⁸¹ DIONIGI AREOPAGITA, *De divinis nominibus*, IV, I, 693 B: LAURENS (*op. cit.*, p. 263, nota 9). Per notizie biobibliografiche sullo Pseudo-Dionigi Areopagita cfr. https://www.treccani.it/enciclopedia/elenco_opere/Dizionario.

¹⁸² T. TASSO, *Dialoghi*, op cit., pp. 867-868. Cfr. anche il cappello introduttivo preposto al dialogo da BAFFETTI (p. 859).

¹⁸³ *Ivi*, p. 812, nota 24.

¹⁸⁴ Cfr. NICCOLI, *op. cit.*, p. 23.

intendereste che l'amore è una certa virtù inestata, per la quale le cose superiori hanno la provvidenza de le inferiori e l'inferiori si volgono a le superiori e l'eguali si congiungono», e ancora: «la terza [*scil.* opinione], che sia virù, come volle Ieroteo, che sin ora ha pochi seguaci», fino a dichiarare «perfettissimo» il concetto di amore di Ieroteo¹⁸⁵. Per il recupero tassiano delle dottrine di Dionigi l'Areopagita (il poeta poteva leggere il suo *De divinis nominibus* come al solito nella traduzione di Marsilio Ficino)¹⁸⁶ cfr. *Il Cataneo Conclusioni*¹⁸⁷ (vd. anche postilla n. 25).

27. Theologi veteres bonitatem in centro pulchritudinem in circulo posuerunt

Termine o passo postillato: Neque ab re theologi veteres, Bonitatem in centro, pulchritudinem in circulo posuerunt.

Sezione dell'opera postillata: *Secunda oratio, Pulchritudo est splendor divinae bonitatis, et Deus est ventrum quatuor circularum; cap. III, p. 376.*

Collocazione della postilla: p. 376, margine sinistro.

Il passo di riferimento è marcato sia da sottolineature interlineari sia da barre verticali; la postilla è sottolineata. Tasso appunta al margine il riferimento ai “theologi veteres”, i quali, secondo Ficino; teorizzarono che la bontà si trovava nel centro del cerchio e la bellezza lungo la sua circonferenza¹⁸⁸.

28. pulchritudo in quatuor circulis. Mente anima Natura Materia. Deus omnium circulus

Termine o passo postillato: Bonitatem in quam in centro uno, in circulis autem quatuor, Pulchritudinem. Centrum unum omniun Deus est. Circuli quatuor circa id assidue revoluti, Mens, Anima, Natura, Materia. [...] medium huiusmodi punctum singulae sui quodam puncto uno simplici et immobili coguntur.

¹⁸⁵ T. TASSO, *Dialoghi*, op. cit., pp. 811-814.

¹⁸⁶ *Ivi*, p. 867, la nota 37 di BAFFETTI.

¹⁸⁷ *Ivi*, pp. 867-868.

¹⁸⁸ Per le questioni riguardanti i *prisci theologi* ficiniani cfr. i già menzionati studi: S. GENTILE, op. cit., pp. 57-104; S. GENTILE, G. CARLOS, op. cit.

Sezione dell'opera postillata: *Secunda oratio, Pulchritudo est splendor divinae bonitatis, et Deus est ventrum quatuor circularum; cap. III, p. 376.*

Collocazione della postilla: p. 376, margine inferiore.

Il passo del testo a stampa è sottolineato e marcato da barre verticali sia al margine destro sia a quello sinistro; la postilla è racchiusa da un riquadro formato da linee discontinue. Tasso, seguendo il testo del *Commentarium*, evidenzia la teoria -basata su quella delle ipostasi plotiniane¹⁸⁹- secondo cui la bellezza (che è splendore di Dio) si manifesta in quattro cerchi, i quali sono la Mente, l'Anima, la Natura, e la Materia; il centro di tutte le cose è Dio stesso¹⁹⁰ (*circulus per centrum è prevedibilissimo saut du même au même*).

29. cur Deus sit circulus

Termine o passo postillato: Quis negat Deum centrum omnium merito nominari: cum omnibus insit unus penitus, simplex, atque immobilis [...] quae rerum unitas nominatur a qua et ad quam tanquam a centro et ad centrum suum rei cuiusque partes et potentiae pendent.

Sezione dell'opera postillata: *Secunda oratio, Pulchritudo est splendor divinae bonitatis, et Deus est ventrum quatuor circularum; cap. III, p. 377.*

Collocazione della postilla: p. 377, margine destro.

Il brano di riferimento è interamente sottolineato. Postilla con funzione di promemoria, volta a riassumere brevemente, apponendovi una sorta di titolo ("perché Dio è un cerchio") facilmente individuabile, il contenuto del passo ficiniano¹⁹¹.

30. rerum unitas a Deo insita

¹⁸⁹ KRISTELLER, op. cit., p. 285.

¹⁹⁰ *Ibid.*

¹⁹¹ La pagina illustra il sistema cosmologico concepito da Ficino; in esso Dio è il centro dell'universo, emanatore di bellezza, la quale si manifesta in quattro cerchi distinti (Mente, Anima, Natura, Materia: cfr. nota 87). Dio è definito centro in quanto "el centro è uno punto del cerchio stabile e indivisibile, donde molte linee divisibile e mobile vanno alla loro simile circonferenza. La quale circonferenza, che è divisibile, non altrimenti si volge intorno al centro che uno corporal tondo in un ganghero si faccia" (cfr. M. FICINO, *El libro dell'amore*, op. cit., p. 26).

Termine o passo postillato: Ita deus omnium centrum [...] quae rerum unitas nominatur: a qua et ad quam tanquam a centro et ad centrum suum rei cuiusque partes et potentiae reliquae pendent.

Sezione dell'opera postillata: *Secunda oratio, Pulchritudo est splendor divinae bonitatis, et Deus est ventrum quatuor circularum; cap. III, p. 377.*

Collocazione della postilla: p. 377, margine destro.

Il passo di riferimento è sottolineato. L'inchiostro con cui è redatta la postilla risulta particolarmente sbiadito; questo fattore non ha, fortunatamente, intaccato la leggibilità della stessa. Tasso evidenzia il passaggio argomentativo in cui Ficino sostiene la presenza di Dio creatore in ciascuna delle sue creature; a partire da ciò Dio è definibile (è questo il sintagma appuntato in nota dal poeta) come l'unità di tutte le cose (*rerum unitas a Deu insita*)¹⁹².

31. Visibilis mundi circulus imago invisibilium

Termine o passo postillato: Atque illorum invisibilium circularum. Metntis scilicet, animae, naturae, visibilis mundi circulus est imago. Corpora enim animarum mentiumque umbrae et vestigial sunt. Umbra vero et vestigium figura eius, cuius umbra est, et vestigium refert.

Sezione dell'opera postillata: *Secunda oratio, Pulchritudo est splendor divinae bonitatis, et Deus est ventrum quatuor circularum; cap. III, p. 377.*

Collocazione della postilla: p. 377, margine destro.

La postilla è inquadrata da un segno grafico che, assolvendo alla funzione di una piccola freccia, la collega direttamente alla porzione di brano a cui si riferisce (a sua volta marcata da una barra verticale); l'inchiostro è particolarmente spesso (caratteristica che accomuna la gran parte delle chiose depositate su questa pagina). Tasso appunta, riprendendo fedelmente il testo ficiniano, l'idea secondo cui il cerchio del mondo visibile (la Materia) altro non è che specchio ed immagine dei cerchi invisibili, ossia della Mente angelica, dell'Anima e della Natura¹⁹³.

¹⁹² Concetto presente anche in M. FICINO, *Commentarium in Philebum* 31: cfr. LAURENS, op. cit., p. 264, nota 18. Cfr. KRISTELLER, op. cit., pp. 52-53.

¹⁹³ *Commentarium Marsilii Ficini*, op. cit., p. 377. Si veda ancora il KRISTELLER (op. cit., p. 55): “Alla perfezione di Dio corrisponde quella del mondo, ed essendo il mondo costruito di sostanze concrete, anche il suo bene e la sua perfezione si manifestano innanzitutto nella condizione delle singole cose”; si tratta dell'idea, fortunatissima nella cultura del Rinascimento, del microcosmo specchio del macrocosmo. Su questo argomento basti qui il rimando a E. GARIN, *La cultura del Rinascimento*, Milano, Il saggiaiore, 1996; E. GARIN, *La cultura filosofica del Rinascimento italiano: ricerche e documenti*, Milano, Tascabili Bompiani,

32. anima vis in ratione et sensu posita

Termine o passo postillato: Cum animam dicimus, priscorum more theologorum vim in ratione et sensu positam intelligimus [...].

Sezione dell'opera postillata: *Secunda oratio, Pulchritudo est splendor divinae bonitatis, et Deus est ventrum quatuor circularum; cap. III, p. 377.*

Collocazione della postilla: p. 377, margine destro.

La porzione corrispondente di testo a stampa è sottolineata e, al contempo, marcata da una barra verticale; la postilla è separata dalla successiva (redatta poco sotto di essa) da una linea discontinua, l'inchiostro è particolarmente spesso (cfr. postilla n. 31). Tasso nella glossa estrapola la definizione di Anima proposta da Ficino: essa è la potenza posta nella ragione e nel senso dell'anima¹⁹⁴.

33. naturam vis in generando posita:

Termine o passo postillato: cum naturam, vim animae in generando locatam. [...] Iam igitur qua mob causam bonitatem in centro, in circulo pulchritudinem, tehologi collocent, aperte intelligere possumus.

Sezione dell'opera postillata: *Secunda oratio; Pulchritudo est splendor divinae bonitatis, et Deus est ventrum quatuor circularum; cap. III, p. 377.*

Collocazione della postilla: p. 377, margine destro.

Il passo di riferimento è sia sottolineato sia marcato da una barra verticale; la glossa, scritta molto a ridosso della superiore (cfr. postilla n. 32), è sottolineata. L'inchiostro è particolarmente spesso (cfr. postille n. 31-32). La chiosa integra la definizione affidata alla nota precedente: il Tasso appunta ora l'idea ficiniana di Natura, intesa come la potenza dell'anima situata nell'atto della generazione¹⁹⁵.

2001; E. GARIN, *Interpretazioni del Rinascimento*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2009; E. RAIMONDI, *Rinascimento inquieto*, Torino, Einaudi, 1994.

¹⁹⁴ Per il concetto di anima in Ficino cfr. KRISTELLER, op. cit., pp. 350-380.

¹⁹⁵ *Ivi*, pp. 124-152 e pp. 180-212.

34. Bonitas ipse est Deus pulchritudo Dei radius

Deus] N *cass.*

Termine o passo postillato: Bonitas siquidem rerum omnium unus ipse est deus, per quam cuncta sunt bona. Pulchritudo aut dei radius, quatuor illis insictus circulis circa deum quadammodo revolutis. [...] in natura semina, in materia formas appellare solemus.

Sezione dell'opera postillata: *Secunda oratio; Pulchritudo est splendor divinae bonitatis, et Deus est ventrum quatuor circulorum; cap. III, p. 377.*

Collocazione della postilla: p. 377, margine destro.

La porzione testuale di riferimento è sia sottolineata sia evidenziata da una barra verticale; la postilla è racchiusa da un riquadro. Anche qui il tratto di penna risulta grossolano e l'inchiostro spesso (cfr. postille n. 31-32-33). Tasso in questa glossa si sofferma sui concetti di Bontà (la quale è un'unica cosa con Dio stesso) e di Bellezza, quest'ultima definita come un raggio emanato da Dio. Si confronti la seconda delle *Conclusioni amorose*: «La bellezza, o vero il bello, come lo splendore dal Sole, esser dal bene inseparabile; e tutto ciò ch'è bello, esser buono, e tutto ciò ch'è buono, esser bello».¹⁹⁶

35. quatuor in circulis quatuor splendores.

Termine o passo postillato: Iccirco quatuor in circulis, quatuor splendores esse videntur. Idearum splendor in primo: Rationum in secundo: in tertio seminum: Formarum in ultimo.

Sezione dell'opera postillata: *Secunda oratio; Pulchritudo est splendor divinae bonitatis, et Deus est ventrum quatuor circulorum; cap. III, p. 377.*

Collocazione della postilla: p. 377, margine destro.

La porzione di testo corrispondente è marcata da sottolineature interlineari e, insieme, da una barra verticale; la postilla è inquadrata fra due tratti di penna (per la questione inchiostri cfr. postilla n. 31). Il poeta in questa glossa focalizza la conclusione del capitolo, dedicata

¹⁹⁶ T. TASSO, *Le prose diverse*, op. cit. p. 65.

all'enunciazione dei quattro splendori (Idee, Ragioni Semi, Forme) situati nei quattro cerchi emanati dal raggio divino (Mente angelica, Anima, Natura, Materia).

36. circa Regem non Intra Regem sed extra significat

Termine o passo postillato: Circa omnium inquit regem cuncta sunt: ipsius gratia omnia ipse causa est pulchrorum omnium: secunda circa secundum: tertia circa tertium. [...] Circa regem, non intra regem, sed extra significat. In Deo enim nulla est compositio.

Sezione dell'opera postillata: *Secunda oratio; Quomodo Plato de rebus divinis exponatur; cap. IV*, p. 377.

Collocazione della postilla: p. 377, margine destro.

La porzione testuale di riferimento è marcata sia da barre verticali che da sottolineature interlineari; la postilla è racchiusa da un riquadro. Tasso trascrive fedelmente la chiave interpretativa fornita da Ficino per un passo dell'epistola platonica al tiranno Dionigi II (*Lettere*, II, 312e-313a)¹⁹⁷. È spiegato, relativamente al concetto filosofico di Dio come principio e ragione di tutte le cose, il senso del sintagma *circa omnium regem cuncta sunt*¹⁹⁸: esso andrebbe interpretato non con il significato di «dentro al re»¹⁹⁹ bensì «fuori del re, perché in Dio non è composizione alcuna»²⁰⁰. Il testo della lettera II di Platone doveva essere ben presente al Tasso, che la lesse (sempre in traduzione e con commento del Ficino), annotandola fittamente, nello stesso volume frobeniano.

37. Tres Mundi = principes posuit Zoroaster: Trium ordinum Dominos

Termine o passo postillato: Quid vero dictio illa circa significat, exponi Plato, cum addit [...] Tres mundi princioes posuit Zoroaster, trium ordinuum dominos: Oromasin, Mithrin, Arimanin.

¹⁹⁷ Si cita dalla nota di NICCOLI, in M. FICINO, *El libro dell'Amore*, op. cit., p. 30 (nota 1). Sull'autenticità della lettera gli studiosi nutrono non pochi dubbi; molti concordano nel considerarla un falso di scuola pitagorica: cfr. LAURENS, op. cit., p. 265, nota 23. Per notizie sul personaggio di Zarathustra cfr. la voce *Zarathustra* curata A. PAGLIARO, in *Enciclopedia italiana*, 1937 (riportata in www.treccani.it).

¹⁹⁸ *Commentarium Marsilii Ficini*, op. cit., p. 377.

¹⁹⁹ M. FICINO, *El libro dell'Amore*, op. cit., p. 30.

²⁰⁰ *Ibid.*

Sezione dell'opera postillata: *Secunda oratio; Quomodo Plato de rebus divinis exponatur; cap. IV*, p. 377.

Collocazione della postilla: p. 377, margine destro.

La porzione testuale a cui l'annotazione fa riferimento è sottolineata e marcata da un tratto di penna verticale; la postilla è racchiusa da un riquadro. In essa Tasso evidenzia la teoria relativa all'esistenza di tre principi del mondo (Orasmin, Mithrin, Arimanin)²⁰¹, signori di tre diversi ordini, attribuita al profeta Zoroastro²⁰²; secondo quanto riportato da Ficino questa divisione avrebbe ispirato la triade platonica Dio-Mente-Anima.

38. Hos plato Deum mentem animam nuncupat

Termine o passo postillato: Hos Plato, deum, mentem, animam nuncupat. [...] nam per anima transeunt in naturam, in illam scilicet generandi potential, rursusque naturam animae copulant.

Sezione dell'opera postillata: *Secunda oratio; Quomodo Plato de rebus divinis exponatur; cap. IV*, p. 377

Collocazione della postilla: p. 377, margine destro.

Anche qui il testo di riferimento è sottolineato e marcato, al contempo, da una barra verticale; la postilla è racchiusa da un riquadro. Chiosa che integra i contenuti di quella superiore (cfr. postilla n. 37) nonostante sia da essa graficamente separata (come si è detto, Tasso la delimita tracciandole attorno un riquadro a penna). Qui il poeta focalizza la dipendenza che secondo Ficino intercorrerebbe fra la teoria dei tre mondi di Zoroastro e la triade platonica Dio-Mente angelica- Anima.

39. Plato Deum non primum Regem: sed omnium Regem vocavit

Termine o passo postillato: Sed eas Plato in ordine posito non connunmerat [...] Noluit autem deum regem primum vocare, sed omnium regem: ne si primum diceret eum una cum

²⁰¹ *Commentarium Marsilii Ficini*, op. cit., p. 377.

²⁰² Già in PLUTARCO, *Iside e Osiride*, 369d-370d. (NICCOLI, op. cit., p. 31), tuttavia secondo LAURENS (op. cit., p. 266, nota 25) la fonte ficiniana è sicuramente GIORGIO GEMISTO PLETONE, *Trattato delle leggi* (ed. ALEXANDRE pp. 279-280).

sequentibus ductus in aliqua numeri specie, conditionisque paritatem collocare forsitan videretur.

Sezione dell'opera postillata: *Secunda oratio; Quomodo Plato de rebus divinis exponatur; cap. IV*, p. 378.

Collocazione della postilla: p. 378, margine sinistro.

La porzione testuale di riferimento è sottolineata e marcata da due barre verticali, apposte sia al margine sinistro sia a quello destro; la postilla è sottolineata. La chiosa tassiana, continuando a seguire il ragionamento sulla concezione divina espressa da Platone nell'epistola al tiranno di Siracusa (cfr. postille n. 37-38), si sofferma sulla definizione che il filosofo ateniese (sempre, si tenga a mente, attraverso la mediazione neoplatonica di Ficino) dà di Dio: non primo re (*primum Regem*) ma re del tutto (*omnium regem vocavit*)²⁰³.

40. Verae nanque res Ideae rationes semina corporum formae umbrae rerum potius quam verae res

Termine o passo postillato: Vocat aut formas corporum animae cognatas, quasi proxime natas. [...] Quod autem post hoc est, animus dicit: id est, animus dum divina per mortalia iudicat, falso de divinis loquitur: neque divina pronunciat, sed mortalia.

Sezione dell'opera postillata: *Secunda oratio; Quomodo Plato de rebus divinis exponatur; cap. IV*, p. 378.

Collocazione della postilla: p. 378, margine sinistro.

La porzione testuale di riferimento è sottolineata e marcata da una barra verticale; la postilla è sottolineata. Tasso focalizza nella sua glossa un concetto fondamentale della filosofia platonica: quello secondo cui le vere realtà sono le idee, le ragioni e i semi²⁰⁴, mentre le forme dei corpi sono soltanto ombre che occultano la natura propria delle cose divine²⁰⁵. Il passo postillato ritorna in un passaggio del *Ficino*, messo in bocca quasi del tutto fedelmente al filosofo eponimo: «[...] e che altro sono l'idee che ragioni e forme delle cose? Ma le forme

²⁰³ Poiché secondo Ficino la definizione di Dio come “primo re” implicherebbe numerare ciò che commensurabile non è nonché attribuirgli in qualche modo una “parità di condizione insieme co’ seguenti duci”: cfr. M. FICINO, *El libro dell'amore*, op. cit., p. 32. Cfr. LAURENS, op. cit., p. 266, nota 28.

²⁰⁴ Rispettivamente locati nella Mente, nell'Anima e nella Natura: cfr. Nota 24

²⁰⁵ *Commentarii Marsilii Ficini*, op. cit., p. 378.

corruttibili de le cose inferiori sono quasi immagini e figure: laonde in comparazione de le idee possono essere dette imagini ch'appaiono, ne le quali non è alcuna stabilità o fermezza»²⁰⁶. L'idea che le forme dei corpi siano un «velo», una scorza atta a ricoprire l'autentica bellezza, risiedente negli animi, è *fil rouge* dell'intera argomentazione sostenuta da Minturno nel dialogo che da lui prende il titolo (cfr. *Il Minturno ovvero de la bellezza*); si veda particolarmente il seguente passo, in cui egli ribatte alle posizioni espresse da Girolamo Ruscelli sulla bellezza (tutta corporea) delle donne ariostesche: «S'a la bellezza togliete il velo, paraventura ella si troverà solamente ne l'anime separate [*scil.* dai corpi]; perché i corpi sogliono essere quasi un velo de la bellezza de l'animo»²⁰⁷.

41. Idee in mente rationes in anima, semina in natura.

Termine o passo postillato: unus dei radius mentem, animam, naturam, materiamque illuminat. Atque in his quatuor elementis quicumque lumen inspicit, solis ipsius aspicit radium: perque ipsum ad supernam solis lucem intuendam convertitur. Ita quisquis decorum in quatuor istis, mente, anima, natura, corpore contemplatur, amatque dei fulgorem in his perque fulgorem huiusmodi Deum ipsum intuetur et amat.

Sezione dell'opera postillata: *Secunda oratio; Pulchritudo divina, per omnia splendet, et amatur in omnibus; cap. V, p. 378.*

Collocazione della postilla: p. 378, margine sinistro.

Il passo di riferimento è sottolineato; la postilla, dalla grafia tondeggiante e più pulita, è da attribuirsi ad un periodo “giovanile”, sicuramente antecedente rispetto alla stagione in cui si colloca il tipo grafico prevalente (assegnabile con certezza al Tasso tardo) nel *Commentarium*²⁰⁸. Si tratta di una glossa-appunto, finalizzata a sunteggiare i contenuti della pagina ficiniana; in essa Tasso schematizza la localizzazione delle idee, delle ragioni e dei semi nei rispettivi gradi, ossia nella mente angelica, nell'anima e nella natura.²⁰⁹ L'idea platonica della natura che possiede in sé i semi, «i principi generativi delle cose»²¹⁰ viene reimpiegata da Tasso nelle

²⁰⁶ T. TASSO, *Dialoghi*, op. cit., p. 964.

²⁰⁷ *Ivi*, p. 993. ROSSI, per altro, ha messo in evidenza come il *Minturno* sia l'unico fra i dialoghi tassiani in cui “il rapporto con un determinato modello platonico (*l'Ippia Maggiore*) abbia una forza genetica”, non limitata alla ripresa di tessere filosofico-argomentative da riutilizzare nell'articolazione della disputa fra gli interlocutori; si rimanda al suo studio anche per l'acuta analisi delle particolarità di questo dialogo tassiano: M. ROSSI, “*Se potesse definirsi, potrebbe aver termine*”: il *Minturno ovvero de la bellezza* di Torquato Tasso, in *Lettere italiane*, vol. 58, n. 4, 2006, pp. 549-583.

²⁰⁸ Per una disamina più accurata sulle questioni paleografiche relative alle postille al *Commentarium* si veda l'introduzione a cura di chi scrive.

²⁰⁹ Cfr. la postilla n. 40.

²¹⁰ BAFFETTI, in T. TASSO, *Dialoghi*, op. cit., p. 963, nota 97.

argomentazioni di Marsilio Ficino nel tardo dialogo eponimo (cfr. *Il Ficino ovvero de l'arte*)²¹¹ dedicato all'indagine sulla natura dell'arte: «[...]perché la natura è una ragione seminaria del mondo, ma l'arte non è ragione seminaria [...]»²¹².

42. bonum supereminens Dei existentia pulchritudo actus sive radius

Termine o passo postillato: Caeterum ut paucis multa comprehendamus, bonum quidem ipsa supereminens dei existential dicitur. Pulchritudo actus quidam sive radius inde per omnia penetrans [...].

Sezione dell'opera postillata: *Secunda oratio; Pulchritudo divina, per omnia splemdet, et amatur in omnibus; cap. V, p. 378.*

Collocazione della postilla: p. 378, margine destro.

Il passo del testo a stampa corrispondente non è evidenziato in alcun modo; la postilla è sottolineata. Qui Tasso trascrive fedelmente le definizioni ficiniane di Bene -definito come l'essenza stessa di Dio- e di Bellezza, concepita come atto oppure come raggio divino (*actus sive radius*).

43. Amantes ignorant quid quaerunt: quia Deum ignorant

Termine o passo postillato: Quapropter quid cupiant, sut quaerant amantes ignorant.

Sezione dell'opera postillata: *Secunda oratio; Passiones amantium; cap. VI, p. 378.*

Collocazione della postilla: p. 378, margine sinistro.

Il passo del testo a stampa è sia sottolineato sia evidenziato da una linea verticale; la postilla è sottolineata. Tasso mette in luce l'incipit nel capitolo VI, dedicato alla trattazione delle passioni amorose. In particolare, il poeta glossa a margine l'idea ficiniana secondo cui gli amanti non sanno con certezza ciò che desiderano poiché non conoscono Dio, presente in

²¹¹ *Ivi*, p. 959.

²¹² *Ivi*, p. 963.

tutte le sue creature e nelle quali ha profuso un «dolcissimo odore di sé» senza però che esse siano in grado di sentire il vero «sapore»²¹³.

44. N.ta N.ta

Termine o passo postillato: Deum nanque ipsum ignorant [...] quod occupat. Humana enim vis in fortioribus sapientioribusque semper est excellentior. Sed divinitatis fulgor ille in formosis emicans quasi simulacrum amantes obstupefacere, contremiscere, et venerari compellit.

Sezione dell'opera postillata: *Secunda oratio; Passiones amantium; cap. VI*, p. 378.

Collocazione della postilla: p. 378, margine destro.

Il brano di riferimento alla postilla è sottolineato. Annotazione tra le più usate dal Tasso postillatore, sia nella forma abbreviata qui riscontrata, sia nella sua forma estesa (“Nota”); solitamente si rinviene trascritta a margine della porzione testuale che il poeta è interessato a mettere in evidenza, spesso in funzione di un recupero successivo in sede creativa.²¹⁴ Qui le note tassiane sono tese ad enucleare la spiegazione ficiniana in merito al timore nutrito dagli amanti nei confronti della persona amata; secondo l’umanista fiorentino questo sentimento, manifesto anche negli animi più temprati (*vis fortioribus sapientioribusque*²¹⁵), deriva dal «fulgore della divinità risplendente nel corpo bello»²¹⁶. Il motivo si rinviene, variamente declinato e mediato dal ricco filone del petrarchismo cinquecentesco²¹⁷, nella lirica amorosa tassiana. Centrale è, ad esempio, nel sonetto etereo *Mentre soggetto al tuo spietato regno* (*Rime eterree* 32)²¹⁸ in cui l’io lirico, ribellatosi al giogo amoroso in cui era avvinto da madonna, ricorda i timori -adesso riconosciuti come del tutto vani- che lo avevano lungamente afflitto durante il periodo dell’innamoramento;²¹⁹ si veda principalmente la quartina d’apertura: «Mentre soggetto al tuo spietato regno / Vissi, ove ricondurmi ancor contendi, / Via più de le procelle

²¹³ Le fonti ficiniane per questo passo sono PLATONE, *Fedro* 249^o e PLOTINO, *Enneadi*, V, 8, 8 (LAURENS, op. cit., p. 267, nota 30); si tratta di due testi conosciuti dal Tasso lettore: cfr. il censimento di RUSSO, in *Torquato Tasso*, op. cit.

²¹⁴ Per una disamina degli usi postillatori del Tasso cfr. *l'introduzione* a questo lavoro.

²¹⁵ *Commentarium Marsili Ficini*, op. cit., p. 378.

²¹⁶ M. FICINO, *El libro dell'amore*, op. cit., p. 35.

²¹⁷ Per le questioni inerenti al fenomeno del petrarchismo basti qui il rimando al capitale studio di L. BALDACCI, *Il petrarchismo italiano nel Cinquecento*, Padova, Liviana editrice, 1974.

²¹⁸ T. TASSO, *Rime eterree*, op. cit., pp. 209-212.

²¹⁹ Per il commento completo al sonetto cfr. il cappello introduttivo e le note curate da R. PESTARINO in T. TASSO, *Rime eterree*, op. cit. pp. 208-209.

e degli incendi / Temea pur l'ombra d'un tuo leve sdegno». Il sonetto viene incluso, con qualche variante, nel canzoniere Osanna (*Rime d'amore* XCV²²⁰).

45. Nota...

Termine o passo postillato: Eadem ratione propter amati praesentiam amator divitias et honores contemnit [...] Quis enim coelesti radio aspirante, non acutissime videat? Verum de amore ipso, et pulchritudine, eiusque origine, amantium affectibus ista sufficiant.

Sezione dell'opera postillata: *Secunda oratio; Passiones amantium; cap. VI*, p. 378.

Collocazione della postilla: p. 378, margine destro.

Il passo di riferimento nella cinquecentina è sottolineato. Altro segno di nota (cfr. postilla n. 44) apposto a fianco del brano postillato; grafia e inchiostri permettono di collocare la redazione di questa postilla in una stagione "alta" della vita del poeta, sicuramente antecedente agli anni della prigionia in Sant'Anna (1579-1586).²²¹ Tasso mette in luce la conclusione del capitolo, nel quale Ficino recupera l'immagine dell'amante costantemente in balia di stati d'animo ossimorici. Il *topos*, già d'origine classica e avente alle spalle l'illustre tradizione della lirica in volgare (si pensi solo al celebre ed imitatissimo *Rvf* 134²²²), aveva conosciuto -insieme a tutto l'armamentario di motivi lirici legati alla condizione dell'innamorato- un non indifferente rilancio durante il Cinquecento, particolarmente «nelle discussioni del neoplatonismo cortigiano, dove si assisteva al riproporsi di teorie cortesi e stilnovistiche filtrate alla luce del commento ficiniano al *Convito*, insieme a quel discusso trattato *De Amore* di Andrea Cappellano, espressione e sintesi di tutta una civiltà lirica provenzaleggiante».²²³

Per quanto concerne l'opera tassiana, il *topos*, come al solito mediato dalla fertile arteria del petrarchismo cinquecentesco, attraversa l'intera produzione lirica. All'interno del canzoniere Osanna (*Rime d'amore* 1591) l'idea che l'amante viva perennemente afflitto da passioni oscillanti ed antitetiche, per altro difficilmente controllabili poiché tendenti ad offuscarne la razionalità, si addensa con maggiore concentrazione nei componimenti di pentimento che

²²⁰ T. TASSO, *Rime d'amore*, op. cit., p. 106.

²²¹ Cfr. sempre l'introduzione a questo lavoro.

²²² PETRARCA, *Rerum vulgarium fragmenta*.

²²³ E. SELMI, op. cit., p. 47; Una rassegna accurata di testi e temi coinvolti nella discussione cortigiana cinquecentesca sull'amore si legge in S. PRANDI, *Il "Cortegiano" ferrarese. 1 "Discorsi" di Annibale Romei e la cultura nobiliare nel Cinquecento*, Firenze, Olschki, 1990, pp. 113-128.

seguono il ciclo poetico dedicato allo sdegno nei confronti della donna; si veda ad esempio il nucleo di sonetti XCIII-XCVIII (e le relative *esposizioni*)²²⁴, con particolare attenzione all'ultimo (XCVIII), nel quale la condizione di incostanza dell'innamorato -causa generatrice della fuga (seppur temporanea) dal regno d'Amore e insieme del vituperio contro madonna- è individuata come tema portante del testo già dalla rubrica che lo precede: «Dice ch'Amore è cagione de la incostanza de le sue passioni».²²⁵

Curioso è che la topica ficiniana sulle passioni degli amanti ritorni, e per altro in maniera abbastanza fedele, strettamente legata al tema della gelosia: il repentino passaggio dall'ardore al gelo, l'impossibilità di dominio razionale, il parallelismo con il *morbus* -la *tertiana febris* del passo di Marsilio- sono tutte peculiarità destinate a divenire via via i caratteri cardine della figura del geloso. Il tema della gelosia gode di una fortuna immensa nella lirica di secondo Cinquecento; contemporaneamente intorno ad esso prende piede un dibattito teorico-accademico dalla portata non indifferente.²²⁶ Tasso recepisce vivacemente questa temperie, dedicando ampio spazio alla passione della gelosia tanto negli scritti poetici quanto in quelli in prosa.²²⁷ Senza voler proporre un'arrischiata diretta "filiazione teorica" (Tasso doveva disporre *in primis* di modelli lirici notissimi al tempo per la trattazione del tema, dal Lorenzo de' Medici delle *Selve* al sonetto *Cura, che di timori ti nutri e cresci* del Casa, passando per l'*incipit* del canto XXXII del *Furioso*), è parso interessante individuare almeno un paio di luoghi tassiani particolarmente vicini al brano ficiniano qui oggetto di postillatura. Si veda ad esempio un passaggio del *Discorso della gelosia* (datato 1577²²⁸), nel quale l'immagine della passione come febbre/malattia, già evocata da Ficino per descrivere il sentimento amoroso, viene legata alla rappresentazione della gelosia: «è la gelosia febre d'amore della speranza; e la disperazione è morte dell'uno e dell'altra: la gelosia così va disponendo l'animo a la disperazione, come la febre va disponendo il corpo a la morte».²²⁹ Un'anamnesi che, senza

²²⁴ T. TASSO, *Rime d'amore*, op. cit., pp. 104-109 (i relativi autocommenti sono alle pp. 286-290)

²²⁵ *Ivi*, p. 109.

²²⁶ Per approfondimenti sulla trattazione del tema della gelosia nel Rinascimento rimando ai seguenti studi: P. CHERCHI, *A Dossier for the Study of Jealousy, in Eros and Anteros. The Medical Tradition of Love in the Renaissance*, Ed. By D.A. BEECHER e M. CIAVOLELLA, Ottawa, Dovehouse Editions, 1992, pp. 123-134; E. MILBURN, "D'invidia e d'amor figlia sì ria": *Jealousy and the Lyric Tradition, in Luigi Tansillo and the Lyric Poetry in Sixteenth-Century Naples*, Leeds, The Modern Humanities Research Association, 2003, pp. 149-174; M. FAVARO, *L'ospite preziosa. Presenza della lirica nei trattati d'amore del Cinquecento e del primo Seicento*, Lucca, Pacini Fazzi, 2012, pp. 153-158; F. TOMASI, *Teoria delle passioni ed esegesi lirica: le lezioni sulla gelosia di Benedetto Varchi (Della Casa, Petrarca)*, in "Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa", serie 5, 11/2 (2019), pp. 493-510.

²²⁷ Nello specifico, per il tema della gelosia in Tasso cfr. S. PRANDI, *Variazioni tassiane sul tema della gelosia*, in "Quasi ombra e figura de la verità". *Pensiero e poesia in Torquato Tasso*, Roma- Padova, Antenore, 2014, pp. 30-51; S. D'AMICO, *Le "Discorso della Gelosia" de Torquato Tasso: la doxa d'une passion entre littérature et médecine*, in *La transmission de savoirs au Moyen Age et à la Renaissance*, sous la direction de F. LA BRASCA ET A. PERIFANO, Presses universitaires de Franch- Comté, 2005, vol II, pp. 59-72; G. VAGNI, "Debbiam noi credere quel ch'egli dice?". *Una lettura del dialogo di Torquato Tasso sulla gelosia*, in *Le forme del comico*. Atti delle sessioni parallele del XXI Congresso dell'ADI (Associazione degli Italianisti) Firenze, 6-9 settembre 2017, a cura di F. CASTELLANO et alii, Firenze, Società Editrice Fiorentina, 2019.

²²⁸ Si segue la cronologia proposta dal Guasti.

²²⁹ T. TASSO, *Le prose diverse*, op. cit., vol. I, p. 177.

sostanziali variazioni, si riversa nell'autocommento alla canzone *O ne l'amor che meschi* (*Rime d'amore* CXLVII) -apertamente incentrata sulla tematica della gelosia- in cui il poeta chiosa «[...] Imperoch'è sempre accompagnata [*scil.* la gelosia] col pensiero, dal qual piglia accrescimento è sempre contraria alla speranza. Laonde alcuni hanno detto che la gelosia è quasi infermità e febre de la speranza ch'al fin l'uccide, convertendosi in disperatione».²³⁰

46. >*alteram ve*<

Termine o passo postillato: Venerem alteram quidem coelestem ponit: alteram vero vulgarem.

Sezione dell'opera postillata: *secunda oratio; De duobus amoris generibus, ac de duplici Venere; cap. VII*; p. 379.

Collocazione della postilla: p. 379, margine destro.

Postilla incompleta e cancellata; è verosimile che il Tasso avesse iniziato a trascrivere il passo corrispondente del *Commentarium* (evidenziato da una barra verticale) per poi mutare immediatamente intenzioni e cassare la nota, rimasta incompiuta.

47. cur veneri celesti non tribuant matrem vulgari tribuant

tribuant] non tribuant *cas.*

Termine o passo postillato: Volgarem ex Iove et Dione genita. Coelum Platonici summum deum ideo vocat [...] quia materiae mundi infusa cum materia commercium habere putatur.

Sezione dell'opera postillata: *Secunda oratio; De duobus amoris generibus, ac de duplici Venere; cap. VII*; p. 379.

Collocazione della postilla: p. 379, margine destro.

La porzione di testo a stampa è sia sottolineata sia marcata da una barra verticale, volta ed evidenziare l'intero paragrafo; la postilla risulta sottolineata da una linea ad inchiostro sbiadito. Annotazione cronologicamente "alta" (la grafia induce a pensare al periodo antecedente la prigionia), in essa Tasso evidenzia la trattazione ficiniana (ripresa dal discorso

²³⁰ T. TASSO, *Rime d'amore*, op. cit., pp. 328-329.

di Pausania in *Simposio* 180d-e)²³¹ sulle due “Veneri”, produttrici di due diversi tipi di amore. Come si evince dal “cur” (“perché”) in apertura di glossa, nello specifico il poeta si rivela interessato a porre in risalto le differenze di generazione fra le due Veneri: da un lato la Venere celeste, figlia di Cielo/Crono, generata senza madre nella Mente angelica; dall’altro la Venere volgare, posta nell’anima del mondo e generata da Giove e da Dione²³². Il passo postillato, e in generale l’intero brano ficiniano (si confronti in tal senso anche la coppia di chiose immediatamente successive: n. 48-49), è ben annoverabile tra le fonti neoplatoniche che costituiscono, insieme alle dottrine amorose di marca tomistica, il bagaglio di letture sostenenti la fitta intelaiatura filosofico-argomentativa della canzone *Quel generoso mio guerriero interno*, componimento con funzione chiave già all’interno della struttura del canzoniere Chigiano (LXXXI), ereditata poi dalla silloge consegnata ai tipi di Osanna nel 1591 (*Rime d’amore* CIV)²³³. La «controaccusa»²³⁴ svolta dalla personificazione di Amore -chiamato in causa dallo Sdegno di fronte al tribunale della Ragione- è tutta impernata sull’errore conoscitivo commesso dall’accusatore, il quale ha confuso, colpendoli indiscriminatamente, quelli che sono a tutti gli effetti due tipi differenti d’amore -l’intellettivo da un lato, il concupiscibile dall’altro- affratellati ma non sovrapponibili («non siam però Gemelli», v. 121). La loro diversità è da individuarsi primariamente nelle rispettive generazioni; nati dallo stesso padre, uno è generato dalla Venere Urania, l’altro è figlio di «terrena madre» (v. 122), la *Venus vulgaris* ficiniana: «Che tali siam quali i Gemei di Leda. / Non siam però Gemelli: ei di celeste / Et io già nacqui di terrena madre, / Ma fu ‘l padre l’istesso o così stimo» (vv. 120-123)²³⁵. Cfr. anche la relativa *esposizione*²³⁶ approntata dal Tasso per la stampa Osanna delle *Rime*, in cui la teoria ficiniana delle due Veneri e dei corrispondenti Amori è recuperata ma, come fa giustamente notare Tomasi, a prevalere è la «filigrana tomistica [...] imputabile al desiderio di discostarsi dalla più consueta linea ficiniana».²³⁷

Si confronti infine, per quanto concerne la dialogistica, un curioso passo, individuato da Corsaro²³⁸, del *Gonzaga ovvero del piacere onesto* (1580-1583) -poi cassato da Tasso nel passaggio

²³¹ NICCOLI, *op. cit.*, p. 36, nota 1; Per l’esegesi specifica del passo del *Commentarium* si rimanda a LAURENS, *op. cit.*, p. 268, note 36-37.

²³² Dea del pantheon greco, originariamente venerata come prima compagna di Zeus e madre di Afrodite: cfr. la voce *Dione* curata da G. GIANNELLI, in *Enciclopedia italiana*, 1931 (consultata nella versione online su www.treccani.it).

²³³ Per l’esegesi approfondita della canzone, e anche per la bibliografia pregressa, si veda il fine studio di F. TOMASI, *La canzone Quel generoso mio guerriero interno di Torquato Tasso*, in “L’Ellisse. Studi storici di letteratura italiana”, anno VIII /2, 2013, pp. 99-120.

²³⁴ *Ivi*, p. 117.

²³⁵ Si cita il testo nella versione del canzoniere Chigiano: cfr. T. TASSO, *Rime d’amore (secondo il codice Chigiano L VIII 302)*, a cura di F. GAVAZZENI, V. MARTIGNONE, Alessandria, Edizioni dell’Orso, 2004, pp. 92-96.

²³⁶ T. TASSO, *Rime d’amore*, *op. cit.*, pp. 295-301.

²³⁷ F. TOMASI, *La canzone*, *op. cit.*, p. 119 (la nota 53).

²³⁸ A. CORSARO, *Percorsi dell’incredulità: religione, amore, natura nel primo Tasso*, Roma, Salerno editrice, 2003, p. 157.

alla più filosoficamente ortodossa prosa²³⁹ del *Nifo* (1587-1588)- in cui è apertamente dichiarata la sottotraccia di queste pagine ficiniane: «Nondimeno, di Venere ragionando, Lucrezio disse: *Hominum divumque voluptas*, cioè piacere de gli uomini e de gli dei; e mentre d'una ragionava, due intendeva, cioè della celesete e della vulga Venere, delle quali si leggono alcune cose nel Convito di Platone e fra le quali non è conformità alcuna»²⁴⁰.

48. Duplex Venus una Intelligentia in mente Angelica altera vis Generandi

Termine o passo postillato: Denique ut summatim dicam, duplex est Venus. Una sane est intelligentia illa quam in mente angelica posuimus. Altera vis generandi animae mundi tributa [...] Vis autem generandi, secunda Venus, formam generare huic similem concupiscit.

Sezione dell'opera postillata: *Secunda oratio; De duobus amoris generibus, ac de duplici Venere; cap. VII*; p. 379.

Collocazione della postilla: p. 379, margine sinistro.

La porzione testuale di riferimento è sia evidenziata dalla solita barra verticale, sia sottolineata; la postilla è anch'essa sottolineata. Qui Torquato appunta a margine la localizzazione delle due Veneri proposta da Ficino: la Venere celeste si trova nell'intelligenza angelica (ed è per questo che è generata senza madre, «aliena dalla corporale materia»²⁴¹); la Venere volgare invece, in quanto forza generativa (*vis generandi*), risiede nell'anima del mondo.²⁴² Cfr. il commento alla postilla n. 47.

49. utrobique Amor ibi generandae hic contemplandae pulchritudinis

Termine o passo postillato: Utrobique igitur amor est. Ibi contemplandae, hic generandae pulchritudinis desiderium. [...] Generationis aut et congressus officio eatenus vititur, quatenus naturalis ordo legesque civiles a prudentibus statutae praescribunt. De his diffusius Pausanias.

²³⁹ Lo smussarsi dei toni realizzato nel passaggio dal *Gonzaga* al *Nifo* è stato studiato da S. PRANDI, *I tre tempi della dialogistica tassiana*, in *Atti Ferrara*, II, pp. 303-305.

²⁴⁰ Si cita da T. TASSO, *Dialoghi*, a cura di E. RAIMONDI, voll. III, Firenze, Sansoni, 1958, pp. 285-286.

²⁴¹ M. FICINO, *El libro dell'amore*, op. cit., p. 37.

²⁴² Per una trattazione specifica ed esaustiva su questi temi nella riflessione ficiniana cfr. sempre lo studio del KRISTELLER, *op. cit.*

Sezione dell'opera postillata: *Secunda oratio; De duobus amoris generibus, ac de duplici Venere; cap. VII; p. 379.*

Collocazione della postilla: p. 379, margine destro.

Il passo del testo a stampa è marcato da una barra verticale; la postilla è sottolineata. Il passaggio evidenziato in questa chiosa da Tasso riguarda la definizione ficiniana dei due tipi di amori derivati dalle rispettive “Veneri”: dalla Venere celeste si produce il desiderio di contemplare la bellezza; alla Venere volgare si accompagna quello di generala²⁴³ (il sostantivo *desiderium* non si trova a testo perché sottinteso da Torquato, ma è necessario tenerlo presente per l'intelligenza del contenuto della glossa). Cfr. i commenti alle due chiose precedenti (n. 47-48).

50. Amator animus in proprio corpore mortuus

Termine o passo postillato: Vos autem amici hortor et obsecro, ut amorem rem profecto divinam totis viribus conplectamini, neque vos illud deterreat quod de amante quodam Platone dixisse ferunt: Ille, inquit, amator animus est proprio in corpore mortuus: in alieno corpore vivens. Neque vos etiam turbet quod de amara miseraque amantium forte cecinit Orpheus. Haec enim quomodo accipienda sunt, et qua via his succurrendum, quaeso deinde si placet, diligenter attendite.

Sezione dell'opera postillata: *secunda oratio; Exhortatio ad Amorem. De amore simplici, ac de mutuo; cap. VIII, p. 379.*

Collocazione della postilla: p. 379, margine destro.

Il passo della cinquecentina è sia sottolineato, sia marcato da una barra verticale; la postilla è sottolineata. Il Tasso annota a margine una *sententia* attribuita dalla tradizione antica a Platone, il quale avrebbe definito l'amante un animo morto nel proprio corpo e vivo solo in quello dell'amato.²⁴⁴

²⁴³ Per l'esegesi del passo ficiniano cfr. LAURENS, *op. cit.*, p. 268, nota 37.

²⁴⁴ NICCOLI (*op. cit.*, p. 39, nota 2) informa che la medesima citazione è presente nella *vita di Platone* di GUARINO GUARINI, edita in appendice alle *Vitae virorum illustrium* di PLUTARCO, la cui prima stampa parrebbe risalire al 1470. Sempre NICCOLI suggerisce per l'aneddoto platonico anche AULO GELLIO, *Noctes Atticae*, XIX, 11 e MACROBIO, *Saturnalia*, II, 2, 17.

51. N.ta

Termine o passo postillato: Amorem Plato rem amaram vocat: nec iniuria, quia moritur quisquis amat. Huc et Orpheus γλυχυ'πιχρομ, id est dulce amatorum nominat. Quippe cum amor mors voluntaria sit. [...] Num vivit saltem in alio? Profecto.

Sezione dell'opera postillata: *Exhortatio ad Amorem. De amore simplici, ac de mutuo; cap. VIII, P. 379.*

Collocazione della postilla: p. 379, margine sinistro.

Segno di nota tassiano²⁴⁵, collocato a fianco della porzione testuale che il poeta vuole mettere in evidenza; quest'ultima è sia sottolineata, sia marcata con una barra laterale. Torquato sottolinea un passaggio argomentativo molto complesso in cui Ficino tenta di dimostrare in modo serrato -a partire dal funzionamento delle categorie di pensiero, azione ed essere- che l'amante amando l'amato, e riponendo dunque ogni suo pensiero non più in sé ma nell'altro, sceglie di intercorrere ripetutamente in una *mors* voluntaria.²⁴⁶

52. Si quis hanc primam consequentiam admiserit, omnia optima consequuntur optima] op *corr. da*

Termine o passo postillato: Amorem Plato rem amaram vocat: nec iniuria, quia moritur quisquis amat. Huc et Orpheus γλυχυ'πιχρομ, id est dulce amatorum nominat. Quippe cum amor mors voluntaria sit. [...] Num vivit saltem in alio? Profecto.

Sezione dell'opera postillata: *Secunda oratio; Exhortatio ad Amorem. De amore simplici, ac de mutuo; cap. VIII, P. 379.*

Collocazione della postilla: p. 379, margine destro.

Il passo di riferimento risulta marcato sia da sottolineature interlineari, sia da una barra verticale; la postilla è racchiusa da un riquadro. I dati paleografici relativi a questa glossa

²⁴⁵ Cfr. l'*Introduzione* a questo lavoro.

²⁴⁶ Il passaggio è molto intricato; lo si riporta qui, al fine di agevolarne l'intelligenza, nella versione tratta dal volgarizzamento approntato dallo stesso Ficino contemporaneamente alla stesura del *Commentarium*. "Muore amando qualunque ama, perché el suo pensiero, dimenticando sé, nella persona amata si rivolge. Se egli non pensa di sé, certamente non pensa in sé, e però tale animo non adopera in sé medesimo, con ciò sia che la principale operatione dell'animo sia el pensare. Colui che non adopera in sé, non è in sé, perché queste due cose, cioè l'essere e l'operare, insieme si ragguagliano: non è l'essere senza l'operare, l'operare non excede l'essere; non adopera alcuno dove e' non è e dovunque egli è adopera. Adunque non è in sé l'animo dello amante da poi che in sé non opera. S'egli non è in sé, ancora non vive in sé medesimo; chi non vive in sé è morto e però è morto in sé qualunque ama, o viv'egli almeno in altri". Cfr. M. FICINO, *El libro dell'amore*, op. cit., p. 40.

(grafia “giovanile”²⁴⁷ e inchiostro più chiaro, a tratti addirittura sbiadito) ne inducono la collocazione in una delle prime campagne di lettura tassiana del *Commentarium*. Anche la tipologia di annotazione apporta prove favorevoli a questa ipotesi; in essa infatti il Tasso lettore, alle prese con le serrate argomentazioni ficiniane atte a dimostrare la teoria della morte volontaria dell’amante²⁴⁸, chiosa che solo ammettendo la prima parte del ragionamento -ossia che l’amante, nell’atto di amare l’altro, non pensi né agisca né dunque viva in sé- si potrà giungere ottimamente (e logicamente) alla conclusione che colui che ama sia «nel proprio corpo morto».²⁴⁹

53. Amoris duae sunt species. Simplex et mutuus

Termine o passo postillato: Amoris illae duae sunt species: amor unus simplex, mutuus alter. [...] Nam si in eo non vivit ubi vivere vehementissime concupiscit, quonam pacto in alio? Nusquam ergo vivit, qui amat alium ab alio non amatus.

Sezione dell’opera postillata: *Secunda oratio; Exhortatio ad Amorem. De amore simplici, ac de mutuo; cap. VIII, P. 379.*

Collocazione della postilla: p. 379, margine inferiore.

La porzione testuale di riferimento è segnata da due barre verticali, apposte sia al margine destro sia a quello sinistro; la postilla è inquadrata fra due tratti di penna. In essa Tasso mette in evidenza le due diverse tipologie d’amore esistenti secondo Ficino: quello semplice da un lato, in cui l’amante non è corrisposto dall’amato (culminante secondo il filosofo con la morte di colui che ama, incapace di vivere in sé e impossibilitato a vivere nell’altra persona²⁵⁰) e quello reciproco dall’altro, caratterizzato dalla vicendevolezza del sentimento (e dalla riacquisita vita dell’amante nell’amato²⁵¹).

54. Imperator per se alios possidet: Amor per alios se reperit

possidet] reperit *sps.*

²⁴⁷ Cfr. *Introduzione*.

²⁴⁸ Cfr. postilla n. 51 e le rispettive note.

²⁴⁹ Cfr. postilla n. 50 e le rispettive note.

²⁵⁰ Cfr. postille n. 50-51 e le rispettive note.

²⁵¹ *Ibid.*

Termine o passo postillato: Equidem dum amo me amantem, in te de me cogitante me reperio, et me à me ipso negligentia mea perditum in te conservante recuperò [...] Imperator per se alios possidet, amator alium se complectitur et uterque amantium longior a seipso, fit propinquor alteri.

Sezione dell'opera postillata: *Secunda oratio; Exhortatio ad Amorem. De amore simplici, ac de mutuo; cap. VIII*, p. 380.

Collocazione della postilla: p. 380, margine sinistro.

La porzione testuale di riferimento è sottolineata e, al contempo, marcata da una barra verticale; la postilla è sottolineata. In essa Tasso evidenzia la differenza, analizzata in questo paragrafo da Ficino, fra la potenza di Amore (*vis Cupidinis*) e la forza esercitata da Marte, dio della guerra.²⁵² In particolar modo il poeta appunta la contrapposizione fra lo statuto del comandante (*imperator*) e quello dell'amante: il primo possiede gli altri a partire dalla sua persona; il secondo, contrariamente, riprende possesso di sé solo nel dominio dell'altro amato.²⁵³

55. Una mors in Amore mutuo reviviscentia duplex:

Termine o passo postillato: Una vero duntaxat in amore mutuo mors est: reviviscentia duplex.

Sezione dell'opera postillata: *Secunda oratio; Exhortatio ad Amorem. De amore simplici, ac de mutuo; cap. VIII*, p. 380.

Collocazione della postilla: p. 380, margine destro.

La porzione di testo a stampa è evidenziata mediante sottolineature interlineari; la postilla invece è inquadrata fra due tratti di penna. Proseguendo nella lettura della trattazione di Ficino, Tasso mette in luce l'idea secondo cui nell'amore reciproco (spiritualmente più elevato) ad una sola morte (quella in sé²⁵⁴) seguano ben due resurrezioni dell'amante: una prima avviene quando «l'amato lo riceve [*sicil.* l'amante] con ardente pensiero»²⁵⁵; la seconda

²⁵² *Commentarium Marsilii Ficini*, op. cit., p. 380.

²⁵³ Cfr. postilla n. 50-51.

²⁵⁴ *Ibid.*

²⁵⁵ M. FICINO, *El libro dell'amore*, pp. 41-42.

quando «lui [*scil.* l'amante] nello amato finalmente si riconosce e non dubita sé essere amato»²⁵⁶.

56. Nota.

Termine o passo postillato: Qui ergo animum arripuerit, à quo tam corpus quam pecuniae possidentur, animum simul corpusque [...] similitudo natura quaedam est in pluribus eadem.

Sezione dell'opera postillata: *Secunda oratio; Exhortatio ad Amorem. De amore simplici, ac de mutuo; cap. VIII, p. 380.*

Collocazione della postilla: p. 380, margine sinistro.

Segno di nota tassiano²⁵⁷, apposto alla porzione di testo a stampa oggetto di attenzione; quest'ultima è sia segnata da una barra verticale, sia sottolineata. Il ragionamento di Ficino, qui posto in evidenza da Tasso, si sposta dall'amante all'amato; quest'ultimo ha come «legge»²⁵⁸ quella di riamare colui che lo ama: se questa norma morale viene contravvenuta, l'amato può a ben diritto essere accusato di triplice colpa: omicidio, latrocinio ed empietà.²⁵⁹

57. Amantis animus. speculum in quo amati relucet imago

Termine o passo postillato: Nam si ego tibi similis sum, tu quoque mihi es necessario similis [...] amare illum compellitur.

Sezione dell'opera postillata: *Secunda oratio; Exhortatio ad Amorem. De amore simplici, ac de mutuo; cap. VIII, p. 380.*

Collocazione della postilla: p. 380, margine sinistro.

La porzione di testo a stampa è sia sottolineata sia evidenziata da una barra verticale; la postilla è inquadrata fra due tratti di penna. La glossa tassiana enuclea il passaggio

²⁵⁶ *Ibid.*

²⁵⁷ Cfr. *Introduzione*.

²⁵⁸ M. FICINO, *El libro dell'amore*, op. cit., p. 42.

²⁵⁹ Dal momento che «la pecunia dal corpo è posseduta, e 'l corpo dall'animo; adunque chi rapisce l'animo dal quale e il corpo e la pecunia si possiede, costui rapisce insieme l'animo, el corpo e la pecunia, il perché come ladro, omicidiale e sacrilego si debba a tre modi condannare»; cfr. *ibid.*

argomentativo in cui Ficino, mediante l'impiego un'immagine particolarmente suggestiva²⁶⁰, definisce l'animo dell'amante uno specchio nel quale riluce l'animo dell'amato.

58. Amorum vicissitudo in quorum genesi luminum commutatio etc.

Termine o passo postillato: Vicissitudinem amoris inter illos praecipuam esse astrologi arbitrantur [...] ubi omnes, illis Pythiae et Damonis, Pyladis et Orestis, refurgunt affectus.

Sezione dell'opera postillata: *Secunda oratio; Exhortatio ad Amorem. De amore simplici, ac de mutuo; cap. VIII*, p. 380.

Collocazione della postilla: p. 380, margine destro.

La porzione testuale corrispondente risulta evidenziata sia con una barra verticale sia mediante sottolineature interlineari; la chiosa è inquadrata fra due tratti di penna. Tasso qui mette in luce le ultime battute del capitolo VIII, concluso dall'umanista fiorentino ricorrendo a nozioni astrologiche. La glossa, abbastanza sbrigativa (indicativo in tal senso l'*etc.* che la termina), si sofferma in modo cursorio sulla teoria che vorrebbe l'amore reciproco massimamente possibile fra oroscopi in cui i due astri del Sole e della Luna occupano posizioni opposte.²⁶¹

59. Amor fruendae pulchritudinis desiderium

Termine o passo postillato: Pulchritudo aut splendor quidam est humanum ad se rapiens animum [...] Cum vero amor nihil aliud sit, nisi fruendae pulchritudinis desiderium: haec autem solis oculis comprehendatur: solo aspect amator corporis est contentus.

Sezione dell'opera postillata: *Secunda oratio; Quid quaerant amantes; cap. IX*, p. 380.

Collocazione della postilla: p. 380, margine destro.

²⁶⁰ Debitrice di *Fedro* 225d; cfr. NICCOLI, in op. cit., p. 43 (nota 7).

²⁶¹ Ficino si era largamente interessato di questioni astrologiche, dedicando ad esse anche parecchie opere: cfr. M. FICINO, *Scritti sull'Astrologia*, a cura di O. POMPEO FARACOVI, Milano, Biblioteca universale Rizzoli, 1999. Per un ragguaglio più generale sul tema si veda sempre di O. POMPEO FARACOVI, *Scritto negli astri. L'astrologia nella cultura dell'Occidente*, Venezia, Marsilio, 1996. Per l'esegesi specifica del passo del *Commentarium* cfr. LAURENS, in op. cit., pp. 270-217 (nota 46).

Il passo di riferimento è sottolineato così come anche la postilla. Tasso affida a questa glossa la celebre definizione platonica (le fonti di Ficino sono *Fedro* 237d e *Simposio* 204c-d²⁶²) di amore come desiderio di fruire la bellezza. Il concetto è presente, mediato senz'altro dalla lettura dei passi corrispondenti in Platone, già al giovane Tasso del *Discorso della gelosia*, in cui fedelmente sostiene che «nasce in lei [*scil.* l'anima] una fiamma di desiderio, che verso quella tal bellezza s'avventa, e cerca di possederla: e questa fiamma non è altro ch'amore, che formalmente è desiderio di bellezza»²⁶³; esso giunge poi sino alle tarde prose della *Molza* («[...] onde potrei deffinirlo [*scil.* l'amore] desiderio di bellezza»²⁶⁴) e del *Minturno* («S'Amore nacque inanzi il principio del mondo [...] convien che sia antichissimo: e per questa ragione ancora la bellezza; perché l'amore è desiderio di bellezza»²⁶⁵).

60. pulchra commutatio pulchritudinis

pulchra] pulchra *sp.s.*

Termine o passo postillato: Pulchritudo denique inter amantes pro pulchritudine commutatur. Iunioris amati pulchritudine vir oculis fruitur [...] Pausaniae hactenus, nunc Eryximachi orationem interpretemur.

Sezione dell'opera postillata: *Secunda oratio; Quid quaerant amantes; cap. IX*, pp. 380-381.

Collocazione della postilla: p. 380, margine sinistro.

La porzione testuale di riferimento è sottolineata; allo stesso modo fa lo scrivente con la glossa verbale. La postilla, stando a grafia ed inchiostri, parrebbe riferirsi ad una stagione alta della vita del Tasso; essa è di natura riassuntiva e pare assegnare una sorta di “titoletto” facilmente individuabile (“bello scambio di bellezza”) al brano ficiniano. In esso, riallacciandosi al fenomeno della *pederastia* greca²⁶⁶ (presente nel discorso di Pausania in *Simposio* 180c-185c), l'umanista tratta del reciproco scambio di bellezze che si verifica fra l'amante più adulto e il giovane amasio, definendolo un «cambio meraviglioso all'uno e all'altro, onesto, utile e giocondo».²⁶⁷

²⁶² NICCOLI, in op. cit., p. 15, nota 1.

²⁶³ T. TASSO, *Le prose diverse*, op. cit., vol. I, p. 172.

²⁶⁴ T. TASSO, *Dialoghi*, op. cit., p. 811.

²⁶⁵ *Ivi*, p. 995.

²⁶⁶ Sull'argomento si veda almeno A. BRELICH, *Paidés e parthenoi*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1969.

²⁶⁷ M. FICINO, *El libro dell'amore*, op. cit., pp. 44-45.

61. Amor per cuncta porrigitur

Termine o passo postillato: Tria nobis deiceps ex nostri Eryximachi mente tractanda videntur. Primum quam amor omnibus insitus per cuncya porrigitur.

Sezione dell'opera postillata: *Oratio tertia; Amor in omnibus, ad omnia, creator omnium, magister omnium; cap. I, p. 381.*

Collocazione della postilla: p. 381, margine destro.

La porzione testuale di riferimento è sia sottolineata sia marcata da una barra verticale, volta ad evidenziare l'intero capitolo. In questa glossa il poeta mette in evidenza l'avvio della terza orazione del *Commentarium*, nella quale Ficino prende in esame le argomentazioni di Erissimaco in *Simposio* 185c-188d; in modo particolare Tasso appunta a margine la definizione di amore come forza che si dilata in tutte le cose.

62. Amor omnium operum Naturalium effector atque servitor Amor singularum artium Magister

Termine o passo postillato: Alterum quod omnium quae secundum naturam sunt operum, effector atque servitor. Tertium quam atrium singularum est magister et dominus.

Sezione dell'opera postillata: *Oratio tertia; Amor in omnibus, ad omnia, creator omnium, magister omnium; cap. I, p. 381.*

Collocazione della postilla: p. 381, margine destro.

La porzione testuale di riferimento è segnata sia dalla solita barra verticale sia da sottolineature interlineari; la postilla è sottolineata. Proseguendo nella lettura dell'*incipit* della terza orazione, Tasso focalizza le altre due posizioni sull'amore esplicate da Erissimaco (e riportate qui da Ficino) in *Simposio* 185c-188e: la prima vorrebbe amore creatore di tutte le cose naturali; nella seconda esso è definito maestro di ciascuna arte.

63. N.

Termine o passo postillato: Terrae rursus, aquae, et aeris partes invicem [...] quia amor omnibus ad omnia sit ingenitus²⁶⁸

Sezione dell'opera postillata: *Oratio tertia; Amor in omnibus, ad omnia, creator omnium, magister omnium; cap. I, p. 381.*

Collocazione della postilla: p. 381, margine destro.

Segno di nota tassiano apposto a fianco al brano, a sua volta sottolineato ed evidenziato da una barra verticale. Tasso qui mette in risalto la teoria (ancora una volta derivata dall'orazione di Erissimaco: cfr. postille n. 61-62) che vorrebbe l'amore inteso come concordia di tutte le cose simili, forza pervasiva l'intero universo (da Dio e gli angeli, ai quattro elementi empedoclei finanche agli animali).

64. Amorem esse insitivam virtutem

Termine o passo postillato: Atque id est quod Dionysus Aeropagita in lib. De divinis nominibus ex Hierothei mente iis verbis significat. Amorem sive divinum, sive angelicum, sive spiritualem, sive animale, sive naturalem dixerimus, insituam quandam intelligamus commiscentemque vuirtutem [...] ut ad potiora sublimioraque convertantur. Haec ille.

Sezione dell'opera postillata: *Oratio tertia; Amor in omnibus, ad omnia, creator omnium, magister omnium; cap. I, p. 381.*

Collocazione della postilla: p. 381, margine destro.

La porzione testuale di riferimento è sia sottolineata sia marcata da una barra verticale. La postilla enuclea un passo tratto dal *De divinis nominibus* (IV, XV, 713a-b)²⁶⁸ dello Pseudo Dionigi e riportato a testo da Ficino. In esso l'Areopagita -ispirato, secondo la tradizione antica, dalle dottrine del mitico maestro Ieroteo- sosteneva l'idea che l'amore fosse da considerarsi una «virtù di congiungere e unire»²⁶⁹, atta a muovere le cose inferiori verso quelle superiori e a conciliare le cose simili. La chiosa verbale -insieme all'intero brano evidenziato- è riportata da Tasso, per altro in una traduzione in volgare fedelissima a quella latina del *Commentarium*, nel dialogo del *la Molza*, proponendo alle interlocutrici una rassegna delle principali posizioni antiche sull'amore,²⁷⁰ il Forestiero Napolitano (palese controfigura del

²⁶⁸ NICCOLI, in op. cit., p. 49, nota 1; per l'esegesi del passo ficiniano cfr. la ricchissima nota (n. 2) di LAURENS, in op. cit., p. 271.

²⁶⁹ M. FICINO, *El libro dell'amore*, op. cit., p. 48.

²⁷⁰ Per approfondimenti sul dialogo tassiano cfr. il cappello introduttivo di BAFFETTI, in op. cit., p. 807.

Tasso) indugia proprio sul passaggio del *De divinis nominibus* letto nel commento ficiniano: «Se quella [*scil.* l'opinione] di Ieroteo fra queste mescolassi, intendereste che l'amore è una certa virtù inestata, per a quale le cose superiori hanno la provvidenza de le inferiori e l'inferiori si volgono a le superiori e l'eguali si congiungono».²⁷¹

65. Artifices in singulis artibus Amorem inquirunt

Termine o passo postillato: Accedit que artifices in artibus singulis nihil aliud quam amorem inquirunt et currant. Eas in praesentia nos artes breviterpercurremus: quas Eryximachus apud Platonem commemorat. Quid enim aliud Medicina considerat, que quo humores quatuor corporis amici invicem fiant, atque permaneant?

Sezione dell'opera postillata: *Oratio tertia; Quod sit magister artium et gubernator; cap. III, p. 382.*

Collocazione della postilla: p. 362, margine sinistro.

La porzione testuale di riferimento è sottolineata; In questa postilla Tasso trascrive fedelmente a margine l'affermazione ficiniana secondo cui gli artisti, in qualsiasi arte essi si cimentino, cercano sempre l'amore.

66. Amore in Musica: inter Musicas

Musica] musica *sps.*

Termine o passo postillato: In agricultura, quod solum, quae semina, quale mune culturam exigat: quisne colendi modus a singulis arboribus diligatur, Idem in musica observatur [...] alii primum illud genus, alii secundum amant.

Sezione dell'opera postillata: *Oratio tertia; Quod sit magister artium et gubernator; cap. III, p. 382.*

Collocazione della postilla: p. 382, margine sinistro.

Il brano del testo a stampa è marcato da due barre verticali, poste al margine destro e sinistro della pagina; la chiosa è racchiusa da un riquadro. La postilla sunteggia, titolandolo, il passaggio del capitolo in cui l'umanista fiorentino, proseguendo l'analisi delle argomentazioni di Erissimaco (cfr. postille n. 61-62), dimostra come la dialettica fra i due amori -celeste e

²⁷¹ T. TASSO, *Dialoghi*, op. cit., p. 812.

volgare- si verifichi in ogni arte, da quella più meccanica dell'agricoltura (*In agricultura*)²⁷² sino alla musica. Tasso si rivela interessato in particolare a creare un promemoria per la porzione di discorso relativa alla realizzazione dell'amore in quest'ultima disciplina (*Amore in Musica*: a testo) e ai modi in cui questo processo avviene all'interno delle due tipologie musicali individuate da Platone e riportate nel passo da Ficino²⁷³ (*inter Musicas*: a testo).

67. In syderibus Amicitia quaedam

Termine o passo postillato: Illorum amoris obtemperandum, adhibendique; soni sunt, quos expetunt: horum appetitui obsistendum [...] et ertium universarum dominum et magistrum.

Sezione dell'opera postillata: *Oratio tertia; Quod sit magister artium et gubernator; cap. III*, p. 382.

Collocazione della postilla: p. 382, margine sinistro.

La porzione testuale di riferimento è sia sottolineata, sia marcata da una barra longitudinale; la postilla è sottolineata. Tasso prosegue nella lettura del paragrafo adottando la medesima tipologia di glossa sopra illustrata (particolarmente sintetica e riassuntiva rispetto ai contenuti, simile ad un tioletto: cfr. postilla n. 66): egli appunta a margine che il medesimo meccanismo amoroso (adesso definito *quaedam amicitia*²⁷⁴, “una certa amicizia”: anche a testo), attivo secondo il filosofo in ciascuna arte, si verifica allo stesso modo anche negli astri.²⁷⁵

68. Orpheus Appellavit Amorem solertem bigenium omnium claves habentem

Termine o passo postillato: Hunc merito divus Orpheo appellavit Solertem bigenium, omnium claves habentem.

Sezione dell'opera postillata: *Oratio tertia; Quod sit magister artium et gubernator; cap. III*, p. 382.

Collocazione della postilla: p. 382, margine sinistro.

²⁷² *Commentarium Marsilii Ficini*, op. cit., p. 382.

²⁷³ La teoria platonica dei due generi musicali, uno solenne, l'altro “molle e lascivo” si legge in *Repubblica*, III, 398c-399, *Leggi*, VII, 812c-e; *Simposio*, 187d-e: cfr. NICCOLI, in op. cit., p. 53, note 2-3-4.

²⁷⁴ *Commentarium Marsilii Ficini*, op. cit., p. 382.

²⁷⁵ Per gli interessi astrologici di Marsilio Ficino cfr. *supra* la nota 160.

La porzione corrispondente nella cinquecentina è sottolineata e marcata dalla solita barra verticale; la postilla è sottolineata. Tasso riporta a margine il verso, attribuito ad Orfeo²⁷⁶ e citato a testo da Ficino, contenente la definizione di Amore come «ingegnoso, di due nature, portante la chiave dello universo».²⁷⁷

69. Amorem Mundi claves Tenere

Termine o passo postillato: Qua etiam ratione claves mundi tenere dicatur ab Orpheo [...] mutua quadam charitate sibi invicem vinciuntur

Sezione dell'opera postillata: *Oratio tertia; Quod sit magister artium et gubernator; cap. III*, p. 382.

Collocazione della postilla: p. 382, margine destro.

La porzione testuale di riferimento è in parte sottolineata, in parte marcata da una barra verticale; la postilla è inquadrata fra due tratti di penna. Tasso in questa glossa (anch'essa volta ad offrire una brevissima sintesi dei contenuti letti: cfr. postille n. 66-67) è interessato a mettere in evidenza l'interpretazione offerta da Ficino in merito alla definizione orfica di Amore portatore delle chiavi del mondo²⁷⁸ (si veda *supra* la chiosa n. 68).

70. Amor nodus et copula mundi

Termine o passo postillato: ut merito dici possit amor nodus perpetuus, et copula mundi, partiuque et eius immobile substentaculum, ac firmum totius machinae fundamentum.

Sezione dell'opera postillata: *Oratio tertia; Quod sit magister artium et gubernator; cap. III*, p. 382.

Collocazione della postilla: p. 382, margine sinistro.

La porzione testuale di riferimento è sottolineata così come anche la chiosa verbale. Continuando a seguire l'interpretazione ficiniana dell'Amore orfico (cfr. postilla n. 69), Tasso

²⁷⁶ Il verso riportato da Marsilio si legge in ABEL, *Orphica, Inno all'Amore*, LVIII, 4, p. 89: cfr. NICCOLI, op. cit., p. 54 (nota 5) e LAURENS, op. cit., p. 274 (nota 19). Per un'agile panoramica sulla tradizione orfica cfr. il saggio introduttivo di RIZZO a M. TAFURI, *Commento agli inni orfici*, a cura di L. RIZZO, Firenze-Milano, Bompiani, 2021, pp. 11-76.

²⁷⁷ Si riporta la traduzione offerta dallo stesso Ficino: cfr. M. FICINO, *El libro dell'amore*, op. cit., pp. 53-54.

²⁷⁸ "Perché, secondo che mostrammo, questo desiderio d'amplificare la propria perfectione che in tutti è infuso, spiega la nascosta e implicata fecondità di ciascuno, mentre che costringe germinare fuori e semi, e le forze di ciascheduno trae infuori, concepe e parti, e quasi con chiavi apre e concepti e produce in luce": cfr. *Ivi*, p. 54.

qui annota a margine la definizione della passione amorosa come nodo e *copula*, legame del mondo in tutte le sue parti.²⁷⁹

71. Nota.

Termine o passo postillato: Nam cum omnis appetitio naturalis ad bonum nullaque ad malum tendat [...] Quapropter nihil obstat quin amor in omnibus sit perque omnia penetret.

Sezione dell'opera postillata: *Oratio tertia; Nullum mundi membrum odit aliud membrum; cap. IV*, pp. 382-383.

Collocazione della postilla: p. 382, margine destro.

Consueto segno di nota tassiano, si rinviene a fianco alla porzione di brano che lo scrivente è interessato a mettere in evidenza; quest'ultimo è marcato sia da una barra verticale, sia da sottolineature interlineari. Nel passaggio evidenziato da Tasso, il filosofo fiorentino segue ad illustrare come, posto amore essere onnipresente nelle cose create, non esista odio fra ciascun membro del mondo. Riportando tre esempi di elementi in perenne conflitto (l'acqua e il fuoco, il lupo e l'agnello, gli uomini fra loro stessi)²⁸⁰ -tutti attentamente annotati dal poeta- Ficino giunge a dimostrare che la violenza riscontrabile in natura non scaturisce da un sentimento di odio reciproco, dal momento che «ogni appetito naturale è diricto al bene e nessuno al male»²⁸¹, bensì dall'amore che gli esseri provano non soltanto verso gli altri ma *in primis* verso sé stessi. Cfr. la XII delle *Conclusioni amorose*: «L'odio non esser contrario d'amore, ma seguace d'amore»²⁸².

72. Amor in omnibus membris mundi, primu inest et per se odium secundario et per accidens.

²⁷⁹ Secondo Ficino questo tipo di amore è “scambievole carità”, grazie alla quale le singole parti del mondo “opere d'uno artefice e membri d'una medesima machina” si armonizzano e si legano le une con le altre. Cfr. M. FICINO, *El libro dell'amore*, op. cit., p. 54 (da cui si traggono le citazioni). Per l'esegesi specifica del passo ficiniano cfr. LAURENS, op. cit., p. 274, nota 20.

²⁸⁰ *Commentarium Marsilii Ficini*, op. cit., pp. 382-383. Per le note di commento al passo ficiniano si rimanda sempre a LAURENS, op. cit., p. 274 (nota 21).

²⁸¹ M. FICINO, *El libro dell'amore*, op. cit., p. 55 (il corsivo è mio).

²⁸² T. TASSO, *Le prose diverse*, op. cit., p. 66.

Termine o passo postillato: Quod si ita est: nulla operis huius membra inimica esse inter se ullo pacto possunt [...] quo praeceptore ad bene beateque vivendum instruimur, et formamur.

Sezione dell'opera postillata: *Oratio tertia; Nullum mundi membrum odit aliud membrum; cap. IV*, pp. 382-383.

Collocazione della postilla: p. 382, margine sinistro.

La porzione testuale di riferimento, coincidente con l'intero capitolo IV, è evidenziata sia mediante l'impiego di barre verticali sia con sottolineature interlineari; la postilla è sottolineata. La grafia che caratterizza questa glossa, dal *ductus* tondeggianti, ben legato e pulito, fa pensare ad una redazione "alta", durante una delle prime campagne di lettura tassiane del *Commentarium*.²⁸³ Anche la "fisionomia" nell'annotazione conduce nella medesima direzione; di carattere rielaborativo rispetto ai contenuti del testo a stampa (abitudine rara nel Tasso postillatore, soprattutto degli anni tardi)²⁸⁴, in essa il poeta mette alla prova la categoria aristotelica di accidente²⁸⁵ sul testo ficiniano, definendo l'amore come presente di per sé in tutti i membri del mondo e l'odio invece soltanto come accidente. La formulazione da parte di Aristotele del concetto filosofico di accidente si rinviene primariamente in *Topici*, I, 5, 102 b 6-7 ma anche in più luoghi della *Metafisica* (ad esempio in V, 30, 1025 a 30-34). Si tratta di testi sicuramente molto noti al Tasso fin dai primi anni della sua formazione universitaria, avviata presso l'ateneo patavino al seguito di maestri di stretta osservanza aristotelica, tra i quali Carlo Sigonio e Francesco Piccolomini;²⁸⁶ la frequentazione assidua con le opere peripatetiche (sovente lette in edizioni compendiate e commentate) è testimoniata concretamente da alcuni postillati pervenutici, ad esempio il terzo tomo delle opere di Aristotele nella stampa di Basilea del 1542 o ancora l'edizione parigina della *Metafisica* commentata da Alessandro D'Afrodisia (ed. Colin 1536)²⁸⁷. Interessante risulta, per altro, in questa sede il precoce tentativo, affidato a questa chiosa giovanile, di adattare in qualche modo il testo neoplatonico alle dottrine aristoteliche; uno slancio che si consoliderà in modi e forme più decise nella letteratura del Tasso tardo (si pensi al sincretismo che innerva l'intera

²⁸³ Cfr. l'*Introduzione* a questo lavoro.

²⁸⁴ Sulle questioni relative all'*usus scribendi* di Tasso postillatore cfr. *ibid.*

²⁸⁵ Per la definizione filosofica di accidente cfr. la voce *accidente*, in *Dizionario di filosofia*, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 2009.

²⁸⁶ G. RESTA, *Formazione e noviziato del Tassino*, in *Formazione e fortuna nella cultura della Serenissima. Convegno di studi del 4. Centenario della morte di Torquato Tasso (1595-1995): Padova-Venezia, 10-11 novembre 1995*, a cura di L. BORSETTO, B. M. DA RIF, Venezia, Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, pp. 17-34.

²⁸⁷ I postillati in questione sono siglati rispettivamente Barb. Cr. Tass. 40 e Barb. Cr. Tass. 20. Per la panoramica completa ed aggiornata delle opere aristoteliche possedute e annotate da Torquato cfr. il censimento di RUSSO, *Torquato Tasso*, op. cit. Particolarmente, sulla riflessione tassiana intorno al testo della *Metafisica* cfr. il contributo di L. CAPRA, *La "Metafisica" di Aristotele nelle letture di Torquato Tasso*, in *Torquato Tasso e l'Università*, a cura di W. MORETTI, L. PEPE, Firenze, Olschki, 1997, pp. 289-301.

produzione dialogistica), in cui «accordare Platone con Aristotele ne le cose ne le quali manifestamente discordano»²⁸⁸ si farà progetto e sistema.

73. omnis appetitio Naturalis ad bonum Nulla ad malum trahit

Termine o passo postillato: Nam cum omnis appetitio naturalis ad bonum nullaque ad malum tendat.

Sezione dell'opera postillata: *Oratio tertia; Nullum mundi membrum odit aliud membrum; cap. IV*, pp. 382-383.

Collocazione della postilla: p. 382, margine inferiore.

La porzione testuale di riferimento è sia sottolineata sia marcata da una barra verticale; la postilla è racchiusa da un riquadro. In essa Tasso trascrive quasi del tutto fedelmente - a subire cambiamento è soltanto il verbo della frase, per il quale lo scrivente sceglie liberamente il sinonimo *trahit* al posto di *tendat* (ma la valenza è nulla a livello semantico) - la definizione ficiniana che vorrebbe ciascun appetito naturale tendente sempre al bene e mai al male.

74. christophorus landinus orphicus platicumque poeta

Termine o passo postillato: His dictis familiaris verbis finem iposuit. Eum Christophorus Landinus vir doctrina excellens, quem potissimum cognovimus nostris temporibus Orphicum Platicumque poetam, sequutus est in hunc modum, obscuram et implicatam Aristiphani sententiam explicaturus.

Sezione dell'opera postillata: *Oratio quarta; Narratur textus platonis de antiqua hominum natura; cap. I*, p. 383.

Collocazione della postilla: p. 383, margine destro.

La porzione di brano corrispondente non risulta marcata da segni di evidenziazione; la postilla invece è sottolineata. In essa Tasso, mettendo in luce *l'incipit* della IV orazione, appunta a margine la definizione che Ficino dà dell'umanista Cristoforo Landino -

²⁸⁸ La citazione è tratta dalla lettera indirizzata a Scipione Gonzaga con data 15 giugno 1576; cfr. T. TASSO, *Le lettere disposte per ordine di tempo ed illustrate da Cesare Gnani*, vol. I, a cura di C. GUASTI, Firenze, Le Monnier, p. 194, n. 79.

l'interlocutore a cui, nella finzione del *Commentarium*, è attribuita la paternità del discorso che qui prende le mosse- come poeta orfico e platonico.²⁸⁹ Il Landino verrà scelto da Torquato come personaggio interlocutore dello stesso Ficino nel dialogo eponimo dedicato alla *quaestio* sulla natura dell'arte (cfr. *Il Ficino ovvero de l'arte*)²⁹⁰.

75. principio tria hominum genera mas et femina et tertium ex utrisque compositum

Termine o passo postillato: Principio tria hominum erant genera: non solum quae nunc duo, mas et foemina: verum etiam tertium quoddam aderat ex utrisque compositum.

Sezione dell'opera postillata: *Oratio quarta; Narratur textus platonis de antiqua hominum natura; cap. I, p. 383.*

Collocazione della postilla: p. 383, margine destro.

La porzione testuale di riferimento non è marcata in alcun modo; la postilla invece è sottolineata. In questo passaggio annotato da Torquato, Ficino fa narrare all'umanista Cristoforo Landino l'origine del genere umano seguendo il mito dell'androgino enunciato da Aristofane in *Simposio* 189d-199d. Il brano annotato è sicuramente presente a Tasso, insieme al passo corrispondente nel dialogo platonico -altrettanto fittamente annotato- sia ne *La Moltza* («se le favole d'Aristofane volessi raccontare, direi che prima gli uomini erano congiunti, ma dappoi furono divisi per l'ira di Giove in guisa che ciascuno divenne il mezzo il quale a l'altro suo mezzo cerca di unirsi»)²⁹¹ che nel *Cataneo Conclusioni* («T.T: ma paraventura quelli [*scil.* i corpi] che furono già uniti, secondo la favola d'Aristofane desiderano di ricongiungersi»)²⁹². Il mito dell'androgino è, inoltre, curiosamente oggetto di una chiosa tassiana depositata sull'esemplare del *Lucrezio* aldino, la cui postillatura, risalente ad anni tardi,

²⁸⁹ È probabile che Ficino faccia riferimento all'attività poetica del Landino raccolta nei tre libri degli *Xandra*, per approfondimenti sulla figura dell'umanista fiorentino e per l'esegesi specifica del passo ficiniano cfr. *Les interlocuteurs du De Amore* e le note del LAURENS (op. cit., p. XCII e p. 275)

²⁹⁰ T. TASSO, *Dialoghi*, op. cit., pp. 961-982.

²⁹¹ *Ivi*, p. 811.

²⁹² *Ivi*, p. 868.

è stata studiata e edita da Basile e Fanti²⁹³; la glossa in questione recita: «*Androgyni ex nova terra, animalia e terra nova orta; centauri esse non possunt*»²⁹⁴.

76. Iupiter singulos in longum secuit

Termine o passo postillato: Ideo Iupiter singulos in longum secuit: duosque fecit ex uno, instar eorum qui ova in longum capillo secant: atque iterum si fastu in deos insanire videantur minatus est [...] quidem ab illo patiatursiungi.

Sezione dell'opera postillata: *Oratio quarta; Narratur textus platonis de antiqua hominum natura; cap. I, p. 383.*

Collocazione della postilla: p. 383, margine sinistro.

La porzione di testo a stampa è sottolineata così come anche la postilla. Tasso continua ad annotare il mito dell'androgino di ascendenza platonica (*Simposio* 189d-199d; cfr. postilla n. 75), questa volta soffermandosi sulla scissione in due del corpo operata da Giove per punire la superbia propria degli androgini. Cfr. *La Molza e Cataneo Conclusioni*.²⁹⁵

77. >divina [***] mysteria<

Termine o passo postillato: Haec Ariostophanes et alia narrat permulta, monostris portentisque similia: sub quibus quasi velabimus quibusdam divina mysteria latere putandum.

Sezione dell'opera postillata: *Oratio quarta; Exponitur opinio platonis de antiqua hominis figura; cap. II, p. 383.*

Collocazione della postilla; p. 383, margine destro.

²⁹³ L'esemplare, conservato nel fondo barberiniano della Biblioteca Apostolica Vaticana, è siglato Stamp. Barb. Cr. Tass. 4: cfr. CARINI, *I postillati "barberiniani"*, op. cit., p. 99 e RUSSO, *Torquato Tasso*, op. cit. Per le chiose tassiane cfr. B. BASILE, C. FANTI, *Postille inedite tassiane a un Lucrezio aldino*, in "Studi Tassiani", XXV, pp. 75-168 e B. BASILE, *Poëta melancholicus. Tradizione classica e follia nell'ultimo Tasso*, Pisa, Pacini, 1984, pp. 65-101.

²⁹⁴ La postilla è riportata secondo la trascrizione offerta da B. BASILE, *Poëta melancholicus*, op. cit., p. 97, a cui si rimanda anche per eventuali approfondimenti sulle chiose lucreziane.

²⁹⁵ *Ivi*, p. 811 e p. 868.

La porzione testuale di riferimento è evidenziata da una barra verticale. La postilla risulta abbondantemente cassata ed è stato impossibile ricostituirla nella sua interezza. Sono riportate a testo le sole parole leggibili all'occhio dall'editore.

78. Non omnia quae in figuris finguntur aliquid significare putandur Multa in ordinis et connexionis gratia adiuncta.

Termine o passo postillato: Nam Aurelius Augustinus, non omnia inquit, quae in figuris finguntur significare aliquid putanda sunt. Multa enim propter illa quae significant ordinis et connexionis gratia sunt adiuncta.

Sezione dell'opera postillata: *Oratio quarta; Exponitur opinio platonis de antiqua hominis figura; cap. II*, p. 383.

Collocazione della postilla: p. 383, margine destro.

La porzione testuale di riferimento è sia sottolineata sia marcata da una barra verticale; la postilla è inquadrata fra due tratti di penna. Tasso trascrive il breve passo del *De civitate Dei* (XVI, II)²⁹⁶ di sant'Agostino -riportato in parafrasi da Ficino- incentrato sull'idea che non tutti i testi dotati di un certo gradiente di figuratività abbiamo un significato allegorico da rinvenire.²⁹⁷

Il passo in questione viene riportato fedelmente da Torquato nella nota lettera dei primi di giugno del 1576 indirizzata a Scipione Gonzaga e dedicata all'esposizione del progetto dell'*Allegoria del Poema*; questa la porzione di epistola in questione: «Io non credo che sia necessario che l'allegoria corrisponda in ogni particella al senso letterale [...] E Marsilio Ficino sopra il Convivio riferisce queste parole di santo Agostino: *Non omnia quae in figuris finguntur, significare aliquid putanda sunt; multa enim propter illa, quae significant, ordinis et connexionis gratia adiuncta sunt. Solo vomere terra proscinditur; sed ut hoc fieri possit, caetera quoque huic aratri membra*

²⁹⁶ Cfr. NICCOLI, op. cit., p. 60. I testi agostiniani erano avidamente letti da Tasso, soprattutto in anni tardi; alla biblioteca Nazionale Centrale Vittorio Emanuele II di Roma è conservata un'epitome di opere di Sant'Agostino fittamente annotata dal poeta (la segnatura del postillato è 71 1 H 7). Per approfondimenti sulle letture agostiniane di Torquato si vedano almeno i seguenti studi: E. ARDISSINO, *Le postille del Tasso all'Epitome di Sant'Agostino*, in *Torquato Tassi e l'Università*, Atto del Convegno di Ferrara, 14-16 dicembre 1995, a cura di W. MORETTI, L. PEPE, Firenze, Olschki, 1997, pp. 301-314; E. ARDISSINO, *Lecture e postille tassiane a sant'Agostino*, in *Torquato Tasso. Cultura e poesia. Atti del Convegno di Torino e Vercelli, 11-13 marzo 1996*, a cura di M. MASOERO, Torino Scriptorium, 1997, pp. 265-275; R. LODA, *Il "Mondo creato" di Torquato Tasso e la Bibbia glossata*, in "Aevum", 72, fasc. III, 1998, pp. 733-757; T. CANCRO, *Tasso, Agostino e il libero arbitrio. Per una lettura della seconda giornata del Mondo creato*, in *In limine. Postille e marginalia nella tradizione letteraria italiana*, a cura di A. CAPOBASSO, G. CIRONE, D. RAFFINI, M. RUSU, C. SILVESTRI, L. TROVATO, Roma, Bulzoni, 2019, pp. 73-88, E. RUSSO, *Torquato Tasso*, op. cit.

²⁹⁷ Per approfondimenti sulla citazione agostiniana e, più in generale, sulla questione dell'allegoria in Ficino cfr. la nota del LAURENS (nota 5), in op. cit., p. 276.

*iunguntur*²⁹⁸. Cfr. inoltre le due postille successive (n. 79-80), incentrate sulla questione dell'allegoria relativamente al mito narrato da Aristofane in *Simposio* 189d-199d.

79. N.ta

Termine o passo postillato: Nam Aurelius Augustinus, non omnia inquit [...] statimque in corpora accidere.

Sezione dell'opera postillata: *Oratio quarta; Exponitur opinio platonis de antiqua hominis figura; cap. II*, p. 383.

Collocazione della postilla: p. 383, margine sinistro.

La porzione testuale di riferimento è fittamente marcata sia mediante barre verticali, sia mediante sottolineature interlineari. Abbreviazione del canonico segno di nota tassiano, si rinviene apposta a margine del brano postillato; questa annotazione dialoga apertamente con la glossa verbale successiva, redatta al margine inferiore (cfr. glossa n. 80 e le relative note di commento). Tasso è interessato ad evidenziare l'esegesi allegorica fornita da Ficino -in grado, in quanto filosofo-teologo, di rivelare *divina mysteria*²⁹⁹- alla *fabula* platonica dell'ermafrodito³⁰⁰.

80. Al<l>egoria fabulae Anima duobus luminibus sunt exornatae Ingenito, et infuso: etc.

Termine o passo postillato: Nam Aurelius Augustinus, non omnia inquit [...] statimque in corpora accidere.

Sezione dell'opera postillata: *Oratio quarta; Exponitur opinio platonis de antiqua hominis figura; cap. II*, p. 383.

Collocazione della postilla: p. 383, margine inferiore.

La porzione testuale di riferimento è fittamente marcata sia mediante barre verticali, sia mediante sottolineature interlineari; la glossa dialoga con i segni di nota depositati al margine sinistro (cfr. postilla n. 79). Tasso qui evidenzia l'interpretazione allegorica del mito platonico

²⁹⁸ T. TASSO, *Le lettere*, vol. 1, op. cit., p. 195, n. 79.

²⁹⁹ *Commentarium Marsilii Ficini*, op. cit., p. 383.

³⁰⁰ Cfr. la postilla successiva (n. 80) e le relative note di commento.

dell'ermafrodito (*Simposio* 189d-199d) fornita da Ficino (*Allegoria fabulae*: a testo). Ispirandosi interamente ad un passaggio dell'*Alcibiade primo*³⁰¹, l'umanista fiorentino illustra come i tre generi umani descritti da Platone (maschio, femmina, ermafrodito) simboleggino le anime degli uomini, create inizialmente intere da Dio e dotate di «due lumi [...] naturale e sopra naturale, acciò che pe 'l naturale le cose equali e inferiori, pe 'l sopra naturale le superiori considerassino»³⁰². Ribellatesi al loro creatore per eccesso di superbia, furono punite venendo divise e perdendo il «sopra naturale splendore»³⁰³. Un impiego del tutto simile del concetto di allegoria da parte di Tasso si rinviene nelle prime battute dell'*Allegoria del Poema* (stesa tra il maggio e il giugno del 1576³⁰⁴); in esse il poeta, dichiarando la natura fondamentale allegorica della poesia eroica, spiega che «Ella [*sicil.* l'allegoria], si come è doppia la vita degli uomini, così or dell'una or dell'altra ci suole essere figura: però che ordinariamente per uomo intendiamo questo composto di corpo e d'anima e di mente; ed allora vita umana si dice quella che di tal composto è propria [...] Alcuna volta, benché di rado, per uomo d'intende non il composto, ma la nobilissima parte d'esso, cioè la mente: e secondo quest'ultimo significato si dirà, che il viver dell'uomo sia il contemplare e l'operare semplicemente con l'intelletto»³⁰⁵. La consonanza tematica fra la chiosa e il passo della prosa (in particolare l'idea che narrazioni di *fabulae* "corporali" possano essere lette come riferimenti allegorici all'anima) induce a pensare che l'interpretazione dell'orazione di Aristofane offerta da Ficino sia stata presente alla memoria nel Tasso scrittore della propria *Allegoria*, tanto più che l'intelaiatura intera dell'opera è di matrice sostanzialmente ed evidentemente platonica risentendo, in particolare, come giustamente dimostrato da Lucia Olini D'Ascola, del modello della *Repubblica*, da cui sono prelevati tanto l'impianto generale quanto specifiche immagini e similitudini³⁰⁶. La presenza, in quegli anni, del tomo platonico sullo scrittoio del poeta è dunque un dato accertato³⁰⁷. Inoltre, la fedelissima trascrizione del passo del *De civitate Dei* agostiniano (XVI, II) sull'allegoria -riportato in questo capitolo da Ficino- nella più volte

³⁰¹ Si tratta di un dialogo attribuito dalla tradizione a Platone ma sulla cui paternità gli studiosi nutrono non poche riserve. Per il commento al complesso passo ficiniano cfr. sempre le ricche note di LAURENS, in op. cit., pp. 276-277 (note 6-7-8).

³⁰² M. FICINO, *El libro dell'amore*, op. cit., p. 61.

³⁰³ *Ibid.*

³⁰⁴ Nella già menzionata lettera del 15 giugno 1576 al Gonzaga (T. TASSO, *Le lettere*, op. cit., pp. 192-196, n. 79) Tasso annunciava la conclusa composizione dell'*Allegoria* come "fatica novissima e fatta la settimana passata". Inviato il manoscritto a Flaminio de' Nobili affinché ne operasse un'avveduta lettura per valutarne la pertinenza filosofica e dottrinale, il testo è restituito corretto a Torquato alla fine di luglio (*Ivi*, pp. 314-215, n. 84).

³⁰⁵ T. TASSO, *Le prose diverse*, op. cit., pp. 301-302.

³⁰⁶ La studiosa, che per prima si è focalizzata, intuendone l'importanza, sullo studio delle note autografe tassiane ai libri della *Repubblica* di Platone dell'esemplare barberiniano, ha messo acutamente in luce come i rapporti tra la prosa tassiana e quella del filosofo greco (tradotta e mediata da Ficino) siano talmente intensi da non limitarsi al mero recupero dell'impianto narrativo, giungendo persino al prelievo (soventemente alla stregua della trascrizione) di interi concetti ed immagini. Cfr. L. OLINI D'ASCOLA, *Le postille inedite del Tasso alla "Repubblica" di Platone*, in "Studi Tassiani" XXXIV, pp. 51-82.

³⁰⁷ Fondamentale è richiamare ancora la lettera al Gonzaga (T. TASSO, *Le lettere*, op. cit., p. 194, n. 79) in cui Torquato, all'altezza del 1576, dichiarava di aver già letto "tutte l'opere di Platone".

citata lettera al Gonzaga (giugno 1576)³⁰⁸, dove Tasso spiega al suo destinatario il progetto dell'*Allegoria della Liberata* (cfr. glossa n. 80) permette di confermare l'influsso di questo brano (e delle postille depositatevi) nella composizione di questo scritto.

81. N.ta N.ta N.ta

Termine o passo postillato: Dei fulgorem aliae secundum fortitudinem, quae mascula est, aliae secundum temperantiam [...] Hoc igitur erit interpretationis nostrae compendium.

Sezione dell'opera postillata: *Oratio quarta; Exponitur opinio platonis de antiqua hominis figura; cap. II*, p. 384.

Collocazione della postilla: p. 384, margine destro.

Serie di consueti segni di nota tassiani (qui abbreviati); l'inchiostro con cui sono redatti è particolarmente sbiadito, al limite della leggibilità. La porzione testuale a cui le chiose fanno riferimento è sia sottolineata, sia marcata da una barra verticale. Tasso qui continua ad evidenziare l'interpretazione allegorica di Ficino (cfr. *supra* le chiose n. 79-80); particolarmente è messo in evidenza il passaggio in cui il filosofo spiega la discendenza dei tre sessi umani dai tre astri (il maschile dal Sole, il femminile dalla Terra, l'ermafrodito dalla Luna), rispettivamente connessi e dispensatori di tre delle quattro virtù cardinali cristiane (fortezza, temperanza e giustizia)³⁰⁹.

82. Fortitudo mascula Temperantia femina Iustitia promiscua

Termine o passo postillato: Dei fulgorem aliae secundum fortitudinem, quae mascula est, aliae secundum temperantiam [...] Hoc igitur erit interpretationis nostrae compendium.

Sezione dell'opera postillata: *Oratio quarta; Exponitur opinio platonis de antiqua hominis figura; cap. II*, p. 384.

Collocazione della postilla: p. 384, margine sinistro.

³⁰⁸ *Ivi*, p. 195.

³⁰⁹ Cfr. LAURENS, op. cit., p. 277 (nota 8).

La porzione testuale di riferimento è sia sottolineata, sia marcata da barre verticali; la postilla è sottolineata. Questa chiosa dialoga coi segni di nota stesi sul margine destro (cfr. postilla n. 81); in essa Tasso, sempre seguendo l'allegoria ficiniana, appunta la distribuzione delle tre virtù cardinali cristiane (fortezza, temperanza, giustizia; manca la quarta ossia la prudenza) ai tre sessi: cfr. *supra* la postilla n. 81.

83. corpus qualitas tali pati non agere

Termine o passo postillato: Corpus cum ex materia constet et qualitate, et ad materiam suscipere [...] licet in materia quantitateque sint [...].

Sezione dell'opera postillata: *Oratio quarta; Homo est ipsa anima, et anima est immortalis; cap. III*, p. 384.

Collocazione della postilla: p. 384, margine destro.

La porzione testuale di riferimento alla postilla non è marcata da segni di evidenziazione; la glossa invece è racchiusa da un riquadro. Tasso qui mette in luce l'esordio del capitolo III in cui Ficino avvia il ragionamento sulle qualità pertinenti al corporale e all'incorporale³¹⁰; in particolare egli appunta a margine l'idea secondo cui la qualità caratterizzante il corpo è *pati* (l'infinito a testo della postilla), subire e non compiere un'azione.

84. pati ad corpus. agere ad aliquid incorporale pertineat.

Termine o passo postillato: Sequitur ut pati ad corpus, agere ad aliquid incorporale pertineat [...] hinc generare, nutrire, augere, currere, stare, sedere, loqui [...].

Sezione dell'opera postillata: *Oratio quarta; Homo est ipsa anima, et anima est immortalis; cap. III*, p. 384.

Collocazione della postilla: p. 384, margine sinistro.

La porzione di brano di riferimento è sia sottolineata sia marcata da una barra verticale; la glossa invece è evidenziata con una sottolineatura ottenuta giustapponendo una serie di trattini. Continuando a seguire il ragionamento ficiniano sulle *qualitates*³¹¹, Torquato trascrive

³¹⁰ Cfr. LAURENS, op. cit., p. 277 (nota 9): "Tout le raisonnement et l'image du corps instrument de l'âme vient de Plat. *Alcib.* 130 A; Plot. *Enn.* I, 1".

³¹¹ Vd. *supra*, la nota 204.

a margine che qualità propria del corporale è subire un'azione laddove all'incorporale pertiene l'agire: cfr. *supra* la postilla n. 83.

85. N.ta N.ta

Termine o passo postillato: Omnia igitur quaecunque homo facere dicitur, animus ipse facit, corpus patiatur [...] a corporis mole sortiri hominis cognomentum.

Sezione dell'opera postillata: *Oratio quarta; Homo est ipsa anima, et anima est immortalis; cap. III*, p. 384.

Collocazione della postilla: p. 384, margine destro.

È il consueto segno di nota tassiano (qui nella forma abbreviata) apposto alla porzione testuale che il poeta vuole mettere in evidenza; questa risulta sottolineata e marcata da una barra verticale. L'annotazione di Torquato è volta ad enucleare il cuore della teoria ficiniana in parte già avviata con il ragionamento sulle *qualitates*³¹²: ossia stabilire che il corpo svolga la funzione di mero strumento (*instrumentum*³¹³) nei confronti dell'anima, vera e unica forza agentiva dal momento che «l'animo la sua operatione principale, che è lo 'ntendere, senza instrumento di corpo exercita, con ciò sia che intenda cos eincorporali, e pe 'l corpo non si possa altre cose che corporali conoscere»³¹⁴.

86. Omnia quaecunque homo facere dicitur animus ipse facit. corpus patiatur.

Termine o passo postillato: Omnia igitur quaecunque homo facere dicitur, animus ipse facit, corpus patiatur [...] a corporis mole sortiri hominis cognomentum.

Sezione dell'opera postillata: *Oratio quarta; Homo est ipsa anima, et anima est immortalis; cap. III*, p. 384.

Collocazione della postilla: p. 384, margine sinistro.

³¹² Cfr. le glosse n. 83-84 e le rispettive note.

³¹³ *Commentarium Marsilii Ficini*, op. cit., p. 384.

³¹⁴ M. FICINO, *El libro dell'amore*, op. cit., p. 63.

La porzione corrispondente di testo a stampa è sia sottolineata sia marcata da una barra verticale; la glossa verbale dialoga coi segni di nota tracciati al margine destro (cfr. postilla n. 85). Tasso trascrive fedelmente il passaggio in cui l'umanista fiorentino afferma che l'anima è adibita a svolgere tutte quelle azioni che sono proprie della vita umana, mentre il corpo le subisce solamente. Cfr. *supra* le chiose n. 83-84-85 (e le rispettive note di commento).

87. N.ta N.ta

Termine o passo postillato: Corpus iugiter fluit, crescendo, decrescendo, resolutione continua, liquefactione, calore vicissim, et frigore permutatum [...] Aristophanes nominavit, more Platonico animas nostras significasse.

Sezione dell'opera postillata: *Oratio quarta; Homo est ipsa anima, et anima est immortalis; cap. III*, p. 384.

Collocazione della postilla: p. 384, margine destro.

Tornano a breve distanza i soliti segni di nota, racchiusi fra die tratti di penna; la porzione di testo a cui fanno riferimento è ancora una volta sottolineata ed evidenziata da una barra verticale. Ad essere evidenziato qui dal Tasso è un altro nucleo propulsore della filosofia ficiniana, ovvero l'idea che associa la perfezione all'immobilità, allo stato di eterna quiete (proprietà dell'anima) e il movimento perpetuo, l'«alteratione continua»³¹⁵ alla corruzione (proprietà dei corpi).

88. cum homines Aristophanes nominavit more platonico[s] animas nostras intellexit

more] [*] *cas.*

Termine o passo postillato: Cum homines, Aristophanes nominavit, more Platonico animas nostras significasse.

Sezione dell'opera postillata: *Oratio quarta; Homo est ipsa anima, et anima est immortalis; cap. III*, p. 384.

Collocazione della postilla: p. 384, margine sinistro.

³¹⁵ *Ivi*, p. 64.

La porzione di testo a stampa di riferimento è sia sottolineata sia marcata da una barra verticale; la postilla è racchiusa da un riquadro. Tasso appunta la conclusione del capitolo III in cui Ficino ribadisce la necessità (già enunciata nel capitolo precedente, il II) di interpretare allegoricamente la *fabula* narrata da Aristofane in *Simposio* 189d-199d; avallando questa chiave di lettura il mito dell'androgino originario non andrà riferito letteralmente alla creazione del genere umano bensì, allegoricamente per l'appunto, alle anime degli uomini. Cfr. le postille tassiane su questo argomento (glosse n. 78-79-80-81-82).

89. Anima duobus luminibus Naturale et ingenito ceu duabus alis: evolat.

Termine o passo postillato: Lumen igitur habet geminum: Naturale alterum, sive ingenitum: Divinum alterum et infusum: quibus una coniunctis ceu duabus alis per sublimen pervolare valeat regionem.

Sezione dell'opera postillata: *Oratio quarta; Quod anima est duobus ornata luminibus, et quare in corpus descendit creatio animae cum duobus luminibus; cap. IV*, pp. 384-385.

Collocazione della postilla: p. 385, margine superiore.

Il brano del testo a stampa è sia sottolineato sia marcato dalla classica barra verticale; la chiosa è racchiusa fra due tratti di penna. Tasso qui enuclea il concetto, caro a tutta la tradizione neoplatonica³¹⁶, dell'anima dotata di due lumi -uno naturale e uno innato- i quali congiunti svolgerebbero la funzione di due ali permettendole di elevarsi sino a contemplare il vero Bene (*per sublimen regionem*³¹⁷)³¹⁸.

90. Anima Divina providentia suiipsius domina tum utroque simul lumine uti tum altero

³¹⁶ Cfr. almeno *Atti del Convegno nazionale sul tema, Plotino e il neoplatonismo in Oriente e in Occidente: Roma, 5-9 ottobre 1970*; Roma, Accademia nazionale dei Lincei, 1974.

³¹⁷ *Commentarium Marsilii Ficini*, op. cit., p. 385.

³¹⁸ L'immagine del volo dell'anima, *topos* platonico fortunatissimo, si legge in *Fedro* 246a-256a. Per le numerose fonti sottese al passo ficiniano cfr. LAURENS, op. cit., p. 277, nota 11.

Termine o passo postillato: *Ac si divino illo semper uteretur, semper divinis haereret: Terra rationalibus esset animalibus vacua. Caeterum divina providentia decretum est ut anima suiipsius sit domina, possitque tum utroque simul lumine utitur altero.*

Sezione dell'opera postillata: *Oratio quarta; Quod anima est duobus ornata luminibus, et quare in corpus descendit creatio animae cum duobus luminibus; cap. IV, p. 385.*

Collocazione della postilla: p. 385, margine destro.

La porzione testuale di riferimento è sia sottolineata sia marcata da una barra verticale; la postilla è inquadrata fra due tratti di penna. Nella glossa Tasso annota il passaggio del brano in cui Ficino specifica che la divina Provvidenza ha dotato l'anima della libertà di poter scegliere di usare soltanto uno dei due lumi piuttosto che entrambi in contemporanea. Questa signoria dell'anima su sé medesima rappresenta la causa generativa del corpo poiché questa, abbandonato il lume innato e volta esclusivamente a quello naturale, si appesantisce e discende nei corpi, nei quali esercita le forze del generare, del muovere e del sentire³¹⁹.

91. quid sit contendere cum superis

Termine o passo postillato: *Cecidit aut animus noster in corpus, cum praetermisso divino, solo suo usus est lumine ac seipso coepit esse contentus. Solus deus cui deest nihil, supra quem nihil, seipso contentus permanet, sibi sufficiens. Quapropter deo se parem fecit tunc animus, cum se solo voluit esse contentus, quasi non minus quam deus sibi ipse sufficeret.*

Sezione dell'opera postillata: *Oratio quarta; Quod anima est duobus ornata luminibus, et quare in corpus descendit creatio animae cum duobus luminibus; cap. IV, p. 385.*

Collocazione della postilla: p. 385, margine destro.

La porzione testuale di riferimento è evidenziata mediante sottolineature interlineari così come la postilla. Quest'ultima è di carattere riassuntivo, volta a sintetizzare a mo' di titolo i contenuti del passo che il poeta va studiando: la stessa formula *quid sit* è largamente impiegata da Tasso in brevi annotazioni di questo tipo. Qui in particolare il postillatore è interessato a mettere in luce il concetto ficiniano di contentezza dell'anima³²⁰.

³¹⁹ Cfr. *Fedro* 248c.

³²⁰ M. FICINO, *El libro dell'amore*, op. cit., p. 66: "Cadde l'animo nostro nel corpo quando, lasciando el divino lume, solo si rivolse al lume suo, e cominciò a volere essere di sé contento. Solo Iddio, al quale nulla manca, sopra el quale è nulla, sta contento di sé medesimo e è ad sé sufficiente. Per la qual cosa l'animo allora si fece pari a Dio, quando volle si sé medesimo essere contento, quasi non meno che Iddio bastassi a sé medesimo".

92. superbia causa ut animus secaretur

Termine o passo postillato: Hanc plane superbiam causam fuisse Aristophanes ait, ut animus qui natus est interger, secaretur, id est ex geminis luminibus altero posthac uteretur, atheram vero negligeret. Hic in corporis barathrum ceu letheum flumen immerses, suiquemet ad tempus oblitus, sensibus et libidine, quasi satellitibus et tyranno raptatur.

Sezione dell'opera postillata: *Oratio quarta; Quot viis anima ad Deum redit; cap. V, p. 385.*

Collocazione della postilla: p. 385, margine destro.

La porzione testuale di riferimento è marcata da una barra verticale; la postilla è inquadrata fra due tratti di penna. In questa annotazione Tasso trascrive fedelmente dal testo del *Commentarium* -il quale segue esplicitamente il discorso di Alcibiade in *Simposio* 189d-199d (modello dichiarato dell'intera *Oratio quarta*)- che fu un peccato di superbia la causa che condusse le anime a essere punite dalla divinità con la separazione. Per i raffronti tassiani cfr. *supra* le postille sul mito dell'androgino (qui numerate 78-79-80-81-82-88) e il relativo apparato di commento.

93. Naturale lumen animi dimidium alterum dimidium quod est ingenitum accendere nititur

Termine o passo postillato: quia naturale lumen, quod animi dimidium est, lumen illud divinum quod alterum eiusdem dimidium dicitur olim neglectum accendere rursus in animo nititur: atque id est, quod in epistola ad Dionysium inquit Plato.

Sezione dell'opera postillata: *Oratio quarta; Quot viis anima ad Deum redit; cap. V, p. 385.*

Collocazione della postilla: p. 385, margine destro.

Il brano del testo a stampa collegato alla glossa risulta marcato da sottolineature interlineari; la postilla è sottolineata anch'essa. Qui il poeta appunta il passaggio in cui Ficino, illustrando per quali mezzi l'anima umana possa ritornare a contemplare il suo creatore e appoggiandosi ad un passo dell'epistola platonica a Dionigi di Siracusa (già messa in luce da Torquato in un

paio di postille al capitolo II: vd. le glosse n. 36 e 39)³²¹, afferma che il «lume naturale»³²², il quale rappresenta metà parte dell'anima, si sforza di accendere il «divino lume»³²³, occupante l'altra metà, mediante cui l'uomo arriva a contemplare le cose divine «in quelle cose che sono a ·llui propinque»³²⁴.

94. Fortitudinem hominum masculam Temperantiam foeminam. iustitiam promiscua. sol masculum Terra foemina luna promiscua.

Termine o passo postillato: Fortitudinem hominum masculam robur et audaciam nuncupamus [...] ne scintillae naturalis iudicio, aut animarum aut corporum [...].

Sezione dell'opera postillata: *Oratio quarta; Quot viis anima ad Deum redit; cap. V*, p. 385.

Collocazione della postilla: p. 385, margine destro.

La porzione testuale di riferimento è sottolineata, così come anche la postilla. In essa Tasso appunta in un primo momento la distribuzione ficiniana delle tre virtù di fortezza, temperanza e giustizia -sono le cardinali della teologia cristiana meno la quarta, la prudenza- ai tre sessi, rispettivamente il maschile, il femminile e il promiscuo ossia l'androgino. In seguito, Torquato annota gli astri che secondo l'astrologia ficiniana sono, per via delle rispettive proprietà e qualità, associati ancora ai tre sessi³²⁵. Cfr. le postille tassiane al medesimo argomento (n. 81-82) e le rispettive note di commento.

95. Diagoras Deum dixit non esse protagoras dubitavit.

Termine o passo postillato: Corporum affectus divinae tribuant maiestati [...] et in pristinam illam integritatem restituentur.

Sezione dell'opera postillata: *Oratio quarta; Quot viis anima ad Deum redit; cap. V*, p. 386.

³²¹ PLATONE, *Lettere*, II, 312 e: cfr. NICCOLI, op. cit., p. 67 (nota 1). Per le principali questioni relative all'epistola platonica cfr. *supra* la nota 93.

³²² M. FICINO, *El libro dell'amore*, op. cit., p. 67.

³²³ *Ibid.*

³²⁴ *Ibid.* Si tratta di una porzione della *sententia* dalla già citata lettera II, riportata a testo in traduzione da Ficino: cfr. nota 216.

³²⁵ "E perché al maschio s'appartiene el dare, alla femmine el ricevere, chiamiamo el sole maschio che lume dà ad altri e non riceve, la luna composta dell'uno e dell'altro sexo perché riceve el lume dal sole e dallo agl'elementi, la terra femina perché riceve da tutti e non dà ad alcuno". Cfr. *Ivi*, pp. 68-69. Per notizie sugli interessi astrologici di Ficino cfr. *supra* la bibliografia alla nota 159.

Collocazione della postilla: p. 386, margine sinistro.

La porzione di testo a stampa è mercata sia da sottolineature interlineari, sia da due barre verticali poste al margine destro e sinistro della pagina; la postilla è sottolineata. Del catalogo di empī³²⁶, i quali «investigando Idio»³²⁷ caddero in errore fidandosi soltanto del «naturale ingegno»³²⁸, presentato in questo brano da Ficino, Tasso si sofferma in particolare sulla figura del lirico greco Diagora³²⁹, fermamente convinto della non esistenza delle divinità, e su quella di Protagora³³⁰, portavoce di un relativismo conoscitivo anche in materia di fede.

96. N.ta N.ta

Termine o passo postillato: Quod ergo nos coelo restituit, non dei cognitio est, sed amor. Discumbentium praeterea ordo in mensa coelesti diversos sequitur gradus amantium. Nam qui deum excellentius dilexerunt, dapibus excellentioribus ibi vescuntur. Nempe qui per opera fortitudinis dei fortitudinem colverunt, ea ipsa fruuntur. Qui iustitiam vero, iustitia: temperantia similiter, qui temperantiam: atque ita varijs mentis ideis et rationibus variij animi pro vario amoris raptu fruuntur.

Sezione dell'opera postillata: *Oratio quarta; Amor animas reducit in coelum, beatitudinis distribuit gradus, gaudium largitur aeternum; cap. VI; p. 386.*

Collocazione della postilla: p. 386, margine destro.

Consueti segni di nota tassiani, qui in forma abbreviata; la porzione testuale a cui fanno riferimento è sia sottolineata, sia marcata da una barra verticale. Tasso evidenzia il passaggio argomentativo in cui l'umanista afferma che ciò che conduce le anime umane in direzione

³²⁶ “[...] altri dissono Dio non essere, come Diagora, altri ne dubitarono, come Protagora, altri giudicarono Lui essere corpo come gli epicuri, stoici, cyrenaici, altri dissono Dio essere una anima del mondo, come Marco Varrone e Marco Manilio. Costono, come impii, non solamente non racquistarono el lume divino da principio disprezzato, ma etiandio el naturale male usando guastarono”. *Ivi*, p. 70. Per le fonti sottese a questo passo cfr. LAURENS, op. cit., p. 279 (la nota 20); si veda in particolare come il riferimento ficiniano ai filosofi greci antichi Protagora e Diagora sia tratto dal *De natura deorum* di CICERONE (I, 2 e I, 63): *loci* probabilmente frequentati direttamente dal Tasso, il quale fu avido lettore dell'opera ciceroniana (a tal proposito cfr. *supra* la nota 61).

³²⁷ M. FICINO, *El libro dell'amore*, op. cit., p. 70.

³²⁸ *Ibid.*

³²⁹ Si tratta del poeta lirico e filosofo Diagora di Melo, vissuto nella seconda metà del V sec. a. C. e considerato dalla tradizione uno dei più celebri atei dell'antichità. Cfr. la voce *Diagora di Melo* in *Enciclopedia italiana*, 1931 (consultata sul portale online dell'enciclopedia Treccani).

³³⁰ È il notissimo Protagora di Abdera (484/481 a. C. – fine V sec. a. C.) retore e filosofo comunemente considerato il padre della sofistica; Platone gli intitola il dialogo eponimo, letto e postillato da Tasso sull'esemplare barberiniano. Cfr. la voce *Protagora di Abdera* a cura di G. CALOGERO, in *Enciclopedia italiana*, 1935 (consultata sul portale online Treccani).

del cielo, ossia verso la contemplazione del vero Bene, non è -come si sarebbe portati a pensare di primo acchito- la conoscenza di Dio bensì l'amore nutrito verso lui. Secondo questo ragionamento, coloro i quali amano con dedizione e perseveranza Dio maggiormente godono dei doni da lui elargiti.

97. Non Dei cognitio sed Amor caelo restituit

Termine o passo postillato: Quod ergo nos coelo restituit, non dei cognitio est, sed amor.

Sezione dell'opera postillata: *Oratio quarta; Amor animas reducit in coelum, beatitudinis distribuit gradus, gaudium largitur aeternum; cap. VI; p. 386.*

Collocazione della postilla: p. 386, margine sinistro.

La porzione di testo della cinquecentina è sia sottolineata, sia marcata al margine da una parentesi graffa; la glossa è sottolineata. Questa chiosa verbale dialoga direttamente con i segni di nota sopra illustrati (cfr. postilla n. 96): in essa, infatti, Tasso appunta l'idea -già individuata *supra* come meritevole di essere memorizzata- secondo cui ciò che riconduce le anime degli uomini a contemplare il vero Bene non è la *cognitio* (a testo), la conoscenza di Dio ma l'amore (*Amor*: a testo) incondizionato per lui.

98. livor abest a Divino choro.

Termine o passo postillato: Ideo livor, ut Plato inquit in Phaedro, abest a divino choro.

Sezione dell'opera postillata: *Oratio quarta; Amor animas reducit in coelum, beatitudinis distribuit gradus, gaudium largitur aeternum; cap. VI; p. 386.*

Collocazione della postilla: p. 386, margine sinistro.

La porzione testuale di riferimento non presenta segni di nota; la postilla invece è sottolineata da una linea il cui inchiostro risulta sbiadito. L'attenzione di Tasso si sofferma sul riferimento ficiniano ad un passo del *Fedro* (247a)³³¹, in cui Platone aveva fatto affermare a Socrate

³³¹ Cfr. come al solito NICCOLI, op. cit., p. 72 (nota 1) e LAURENS, op. cit., p. 279 (nota 22).

l'estraneità della passione dell'invidia dal coro divino (il «choro de' beati»³³² secondo l'interpretazione cristiano-neoplatonizzante avallata da Marsilio).

99. Tria Amoris beneficia

Termine o passo postillato: Tria igitur, ut brevi complectar, amori beneficia collaudabimus, quod nos olim divisos in integrum restituendo, reducit in coelum: quod suis quemque collocat sedibus, facitque omnes in illa distribution quietos: quod omni expulso fastidio suo quodam ardore oblectamentum quasi novum iugiter accendit in animo redditque illum blanda et dulci fruitione beatum.

Sezione dell'opera postillata: *Oratio quarta; Amor animas reducit in coelum, beatitudinis distribuit gradus, gaudium largitur aeternum; cap. VI; p. 386.*

Collocazione della postilla: p. 386, margine sinistro.

Il brano del testo a stampa è marcato da una barra verticale. Nella glossa Torquato si rivela interessato a mettere in luce i tre benefici che Ficino fa derivare dall'amore e con cui è conclusa la trattazione affidata al capitolo VI. Questi consistono rispettivamente nel restituire alle anime la loro primigenia interezza³³³ e ricondurle al cielo, distribuire ciascuna di esse nella più giusta sede (in riferimento ai gradi di beatitudine³³⁴: vd. anche la postilla n. 98) e farle permanere in uno stato di ininterrotto diletto, provocato dall'ardore continuo ma sempre rinnovato che *Eros* genera in loro.

100. perfectio interior: et exterior Interior bonitatem: exterior pulchritudinem designat:

Interior] Interiorem *corr. da*

³³² M. FICINO, *El libro dell'amore*, op. cit., p. 72.

³³³ Cfr. *Simposio* 189d-199d.

³³⁴ Indizio patente dell'interpretazione a caratura neoplatonico-cristiana fornita da Ficino è l'impiego, nel volgarizzamento autografo del *Commentarium* (steso con molta probabilità in parallelo o subito dopo il testo latino: cfr. NICCOLI, *Prefazione*, in op. cit., p. V.), del termine *scanno* in luogo del latino *sedes* (si confrontino i due testi: *Commentarium Marsilii Ficini*, op. cit., p. 386; M. FICINO, *El libro dell'amore*, op. cit., p. 73). *Scanno* (nel suo senso figurato) è difatti termine tecnico dell'italiano antico per indicare i gradi di beatitudine (si veda la celebre terzina dantesca di *Par.* VI, 124-126): cfr. la voce *Scanno* in *Dizionario della Lingua Italiana* (Tommaso-Bellini).

Termine o passo postillato: *Beatum in Philebo Plato vult esse, cui nihil deest: idque esse illud quod sit ab omni parte perfectum. Est autem perfecto interior quaedam, est et exterior. Interiorem, bonitatem: exteriore, pulchritudinem dicimus.*

Sezione dell'opera postillata: *Oratio quinta; Amor est beatissimus quia pulcher est et bonus; cap. I, pp. 386-387.*

Collocazione della postilla: p. 386, margine inferiore.

La porzione testuale di riferimento è marcata da sottolineature interlineari; la postilla invece è racchiusa fra due tratti di penna. Tasso qui evidenzia l'avvio dell'orazione V, recitata -sulla falsariga del discorso di Agatone (*Simposio* 195a-197e)³³⁵ - dal personaggio di Carlo Marsuppini³³⁶. Amore viene dichiarato *beatissimus* poiché buono e bello; stabilito questo assunto Ficino (sempre, beninteso, per bocca di Marsuppini) passa a definire i concetti di bontà e bellezza a partire dall'idea di perfezione³³⁷: è questo il passaggio argomentativo che Tasso affida a questa chiosa, annotando che la perfezione interiore corrisponde alla bontà mentre quella esteriore alla bellezza.

101. *in phisicis temperatissima permixtio nitorem parit exteriorem.*

Termine o passo postillato: *Nempe in lapillis ut physici temperatissima quatuor elementorum permixtio quaedam interior, nitorem parit exteriorem.*

Sezione dell'opera postillata: *Oratio quinta; Amor est beatissimus quia pulcher est et bonus; cap. I, p. 387.*

Collocazione della postilla: p. 387, margine destro.

La porzione di testo a stampa è sottolineata; la postilla invece è racchiusa da un riquadro. Continuando a seguire il discorso su bontà e bellezza, Tasso annota il parallelismo proposto da Ficino fra la perfezione interiore ed esteriore degli uomini e le virtù attribuite alle pietre preziose dai naturalisti³³⁸ (*in phisicis*: a testo della postilla, con l'usuale sostituzione tassiana di *y* con *i*).

³³⁵ Cfr. NICCOLI, op. cit., p. 75.

³³⁶ Si tratta del figlio del più noto ed (omonimo) umanista e Cancelliere della Repubblica Fiorentina: cfr. LAURENS, *Les interlocuteurs du De Amore*, in op. cit., p. XCIII.

³³⁷ Come dichiarato dallo stesso Ficino (vd. *Commentarium Marsilii Ficini*, op. cit., p. 386) la fonte per la conduzione di questo ragionamento è *Filebo* 20d. cfr. NICCOLI, op. cit., p. 75 (nota 2).

³³⁸ “[...] perché, come vogliono e phisici, nelle pietre pretiose la temprenza dei quattro elementi interiore parturisce di fuori grato splendore”. Cfr. M. FICINO, *El libro dell'amore*, op. cit., p. 76.

102. pulchritudo bonitatis flos

Termine o passo postillato: Quo circa binitas florem quendam esse pulchritudinem volumus [...].

Sezione dell'opera postillata: *Oratio quinta; Amor est beatissimus quia pulcher est et bonus; cap. I,* p. 387.

Collocazione della postilla: p. 387, margine destro.

La porzione testuale di riferimento è sia sottolineata, sia marcata da una barra verticale; La postilla è sottolineata. In essa Tasso è interessato a mettere in evidenza la definizione ficiniana di bellezza come fiore di bontà³³⁹.

103. species bonitatis flos ex bono pullulat

Termine o passo postillato: ita speciem hanc bonitatis florem ut ex bono pullulat, sic et ad bonum amantes perducere: quod quidem noster hic heros abunde in superioribus demonstravit.

Sezione dell'opera postillata: *Oratio quinta; Amor est beatissimus quia pulcher est et bonus; cap. I,* p. 387.

Collocazione della postilla: p. 387, margine destro.

La porzione di testo riferita alla postilla è sia sottolineata, sia marcata dalla solita barra verticale; la glossa è inquadrata fra due tratti di penna. Tasso, prestando ancora attenzione alla metafora naturalistica del fiore (cfr. *supra* la postilla n. 102 e le relative note di commento), appunta che la bellezza -definita come già nella postilla precedente *bonitatis flos*- scaturisce direttamente dalla bontà.

³³⁹ La metafora -e dunque la glossa tassiana- risulta più facilmente comprensibile se si tiene presente il presupposto teorico da cui Ficino parte, ossia l'assunto secondo cui la perfezione esteriore (quindi la bellezza corporea) è generata dalla perfezione interiore, e cioè dalla bontà, a mo' di esca e di ornamento. Allo stesso modo il fiore è il prodotto bello, esterno e più visibile delle proprietà della pianta. Per all'impiego dell'immagine del fiore relativamente alla bellezza cfr. LAURENS, op. cit., p. 280, nota 5 (in cui si segnalano, tra i tanti, i richiami a TEOCRITO *Id.* 20, 21 e PLOTINO, *Enn.* V, 8, 10, 31, 33).

104. Ratio non habet propriam sedem in corpore: ut divinitas In mundo.

Termine o passo postillato: Ratio siquidem coelestia indagat nec propriam in membro corporis aliquo sedem habet: quemadmodum neque, certam habet sedem in ulla mundi parte divinitas [...] et quae fuerunt aut futura sunt, percipit.

Sezione dell'opera postillata: *Oratio quinta; Quomodo pingitur amor, et quibus animae partibus pulchritudo cognoscitur, et generatur amor; cap. II; p. 387.*

Collocazione della postilla: p. 387, margine destro.

La porzione testuale di riferimento è ampiamente marcata da sottolineature interlineari e da una croce posta al margine destro; la glossa è anch'essa sottolineata. Nell'ambito della trattazione ficiniana sulle diverse parti dell'anima atte a conoscere la bellezza e, dunque, alla generazione dell'amore svolta in questo brano, Tasso si sofferma sul ruolo della ragione, la quale -proprio per il suo essere in grado di volgersi alle «cose celesti»³⁴⁰ - non ha la propria sede nel corpo. Si confronti in tal senso il gruppo di chiose di argomento affine (n. 13-14-15-21) depositate da Torquato lungo i primi capitoli del *Commentarium*.

105. Ex sex animae virium tres ad corpus tres ad animam potius pertinere

Termine o passo postillato: Ex his patere cuique potest, sex illarum animae virium, tre ad corpus et materiam potius, Tactum scilicet et Gustum, et Odoratum: tres autem alias, rationem videlicet et Visum et Auditum ad spiritum pertinere.

Sezione dell'opera postillata: *Oratio quinta; Quomodo pingitur amor, et quibus animae partibus pulchritudo cognoscitur, et generatur amor; cap. II; p. 387.*

Collocazione della postilla: p. 387, margine sinistro.

La porzione testuale di riferimento non è marcata da segni di evidenziazione; la postilla invece è sottolineata. In essa il poeta enuclea la divisione ficiniana delle «sei forze dell'anima»³⁴¹ (i cinque sensi più la ragione) in due gruppi: quelle pertinenti alla materia e al corpo (tatto, gusto ed olfatto) e quelle relative allo spirito (ragione, vista e udito). Cfr. le chiose tassiane sul

³⁴⁰ M. FICINO, *El libro dell'amore*, op. cit., p. 77.

³⁴¹ *Ivi*, p. 78.

medesimo argomento (per altro caposaldo di tanta tradizione neoplatonica) qui numerate 13-14-15-21 e le relative note di commento.

106. probat quod olfactus tactus et gustus sint materiales et magis corporales et quod minimum animum movent
materiales] materialiores *T.*

Termine o passo postillato: Ideo tres illae ad corpus potius declinantes corporis magis quam animo congruent: et ea qua ab illis percipiuntur, cum corpus sibi congruum moveant, vix ad animam usque perveniunt, minimeque illi tanquam minime similia placent [...] Igitur quae ad rationem, visum, auditum pertinent, gratia suiipsus affectat, quasi proprium alimentum.

Sezione dell'opera postillata: *Oratio quinta; Quomodo pingitur amor, et quibus animae partibus pulchritudo cognoscitur, et generatur amor; cap. II; p. 387.*

Collocazione della postilla: p. 387, margine destro.

La porzione di testo a stampa oggetto di annotazione è fittamente sottolineata, così come anche la postilla. Si tratta di una glossa assegnabile ad una stagione “alta” e giovanile della biografia del Tasso, relativa a una delle prime letture dell’opera ficiniana: i dati paleografici (*ductus* tondeggiante e particolarmente pulito rispetto a quello caotico e disordinato della mano tassiana tarda) paiono confermare questa ipotesi di datazione³⁴². Leggendo il brano in cui Ficino dimostrava la divisione dei sensi in due gruppi -un primo, comprendente tatto, gusto ed olfatto, relativo alla conoscenza materiale e un secondo, includente ragione, udito e vista, legato all’ambito spirituale- il giovane Tasso si sofferma precipuamente sui primi tre, incapaci di garantire un’esperienza di alta qualità conoscitiva. Per quanto rimanga arduo proporre una cronologia rigida fra annotazioni diverse, potrebbe risultare interessante confrontare e far dialogare questa nota con un’altra glossa giovanile -depositata agli esordi del *Commentarium (De utilitate amoris; cap. IV, p. 375)* e qui numerata 13³⁴³- incentrata anch’essa sulla questione dei sensi giudicati gnoseologicamente inferiori dalla tradizione filosofica neoplatonica.

³⁴² Cfr. l’*Introduzione* a questo lavoro.

³⁴³ Si rimanda alle note di commento di cui la postilla è munita anche per gli approfondimenti bibliografici relativi allo sviluppo del tema nella filosofia di Ficino e per i raffronti con l’opera tassiana.

107. quid sunt tres ille gratie orphei

Termine o passo postillato: Atque hae tres illae gratiae sunt, de quibus sic Orpheus. α'γλα'ιμτε, Γα'λεα κα'ι δυφροσω'μ πολυ'λξε, Splendor, viriditas, laetitiaque uberrima. Splendorem quidem vocat gratiam illam et pulchritudinem animi, quae in veritatis et virtutis calritate consistit. Viriditaem vero, figurae, colorique suavitatem. Haec enim summopere in iuventutis viriditate florescit laetitiam denique sincerum illud et salubre, et perpetuum, quod in musica sentimus, oblectamentum.

Sezione dell'opera postillata: *Oratio quinta; Quomodo pingitur amor, et quibus animae partibus pulchritudo cognoscitur, et generatur amor; cap. II; p. 388.*

Collocazione della postilla: p. 388, margine sinistro.

La porzione testuale di riferimento è sia sottolineata, sia marcata da una barra verticale; anche questa chiosa, come la precedente (cfr. postilla n. 106), parrebbe assegnabile ad una stagione giovanile. In essa Tasso sunteggia, quasi titoleggiandolo, il contenuto del passo che va leggendo (la formula di apertura *quid sit/quid sunt* è canonica di gran parte delle postille tassiane di questo tipo riscontrate nel *Commentarium*): in particolare il poeta pare interessato a mettere in evidenza l'idea delle tre Grazie espressa da Orfeo in un paio di versi dell'*Inno delle Grazie*³⁴⁴, riportati a testo da Ficino sia in greco sia in traduzione latina. Stando all'interpretazione ficiniana, il mitico poeta orfico avrebbe parlato di *Splendor* - «quella gratia e bellezza dell'animo, la quale nella chiarezza delle scientie e costumi splendet»³⁴⁵ - *Viriditas*, una certa «suavità della figura e del colore, perché questa maxime nella verde gioventù fiorisce»³⁴⁶, e *Laetitia* («quel sincero, utile, e continuo dilecto che ci porge la musica»³⁴⁷).

108. Pulchritudinem aliquid figurae vocibus. et virtutis commune

Termine o passo postillato: Cum haec ita se habeant, necessarium est pulchritudinem esse aliquid virtuti, figurae, vocibusque commune [...] ac saepe magna deformia, parua formosa: et contra parua turpia, magna gratissima.

³⁴⁴ ABEL, *Orfica, Inno delle Grazie*, LX, 4-5, p. 90 (cfr. NICCOLI, op. cit., p. 80). Per la traduzione ficiniana, e in particolare per il riferimento alla triade *Splendor-Viriditas-Laetitia*, LAURENS (in op. cit., p. 282, nota 13) segnala TIBULLO, I, 4, 37.

³⁴⁵ M. FICINO, *El libro dell'amore*, op. cit., p. 80.

³⁴⁶ *Ibid.*

³⁴⁷ *Ibid.*

Sezione dell'opera postillata: *Oratio quinta; Pulchritudo est aliquid incorporea; cap. III*, p. 388.

Collocazione della postilla: p. 388, margine sinistro.

La porzione di testo a stampa di riferimento è marcata da una barra verticale; la postilla invece è sottolineata. Tasso qui presta attenzione all'*incipit* del capitolo III, in cui Ficino, riallacciandosi alla chiusa “orfica” del capitolo precedente³⁴⁸, avvia la trattazione dedicata alla natura spirituale della bellezza³⁴⁹ definendo quest'ultima una proprietà comune alla virtù, alle figure e alle voci.

109. pulchritudo potius spiritale simulacrum quam corporea species

Termine o passo postillato: *atque ipsa pulchritudo spiritale quoddam potius rei simulacrum sit, quam corporea species.*

Sezione dell'opera postillata: *Oratio quinta; Pulchritudo est aliquid incorporea; cap. III*, p. 388.

Collocazione della postilla: p. 388, margine destro.

La porzione testuale di riferimento non presenta segni di evidenziazione; la postilla è racchiusa da un riquadro. Tasso appunta la definizione che Ficino dà della bellezza: secondo l'umanista questa non sarebbe da intendersi nella sua forma esteriore (non casuale è l'impiego del termine tecnico *species*³⁵⁰, mantenuto da Torquato in fase di trascrizione a margine della nota) e corporale bensì come «una certa spirituale similitudine della cosa»³⁵¹.

110. diffinitio pulchritudo secundum aliquos.

pulchritudo] pulcritudo *sp.*

Termine o passo postillato: *Sunt autem nonnulli qui certam membrorum omnium positionem, sive, ut eorum verbis utamur, commensurationem et proportionem cum quadam colorum suavitate, esse pulchritudinem opinentur [...] Nihil tardius quam figura, nihil citius senescit quam gratia.*

³⁴⁸ Cfr. *Commentarium Marsilii Ficini*, op. cit., p. 388 e la postilla tassiana sull'argomento (n. 107).

³⁴⁹ Si veda il titolo del capitolo *Pulchritudo est aliquid incorporea*, riportato *supra* alla voce “Sezione dell'opera postillata”.

³⁵⁰ La tecnicità del termine non viene dispersa anche nel volgarizzamento del *Commentarium* approntato dallo stesso Ficino, in cui viene impiegato il corrispettivo toscano *spetie*: cfr. M. FICINO, *El libro dell'amore*, op. cit., p. 82.

³⁵¹ *Ibid.*

Sezione dell'opera postillata: *Oratio quinta; Pulchritudo est aliquid incorporea; cap. III*, p. 388.

Collocazione della postilla: p. 388, margine sinistro.

La porzione di brano in riferimento alla chiosa è marcata mediante sottolineature interlineari. I riscontri paleografici inducono a collocare la postilla in una stagione giovanile della vita del poeta³⁵²; non è da escludere -date le concordanze di grafie ed inchiostri- che questa, insieme almeno ad un'altra glossa successiva (cfr. la postilla n. 112), sia stata redatta durante la medesima campagna di annotazione in cui vennero depositate le glosse qui numerate 13 e 14 (cfr. le postille e le rispettive note di commento). Ad avvalorare questa ipotesi contribuisce il fatto che i due nuclei di chiose dialogano evidentemente a distanza anche dal punto di vista tematico, essendo entrambi incentrati sul problema della definizione della bellezza e della sua percezione attraverso i sensi. Per di più, i due passi ficiniani corrispondenti alle relative postille vengono accostati dal Kristeller³⁵³ tra i quali lo studioso individua una contraddizione interna al concetto di *pulchritudo* formulato dall'umanista all'altezza della stesura del *Commentarium*. Non è da escludere, dunque, che il giovane Tasso alle prese con le prime letture del complesso commento al *Convito* abbia raffrontato i due brani, avendoli ambedue ben presenti sincronicamente. La struttura di questa nota è, si badi bene, del tutto simile a quella della n. 14 (*diffinitio pulchritudo triplex pulchritudo e triplex gratia animorum corporum vocum*: si noti in particolare l'uso identico della forma latina desueta *diffinitio*, in luogo della di gran lunga più comune *definitio*); in essa Torquato si rivela interessato ad evidenziare l'idea - sostenuta secondo Ficino da «alcuni»³⁵⁴ e da lui adesso non condivisa³⁵⁵ - di una bellezza che sia armonia e proporzione fra le parti.

111. pulchritudinem non esse comme<n>surationem vel proportionem

³⁵² Cfr. l'Introduzione a cura di chi scrive.

³⁵³ “Cercando ora di stabilire l'essenza della bellezza, siamo ricondotti dapprima dal Ficino all'antica concezione greca che fa consistere la bellezza in una proporzione, cioè in una relazione simmetrica fra le parti di un tutto [...] Ma pare che il Ficino abbandoni questo concetto classico della bellezza in un passo posteriore del libro *De amore* dove insiste secondo Plotino sulla bellezza dei colori, suoni e sostanze semplici, non spiegabile con una relazione fra varie parti. Ma in questo passo gli importa soltanto di provare l'origine incorporea della bellezza, laddove nell'ambito della bellezza corporea egli non ha mai superato il concetto della proporzione. Questo risultato delude, in quanto si aspetterebbe dal Ficino, filosofo portavoce del Rinascimento, una giustificazione filosofica del culto della bellezza proprio di quell'epoca ed un'analisi dei suoi ideali artistici; e sorprende addirittura quando si pensa che la sua teoria dell'amore e del bello ha dominato il pensiero delle generazioni successive. Ma dobbiamo pure affermare in suo favore che egli non ha mai avuto l'intenzione di dare una vera e propria estetica o teoria dell'arte e che non voleva nemmeno comprendere il bello sensibile in sé stesso, ma voleva inquadrarlo semplicemente in un sistema metafisico”. Cfr. KRISTELLER, op. cit., pp. 284-285.

³⁵⁴ M. FICINO, *El libro dell'amore*, op. cit., p. 82.

³⁵⁵ Si veda *supra* la nota 245.

Termine o passo postillato: Sunt autem nonnulli qui certam membrorum omnium positionem, sive ut eorum verbis utamur, commensuratione et proportionem cum quadam colorum suavitate, esse pulchritudinem opinentur.

Sezione dell'opera postillata: *Oratio quinta; Pulchritudo est aliquid incorporea; cap. III, p. 388.*

Collocazione della postilla: p. 388, margine sinistro.

La porzione testuale di riferimento è sottolineata, così come anche la postilla. Tasso appunta a margine la definizione per negazione di bellezza fornita in questo passaggio da Ficino: secondo il filosofo fiorentino non è possibile appoggiare l'idea di una bellezza che sia proporzione o commisurazione fra le diverse parti di un'entità³⁵⁶; ciò implicherebbe infatti l'applicazione e il rinvenimento del concetto di bello soltanto nelle forme complesse, escludendo quelle semplici³⁵⁷.

112. verum est quod ait phicinus, hanc pulchritudinis difinitionem, non omnibus pulcris convenire, sed tantummodo compositis, simplicibus vero nequaquam quod autem ait, ex non pulcris fieri pulchritudine, minime absurdum nam ex veneni sit pharmacum, et saepe in compositione resultat aliquod tertium totaliter diversum a componentibus

venenis] velenis *sp.*

saepe] semper *sp.*

Termine o passo postillato: Sunt autem nonnulli qui certam membrorum omnium positionem, sive, ut eorum verbis utamur, commensurationem et proportionem cum quadam colorum suavitate, esse pulchritudinem opinentur [...] Nihil tardius quam figura, nihil citius senescit quam gratia.

Sezione dell'opera postillata: *Oratio quinta; Pulchritudo est aliquid incorporea; cap. III, p. 388.*

Collocazione della postilla: p. 388, margine inferiore.

La porzione testuale di riferimento è fittamente sottolineata. Ampia postilla giovanile (grafia ed inchiostri consentono di pensare ad una collocazione cronologicamente “alta”)³⁵⁸

³⁵⁶ Tutta l'argomentazione ficiniana è ispirata a PLOTINO, *Enn.* I, 6 ed *Enn.* V, 8: cfr. LAURENS, op. cit., p. 282 (nota 14), a cui rimando per il commento integrale al brano del *Commentarium*.

³⁵⁷ *Commentarium Marsilii Ficini*, op. cit., p. 388.

³⁵⁸ Cfr. l'*Introduzione* a questo lavoro.

dialogante tematicamente sia con la glossa n. 110 al margine sinistro sia con la coppia di annotazioni apposte alle prime pagine del *Commentarium* qui numerate 13-14 (per approfondimenti cfr. l'apparato di note alle chiose 110, 13 e 14). In essa Torquato commenta (tratto che l'accomuna alla già citata glossa n. 13) il brano ficiniano, affermando *in primis* di appoggiare l'ostilità nutrita dall'umanista (*verum est quod ait phicinus: a testo*) nei confronti di un'idea di bellezza derivante dalla proporzione e dall'armonia fra singole parti di un tutto, in quanto -appunta il giovane poeta- *non omnibus pulcris convenire* (a testo), in modo particolare alle forme semplici che pur, come l'esperienza estetica concreta insegna, possono essere giudicate belle. Afferma però di non concordare sul fatto che non si dia bellezza *ex non pulcris* (a testo), da cose non belle; per avvalorare la tesi contraria a quella proposta da Ficino, Tasso fornisce a supporto un caratteristico esempio tratto dalla sapienza dello speziale, spiegando come spesso un antidoto si ottenga dallo stesso veleno contro cui dovrebbe agire (*nam ex veneni sit pharmacum: a testo*), dando vita ad un composto altro, salutare rispetto ai suoi componenti. La metafora del veleno e della medicina (di radice certamente lucreziana³⁵⁹) rimarrà sempre molto cara al Tasso, che spesso la evocherà non soltanto in poesia (e basti qui soltanto il richiamo al celebre «Così a l'egro fanciul porgiamo aspersi / di soavi licor gli orli del vaso: / succhi amari ingannato intanto ei beve» *GL*, I, 3, 5-7³⁶⁰) ma anche in non pochi luoghi dell'epistolario; si veda a mo' d'esempio il suggestivo passo tratto da una lettera datata 1588 (sono anni furenti per il poeta, impegnato in una peregrinazione che pare senza fine, alla ricerca di una stabile collocazione cortigiana dopo gli anni di reclusione) e indirizzata al Cardinale Michele Bonelli: «Vorrei giovar molto s'io potessi, ma non potendo giovar quanto vorrei, mi guarderò almeno di nuocere a coloro che leggeranno le mie composizioni. So, che alcuni concetti amorosi ne la poesia, sono quasi *veleno* tra' preziosissimi cibi. Io purgherò il *veleno*, ed apparecchierò *l'antidoto* per maggior sicurezza»³⁶¹.

113. Mundi pictura

Termine o passo postillato: Quamobrem haec mundi pictura quam cernimus universa, in angelis et animis lucet expressior.

Sezione dell'opera postillata: *Oratio quinta; Pulchritudo est splendor divini vultus; cap. IV*, p. 389.

Collocazione della postilla: p. 389, margine sinistro.

³⁵⁹ LUCREZIO, *De rerum natura*, I, 936-949. Per le postille tassiane al poema lucreziano, avidamente letto da Torquato cfr. B. BASILE, C. FANTI, op. cit., pp. 75-168 e B. BASILE, *Poeta melancholicus*, op. cit., pp. 65-101.

³⁶⁰ Si cita da T. TASSO, *Gerusalemme liberata*, a cura di F. TOMASI, Milano, BUR, 2009, p. 56.

³⁶¹ T. TASSO, *Le lettere*, op. cit., vol. 4, pp. 76-77, n. 991.

La porzione testuale di riferimento è sia sottolineata, sia marcata da una barra verticale; la postilla è sottolineata. Tasso è evidentemente interessato a mettere in evidenza il sintagma *Mundi pictura* (“pittura del mondo”; a testo); si tratta della definizione del mondo come dipinto, fondata sulla similitudine costruita da Ficino fra l’operato di Dio e quello del pittore, il quale con il suo «razzo divino [...] dipigne l’ordine di tutto el mondo»³⁶². L’immagine della pittura in relazione al creato ritorna, variamente declinata, in due luoghi non distanti della sesta giornata del *Mondo creato*, dedicata alla storia della nascita del genere umano. Si confronti la prima occorrenza: «Come il pittore a la sua bella imago / Co’ l suo leggiadro stil colori e lumi / Vari e diversi ogn’ora aggiunge e sparge, / Et ombreggiando ancor la va d’intorno / Sin ch’è perfetta la figura e l’arte; / Così il Pittor di nostra umana mente / Colorò l’alma, e de’ suoi raggi illustre / Tutta la fece, e del color distinta, / Sempre accrescendo a lei splendori e lumi» (vv. 1722-1730)³⁶³ con la seconda -pochi endecasillabi dopo- in cui la metafora, rievocata per descrivere il progressivo allontanamento dell’uomo dalle sue radici divine, appare ormai del tutto privata di qualunque connotazione positiva e benefica: «D’altri falsi colori asperge e macchia / La progenie ch’ognor traligna, e perde / Le sue prime sembianze, e tutto adombra, / Talché Dio non somiglia, e quasi assembla / Pittura tinta co’ l pannel d’Averno» (vv. 1742-1746)³⁶⁴.

114. idea in mundo angelico rationes in naturali formae in materiali

Termine o passo postillato: *Picturae huismodi in angelis exemplaria et ideae: in animis rationes, et notions: in orbis materia formae atque imagines a Platonice nominantur [...].*

Sezione dell’opera postillata: *Oratio quinta; Pulchritudo est splendor divini vultus; cap. IV*, p. 389.

Collocazione della postilla: p. 389, margine destro.

La porzione di testo a stampa è sia sottolineata, sia marcata da una barra verticale; la postilla è sottolineata. Si tratta di una chiosa dalla grafia giovanile³⁶⁵ e di tipologia strettamente riassuntiva rispetto al brano a cui si riferisce. Tasso appunta rapidamente la distribuzione ficiniana degli elementi creati da Dio: le idee risiedono nel mondo angelico, le ragioni negli animi, le immagini e le forme invece nella materia. Si confronti la profonda affinità tematica

³⁶² M. FICINO, *El libro dell’amore*, op. cit., p. 85.

³⁶³ T. TASSO, *Il mondo creato*, op. cit., p. 569.

³⁶⁴ *Ivi*, p. 570.

³⁶⁵ Cfr. l’*Introduzione* a questo lavoro.

e di struttura che lega questa glossa alla n. 41, anch'essa cronologicamente "alta" e redatta in grafia del tutto sovrapponibile³⁶⁶.

115. Unus Dei vultus in tribus lucet speculis

Termine o passo postillato: Unus igitur dei vultus tribus deinceps per ordinem positus lucet in speculis, Angelo, Animo, Corpore mundi [...].

Sezione dell'opera postillata: *Oratio quinta; Pulchritudo est splendor divini vultus; cap. IV*, p. 389.

Collocazione della postilla: p. 389, margine sinistro.

La porzione testuale di riferimento è marcata da una barra verticale; la postilla è sottolineata da una linea ad inchiostro sbiadito. Tasso qui annota l'idea ficiniana secondo cui il volto di Dio risplende in maniera differente in tre specchi distinti e posti in ordine decrescente di luminosità: gli angeli, le anime e il corpo mondano³⁶⁷.

116. Nitor divini vultus pulchritudo universalis

Termine o passo postillato: Vultus huius, ut idem saepius repetam, nitor, et gratia, sive in angelo, sive in animo, sive in mundi materia, pulchritudo universalis est appellanda: impetusque ad illam iuniversalis dicendus est amor.

Sezione dell'opera postillata: *Oratio quinta; Pulchritudo est splendor divini vultus; cap. IV*, p. 389.

Collocazione della postilla: p. 389, margine destro.

Il brano della cinquecentina di riferimento è sottolineato, così come anche la glossa. Tasso appunta a margine il concetto di bellezza universale, definizione che Ficino attribuisce al volto di Dio risplendente in tutti e tre i gradi della creazione (angeli, anima, mondo). Cfr. *supra* le postille n. 114 e 115 e le relative note di commento.

³⁶⁶ Si vedano le note di commento di cui è stata dotata la postilla n. 41 anche per approfondimenti sulla trattazione dell'argomento nel sistema filosofico di Ficino nonché per i riferimenti all'opera tassiana.

³⁶⁷ "Adunque un medesimo volto di Dio riluce in tre specchi posti per ordine: nell'angelo, nell'animo e nel corpo mondano; nel primo, come più propinquo, in modo chiarissimo; nel secondo, come più remoto, men chiaro; nel terzo, come remotissimo, in modo molto oscuro". Cfr. M. FICINO, *El libro dell'amore*, op. cit., p. 85. Per l'esautiva esegesi del passo del *Commentarium* cfr. LAURENS, op. cit., p. 284 (nota 20), a cui si rimanda anche per i riferimenti intertestuali e la bibliografia critica relativa all'immagine dello specchio.

117. lumen non esse corpus

Termine o passo postillato: Quod ex hoc etiam evidenter apparet, quod lumen ipsum corpus esse non potest, cum momento ab oriente in occidentem totum ferme impleat orbem [...].

Sezione dell'opera postillata: *Oratio quinta; Pulchritudo est splendor divini vultus; cap. IV*, p. 389.

Collocazione della postilla: p. 389, margine destro.

Il testo di riferimento nella cinquecentina è marcato da una barra verticale; la postilla è sottolineata. Per dimostrare più agilmente che la bellezza universale, in quanto emanazione diretta di quella del volto di Dio, è incorporale Ficino impiega la similitudine della luce solare, la quale -entrando in relazione col meccanismo complesso che regola la vista- permette di vedere le forme e i colori dei corpi. Tasso nella glossa si limita ad annotare il passaggio conclusivo (sentito probabilmente come chiave per comprendere o per rintracciare rapidamente, in un eventuale secondo momento, il brano) della serrata argomentazione, in cui la luce viene definita incorporale³⁶⁸.

118. cum solis figuras et colores modo suscipit spiritali

Termine o passo postillato: neque alterum absque sui, vel alterius, aut utriusque offensione penetrat alterum [...] Quo factu est, ut totus hic mundi decor, qui tertius est dei vultus, per incorpoream solis lucem incorporeum sese oculis offerat.

Sezione dell'opera postillata: *Oratio quinta; Pulchritudo est splendor divini vultus; cap. IV*, p. 389.

Collocazione della postilla: p. 389, margine inferiore.

La porzione testuale di riferimento è sottolineata. Proseguendo nella lettura del ragionamento sull'incorporeità della luce solare, Tasso qui evidenzia la conclusione del capitolo IV, in cui Ficino dimostra che la luce del sole riceve in modo del tutto spirituale le forme e i colori dei corpi, trasmettendole allo stesso modo agli occhi, i quali conseguentemente hanno del mondo sensibile una percezione che prescinde da qualsiasi corporeità³⁶⁹.

³⁶⁸ Vista la complessità del passo in questione, si rimanda alle pagine corrispondenti del solito volgarizzamento: M. FICINO, *El libro dell'amore*, op. cit., pp. 86-87.

³⁶⁹ *Ibid.*

119. haec ratio humani generis si ab eodem authore cur non eadem in omnibus? si vere eadem in omnibus cur aliquis aliis placet aliis displicet? hunc effectum ad temperature corporis similem potius referent aliqui

Termine o passo postillato: cum ea humani generis ratione, quam animus noster an omnium autore suscipit, et retinet, aptissime congruit. Unde hominis exterioris imago per sensus accepta, transiensque in animum, si hominis figurae quam possidet animus, dissonat, e vestigio displicet, et odio tanquam deformis habetur. Si consonant, illico placet, et tanquam Formosa diligitur.

Sezione dell'opera postillata: *Oratio quinta; Quomodo nascitur amor et odium, quoque pulchritudo est incorporea; cap. V; p. 390.*

Collocazione della postilla: p. 390, margine sinistro.

La porzione testuale di riferimento è sia sottolineata sia marcata da una barra verticale; la postilla è sottolineata da una linea il cui inchiostro è sbiadito. I dati relativi a grafie ed inchiostri inducono a collocare la postilla nell'alveo di una stagione giovanile della biografia tassiana³⁷⁰; anche la tipologia di glossa -dubbia e contestativa rispetto al testo base ficiniano, scandita da ben due interrogative dirette- lascia pensare ad un Tasso in formazione, o comunque ad un lettore avido -quale egli fu senz'altro- che si confronta per le prime volte con un'opera, e come tale la interroga, le pone quesiti. Il passaggio argomentativo discusso da Torquato riguarda i meccanismi che comportano l'innescarsi delle passioni di amore ed odio; in particolare egli sembra non trovare coerente l'origine unica e divina (sostiene Ficino che *cum ea humani generis ratione, quam animus noster ab omnium autore suscipit, et retinet*³⁷¹) dei due sentimenti se rapportata con la realtà empirica, in cui non è raro che una cosa o una persona sia in odio a qualcuno ma, al contempo, piaccia a qualcun altro (*si vere eadem in omnibus cur aliquis aliis placet aliis displicet?*; a testo). La chiosa è conclusa con un riferimento ad *aliqui*, alcuni che descrivono in maniera più opportuna questo processo facendo riferimento alla temperatura dei corpi.

³⁷⁰ Cfr. *Introduzione*.

³⁷¹ *Commentarium Marsilii Ficini*, op. cit., p. 390.

120. Corporis pulcritudo quod in materia disposita ad pulchritudinem recipiendam haec tria sunt necessaria. ordo modus species necessaria] reci *cass.*

Termine o passo postillato: Quid tandem est corporis pulchritudo? Actus vivacitas, et gratia quaedam ideae influx in ipso refulgens. Fulgor huiusmodi in materiam non prius quam aptissime sit praeparata, descendit. His vero tribus, ordine, modo, specie, constat viventis corporis praeparatio. Ordo partium intervalla, modus, quantitatem: Species, lineamenta, coloremque significat. In primis enim oportet ut membra quaeque corporis naturalem situm habeant: suo aures loco sint, oculisque et nares, et caetera: ac paribus intervallis oculi naso sint proximi: paribus item aures utraque distent ab oculis.

Sezione dell'opera postillata: *Oratio quinta; Quot re quiruntur ut res pulchra sit, et quod pulchritudo est spiritale donum; cap. VI; p. 390.*

Collocazione della postilla: p. 390, margine sinistro.

La porzione di testo a stampa è sia sottolineata, sia marcata da una barra verticale; la postilla è sottolineata. Siamo nuovamente di fronte ad una glossa giovanile, cronologicamente “alta”³⁷², la quale potrebbe aver svolto una funzione di promemoria dal momento che in essa Tasso sunteggia agilmente e in poche battute il testo base. Leggendo della trattazione ficiniana sulla bellezza corporale, Tasso appunta a margine che la materia, per ricevere la bellezza, deve essere adeguatamente «preparata»³⁷³ mediante tre componenti: l'ordine («le distantie delle parti»³⁷⁴), il modo («la quantità»³⁷⁵) e la specie («lineamenti e colori»³⁷⁶). Cfr. l'autocommento che nel canzoniere Osanna segue il sonetto *Quel d'eterna beltà raggio lucente*³⁷⁷, ove Tasso recupera attentamente questo passaggio ficiniano al fine di nobilitare in senso platonico il dettato lirico.

121. capita octo proceritatem corporis comprehendant

³⁷² Cfr. *Introduzione*.

³⁷³ M. FICINO, *El libro dell'amore*, op. cit., p. 91. Cfr. AGOSTINO NIFO, *De pulchro*, 35 (vd. anche LAURENS, op. cit., p. 285, nota 24). Il trattato del Nifo era noto e molto apprezzato dal Tasso, che lo postillò ampiamente: cfr. CARINI, op. cit., p. 101 e RUSSO, *Torquato Tasso*, op. cit.

³⁷⁴ *Ibid.*

³⁷⁵ *Ibid.*

³⁷⁶ *Ibid.*

³⁷⁷ Si cita da B. BASILE, *Poëta melancholicus [...]*, p. 169. Al testo di Basile si rimanda per eventuali altri approfondimenti sulla questione.

Termine o passo postillato: Capita octo proceritatem corporis comprehendan.

Sezione dell'opera postillata: *Oratio quinta; Quot re quiruntur ut res pulchra sit, et quod pulchritudo est spiritale donum; cap. VI; p. 390.*

Collocazione della postilla: p. 390, margine destro.

La porzione di testo a stampa è sia sottolineata, sia marcata da una barra verticale; la postilla è racchiusa fra due tratti di penna. Del brano in cui Ficino illustra, sulla scorta di alcuni celebri passi del *De Architectura* III, 1, 2 di Vitruvio³⁷⁸, le proporzioni ideali per il corpo umano Tasso evidenzia in particolar modo la proporzione di 1/8 per il rapporto perfetto fra viso e corpo.

122. ordo Decens partium intervallum

Termine o passo postillato: Ordo membrorum, membrum quidem est nullum. Ordo enim membris omnibus inest: nullum vero membrum in membris omnibus reperitur. Accedit quod ordo nihil est aliud quam decens partium intervallum.

Sezione dell'opera postillata: *Oratio quinta; Quot re quiruntur ut res pulchra sit, et quod pulchritudo est spiritale donum; cap. VI; p. 390.*

Collocazione della postilla: p. 390, margine sinistro.

La porzione testuale di riferimento è sia sottolineata, sia marcata da una barra verticale. Procedendo nella lettura delle misure ideali del corpo umano, Tasso mette in luce il concetto di ordine, definito da Ficino come una «conveniente distantia delle parti»³⁷⁹.

123. Modus non quantitas sed termini quantitatis.

Termine o passo postillato: Modus item non quantitas, sed terminus quantitatis.

³⁷⁸ Vitruvio è senza dubbio la fonte principale, ma LAURENS ne individua delle altre tra cui il compendio *De doctrina platonis* di Alcinoio (rimando a op. cit., p. 285, nota 25 per i debiti approfondimenti).

³⁷⁹ M. FICINO, *El libro dell'amore*, op. cit., p. 92.

Sezione dell'opera postillata: *Oratio quinta; Quot re quiruntur ut res pulchra sit, et quod pulchritudo est spiritale donum; cap. VI; p. 390.*

Collocazione della postilla: p. 390, margine inferiore.

La frase nel testo a stampa è evidenziata mediante una barra verticale. In questa glossa Tasso mette in risalto la definizione di misura (*modus*: a testo); questa secondo Ficino non va intesa come una quantità in sé ma come un limite di quantità³⁸⁰.

124. pulchri<tudi>nem corpori non communicat nisi tribus sit affecta

Termine o passo postillato: Ex his omnibus patet pulchritudinem usquaedo esse a mole corporis alienam, ut nunquam ipsi materiae se communicet, nisi tribus illis incorporalibus preparationibus, quas narravimus, sit affecta.

Sezione dell'opera postillata: *Oratio quinta; Quot re quiruntur ut res pulchra sit, et quod pulchritudo est spiritale donum; cap. VI; p. 391.*

Collocazione della postilla: pp. 390-391, margine superiore.

La porzione testuale a cui la glossa fa riferimento è marcata da sottolineature interlineari. In questa glossa Tasso appunta il passaggio in cui Ficino, concludendo la sua trattazione sulle proporzioni del corpo umano, afferma che la bellezza non comunica con la materia senza l'ausilio delle tre «preparazioni incorporali»³⁸¹ (ordine, modo, specie) in precedenza illustrate (cfr. postilla n. 120).

125. nota: ordine modus specie.

Termine o passo postillato: Ex his omnibus patet pulchritudinem usquaedo esse a mole corporis alienam, ut nunquam ipsi materiae se communicet, nisi tribus illis incorporalibus preparationibus, quas narravimus, sit affecta.

³⁸⁰ Si è tenuta presente la traduzione francese offerta da LAURENS (op. cit., p. 106): “De même la mesure n’est pas une quantité, mais la limite d’une quantité”.

³⁸¹ M. FICINO, *El libro dell'amore*, op. cit., p. 92.

Sezione dell'opera postillata: *Oratio quinta; Quot re quiruntur ut res pulchra sit, et quod pulchritudo est spiritale donum; cap. VI; pp. 390-391.*

Collocazione della postilla: p. 391, margine superiore.

La porzione testuale di riferimento è sottolineata. La postilla ha un'evidente funzione di promemoria e dialoga con la glossa precedente, redatta poco sopra questa al margine superiore (cfr. postilla n. 124 e le note di commento).

126. ordo vocum ad octavam ascensus, et deinde Descensus. etc.

Termine o passo postillato: Ad pulchritudinem praeterea suam accipiendam, voces ferme similiter disponuntur. Ordo nanque illarum est a gravi voce ad octavam ascendus, atque inde descensus: Modus, debita per tertias, quartas, et quintas, et sextas voces, tono site, et semitons, progressio: Species canora clarae vocis intensio.

Sezione dell'opera postillata: *Oratio quinta; Quot re quiruntur ut res pulchra sit, et quod pulchritudo est spiritale donum; cap. VI; p. 391.*

Collocazione della postilla: p. 391, margine destro.

La porzione testuale di riferimento è evidenziata da una barra verticale. Qui Tasso mette in risalto il passaggio in cui Ficino illustra come le voci si dispongano ad accogliere la bellezza: secondo l'umanista il processo è duplice, inizialmente di natura ascendiva -per cui si va dalla voce grave all'ottava- per poi procedere al contrario (processo discensivo, dall'ottava alla grave).

127. Amor Iustus

Termine o passo postillato: Ea etiam quae de quatuor virtutibus ab Agathone dicuntur ad amoris bonitatem significandam, sic accipienda sunt, ut iustus ideo affirmetur [...] et eloquentiae sine benevolentia potest efficere.

Sezione dell'opera postillata: *Oratio quinta, De amoris virtute; cap. VIII; p. 391.*

Collocazione della postilla: p. 391, margine destro.

La porzione di cinquecentina non è marcata da segni di evidenziazione.; la chiosa invece è sottolineata. In questa postilla Tasso titola in maniera estremamente riassuntiva il contenuto del passo ficiniano che gli interessa mettere in luce. In particolare, egli dimostra di prestare attenzione alla definizione, riportata da Ficino a partire dal discorso di Agatone in *Simposio* 196b-197e (a cui tutto il capitolo è ispirato)³⁸², di Amore come dio giusto, fautore di «scambievole benevolentia, la quale non patisce che si faccia ingiuria di fatti o villania di parole»³⁸³.

128. Temperatus:

Termine o passo postillato: Vocat praeterea Temperatum, quia turpes domat cupiditates [...] omnes cupiditates aliae contemnuntur.

Sezione dell'opera postillata: *Oratio quinta, De amoris virtute; cap. VIII*; p. 391.

Collocazione della postilla: p. 391, margine destro.

La porzione testuale di riferimento non presenta segni di marcatura. Allo stesso modo della chiosa precedente (cfr. postilla n. 127), anche questa è di tipologia estremamente sintetica rispetto al passo oggetto di postillatura, volta a garantirgli quasi una sorta di titolo. In essa Tasso evidenzia la seconda virtù³⁸⁴ attribuita da Agatone³⁸⁵ ad Amore, ossia la temperanza, in quanto «egli doma le cupidità disoneste [...] e fugge sempre e gesti che non sono onesti»³⁸⁶.

129. Amor fortis

Termine o passo postillato: Subiunxit, fortissimum. Quid enim audacia fortius? Quis item audentibus quam amator pro amato pugnat? [...] quoniam audacia amoris pedissequa est, non amor audaciae.

Sezione dell'opera postillata: *Oratio quinta, De amoris virtute; cap. VIII*; p. 392.

Collocazione della postilla: p. 392, margine sinistro.

³⁸² Cfr. NICCOLI, op. cit., p. 96, nota 1.

³⁸³ M. FICINO, *El libro dell'amore*, op. cit., p. 96.

³⁸⁴ Sono quattro in totale le virtù che Agatone (in *Simposio* 196b-197e) attribuisce al dio *Eros*: giustizia, temperanza, forza e sapienza.

³⁸⁵ *Simposio* 196b-197e

³⁸⁶ M. FICINO, *El libro dell'amore*, op. cit., p. 96.

La porzione testuale di riferimento è in parte marcata da una barra verticale. Qui Tasso, attuando la medesima strategia postillatoria già illustrata per le glosse n. 127-128 (a cui rimando), evidenzia la terza virtù propria di Amore, ossia la forza (intesa anche come coraggio, audacia: «[...] imperò che nessuna cosa è più forte che l'audacia»³⁸⁷). Questa qualità è difatti, secondo Ficino, tipica dell'amante, il quale -colpito dagli strali di *Eros*- diventa immediatamente in grado di affrontare anche il pericolo più grave per il proprio amato. È per questo -prosegue l'umanista- che nonostante Marte sia fra tutti gli dèi il superiore in audacia, egli è sempre domato da Venere, dea dell'amore e unica potenza in grado di mitigarne l'aggressività, rendendolo più clemente³⁸⁸.

130. Venus Martis compescit malignitatem Venus Martem unquam Domat

Termine o passo postillato: Venus hunc domat [...] Venus saepe coniunctione sua, vel oppositione, vel receptione, aut aspectu sextili, aut trino, Martis, ut ita dicamus, compescit malignitatem.

Sezione dell'opera postillata: *Oratio quinta, De amoris virtute; cap. VIII; p. 392.*

Collocazione della postilla: p. 392, margine destro.

La porzione di testo a stampa è marcata da una barra verticale; In riferimento al ragionamento sulla potenza "erotica" di Venere, in grado di mitigare la forza di Marte (cfr. *supra* la postilla n. 129 e le rispettive note di commento), Tasso in questa nota appunta che, nonostante la dea sia in grado di domare il dio della guerra, comunque l'esercizio della sua signoria non ostacola la magnanimità che è propria di Marte e che viene donata agli uomini allorché «Marte nella natività dello huomo signoreggia»³⁸⁹.

131. Non est praemium praeter Amorem quod amore sit dignum

³⁸⁷ *Ibid.*

³⁸⁸ *Ivi*, pp. 96-97.

³⁸⁹ *Ibid.*

Termine o passo postillato: Amor seipso tanquam suiipsius praemio sit contentus, quasi non sit praemium alius praeter amorem quod amore sit dignum.

Sezione dell'opera postillata: *Oratio quinta, De amoris virtute; cap. VIII; p. 392.*

Collocazione della postilla: p. 392, margine sinistro.

La porzione testuale di riferimento è sottolineata, così come anche la postilla. Tasso qui si rivela interessato a mettere in evidenza il passo in cui Ficino, trattando della libertà d'amore e della naturale soggiogazione ad esso a cui tutti gli esseri tendono³⁹⁰, si sofferma sul concetto di "contentezza in sé"³⁹¹ che caratterizza *Eros*, il quale ha come unico e più degno premio solo sé stesso, dunque altro amore.

132. Amor alter simplex Muutus alter.

Termine o passo postillato: Est enim amor alter simplex: mutuus alter simplex: mutuus alter. Simplex ille quemcumque comprehenderit prudentem reddit ad providendum: acutum ad differendum, secundum ad aloquendum: ad res generandas magnanimum: ad iocos facetum: ad ludos prmptum, ad seria quaeque fortissimum.

Sezione dell'opera postillata: *Oratio quinta, De donis amoris; cap. IX; p. 392.*

Collocazione della postilla: p. 392, margine destro.

La porzione di testo a stampa è marcata da sottolineature interlineari; la postilla è sottolineata. In essa il poeta evidenzia l'avvio del capitolo IX, dedicato all'analisi dei doni concessi da *Eros* agli uomini³⁹², e particolarmente la distinzione ficiniana fra due tipi di amore: uno semplice (in cui è assente la reciprocità del sentimento) e l'altro vicendevole. Il tema, già trattato da Ficino nel corso della *Secunda oratio*³⁹³, era stato oggetto di attenta annotazione da parte del Tasso (cfr. le postille n. 53-55 e il relativo apparato di commento).

133. phedrus Amorem dixit senioem Saturno Agathone Iunioem

³⁹⁰ *Ibid.*

³⁹¹ *Ivi*, p. 98.

³⁹² Si veda come al solito il capitolo corrispondente nel volgarizzamento ficiniano: cfr. *Ivi*, pp. 99-100.

³⁹³ *Commentarium Marsilii Ficini*, op. cit., pp. 379-380.

Termine o passo postillato: Primo enim quaeritur cur Phaedrus seniorem. Saturno et Iove amorem: Aghato vero dixerit iuniorem.

Sezione dell'opera postillata: *Oratio quinta; Amor caeteris Diis et antiquior est, et iunior; cap. X*, p. 392.

Collocazione della postilla: p. 392, margine sinistro.

La porzione testuale di riferimento è marcata da una barra verticale. Tasso in questa chiosa appunta l'avvio del capitolo X, in cui Ficino annunciava di volersi soffermare -prima di passare oltre- ad analizzare la *quaestio* sorta dall'orazione di Agatone (in *Simposio* 196b-197e): ossia se Amore sia da considerarsi il più antico fra gli dèi (antecedente persino a Saturno, *seniorem Saturno* trascrive Torquato), come sostenuto da Fedro³⁹⁴, oppure se vada inteso come il più giovane del *pantheon*, come invece ritenuto da Agatone.

134. quid Amoris Imperium quid Regnum Necessitatis

Termine o passo postillato: Secundo quid apud Platonem regnum necessitatis significet: quid amoris imperium.

Sezione dell'opera postillata: *Oratio quinta; Amor caeteris Diis et antiquior est, et iunior; cap. X*, p. 392.

Collocazione della postilla: p. 392, margine destro.

La porzione testuale di riferimento è marcata da una barra verticale; la postilla è racchiusa da un riquadro attorno a cui lo scrivente deposita molti segni grafici di evidenziazione. Qui Tasso appunta la seconda questione che Ficino annuncia di voler meglio chiarire in questo capitolo: ossia cosa intenda Platone parlando di «regno della necessità e [...] *dello* imperio dell'Amore»³⁹⁵.

135. Amor Senior quo celestes creantur creantur [illis?]

Senior] Dei *corr. da*

³⁹⁴ *Simposio* 178a-180b.

³⁹⁵ M. FICINO, *El libro dell'amore*, p. 101 (il corsivo a testo è mio). La tematica filosofica della necessità in Platone è al centro soprattutto del mito di Er, narrato in *Repubblica*, X, 614b-621d.

Termine o passo postillato: *Mentes iterum eustigio natae parentem suum recognitum diligunt. Amorem illum quo creatur coelestes, seniore[m] illis: eum vero quo creatori suo afficiuntur, dicimus iuniorem. Praeterea Saturni planetae, et aliorum ideas angelica mens a patre suo non prius accepit quam ad eius faciem amore ingenito flecteretur.*

Sezione dell'opera postillata: *Oratio quinta; Amor caeteris Diis et antiquior est, et iunior; cap. X,* p. 392.

Collocazione della postilla: p. 392, margine sinistro.

La porzione testuale di riferimento è sia sottolineata, sia marcata da una barra verticale. La postilla è scritta in grafia particolarmente minuta e caotica e risulta posizionata molto a ridosso fra la chiosa che la precede al margine sinistro (cfr. glossa n. 133) e quella redatta al margine inferiore (cfr. glossa n. 136): questa giunta di condizioni ha intaccato in parte la leggibilità della nota tassiana. Risulta comunque evidente come in essa il poeta presti attenzione all'idea, espressa da Ficino nel passo corrispondente, che Amore sia più antico delle menti celesti da lui generate³⁹⁶.

136. Amor principium et finis Deorum primus atque novissimus.

Termine o passo postillato: *Igitur amor principium est et finis, deorum primum atque novissimus.*

Sezione dell'opera postillata: *Oratio quinta; Amor caeteris Diis et antiquior est, et iunior; cap. X,* p. 392.

Collocazione della postilla: p. 392, margine inferiore.

La porzione testuale di riferimento è sia sottolineata, sia marcata da una barra verticale; la postilla è inquadrata fra due tratti di penna. Qui Tasso trascrive fedelmente l'epilogo del capitolo X, in cui Ficino concludeva affermando che Amore racchiude in sé sia il principio che la fine e dunque, in accordo tanto ad Agatone quanto a Fedro³⁹⁷, egli può essere considerato tanto il più giovane quanto il più antico fra gli dèi.

³⁹⁶ *Commentarium Marsilii Ficini*, op. cit., p. 392.

³⁹⁷ Come si è più volte ricordato, rispettivamente in *Simposio* 196b-197e e *Simposio* 178a-180b.

137. in divino Amore nulla necessitas violentia mens necessitate producit. Hic necessitatis incipit Dominatio:

Termine o passo postillato: Verum ut quaestio secunda solvatur, hic ante necessitatem ideo regnare dicendus: quoniam divinus amor omnibus ex se natis dedit originem: in quo nulla necessitatis violentia ponitur. Nam cum nihil supra se habeat, non coactus, sed sponte quodlibet operatur, Mens autem quae illum sequitur, serente illo necessario pullulat. Ille igitur amore producit: haec necessitate producit. Ibi amoris, hic necessitatis incipit dominatio.

Sezione dell'opera postillata: *Oratio quinta; Amor ante necessitatem regnat; cap. XI; p. 393.*

Collocazione della postilla: p. 393, margine destro.

La porzione di testo a stampa non presenta segni di evidenziazione: Tasso qui si limita a trascrivere un sunto del passo a margine, racchiudendo la glossa fra due tratti di penna. Il poeta si rivela interessato a mettere in luce i nodi argomentativi principali che reggono il ragionamento condotto da Ficino sui domini di Necessità e Amore³⁹⁸. In *primis* quindi Torquato si sofferma sul concetto di assenza di necessità di violenza nell'alveo dell'amore divino (*in divino Amore nulla necessitas violentia*: a testo) in quanto, essendo questo superiore ad ogni cosa, in ciascuna di essa agisce per libera volontà e senza costrizione; in seguito, egli sottolinea che la mente angelica, la quale immediatamente segue *Eros*, (*mens*: a testo) «necessariamente» è generata da Dio; conclude infine mettendo in risalto come entrambi i domini (quello della necessità e quello di amore) abbiamo inizio nello stesso punto.

138. Necessitatis Imperium in effectus progressionem a prima causa et degenerationem

Termine o passo postillato: Haec licet a summa dei bonitate nascatur, ideoque sit bona: tamen quia extra deum processit, necessario ab infinita parentis perfectione degenerat. Nunquam enim effectus totam suscipit causae bonitatem. In hac utique necessaria effectus tum processione, tum etiam degeneratione, necessitas consisteret imperium.

Sezione dell'opera postillata: *Oratio quinta; Amor ante necessitatem regnat; cap. XI; p. 393.*

³⁹⁸ Quello della necessità rappresenta un nodo speculativo centrale nel sistema filosofico di Platone; in tal senso basti solo confrontare i luoghi di *Repubblica*, X, 616c-617d, *Leggi*, V, 741a e *Timeo* 48a. LAURENS (op. cit., pp. 286-287, nota 29, a cui rimando per l'esegesi molto dotta del passo ficiniano) non esclude per il ragionamento qui condotto da Ficino anche influssi pitagorici. Sempre in LAURENS (*Ibid.*) leggo, per quanto concerne il rapporto fra amore e necessità, i riferimenti a *Timeo* 42a, *Simposio* 195c ed ELIO ARISTIDE, *Ad Iovem* (XLIII) 16.

Collocazione della postilla: p. 393, margine sinistro.

La porzione di testo a stampa è sia sottolineata, sia marcata da una barra verticale; la glossa è sottolineata. Tasso qui appunta a margine il concetto assunto da Ficino per spiegare l'esistenza del Regno della Necessità: secondo le dottrine del filosofo neoplatonico, la mente angelica -intrisa di bontà in quanto creatura di Dio- essendo generata fuori di esso degenera dalla somma perfezione della sua *prima causa*³⁹⁹ (a testo della postilla). È proprio nella realizzazione «necessaria»⁴⁰⁰ di questo processo di progressione e degenerazione che consiste il regno della necessità (cfr. anche la nota n. 134).

139. Alterne succedit Amoris necessitatisque potentia:

Termine o passo postillato: Hinc et deus providentiae suae benignitate ultra primum illud naturale lumen divinum quoque largitur: atque ita sibi invicem alterne succedit amoris necessitatisque potentia.

Sezione dell'opera postillata: *Oratio quinta; Amor ante necessitatem regnat; cap. XI; p. 393.*

Collocazione della postilla: p. 393, margine destro.

La porzione di testo a stampa è evidenziata da una barra verticale; la postilla invece è racchiusa da un riquadro il cui lato inferiore è allungato sino a comprendere sintagma di apertura della glossa successiva (cfr. postilla n. 140): in tal senso è plausibile che il Tasso, provvedendo a tracciare in un secondo momento il sistema di sottolineature e riquadri impiegati solitamente per marcare il confine fra una chiosa e l'altra, si sia distratto, separando questa nota dalla successiva in modo erroneo. Contenutisticamente parlando, il poeta mette in evidenza, trascrivendone fedelmente un breve passaggio, il brano in cui Ficino enuncia come le due «potentie»⁴⁰¹ di Amore e Necessità si succedano vicendevolmente.

140. ita ut Amor primus sit omnium atque novissimus

³⁹⁹ «Principe fondamental du néo-platonisme, exprimé notamment par Proclus, dans les *Éléments de Théologie*»: LAURENS, op. cit., p. 287 (nota 31).

⁴⁰⁰ M. FICINO, *El libro dell'amore*, op. cit., 102.

⁴⁰¹ *Ivi*, p. 103.

Termine o passo postillato: Quae quidem successo, in divinis naturae origine sit: in aliis, temporis intervallis: ita tamen, ut amor primus sit omnium atque novissimus.

Sezione dell'opera postillata: *Oratio quinta; Amor ante necessitatem regnat; cap. XI; p. 393.*

Collocazione della postilla: p. 393, margine destro.

La porzione di brano in riferimento alla glossa è sia sottolineata, sia marcata dalla solita barra verticale; la postilla è racchiusa da un riquadro ma il suo sintagma di apertura (*ita ut Amor: a testo*) viene erroneamente compreso da Tasso nel riquadro a penna atto a delimitare la nota precedente (cfr. glossa n. 139). Torquato qui appunta il passaggio in cui Ficino spiega come la successione fra regno di Amore e regno della necessità (cfr. postilla n. 139) avvenga «nelle cose divine [...] secondo ordine di natura, nelle cose naturali secondo intervallo di tempo»⁴⁰² così che Amore sia insieme *primus* [...] *omnium atque novissimus* (a testo), il primo di tutti e il più nuovo, l'ultimo.

141. Amoris Imperium absolute antiquius Necessitatis: in rebus creatis antiquius Amoris] Amor abb *corr da*.

Termine o passo postillato: Iccirco si absolute loquatur, antiquius est amoris quam necessitatis imperium: cum in deo antecedeit amoris: cum res ipsae prius necessitate procedant atque degenerent procedendo, quam ad patrem suum amore se vertant.

Sezione dell'opera postillata: *Oratio quinta; Amor ante necessitatem regnat; cap. XI; p. 393.*

Collocazione della postilla: p. 393, margine destro.

La porzione di testo a stampa è sia sottolineata, sia marcata dalla solita barra verticale; la postilla è racchiusa da un riquadro. In essa Tasso appunta l'idea ficiniana secondo cui l'impero dell'Amore sia da considerarsi più antico di quello della Necessità, dal momento che il primo ha inizio in Dio, il secondo invece nelle «cose create»⁴⁰³.

142. orpheus Amorem Tribus fatis in quibus consistit necessitas Imperare

Termine o passo postillato: Duo haec imperia, duobus hymnis cecinit Orpheus. Necessitatis imperium ita in noctis hymno [...] in quibus consistit necessitas, imperare.

⁴⁰² *Ibid.* Cfr. anche PLOTINO, *Enneadi* III, 7, 1 (conosciute e lette da Tasso: vd. *supra* la nota 20); Cfr. LAURENS, op. cit., p. 287 (nota 33).

⁴⁰³ M. FICINO, *El libro dell'amore*, op. cit., p. 103.

Sezione dell'opera postillata: *Oratio quinta; Amor ante necessitatem regnat; cap. XI; p. 393.*

Collocazione della postilla: p. 393, margine sinistro.

Il brano di riferimento è marcato da una barra verticale; la glossa invece è sottolineata. In essa Tasso evidenzia la conclusione del capitolo XI; qui il Ficino aveva terminato la sua trattazione riportando due torni di versi attribuiti ad Orfeo -tratti rispettivamente dall'*Inno alla notte*⁴⁰⁴ e dall'*Inno ad Afrodite*⁴⁰⁵- in cui il mitico poeta aveva cantato i due regni della Necessità e di Amore. In particolar modo Torquato annota a margine l'interpretazione che l'umanista fiorentino dà di quei versi orfici: secondo lui Orfeo, *poeta theologus*⁴⁰⁶, avrebbe decretato l'anteriorità del regno di Amore a quello della Necessità, dal momento che *Eros* possiede il dominio sulle tre Moire⁴⁰⁷, figlie -stando a Platone⁴⁰⁸- di Ananke, la stessa Necessità⁴⁰⁹.

143. Regnante necessitate Dii parentes suos castrare aut ligare dicantur.

Termine o passo postillato: Quo autem pacto dominante Necessitate sequentes dii parentes suos at castrare aut ligare hic ab Agathone dicantur, ex dictis facile intelligimus.

Sezione dell'opera postillata: *Oratio quinta; Quo pacto regnante necessitate Saturnus castravit Coelium: Iupiter vero ligavit Sturnum; cap. XII, p. 393.*

Collocazione della postilla: p. 393, margine sinistro.

La porzione testuale di riferimento non presenta segni di evidenziazione. In questa glossa Tasso enuclea l'*incipit* del nuovo capitolo in cui Ficino annuncia l'argomento che sarà, di lì a breve, oggetto di trattazione: ovvero la porzione di discorso in cui l'Agatone platonico aveva illustrato come, durante il regno della Necessità, Saturno e Giove avessero castrato e spodestato i rispettivi padri⁴¹⁰.

⁴⁰⁴ ABEL, *Orfica, Inno alla notte*, III, 11, p. 60 (cfr. NICCOLI, op. cit., p. 104).

⁴⁰⁵ *Ivi, Inno a Afrodite*, LV, 5, p. 87.

⁴⁰⁶ Cfr. *supra* la nota 12.

⁴⁰⁷ Cloto, Lachesi ed Atropo, nella mitologia greca le tre divinità adibite a decretare la sorte, sia essa buona o cattiva, della vita degli uomini.

⁴⁰⁸ Platone nel X libro della *Repubblica* (617c) definisce le Moire figlie di Ananke, la Necessità.

⁴⁰⁹ Cfr. M. FICINO, *El libro dell'amore*, op. cit., p. 104.

⁴¹⁰ Come fa giustamente notare NICCOLI (op. cit., p. 105, nota 1), in realtà l'episodio mitologico della doppia detronizzazione, di Urano prima e di Saturno poi, viene soltanto alluso nell'orazione di Agatone (vd. *Simposio* 195c). Entrambe le vicende sono narrate da ESiodo in *Teogonia* (v. 173 e sgg. e vv.490-491.).

144. pla<ne>te saturni malignitatem Iovis coniunctione etc. coerceri

Termine o passo postillato: Planete Saturni malignitate Iovis coniunctione, vel receptione, vel oppositione, aut aspectu sextili, aut trino saepissime coerceri.

Sezione dell'opera postillata: *Oratio quinta; Quo pacto regnante necessitate Saturnus castravit Coelium: Iupiter vero ligavit Sturnum; cap. XII, p. 393.*

Collocazione della postilla: p. 393, margine sinistro.

La porzione testuale di riferimento è marcata da una barra verticale. Il poeta si rivela interessato a mettere in evidenza la conclusione del capitolo XII nella quale Ficino, dopo aver esposto il sovrasenso allegorico-neoplatonizzante dell'episodio della detronizzazione e castrazione di Urano per mano di Saturno e di quest'ultimo per mano di Giove⁴¹¹, aggiunge un riferimento astrologico circa i rapporti fra i due pianeti Giove e Saturno⁴¹².

145. Novem coelorum sonos Novem Musas

Termine o passo postillato: Novem itque coelorum sonos, a musica concordia musas novem cognominamus.

Sezione dell'opera postillata: *Oratio quinta; Qui Dii, quas artes hominibus largiuntur; cap. XIII, p. 394.*

Collocazione della postilla: p. 394, margine sinistro.

Il periodo corrispondente nel testo ficiniano è marcato sia da sottolineature interlineari, sia da una barra verticale; la postilla è sottolineata. Del capitolo in cui il filosofo fiorentino si propone di illustrare quali arti e discipline siano donate agli uomini dalle rispettive divinità protettrici⁴¹³, Tasso mette in evidenza soltanto la corrispondenza fra i nove cieli⁴¹⁴ -mossi dalla «musicale concordia»⁴¹⁵- e le Muse, dee protettrici della musica.

⁴¹¹ *Commentarium Marsilii Ficini*, in op. cit., p. 393.

⁴¹² Per l'esegesi del passo cfr. LAURENS, op. cit., p. 288 (nota 37); per gli interessi astrologici di Ficino cfr. *supra* la nota 159.

⁴¹³ *Commentarium Marsilii Ficini*, op. cit., pp. 393-394; il brano è ispirato a *Simposio* 197a-b (cfr. NICCOLI, op. cit., p. 107, nota 1)

⁴¹⁴ Cfr. M. J. B. ALLEN, *M. Ficino and the Phaedran Charioteer*, Berkeley-Los Angeles-London, *Commentarium in Phaedrum*, II, p. 77 e M. FICINO, *Theologie Platonicienne de l'immortalité des âmes*, a cura di R. Marcel, II, Paris, 1964, p. 57.

⁴¹⁵ M. FICINO, *El libro dell'amore*, op. cit., p. 108.

146. Socrates amandi artem. profiteri solebat.

Termine o passo postillato: Socrates inquit noster Graecorum omnium sapientissimus oraculo Apollinis iudicatus amandi artem praecaeteris profiteri solebat, quasi ob artis huius peritiam potissimum et Socrates et alius quius esset sapientissimus iudicandus.

Sezione dell'opera postillata: *Oratio sexta; Introductio ad disputationem de amore; cap. I, p. 394.*

Collocazione della postilla: p. 394, margine sinistro.

La porzione testuale di riferimento non è marcata da segni di evidenziazione; la postilla invece è sottolineata. Tasso qui mette in luce l'avvio della nuova orazione (la VI), recitata Tommaso Benci⁴¹⁶ nei panni di Socrate; in particolar modo il poeta appunta la definizione che, secondo la tradizione, il filosofo ateniese soleva dare di sé come grande frequentatore dell'*amandi artem*⁴¹⁷ (a testo).

147. Superiores Amorem pulchrum bonum beatum. Deum vocaverunt: Socrates et Diotima negant atque illum pulchrum et turpe malum et bonum: beatum et miserum etc. turpe] malum *sps.*

Termine o passo postillato: Superiores nanque amorem pulchrum, bonum, beatum, deum vocaverunt: Socrates et Diotima negant, atque illum inter pulchrum et turpe: bonum et malum: beatum et miserum: deum et hominem medium collocant.

Sezione dell'opera postillata: *Oratio sexta; Introductio ad disputationem de amore; cap. I, p. 394.*

Collocazione della postilla: p. 394, margine sinistro.

La porzione testuale di riferimento è marcata da una barra verticale. In questo primo capitolo che apre la nuova orazione (cfr. postilla n. 146) Ficino -mediante la voce del personaggio Tommaso Benci⁴¹⁸- spiega che ad educare Socrate ai misteri d'amore fu una donna, Diotima di Mantinea, «divinatrice quando era toccata da spirito divino»⁴¹⁹. Tasso si sofferma in modo particolare sulle righe conclusive della pagina, nelle quali viene preannunciata ai lettori (che

⁴¹⁶ Mercante, poeta e filosofo molto vicino al Ficino; per approfondimenti bibliografici sulla sua figura si rimanda al solito e pregevole lavoro di LAURENS, *Les interlocuteurs du De Amore*, in op. cit., p. XCIII.

⁴¹⁷ Come ben individuato da Sandra Niccoli, qui Ficino è debitore almeno di *Apologia di Socrate* 21a; *Simposio* 177d e *Teage* 128b; cfr. NICCOLI, op. cit., p. 109 (note 1-2)

⁴¹⁸ Cfr. *supra* la nota 315.

⁴¹⁹ M. FICINO, *El libro dell'amore*, op. cit., p. 110. Il passo platonico di riferimento per Ficino è *Simposio* 177d-212b.

sono, in verità, gli ascoltatori nell'ottica della finzione narrativa del *Commentarium in Convivium*) la necessità di superare il concetto di amore espresso dagli interlocutori precedenti⁴²⁰ per abbracciare l'idea -cara alla sacerdotessa di Mantinea e al suo discepolo- di *Eros* come demone intermediario fra il bello e il brutto, il bene e il male, la beatitudine e la miseria, la divinità e l'uomo. Questo noto passaggio del commento ficiniano sarà stato certamente presente - insieme al suo speculare nel dialogo platonico⁴²¹ - alla memoria del Tasso in almeno un paio di occasioni letterarie in cui le dottrine socratiche in materia d'amore vengono apertamente chiamate in causa, secondo la tipica prassi di riuso e risemantizzazione delle *auctoritates*, a supporto delle argomentazioni proposte. Il riferimento a Diotima e alla teoria a lei attribuita sulla natura demoniaca di *Eros* si rintraccia, ad esempio, in avvio al *Comento* al proprio sonetto *Quella che nome aver di dea non merta* indirizzato ad Ercole Cato e imperniato sul tema della fortuna (1581-1585); analizzando acutamente il passo del *Timeo* (40e-41a) in cui Platone aveva affrontato il tema delle gerarchie cosmiche, legato a doppio filo a quello della distinzione fra dèi e demoni, ad un certo punto Torquato ricorre al passaggio del *Convito* dottamente commentato da Marsilio nel brano qui oggetto di postillatura: «[...] s'egli [*scil.* Platone] avesse voluto presta fede [*scil.* all'autorità degli antichi padri], avrebbe creduto Amore essere un Iddio, non un Demone, come in persona di Socrate discepolo di Diotima nel suo Amoro Convito c'insegna»⁴²². Il passo platonico ritorna in un altro pulsante giro argomentativo del Tasso, questa volta nella prosa dei *Discorsi del poema eroico* (1587-1594) e per di più a sostegno della scottante questione circa la liceità dell'inserzione dei casi amorosi all'interno del poema eroico: scrive il poeta che «Assegnavano [*scil.* Aristotele e gli aristotelici] dunque l'amore più tosto a la comedia. Ma io fui sempre di contrario parere, parendomi ch'al poema eroico fossero convenienti le cose bellissime: ma bellissimo è l'amore, come stimò Fedro appresso Platone: ma s'egli non fosse né bello né brutto, come fu più tosto giudizio di Diotima, non però conviene a le comedie, le quali diletano con le cose brutte, e con quelle muovono a riso»⁴²³. Per quello che concerne la dialogistica, cfr. le due pagine de *Il Cataneo Conclusioni* («T.T. [...] Sia dunque amore o nostra passione, come piacque ad Aristotele, o demone, come volle Platone»)⁴²⁴ e de *La Molza* («ma s'io m'appigliassi a quello che Socrate apprese da la sua

⁴²⁰ «Imperò che quegli che di sopra ne hanno disputato chiamorono l'Amore bello, buono, beato e iddio»: cfr. *Ibid.*

⁴²¹ *Simposio* 177d-212b.

⁴²² La lezione tassiana nasce in relazione alla corrispondenza poetica con Ercole Cato, iniziata nel corso dell'estate del 1581 con uno scambio di sonetti (il componimento tassiano è quello interpretato poi nel *Comento*). L'*editio princeps* del testo è pubblicata da Manuzio nell'*Aggiunta alle Rime et prose del sig. Torquato Tasso* del 1585; qui si cita dall'edizione Guasti delle prose tassiane: T. TASSO, *Le prose diverse*, op. cit., p. 159. Per ulteriori e certamente più accurate notizie sul *Comento al Cato* si rimanda al pregevole studio di ELISABETTA SELMI, op. cit. pp. 69-106, la quale ha sapientemente messo in evidenza lo sviluppo del tema della fortuna dalla diatriba con Ercole Cato sino alla prosa dei tardi *Dialoghi*, soffermandosi in modo acuto e non secondario sull'agglutinamento nel sistema tassiano di concetti cardine delle dottrine platoniche e neoplatoniche.

⁴²³ T. TASSO, *Le prose diverse*, op. cit., p. 117.

⁴²⁴ T. TASSO, *Dialoghi*, op. cit., p. 880.

maestra Diotima, direi che l'amore è più tosto un gran demone ch'un gran dio: egli non è bello come sono gli iddii, né eterno, ma mezzo fra le cose belle e le brutte e fra le mortali e le immortali»⁴²⁵.

148. >*inclinatio magnetis lapidem in ferro*<

Termine o passo postillato: Ferro magnes lapis suam quondam inserit qualitatem: qua ferrum magneti factum persimile ad hunc lapidem inclinatur [...] prout in lino est non mero quidem, sed iam ignito, ab utriusque tam lini quam ignis natura, lineum aque ac igneum dicimus.

Sezione dell'opera postillata: *Oratio sexta; Amor est medius inter pulchritudinem et turpitudinem: atque deum et hominem; cap. II; p. 394.*

Collocazione della postilla: p. 394, margine destro.

La porzione testuale di riferimento è marcata da una barra verticale posta al margine destro. Postilla cassata con flebili tratti di inchiostro, il che ha concorso a renderne agibile la lettura e la corretta trascrizione. Tasso appunta -e poi cancella- l'avvio del capitolo II; in esso Ficino, a partire dal prelievo di un'immagine dallo *Ione* platonico (533d)⁴²⁶, recupera la teoria scolastica che accomunava le virtù del ferro a quelle dell'amore⁴²⁷.

149. Ut Demones inter celestia atque terrena sunt medii sic Amor inter formam et informitatem.

Termine o passo postillato: Atque ita amorem ex huiusmodi mixtione medium quendam effectum esse volumus inter pulchrum et non pulchrum, utriusque participem. Ob hanc utique rationem Diotima ut ad eam iam veniamus, amorem demonem appellavit: quia sicut

⁴²⁵ *Ivi*, p. 811.

⁴²⁶ Cfr. LAURENS, op. cit., p. 289, nota 7.

⁴²⁷ Le medesime argomentazioni saranno recuperate anche da GIROLAMO FRACASTORO nel *Liber I de sympathia et antipatia rerum*, Lione, 1550, p. 49 e sgg; *ibid.* Tasso possedeva un esemplare degli *Opera omnia* del Fracastoro nell'edizione stampata a Venezia da Giunti nel 1574; il volume, regolarmente annotato in molte delle sue parti in anni certo successivi al 1579, è conservato presso la Biblioteca Apostolica Vaticana con segnatura Vat. Lat. 9966: cfr. M. CARINI, *Il Naugerius del Fracastoro e le postille inedite del Tasso*, in "Studi tassiani", V, 1955, pp. 107-145 e RUSSO, *Torquato Tasso*, op. cit. Più in generale, per gli studi tassiani sui testi dell'umanista veronese si vedano almeno A. TORTORETO, *Questo libro è appartenuto a Torquato Tasso (Vat. Lat. 9966)*, in "Studi tassiani", X, 1960, pp. 117-128 e E. RUSSO, *Il rifiuto della sofistica nelle postille tassiane a Jacopo Mazzoni*, in "La Cultura", XXXVIII, 2, 2000, pp. 279-318.

demonēs inter coelestia et terrena sunt mediū sic amor inter informitatem et formam medium obtinet. Mediam hanc eius regionem inter informem formosamque naturam Ioannes in prima et secunda eius oratione satis aperuit.

Sezione dell'opera postillata: *Oratio sexta; Amor est medius inter pulchritudinem et turpitudinem: atque deum et hominem; cap. II; p. 394.*

Collocazione della postilla: p. 394, margine sinistro.

La porzione di testo a stampa è marcata da una barra verticale; la postilla è inquadrata fra due tratti di penna. Tasso qui annota la spiegazione che viene data da Ficino circa la definizione -insegnata da Diotima a Socrate⁴²⁸- di Amore come demone piuttosto che come dio: illustra l'umanista che, come i demoni sono da considerarsi spiriti mediani fra il cielo e la terra, allo stesso modo *Eros* sta nel mezzo fra la bellezza e la privazione di essa. Per i riferimenti tassiani si confronti la glossa n. 147 e le relative note di commento.

150. Dii immortals et Impatibiles homines patibiles. atque mortals Demones immortales sunt quidem. sed. patibiles.

Termine o passo postillato: Dii etiam immortales, et impatibiles sunt: homines patibiles, atque mortales sunt. Daemones immortales sunt quidem, sed patibiles. Neque passiones daemonibus corporis, sed animi affectus quosdam attribuunt [...].

Sezione dell'opera postillata: *Oratio sexta; De sphaerarum animis et daemonibus; cap. III, p. 395.*

Collocazione della postilla: p. 395, margine destro.

La porzione testuale di riferimento è sia sottolineata, sia marcata da una barra verticale; la postilla invece è racchiusa fra due tratti di penna. Capitolo complesso, dedicato a tematiche cosmologico-teologiche e denso di riferimenti platonici⁴²⁹; Tasso lo legge annotandone soltanto le porzioni finali. Particolarmente in questa chiosa il poeta dimostra attenzione per la triplice differenza marcata da Ficino fra dèi, uomini e demoni: i primi «immortali e impatibili, gli huomini sono patibili e mortali; e demoni certamente sono immortali, ma sono patibili»⁴³⁰.

⁴²⁸ Il riferimento è ancora a *Simposio* 202b.

⁴²⁹ Cfr. LAURENS, op. cit., pp. 289-292 note 10-22.

⁴³⁰ M. FICINO, *El libro dell'amore*, op. cit., p. 116. Per la demonologia in Ficino cfr. il quadro tracciato da D. P. WALKER, *Magia spirituale e magia demoniaca da Ficino a Campanella*, Torino, N. Aragno, 2002.

151. plato animos ut in Decimo legum apparet sphaerarium claustris haud illigat animos] Angelis .*ps.*

Termine o passo postillato: Quod etiam a Platone ob eam causam non dissentit: quia huiusmodi animos ut in decimo legum apparet, sphaerarum claustris haud quaquam perinde illigat, ut corporibus animas terrenorum [...] quam sententiae discrepatio.

Sezione dell'opera postillata: *Oratio sexta; De sphaerarum animis et daemonibus; cap. III*, p. 395.

Collocazione della postilla: p. 395, margine destro.

La porzione testuale di riferimento è sia sottolineata, sia marcata da una barra verticale; la glossa è racchiusa da un riquadro. Tasso qui evidenzia il passo in cui Ficino, appropinquandosi alla conclusione della sua trattazione dedicata ad *Eros*-demone, compara - a partire dall'idea della bontà intrinseca del demone platonico⁴³¹ - le figure angeliche descritte da Dionigi Areopagita in un passaggio del *De celesti hierarchia* (IX, II, 257d-260b) con un brano tratto dal libro X delle *Leggi* platoniche⁴³² dedicato alle menti angeliche reggitrici e governanti dei «cerchi del mondo»⁴³³. Si tratta di un accostamento che poteva interessare profondamente il Tasso -e specie quello degli ultimi anni di prigionia e della prima liberazione (d'altronde la grafia della postilla conduce proprio verso questa direzione cronologica⁴³⁴)- *poëta doctus*⁴³⁵ riformatore della sua *Gerusalemme* e prosatore dei tardi *Dialoghi* e del *Giudicio*, in quanto poteva aprire la strada ad un'operazione di splendido sincretismo fra le dottrine dei «theologi cristiani»⁴³⁶, condensate quasi simbolicamente nella teologia mistica dello pseudo Dionigi, da Torquato ben conosciuta e letta come usuale in traduzione ficiniana⁴³⁷, e la filosofia di Platone.

152. Septem dii qui planetae vocantur Angeli a nobis Appellantur:

⁴³¹ Cfr. *Commentarium Marsilii Ficini*, op. cit., p. 395.

⁴³² Cfr. NICCOLI, op. cit., p. 116 note 8-9. Per

⁴³³ M. FICINO, *El libro dell'amore*, op. cit., p. 116.

⁴³⁴ Cfr. *l'Introduzione* a questo lavoro.

⁴³⁵ La definizione del sistema letterario-poetico-culturale che sottende tutta l'opera dell'ultimo Tasso è argutamente condensata da questo fortunato appellativo di G. BALDASSARRI, *La prosa del Tasso e l'universo del sapere*, in *Torquato Tasso e la cultura estense. Atti del Convegno di Ferrara (10-13 dicembre 1995)*, voll. II; a cura di G. VENTURI, A. GHINATO, R. ZIOSI, Firenze, Olschki, 1999, pp. 361-409.

⁴³⁶ M. FICINO, *El libro dell'amore*, op. cit., p. 116.

⁴³⁷ Cfr. *supra* la nota alla postilla n. 26.

Termine o passo postillato: Horum vim deus primo in se contine. Deinde septem dijs, qui planetas septem demonum ordinibus eis subservientibus singulis praecipua singular exhibent. Isti tradunt hominibus. Profecto deus haec animis statim a se natis infundit. His ex orbe lacteo per canrum labentes in corpus, coelesti quodam lucidoque corpore involuntur: quo circumdati terrenis corporibus includuntur. Ordo enim naturae requirit, ut purissimus animus in corpus hoc impurissimum, non prius quam medium quoddam et purum tegmen accepit, decider valeat. Quod cum animo crassius sit, hoc aut corpore purius et subtilius, commodissima a Platonicis iudicatur animae cum terreno corpore copula.

Sezione dell'opera postillata: *Oratio sexta; De septem donis quae a Deo hominibus per medios spiritus tribuuntur; cap. IV, p. 395.*

Collocazione della postilla: p. 395, margine destro.

La porzione testuale di riferimento è in parte sottolineata, in parte marcata da una barra verticale; la postilla è inquadrata fra due tratti di penna. Il filosofo fiorentino dedica la trattazione di questo capitolo al tema dei sette doni distribuiti da Dio agli uomini per mezzo dei demoni⁴³⁸. Tasso in particolar modo appunta a margine che i sette pianeti, identificati dall'astronomia antica con le sette divinità, sono considerati dal neoplatonismo ficiniano come angeli.

153. N.ta

Termine o passo postillato: Ordo enim naturae requirit, ut purissimus animus in corpus hoc impurissimum, non prius quam medium quoddam et purum tegmen accepit, decider valeat. Quod cum animo crassius sit, hoc aut corpore purius et subtilius, commodissima a Platonicis iudicatur animae cum terreno corpore copula.

Sezione dell'opera postillata: *Oratio sexta; De septem donis quae a Deo hominibus per medios spiritus tribuuntur; cap. IV, p. 395.*

Collocazione della postilla: p. 395, margine sinistro.

La porzione di testo a stampa è sia sottolineata, sia marcata da una barra verticale. Consueto segno di nota tassiano (qui redatto in forma abbreviata)⁴³⁹ che integra e dialoga con la glossa

⁴³⁸ Cfr. *Commentarium Marsilii Ficini*, op. cit., pp. 395-396. L'intero capitolo è ispirato a MACROBIO, *Commentarii in Somnium Scipionis*, I, 12: cfr. LAURENS, op. cit., p. 292, nota 23.

⁴³⁹ Cfr. l'*Introduzione* a questo lavoro.

verbale precedente al margine destro (cfr. postilla n. 152). Tasso qui è interessato a mettere in evidenza l'idea secondo cui l'anima «purissim⁴⁴⁰», una volta discesa nel corpo, sia protetta da una sorta di tegumento, di «velame»⁴⁴¹ che, da un lato le permette di preservarsi separata dall'impurità corporale, dall'altro costituisce una «copula»⁴⁴² fra le due entità.

154. Demon Venerus Triplex est Amor

Termine o passo postillato: Daemon autem Venerus, triplex est amor. Primus in Venere coelesti a Platonicis ponitur. In ipsa scilicet angelicae mentis intelligentia. Secundus, in vulgari Venere. In ea videlicet potentia, quam habet mundi anima generandi.

Sezione dell'opera postillata: *Oratio sexta; De ordine daemonum venerorum, et quomodo iaculantur amorem; cap. V, p. 396.*

Collocazione della postilla: p. 396, margine sinistro.

La porzione testuale di riferimento è sottolineata, così come la postilla. In essa Tasso evidenzia l'avvio del capitolo V in cui Ficino illustra la partizione dal «demonio venereo»⁴⁴³ in tre tipi di amore: quello generato dalla Venere Celeste, quello proveniente dalla Venere volgare e quello consistente ne «l'ordine de' demoni che accompagna el pianeta di Venere»⁴⁴⁴. Sullo stesso argomento cfr. il trittico di glosse qui numerate 47-48-49; si rimanda al relativo apparato di commento anche per i riferimenti all'opera tassiana.

155. Demones appellantur quia inter informitatem et formam sunt medii

Termine o passo postillato: Qui duo praetera daemones appellantur, quia inter in formitatem et formam sunt medij, ut et supra tetigimus, et paulo post latius explicabimus. Tertius ordo daemonum planetam Veneris comitatum.

Sezione dell'opera postillata: *Oratio sexta; De ordine daemonum venerorum, et quomodo iaculantur amorem; cap. V, p. 396.*

⁴⁴⁰ M. FICINO, *El libro dell'amore*, op. cit., p. 118.

⁴⁴¹ *Ibid.*

⁴⁴² *Ibid.* Per il tema dell'anima avvolta in vestimenti basti qui il rimando alla bibliografia fornita da LAURENS, op. cit., p. 293, nota 24.

⁴⁴³ M. FICINO, *El libro dell'amore*, op. cit., p. 120.

⁴⁴⁴ *Ibid.*

Collocazione della postilla: p. 396, margine sinistro.

La porzione testuale di riferimento è sottolineata, allo stesso modo anche la postilla. Definizione neoplatonica dei demoni come creature intermedie fra la bellezza e l'assenza di questa, per altro già appuntata dal Tasso in forme quasi del tutto identiche poche pagine prima: cfr. *supra* la postilla n. 149.

156. Heroes id est amatorii nuncupantur

Termine o passo postillato: Alij ignis purissimi aeris, alij crassioris et nebulosi aeris elemento sunt assignati, omnesque a Graeco vocabulo ερωσ, quod amorem significat, Heroes, id est amatorij nominantur.

Sezione dell'opera postillata: *Oratio sexta; De ordine daemonum venerorum, et quomodo iaculantur amorem; cap. V, p. 396.*

Collocazione della postilla: p. 396, margine destro.

La porzione di testo a stampa è evidenziata mediante sottolineature interlineari; anche la glossa è sottolineata. Tasso qui appunta l'etimologia -prelevata da Ficino dal *Cratilo* (398c-e) di Platone⁴⁴⁵- del termine *heroes*, «che vuol dire amatorii»⁴⁴⁶, direttamente derivato dal vocabolo greco *eros*. La postilla viene ripresa fedelmente in una pagina del *Messaggero*, dialogo che -come già messo in luce da Elisabetta Selmi⁴⁴⁷-ha nel commento ficiniano al *Convito* una tra le sue fonti neoplatoniche predilette: «[...] e il nome d'eroe è nome ch'in greca favella deriva da "amore", perché il vicendevole amore fra l'iddio e l'uomo è stato cagione ch'egli sia nato»⁴⁴⁸. Nonostante questa etimologia, volta a collegare la sfera dell'*ethos* nobiliare e cortese a quella dell'esperienza amorosa, sia da considerarsi assai diffusa nel «neoplatonismo cortigiano» cinquecentesco⁴⁴⁹, la sostanziale identità di fondo fra il passo del *Commentarium* e quello della prosa tassiana conferma non soltanto la presenza concreta del testo del Ficino

⁴⁴⁵ Cfr. LAURENS, op. cit., p. 295, nota 30.

⁴⁴⁶ M. FICINO, *El libro dell'amore*, op. cit., p. 120.

⁴⁴⁷ E. SELMI, op. cit., pp. 52-53.

⁴⁴⁸ T. TASSO, *Dialoghi*, op. cit., p. 364.

⁴⁴⁹ E. SELMI, op. cit., p. 53 (nota 152).

sullo scrittoio del poeta negli anni della stesura del *Messaggero*⁴⁵⁰, ma anche la preferenza accordata ancora una volta da Torquato alle opere platoniche.

157. N.ta

Termine o passo postillato: Tria profecto in nobis esse videntur: Anima, Spiritus, atque corpus. Anima et corpus natura longe inter se diversa spiritu medio copulantur [...] Dum eas inspicit, similes illis imagines multo etiam puriores sua vi concipit in seipsa huismodi conceptionem, imaginationem, phantasiamque vocamus.

Sezione dell'opera postillata: *Oratio sexta; Quomodo capiamur amore; cap. VI*, pp. 396-397.

Collocazione della postilla: p. 396, margine destro.

La porzione testuale di riferimento è sia sottolineata, sia marcata da una barra verticale. Usuale segno di nota tassiano (in forma abbreviata), apposto al brano oggetto di postillatura. Tasso legge ed annota il capitolo VI, che Ficino dedica alla trattazione della genesi dell'innamoramento; in modo particolare il poeta dimostra di privilegiare il passo in cui il neoplatonico fiorentino si concentra sulla fisiologia della passione⁴⁵¹, illustrando come il processo che conduce al suo innesto sia fondamentalmente binario: in un primo momento lo spirito, prodotto dal cuore e dal sangue, recupera le virtù dell'anima comunicandole al corpo; in un secondo tempo sempre lo spirito preleva, mediante l'aiuto dei sensi, le immagini dei corpi restituendole in forma sublimata -Marsilio qui impiega efficacemente la metafora dello specchio rilucente⁴⁵²- all'anima.

⁴⁵⁰ Il dialogo conobbe infatti ben tre "campagne" di revisione: la prima fase redazionale è da collocarsi nel biennio 1580-1582; una seconda fase viene avviata nello stesso 1582 per protrarsi fino all'anno successivo (all'incirca settembre del 1583); il Tasso mise poi un'ultima volta mano al testo nel tardo 1587. Cfr. GIGANTE, op. cit., p. 226.

⁴⁵¹ È il cuore pulsante della teoria d'amore neoplatonica, e ficiniana in particolare; le dottrine dell'umanista fiorentino in materia erotica si possono a buon diritto definire fondative dell'intera cultura del Rinascimento italiano, di cui informeranno tanto il linguaggio della lirica -spartiacque è il libro di *Rime* del Bembo- quanto i modi della trattatistica amorosa dove *maître à penser* è ancora una volta il cardinale veneziano coi suoi *Asolani*; genere quest'ultimo destinato a divenire per altro via via fortunatissimo nel corso del secondo Cinquecento, mantenendosi tale almeno sino al Seicento inoltrato. Per ulteriori approfondimenti si rimanda a M. POZZI, *Introduzione a Trattati d'amore del Cinquecento*, reprint a cura di M. Pozzi, Roma-Bari, Laterza, 1975, pp. V-XL; M. POZZI, *Aspetti della trattatistica d'amore*, in *Lingua, cultura società. Saggi sulla letteratura italiana del Cinquecento*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1989, pp. 57-100; M. FAVARO, op. cit., pp. 15-125. Sull'anatomia ficiniana e, in particolare, sul ruolo attribuito allo spirito cfr. G. VERBEKE, *L'évolution de la doctrine du pneuma des stoïciens à saint Augustin*, Paris-Louvain, 1945; Ma cfr. anche LAURENS, op. cit., pp. 296-297, nota 35.

⁴⁵² Si rimanda dall'edizione del solito volgarizzamento autografo: M. FICINO, *El libro dell'amore*, op. cit., p. 124.

158. Tria in nobis sunt Anima: spiritus atque corpus: Anima et corpus Natura longe diversa: Spiritu medio collocatur

Termine o passo postillato: Tria profecto in nobis esse videntur: Anima, Spiritus, atque corpus. Anima et corpus natura longe inter se diversa spiritu medio copulantur [...] Dum eas inspicit, similes illis imagines multo etiam puriores sua vi concipit in seipsa huiusmodi conceptionem, imaginationem, phantasiamque vocamus.

Sezione dell'opera postillata: *Oratio sexta; Quomodo capiamur amore; cap. VI*, pp. 396-397.

Collocazione della postilla: p. 396, margine sinistro.

La porzione testuale di riferimento è sia sottolineata, sia marcata con una barra verticale; la postilla dialoga con il segno di nota redatto al margine destro (cfr. la chiosa n. 157 e le relative note di commento). Tasso appunta la collocazione ficiniana dei tre elementi che compongono l'uomo: l'anima e il corpo -di natura totalmente antitetica e locati agli antipodi- vengono congiunti dallo spirito, collocato in mezzo e avente proprio la funzione di intermediario fra i primi due.

159. Spiritus per omnia membra diffusus animae vires accipit: et Transfundit in corpus

Termine o passo postillato: Tria profecto in nobis esse videntur: Anima, Spiritus, atque corpus. Anima et corpus natura longe inter se diversa spiritu medio copulantur [...] Dum eas inspicit, similes illis imagines multo etiam puriores sua vi concipit in seipsa huiusmodi conceptionem, imaginationem, phantasiamque vocamus.

Sezione dell'opera postillata: *Oratio sexta; Quomodo capiamur amore; cap. VI*, pp. 396-397.

Collocazione della postilla: p. 396, margine inferiore.

La porzione di brano di riferimento è sia sottolineata, sia marcata da una barra verticale; anche questa chiosa dialoga con la nota al margine destro (cfr. postilla n. 147). In essa il poeta annota il ruolo svolto dallo spirito del processo di innamoramento: sparso per tutte le membra, ha il compito di prelevare le virtù dell'anima e comunicarle al corpo.

160. N.ta

Termine o passo postillato: Illas corpora iudicat atque haec cognition sensus a Platonis dicitur. Dum eas inspicit, similes illis imagines multo etiam puriores sua vi concipit in seipsa. Huiusmodi conceptionem, imaginationem, phantasiamque vocamus [...] Igitur et isti propter indigentiam suam praesentiam corporis exigent, et animus ijs, ut plurimum, obsequutus eandem cogitur affectare.

Sezione dell'opera postillata: *Oratio sexta; Quomodo capiamur amore; cap. VI*, p. 397.

Collocazione della postilla: p. 397, margine destro.

La porzione testuale di riferimento è in parte sottolineata, in parte marcata da una barra verticale. È il consueto segno di nota tassiano (qui in forma abbreviata), si rinviene a fianco del passo che Tasso vuole mettere in evidenza; in questi caso il poeta evidenzia la porzione conclusiva del capitolo VI della sesta orazione in cui Ficino si impegna ad illustrare il funzionamento dell'immaginazione, da lui denominata anche fantasia (*imaginationem, phantasiamque vocamus*⁴⁵³), dell'intelletto (*ratio*⁴⁵⁴) e della memoria (*[...] hic conceptae memoriter servantur imagines*⁴⁵⁵) nel processo di innamoramento.

161. >porus consilii filius<

Termine o passo postillato: Porus Consilij filius, id est, summi dei scintilla. Deus nempe consilium, et consilij fons appellatur, quia veritas omnium est et bonitas. Cuius splendore omne consilium verum efficitur, ad cuius bonitatem omne tendit consilium. Iovis hrtum, angelice vitae foecunditatem intelligit: in quam cum descendit Porus, id est ille dei scilicet radius, Peniae, id est priori huius indigentiar mixtus creat amore.

Sezione dell'opera postillata: *Oratio sexta; De Amoris ortu; cap. VII*, p. 397.

Collocazione della postilla: p. 397, margine destro.

⁴⁵³ *Commentarium Marsilii Ficini*, op. cit., p. 397.

⁴⁵⁴ *Ibid.*

⁴⁵⁵ *Ibid.* Per l'esegesi del testo ficiniano cfr. LAURENS, op. cit., pp. 297-298, nota 36.

La porzione di testo a stampa è sia sottolineata, sia evidenziata da una barra verticale. La postilla viene lasciata incompiuta e subito cassata da Tasso per essere riscritta al margine sinistro (si confronti l'*incipit*, identico, della glossa n. 164); è realistico ipotizzare che Torquato abbia avvertito la necessità di guadagnare maggior spazio sulla pagina per trascrivere la chiosa: spazio che concretamente al margine destro non possedeva, vista la presenza poco sotto di una postilla redatta precedentemente (la grafia induce a pensare ad un ciclo di annotazione cronologicamente alto, sicuramente ante-reclusione: cfr. il commento alla nota n.162).

162. Venus celestis intelligentia in mente angelica, Venus vulgaris virtus generandi in anima mundi

Termine o passo postillato: In Veneris natalibus, id est, quando mens angeli, et mundi anima: quas Veneres ea ratione quam alias diximur nominavimus: ex summa dei maiestate oribentur: Dij discumbebant, id est Coelius et Saturnus et Iupiter bonis proprijs vescebantur. Nam cum in angelo intelligentia, et in mundi anima vis generandi, quas proprie Veneres geminas appellamus, prodibant in lucem: iam erat summus ille deus quem vocant coelum: essentia praeterea, et vita in angelo, quos Saturnum vocamus, et Iovem atque etiam in mundi anima inerat supernorum cognitio, et caelestium corporum agitatio: quos iterum Saturnum Iovemque vocamus.

Sezione dell'opera postillata: *Oratio sexta; De Amoris ortu; cap. VII*, p. 397.

Collocazione della postilla: p. 397, margine destro.

La porzione di testo a stampa è marcata da una barra verticale, la glossa invece è sottolineata. Questa postilla è ascrivibile ad un ciclo di lettura e annotazione del testo ficiniano cronologicamente alto⁴⁵⁶: la grafia tondeggiante e ben legata con cui è redatta va con ogni probabilità attribuita alla mano del Tasso ante-prigionia; per di più, la “giovinezza” di questa chiosa giustifica ampiamente la cassatura per penuria di spazio – così come la conseguente riscrittura completa al margine sinistro- della nota n. 161. Qui Tasso appunta, recuperando il tema delle due Veneri trattato precedentemente nel corso dell'orazione II e già messo in evidenza in un trittico di chiose⁴⁵⁷ (sono le n. 47-48-49, alle quali rimando anche per i

⁴⁵⁶ Cfr. *Introduzione*.

⁴⁵⁷ Si badi bene che, in questo caso, il collegamento “a distanza” fra le due zone dell'opera non è tutto puramente tassiano: lo stesso Ficino infatti -sempre per bocca dell'interlocutore Tommaso Benci- si premura di sottolineare il recupero di

riferimenti all'opera tassiana, ma cfr. anche la nota n. 154), la corrispondenza fra la mente angelica e la Venere celeste e, di contro, quella fra la virtù generativa e la Venere volgare.

163. Iovis hortus Angelice vitae fecunditas:

Termine o passo postillato: Iovis hortum, angelice vitae foecunditatem intelligit [...].

Sezione dell'opera postillata: *Oratio sexta; De Amoris ortu; cap. VII*, p. 397.

Collocazione della postilla: p. 397, margine destro.

La porzione testuale di riferimento è sia sottolineata, sia marcata dalla solita barra verticale; la postilla è racchiusa da un riquadro. Tasso qui, leggendo l'interpretazione fornita da Ficino-Benci del mito (narrato da Socrate in *Simposio* 203b) della nascita di Amore da Poros e Penia, trascrive a margine il sovrasenso allegorico attribuito al giardino di Giove (*Iovis hortus*: a testo), il luogo in cui secondo l'apologo avvenne il concepimento del demone: nella lettura neoplatonica del fiorentino, questo simboleggerebbe la «fecundità dell'angelica vita, nella quale quando discende Poro, cioè el razzo di Dio, congiunto con Penia, cioè congiunto con la povertà che prima era nello angelo, crea l'Amore»⁴⁵⁸.

164. porus consilii filius cum penia se in Horto Veneris miscuit

Termine o passo postillato: Porus Consilij filius, id est, summi dei scintilla. Deus nempe consilium, et consilij fons appellatur, quia veritas omnium est et bonitas. Cuius splendore omne consilium verum efficitur, ad cuius bonitatem omne tendit consilium. Iovis hortum, angelice vitae foecunditatem intelligit: in quam cum descendit Porus, id est ille dei scilicet radius, Peniae, id est priori huius indigentiar mixtus creat amore.

Sezione dell'opera postillata: *Oratio sexta; De Amoris ortu; cap. VII*, p. 397.

Collocazione della postilla: p. 397, margine sinistro.

un'argomentazione già sostenuta in precedenza ([...] *ea ratione quam alias diximus*): cfr. *Commentarium Marsilii Ficini*, op. cit., p. 397.

⁴⁵⁸ M. FICINO, *El libro dell'amore*, op. cit., p. 127.

La porzione di testo a stampa è marcata da sottolineature interlineari; anche la postilla è sottolineata mediante l'impiego di una linea includente, per un errore di distrazione del Tasso, la prima parola della glossa successiva (cfr. la n. 165): si tratta di una svista per nulla rara, specialmente i quei libri tassiani in cui la postillatura si va facendo molto fitta e stratificata e, di conseguenza, il poeta necessita di ricorrere a sempre più articolate strategie sistemiche per separare ed identificare le diverse chiose. Qui Torquato sta continuando ad evidenziare l'esegesi ficiniana dell'apologo sulla nascita di Amore; oggetto di annotazione è, nello specifico, la celebre coppia di genitori di cui il demone è figlio: Poros, figlio del Consiglio e personificazione dell'espedito e dell'abbondanza, e Penia la miseria.⁴⁵⁹ Il riferimento all'*horto Veneris* (a testo della glossa, in luogo di *Iovis horto*) è invece palese errore tassiano, probabilmente influenzato dal contesto del brano.

165. porus consilii filius id est summi Dei scintilla

Termine o passo postillato: Porus Consilij filius, id est, summi dei scintilla.

Sezione dell'opera postillata: *Oratio sexta; De Amoris ortu; cap. VII*, p. 397.

Collocazione della postilla: p. 397, margine sinistro.

Sia il passo oggetto di postillatura, sia la glossa sono sottolineati. Come si è già anticipato sopra, la prima parola di questa postilla (*porus*: a testo; dopo di ciò lo scrivente è costretto dalle dimensioni ridotte del margine ad andare a capo) viene erroneamente inclusa nel riquadro che delimita la precedente (cfr. n. 164 e commento), evidentemente tracciato da Tasso solo in un secondo momento. Il poeta qui trascrive il significato allegorico che Ficino attribuisce al ruolo di Poros nella generazione di Eros, ossia quello di essere la «scintilla del sommo Iddio»⁴⁶⁰.

166. penia luminis defectus

⁴⁵⁹ Cfr. sempre *Simposio* 203b.

⁴⁶⁰ Infatti, *Poros* è definito figlio del Consiglio e cioè, seguendo il ragionamento di Ficino, di Dio stesso, fonte di consiglio sommamente buono e veritiero; La citazione è, come di consueto, da M. FICINO, *El libro dell'amore*, op. cit., p. 127.

Termine o passo postillato: Hanc obscuritatem Peniam scilicet quasi inopiam et luminis defectum esse putamus.

Sezione dell'opera postillata: *Oratio sexta; De Amoris ortu; cap. VII*, p. 397.

Collocazione della postilla: p. 397, margine sinistro.

Il sintagma a testo è sottolineato, così come la postilla. Tasso affida alla glossa l'interpretazione allegorica della figura mitologica di Penia fornita da Ficino: la penuria di cui è personificazione va intesa precipuamente come oscurità, difetto di luce (*penia luminis defectus* chiosa, infatti, abbastanza fedelmente il Tasso).

167. porus ebrius quia ratione divinae vivacitatis exuberat

Termine o passo postillato: Sed cur ebrum nectare Porum inducunt? Quia ratione divinae vivacitatis exuberat.

Sezione dell'opera postillata: *Oratio sexta; De Amoris ortu; cap. VII*, p. 397.

Collocazione della postilla: p. 397, margine destro.

Il brano di riferimento nel testo a stampa non presenta segni di evidenziazione; la postilla invece è racchiusa da un riquadro. Secondo quanto narrato da Socrate in *Simposio* 203b, Penia si congiunse con Poros giacente ubriaco nel giardino di Giove durante un convito imbandito per celebrare l'anniversario della nascita di Venere. Nel passo trascritto molto fedelmente da Torquato in questa chiosa, che è la conclusiva di un piccolo "ciclo" interamente dedicato all'interpretazione allegorica del mito platonico della generazione di Amore (cfr. le note n. 163-165-166), Ficino illustra come lo stato di ebrezza che pervade Poros durante il concepimento sia allegoria della «rugiada della vivacità divina»⁴⁶¹.

168. ex indigentia et affluentia mistus est amor.

Termine o passo postillato: Ergo cum amantes partim quod optant habeant quidem, partim vero non habeant, haud eb re ex indigentia quadam, et affluentia mixtus est amor.

⁴⁶¹ *Ibid.* Sulla questione dell'allegoria neoplatonica, specie relativa al caso ficiniano cfr. la nota 193 di questo lavoro.

Hac utique ratione. Unus illa superna per primam ipsius divini radij gustationem accensa amore fertur ad integram totius luminis plenitudinem: hoc nixu parenti efficacius haerens plenissimo statim illius fulgore coruscat, rerumque rationes illae confusae, quae in radio, quem Porum dicimus ante fuernat implicatae, explicantur, iam ompotentia illa veneris imhaerente, et clarius distinctae lucescunt.

Sezione dell'opera postillata: *Oratio sexta; De Amoris ortu; cap. VII*, p. 397.

Collocazione della postilla: p. 397, margine destro.

La porzione di testo a stampa è marcata da una barra verticale. In questa postilla Tasso mette in evidenza la spiegazione fornita da Ficino sulla natura intermedia di Amore, sospesa a metà fra ricchezza e povertà: secondo l'umanista, questa definizione socratica troverebbe un riscontro nella concreta condizione in cui languono gli amanti, solo parzialmente coscienti di quello che desiderano. Per la medesima ragione -prosegue Marsilio- la Venere celeste, illuminata dal raggio divino e spinta dalla potenza di amore, si sforza di raggiungere il suo creatore (il «Padre suo»⁴⁶², ossia Dio), dello splendore del quale riesce a godere. Il tema filosofico delle due Veneri, connesso a quello dei rispettivi amori che da loro discendono, affratellati ma non totalmente sovrapponibili, era stato già oggetto di riflessione tassiana in alcune postille depositate sulle pagine della *secunda oratio* (si veda principalmente la chiosa n. 47 e sgg.): l'immagine, si può supporre certo di notevole suggestione per Torquato, viene reimpiegata -come illustrato in parte nell'apparato di commento alla glossa sopra ricordata- nell'intelaiatura argomentativa della grande canzone filosofica *Quel generoso mio guerriero interno* posta a chiusura nella prima parte del canzoniere Chigiano⁴⁶³. Si confrontino i seguenti versi in cui Amore concupiscibile prende direttamente la parola per spiegare, arringando di fronte al tribunale della Ragione, le caratteristiche sostanziali che lo differenziano dal suo gemello celeste: «Un raggio di beltà ch'in sì leggiadre / Forme adorna e colora il nostro limo. / Egli [*sicil.* l'amore celeste] s'erger sovente inverso il primo / Fonte d'eterna luce e solo arriva / Là donde ella deriva; / Io caggio e 'n questa humanità m'immergo» (vv. 126-130)⁴⁶⁴. Innegabile ed evidente appare la sottotraccia ficiniana -di questo come di altri brani del *Commentarium*- già a partire dal livello lessicale, imbevuto di quelli che sono da considerarsi a tutti gli effetti termini tecnici della filosofia neoplatonica, in cui il «raggio di beltà» e il «primo / Fonte

⁴⁶² *Ivi*, p. 128.

⁴⁶³ La canzone nel Chigiano è numerata LXXXI; il componimento, non abbandonando la funzione perno che la caratterizza, confluisce direttamente dal canzoniere stampato da Osanna del 1591 con numerazione CIV.

⁴⁶⁴ T. TASSO, *Rime d'amore (secondo il codice Chigiano L VIII 302)*, op. cit., pp. 92-96.

d'eterna luce» altro non sono che splendidi volgarizzamenti lirici per il *divinii radius* e il *Parens*⁴⁶⁵ del passo annotato.

169. Venus gemina altera vis ad superna cognoscenda: altera inferiorum procreatrix

Termine o passo postillato: Venerem hic geminam rursus aspiciamus. Alteram sane vim animae, huius ad superna cognoscenda. Alteram vero vim eiusdem inferiorem procreatricem. Illa quidem non est animae propria: sed contemplationis angelicae imitatio: haec eutem naturae animae propria. Ideo quoties unam in anima Venerem ponimus, vim eius peculiarem, et Venerem eius propriam intelligimus.

Sezione dell'opera postillata: *Oratio sexta; De Amoris ortu; cap. VII*, p. 397.

Collocazione della postilla: p. 397, margine destro.

La porzione testuale di riferimento è sia marcata da una barra verticale che da sottolineature interlineari; la postilla è sottolineata. In essa Tasso pone in evidenza ancora la questione delle due Veneri: secondo Ficino la Venere celeste è la forza che consente all'anima di contemplare le cose superiori; quella volgare invece permette la generazione di bellezza nel mondo. Cfr. le note di commento alla postilla precedente (n. 168).

170. N.ta

Termine o passo postillato: Quoties duas, alteram communem cum angelo, alteram ipsius animae propriam. Sint igitur duae in anima Veneres: prima coelestis, secunda vero vulgaris. Amorem habeant ambae: Coelestis ad divinam pulchritudinem cogitandam: Vulgaris ad eandem in mundi materia generandam. Qualem enim vide tilla decorem, talem vult haec pro viribus mundi machina tradere. [...] Quod quidem a deo alienum est: daemonum naturae conveniens.

Sezione dell'opera postillata: *Oratio sexta; De Amoris ortu; cap. VII*, pp. 397-398.

Collocazione della postilla: p. 398, margine sinistro.

⁴⁶⁵ *Commentarium Marislii Ficini*, op. cit., p. 397.

La porzione di testo in fermento all'annotazione è in parte evidenziata da una grande parentesi graffa redatta al margine sinistro, in parte sottolineata. Si tratta del canonico segno di nota tassiano (in forma abbreviata); il brano che il poeta vuole mettere in luce mediante l'impiego di questo segno riguarda, *in primis* i due diversi tipi di bellezza generati rispettivamente dalla Venere celeste e dalla volgare: la prima si sforza di dipingere in sé le immagini delle idee, quelle che Ficino definisce le «cose superiori»⁴⁶⁶, la seconda invece «si sforza nella mondana materia parturire la bellezza delle cose divine, che è in lei concepita per l'abbondanza de' semi divini»⁴⁶⁷. In un secondo momento l'umanista fiorentino passa a definire i due tipi di amore derivanti dal meccanismo appena enunciato; quello celeste può essere detto sia dio che demone, in quanto volto alle cose divine ma sempre fedele alla sua natura mezzana, a metà strada fra povertà e ricchezza, quello volgare invece deve chiamarsi solo demone in quanto maggiormente incline alle lusinghe del corpo e perciò lontano da Dio. Per i raffronti con l'opera tassiana cfr. la glossa n. 168 e il relativo commento.

171. Nt. Amor activi hominis remanet in aspectu

Termine o passo postillato: Voluptuosi ab asoectu descendit in tactum. Activi remanet in aspect. Illius amor ad supermum daemonem magis quam ad infimum se convertit: istius ad infirmum potius quam ad supermum desficitur: huius ab utroque intervallis distat aequalibus. Tres isti amores, tria nomina sortiantur. Contemplativi homini amor, divinus: Activi, humanus: Voluptuosi derinus cognominantur.

Sezione dell'opera postillata: *Oratio sexta; In omnibus animis duo sunt amores, in nostris vero quinque, cap. VIII, p. 398.*

Collocazione della postilla: p. 398, margine sinistro.

La porzione testuale di riferimento è sia sottolineata, sia marcata da una barra verticale volta ad evidenziare l'intero capitolo.; la postilla è sottolineata e preceduta dalla forma abbreviata del classico segno di nota tassiano (*Nt:* a testo). Il breve ma denso capitolo che Tasso legge in questa pagina del *Commentarium* è dedicato alla trattazione dei cinque tipi di amore umano: stando alle argomentazioni proposte da Ficino, ai due amori -divino e volgare- già socratici

⁴⁶⁶ M. Ficino, *El libro dell'amore*, op. cit., p. 130.

⁴⁶⁷ *Ibid.*

si assocerebbero altri tre affetti intermedi corrispondenti ai tre generi di vita, *contemplativa*, *activa* e *voluptuosa*.⁴⁶⁸ In particolar modo Torquato pare interessato a mettere in evidenza il rapporto che i tre affetti intrattengono con la vista, motore primario di innesco della passione erotica, focalizzandosi sull'idea che l'amore attivo rimanga relegato al senso dell'occhio. Su questo argomento e sui relativi raffronti tassiani si confronti il nucleo di postille depositato sui primi capitoli (almeno le n. 13-14-15-21).

172. Amore neque immortalis neque mortalis secundum Naturam

Termine o passo postillato: Virilis est, audax, feroxque vehemens, callidus, sagaxque venator, nova semper machinamenta contexens, prudentiae studiosus, facundus, per omne vitam philosophans, incantatory, fascinatorque potens, veneficus, atque sophista. Neque immortalis omnino secundum naturam, neque mortalis.

Sezione dell'opera postillata: *Oratio sexta; Quae passiones amantibus insunt, propter amoris matrem; cap. IX*, p. 398.

Collocazione della postilla: p. 398, margine inferiore.

La porzione di brano è sia sottolineata, sia marcata da una barra verticale. La chiosa tassiana è volta a mettere in evidenza le qualità o «passioni»⁴⁶⁹ proprie di Eros; in modo particolare il poeta annota la caratteristica secondo cui la natura di amore sarebbe a metà strada fra l'immortalità -propria degli dèi- e la condizione dei mortali.

173. Amor in medio sapientiae et inscitiae constituitur

⁴⁶⁸ Come giustamente sottolineato da LAURENS (op. cit., p. 298, nota 45), l'introduzione dei tre moti o affetti intermedi, rappresentanti la psicologia e la libertà umana, è innovazione ficiniana. Il riferimento ai tre tipi di vita (*contemplativa*, *activa* e *voluptuosa*) permette invece l'aggancio ad un filone tradizionale (e fortunatissimo) del dibattito neoplatonico, ben svolto ad esempio da Cristoforo Landino nel primo libro delle *Disputationes Camaldunenses*, certamente ben noto al Tasso che fu assiduo frequentatore delle opere dei neoplatonici toscani, dal Ficino a Pico della Mirandola allo stesso Landino, di cui ebbe modo di leggere e postillare il commento alla *Commedia* dantesca. Per le letture pichiane del Tasso cfr. l'edizione di G. BALDASSARRI, *Per un diagramma degli interessi culturali del Tasso: Postille inedite al Pico e allo pseudo-Cipriano*, in "Studi tassiani", XXXVI, 1988, pp. 141-167; per le note al volume della *Commedia* commentata (Venezia, Sessa, 1564) cfr. almeno N. BIANCHI, *Con Tasso attraverso Dante. Cronologia ed analisi delle postille edite alla Commedia*, in "Studi tassiani", XLV, 1997, pp. 87-129.

⁴⁶⁹ M. FICINO, *El libro dell'amore*, op. cit., p. 135. Tutto il passo è ispirato a *Simposio* 203c-204: cfr. NICCOLI, op. cit., p. 135, nota 1.

Termine o passo postillato: Interdum deficit atque iterum reviviscit ob patris naturam: quod vero ac quisitum est subter fugit: quocirca neque mendicus est amor unquam neque etiam opulentus. Quinetiam in medio sapientiae et inscitiae constituitur.

Sezione dell'opera postillata: *Oratio sexta; Quae passiones amantibus insunt, propter amoris matrem; cap. IX, p. 399.*

Collocazione della postilla: p. 399, margine destro.

La porzione di testo a stampa è evidenziata da due barre verticali tracciate, l'una parallela all'altra, al margine sinistro; la postilla è inquadrata fra due tratti di penna. Tasso qui annota la definizione (prelevata sempre da *Simposio* 203c-204a) di Amore come intermediario fra la sapienza e l'ignoranza.

174. Cur amantes aridi et pallidi

Termine o passo postillato: Praetera cum vita omnium animatum atque arborum et terrae fertilitas in humore et calore consistat, ad demonstrandam amoris inopiam utrunque deesse illi tam humorem quam calorem Diotima innuit, cum aridum et macilentum dixit et squalidum. Quis enim ignoret arida et sicca esse illa, quae deserit humor? Quis item pallorem dicat et squalorem alium de quam sanguinei caloris defectu venire? [...] quare membra omnia inopia cruditaque alimenti extenuantur et pallent.

Sezione dell'opera postillata: *Oratio sexta; Quae passiones amantibus insunt, propter amoris matrem; cap. IX, p. 399.*

Collocazione della postilla: p. 399, margine destro.

La porzione testuale di riferimento è sia sottolineata, sia marcata da una barra verticale; la postilla è sottolineata. Il brano che Tasso annota è dedicato alla sintomatologia della “malattia d'amore”; in modo particolare egli si concentra sui meccanismi fisiologici che, secondo Ficino (che era pur figlio di medico⁴⁷⁰), restituirebbero all'amante un aspetto macilento e pallido. Il tema vantava e si giovava di una fiorente tradizione risalente all'antica dottrina degli umori elaborata dai medici della scuola di Ippocrate. A partire dalle prime riflessioni sui turbamenti psichici, riverberati e accompagnati da malesseri più propriamente fisici (pallore, palpitazione, tremori), da Galeno in poi la passione erotica comincia ad essere classificata

⁴⁷⁰ Il padre era Diotifeci d'Agnolo, medico personale di Cosimo il Vecchio.

come patologia e associata sempre più frequentemente alla malinconia⁴⁷¹. La letteratura amorosa recepisce squisitamente e quasi nell'immediato questo repertorio⁴⁷², destinato a divenire *topos* ineludibile dei modi della lirica e della trattatistica erotica di cui fu produttrice instancabile la cultura quattro-cinquecentesca⁴⁷³. Come si è già avuto modo di dimostrare nel commento alla postilla n. 45 (a cui riamando per ogni approfondimento e raffronto), fatto rilevante è che il Tasso non esiti a trasferire il nesso malattia-amore, logicamente corredato di tutto l'armamentario di sintomi canonici, nell'alveo di pertinenza di quella che è ora tutti gli effetti considerata una passione sì connessa all'amore ma sostanzialmente e teoricamente altra, ossia la gelosia⁴⁷⁴.

175. spiritus animae currus et instrumenta spiritus in corde ex subtilissima sanguinis parte.

Termine o passo postillato: Praeterea quocumque animi assidua fertur intentio illuc et ipsum qui animae sive currus, sive instrumenta sunt advolant. Spiritus in corde ex subtilissima sanguinis parte crantur. In amati imaginem phantasiae infixam ipsumque amatum amantis animu rapitur. Eodem trahuntur et spiritus. Illuc evolantes assidue resoluuntur.

Sezione dell'opera postillata: *Oratio sexta; Quae passiones amantibus insunt, propter amoris matrem; cap. IX, p. 399.*

Collocazione della postilla: p. 399, margine destro.

La porzione di testo a stampa è sia sottolineata, sia marcata dalla solita barra verticale; la glossa è racchiusa da un riquadro. Proseguendo nella lettura del brano sulla complessione macilenta dell'amante (cfr. la glossa precedente, n. 174), Tasso trascrive a margine l'idea ficiniana secondo cui il pallore e la magrezza, riconosciuti come tratti caratteristici dell'aspetto dei seguaci di Amore, vengano accresciuti dal fatto che gli spiriti, «carro e strumento

⁴⁷¹ Per le dottrine mediche sull'amore cfr. M. CIAVOLELLA, *La "malattia d'amore" dall'Antichità al Medioevo*, Roma, Bulzoni, 1997.

⁴⁷² Basti qui richiamare i due nomi di Ovidio e Lucrezio; si pensi particolarmente all'aspra requisitoria contro l'amore condotta da quest'ultimo alla fine del libro IV (v. 1058 e sgg.) del *De rerum natura*, letta ed apertamente richiamata dal Tasso, secondo Corsaro, in un almeno un paio luoghi: in un passaggio argomentativo delle giovanili *Considerazioni sopra le tre canzoni di M. Gio. Battista Pigna, ne la Molza e ne il Cataneo conclusioni*. Cfr. A. CORSARO, op. cit., pp. 154-155. Più in generale, per i rapporti tassiani con la poesia di Lucrezio cfr. M. T. FAVERO, *Echi lucreziani nel Tasso*, in "Studi tassiani", VII, 1957, pp. 73-83.

⁴⁷³ Si vedano le belle pagine dedicate a questo tema nello studio di FAVARO, op. cit., pp. 133-135.

⁴⁷⁴ Il tema della gelosia conosce, e per la prima volta, una fortuna straordinaria nel dibattito intellettuale del Cinquecento italiano, informando sia i modi della lirica sia quelli della trattatistica; di questa passione Tasso fu cantore e teorico privilegiato: si pensi tanto -sul versante della prosa- al *Discorso della gelosia* e al dialogo *Il Forestiero Napolitano* quanto ai non pochi testi lirici impernanti sull'argomento. Cfr. comunque la postilla n. 45.

dell'anima»⁴⁷⁵, prodotti dal calore del sangue e del cuore, migrino dall'anima verso la persona amata, indebolendola.

176. Amorem passionem morbo melanchonico proximam. Rasis medicus coitu Ieiunio ebrietate Deambulatione curari praecepit.

Deambulatione] Deaulatione T.

Termine o passo postillato: Quae cum medici veteres observassent, amorem esse dixerunt passionem morbo melancholico proximam eamque. Rasis medicus coitu, ieiunio, ebrietate, deambulatione curari praecepit. Neque solum tales amor homines reddit, veruentia quicumque natura sunt tales ad amorem procliviores existent.

Sezione dell'opera postillata: *Oratio sexta; Quae passiones amantibus insunt, propter amoris matrem; cap. IX, p. 399.*

Collocazione della postilla: p. 399, margine destro.

La porzione di capitolo oggetto di annotazione è sia sottolineata, sia marcata dalla solita barra verticale; la postilla è racchiusa da un riquadro. Tasso qui annota il passo in cui viene narrata la leggenda sulla morte del poeta latino Lucrezio che, impazzito -stando alla tradizione antica- a causa di un «lungo amore»⁴⁷⁶, si tolse la vita bevendo un filtro velenoso; in modo particolare il poeta trascrive a margine l'insegnamento attribuito al medico persiano Rasis (al- Râzî; 865-932 d.C.) secondo cui, per guarire dal morbo malinconico provocato dalla passione erotica sia necessario curarsi praticando il digiuno, i rapporti sessuali, l'ubriachezza e l'esercizio fisico.

Il tema della malinconia fu sempre, e a buon diritto, molto caro al Tasso; pienamente consapevole dei malesseri che lo affliggevano, descritti a medici ed amici con disarmante precisione scientifica in numerose lettere inviate dal carcere di Sant'Anna -e basti soltanto il riferimento alla celebre epistola al Mercuriale⁴⁷⁷, medico eccelso nelle cui cure Torquato riponeva gran fiducia – e accettata la condizione di *deraciné* in cui questi avevano contribuito a collocarlo, si adoperò per tentare, e riuscendovi mirabilmente, una nobilitazione in senso classico nella sua acuta melanconia legandola alle sorti di una poesia-e vicendevolmente, queste a quella- che si va facendo via via più filosofica e sapienziale allorché si sostanzia,

⁴⁷⁵ M. FICINO, *El libro dell'amore*, op. cit., p. 136.

⁴⁷⁶ Il mito della follia d'amore lucreziana è stato reso noto da GEROLAMO, *Chronicon*, 1923.

⁴⁷⁷ T. TASSO, *Le lettere*, op. cit., pp. 166-168, n. 244.

saldandole insieme, delle nozioni platoniche di *furor* e di *mania*⁴⁷⁸. Il mito inscalfibile e fortunatissimo della “follia del Tasso”, attivo già presso i contemporanei, si genera proprio da qui, rivendicato ed autoalimentato dallo stesso poeta. E tra le fonti da cui egli delibava per nobilitare in senso poetico la propria malattia certamente occupavano un posto prioritario le opere di Platone e le relative esposizioni approntate da Marsilio Ficino tra le quali il commento al *Convito*, in virtù della contaminazione di svariati passi platonici che la animava, ancor di più si prestava a divenire il “manuale” prediletto da cui prelevare *exempla* e definizioni. Già Basile aveva individuato nelle esegesi ficiniane i sottotesti ispiratori della «confessione autobiografica»⁴⁷⁹ sulla propria «soverchia maninconia» affidata ad un passo del *Messaggero*:

«E certo egli non si può negare che si dia alcuna alienazione di mente, la quale, o sia infermità di pazzia, come quella di Oreste e di Penteo, o sia divino furore, come coloro che da Bacco e da Amore sono rapiti [...] mi giova almeno di credere che questa nuova pazzia abbia altra cagione. Forse è soverchia maninconia, e i menanconici, come afferma Aristotele, sono stati di chiaro ingegno ne gli studi de la filosofia e nel governo de la repubblica e nel compor versi; ed Empedocle e Socrate furono e Platone furono maninconici [...] e molti anni dappoi Lucrezio si uccise per maninconia»⁴⁸⁰

Ora, aldilà della generica vicinanza tematica e terminologica che lega queste zone del *Commentarium* alla prosa del *Messaggero* (non a caso si tratta di uno fra i dialoghi più intrisi di platonismo di tutto il *corpus*), il riferimento, nella serie di *exempla* storico-mitologici di malinconici illustri, oltre che a Socrate, anche al suicidio di Lucrezio pare instaurare un rapporto di stretta filiazione fra il brano postillato e l'*excursus* tassiano. Vero è, come sottolinea ancora Basile, che il mito del poeta latino «rivissuto come lo ricorda il Tasso, tra la disperazione amorosa di cui parlava Gerolamo (*Chronicon*, 1923) e il *furor* di matrice staziana (*Silvae*, II, 7, 76)»⁴⁸¹ era ritornato in auge nella riflessione degli intellettuali europei a partire dal pieno Cinquecento, ma è necessario tenere conto della situazione di totale isolamento in cui versava il Tasso recluso negli anni di composizione del dialogo, quasi del tutto impossibilitato ad entrare in contatto con queste tendenze. Non è inverosimile quindi individuare in questa chiosa, come in almeno un paio di altre note successive (cfr. n. 177-

⁴⁷⁸ Cfr. lo studio cardine di BASILE, *Poëta melancholicus*, op. cit., pp. 11-64.

⁴⁷⁹ P. GUARAGNELLA, *Maschere d'allegrezza e di malinconia. In margine ad alcuni Dialoghi di Torquato Tasso*, in *Ricerche tassiane. Atti del Convegno di Studi di Cagliari, 21-22 ottobre 2005*, a cura di R. PUGGIONI, Roma, Bulzoni, 2009, p. 190, ma rimando all'intero contributo per le questioni relative agli elementi autobiografici delle prose tassiane.

⁴⁸⁰ T. TASSO, *Dialoghi*, op. cit., pp. 325-326.

⁴⁸¹ B. BASILE, *Poëta melancholicus*, op. cit., pp. 46-47.

178-179), i nuclei generativi -ben inteso, non esclusivi⁴⁸²- del mito tassiano del «poëta melancholicus»⁴⁸³.

177. Melanchnonici ad terrae similitudinem

Termine o passo postillato: Aridi ergo melancholici et sicci ad terrae.

Sezione dell'opera postillata: *Oratio sexta; Quae passiones amantibus insunt, propter amoris matrem; cap. IX, p. 399.*

Collocazione della postilla: p. 399, margine sinistro.

Il sintagma a testo è sottolineato così come la postilla. Qui Tasso risulta evidentemente interessato a mettere in luce la similitudine fra l'aspetto del melanconico (agro, secco e smunto) e la terra. Cfr. il commento alla glossa n. 176.

178. Cholericis, et melanchnonici tanquam unicum remedium et solamen=
molestissimae complexionis cantus et formae oblectamenta sectantur
remedium] re *ass.*

Termine o passo postillato: Quamobrem cholericis et melancholicis homines tanquam unicum remedium et solamen molestissimae ipsorum complexionis, cantus et formae oblectamenta sectantur.

Sezione dell'opera postillata: *Oratio sexta; Quae passiones amantibus insunt, propter amoris matrem; cap. IX, p. 399.*

Collocazione della postilla: p. 399, margine destro.

La porzione testuale di riferimento è sia sottolineata, sia marcata da una barra verticale; la glossa è racchiusa da un riquadro. In questo passo postillato da Tasso Ficino illustra che i colerici (altrettanto vittime della patologia d'amore per via della loro complessione) e i malinconici trovano comunemente sollievo dalle pene amorose nelle lusinghe del canto

⁴⁸² Il tema è infatti trattato diffusamente in gran parte della tradizione antica, *in primis* da Aristotele, che il Tasso leggeva commentato e compendiato: cfr. la nota 185.

⁴⁸³ BASILE, *Poëta melancholicus*, op. cit. Inoltre, sullo stesso tema ma con una maggiore attenzione alla produzione giovanile tassiana si vedano alcune pagine di CORSARO, op. cit. pp. 131-168.

(*cantus*: a testo) e della bellezza corporale (*formae*: a testo), dal momento che «gli altri sensi presto si saziano, ma il vedere e l'udire più lungo tempo si trastullano di voci e pictura vana, e e piaceri di questi due sensi non solamente solo più lung'hima etiandio più convenienti alla complessione humana»⁴⁸⁴. Cfr. il commento alla glossa n. 176.

179. Socrates Melanchonicus Maro Cholericus.

Termine o passo postillato: Et Socrates, quem Aristoteles melancholicum iudicavit ad amandi Artem ut ipsemet profitebatur, erat omnium propensissimus. Ideoque de Sappho melancholica ut ipsa testatur, possum iudicare. Necnon et Maro noster quae cholericum fuisse eius effigere indicat, quamvis pudicus, fuit tamen proclivior ad amandum.

Sezione dell'opera postillata: *Oratio sexta; Quae passiones amantibus insunt, propter amoris matrem; cap. IX, p. 399.*

Collocazione della postilla: p. 399, margine sinistro.

La porzione testuale di riferimento è sia sottolineata, sia marcata da una barra verticale. In questa piccola e riassuntiva glossa Tasso appunta a margine le definizioni, tratte rispettivamente da Aristotele e Servio⁴⁸⁵, di Socrate come uomo affetto da melanconia e tutto dedito, per tentare sollievo, ai piaceri amorosi e di Virgilio poeta collerico, anche lui volto, pur castamente, all'amore. Cfr. la nota n. 176.

180. Tres habitatores: et Tria domicilia

Termine o passo postillato: Frequentissima vero puerorum et puellarum imitatione quis non effoeminaretur? Quis non puer, foeminave evaserit? Sinc domicilio. Humanae cogitationis domicilium anima ipsa est. Animae domicilium spiritus. Domicilium spiritus huius est corpus. Tres habitatores sunt: tria domicilia.

Sezione dell'opera postillata: *Oratio sexta; Quae passiones amantibus insunt, propter amoris matrem; cap. IX, pp. 399-400.*

Collocazione della postilla: p. 400, margine superiore.

⁴⁸⁴ M. FICINO, *El libro dell'amore*, op. cit., p. 139.

⁴⁸⁵ ARISTOTELE, *Problemata* XXX, 1, 953a e SERVIO, *In Vergilii carmina commentarii*, proemio. Cfr. LAURENS, op. cit., p. 300, note 55 e 57.

La porzione testuale di riferimento è fittamente marcata sia da barre verticali che da sottolineature interlineari. In questa glossa il poeta appunta l'idea ficiniana, espressa qui mediante la metafora della casa, secondo cui ai "tre abitanti" dell'uomo, ossia il pensiero, l'anima e lo spirito, corrisponderebbero altrettanti diversi domicili in cui questi rispettivamente risiederebbero, cioè l'anima, lo spirito e il corpo. Cfr. la glossa successiva (n. 181).

181. Humanae cogitationis Domicilium Anima Animae domicilium spiritus spiritus corpus domicilium

Termine o passo postillato: Frequentissima vero puerorum et puellarum imitatione quis non effoeminaretur? Quis non puer, foeminae evaserit? Sinc domicilio. Humanae cogitationis domicilium anima ipsa est. Animae domicilium spiritus. Domicilium spiritus huius est corpus. Tres habitatores sunt: tria domicilia.

Sezione dell'opera postillata: *Oratio sexta; Quae passiones amantibus insunt, propter amoris matrem; cap. IX*, pp. 399-400.

Collocazione della postilla: p. 400, margine sinistro.

La porzione di testo a stampa è sia sottolineata, sia marcata da più barre verticali affiancate al margine destro; la postilla è sottolineata. La glossa, per via del *ductus* grossolano e trascurato in cui è redatta, risulta particolarmente farraginosa alla lettura; caratteristica che condivide d'altronde con altre annotazioni depositate sulla medesima pagina. Essa dialoga, integrandone i contenuti, con la chiosa precedente al margine superiore: qui, infatti, Tasso annota specificatamente i rapporti intercorrenti fra i tre "abitanti" dell'uomo e le loro sedi o "abitazioni" (cfr. la postilla n. 180 e le relative note di commento).

182. N.ta N.ta

Termine o passo postillato: Ad fores dormit. Fores animi oculi et aures esse videntur: hinc enim multa in animum invehuntur, et animi affectus et mores clarissime per oculos emicant.

In figuris spectandis et vocibus audiendis amantes ut plurimum immorantur. Raro illorum mens in seipsam se colligit.

Sezione dell'opera postillata: *Oratio sexta; Quae passiones amantibus insunt, propter amoris matrem; cap. IX, p. 400.*

Collocazione della postilla: p. 400, margine destro.

La porzione testuale di riferimento è sia sottolineata, sia marcata da due barre verticali tracciate allo stesso margine. Si tratta dei consueti segni di nota del Tasso postillatore, qui in forma abbreviata; cfr. il passo corrispondente nel volgarizzamento autografo a quello oggetto di annotazione: «“Dorme alla porta”: le porte dell'animo sono gli occhi e gli orecchi, perché per questi molte cose entrano nell'animo, e gli affecti e costumi dell'animo chiaramente per gli occhi si manifestano»⁴⁸⁶.

183. fores oculi et aures

Termine o passo postillato: Ad fores dormit. Fores animi oculi et aures esse videntur: hinc enim multa in animum invehuntur, et animi affectus et mores clarissime per oculos emicant. In figuris spectandis et vocibus audiendis amantes ut plurimum immorantur. Raro illorum mens in seipsam se colligit.

Sezione dell'opera postillata: *Oratio sexta; Quae passiones amantibus insunt, propter amoris matrem; cap. IX, p. 400.*

Collocazione della postilla: p. 400, margine sinistro.

La porzione testuale di riferimento è sia sottolineata, sia marcata da due barre verticali; la postilla è sottolineata e dialoga con i segni di nota redatti al margine destro: cfr. la glossa n. 182 e il relativo commento. Per le questioni concernenti grafia ed inchiostri vd. la n. 181.

184. Venatio Amoris

⁴⁸⁶ M. FICINO, *El libro dell'amore*, op. cit., p. 140.

Termine o passo postillato: Haec utilis venatio, hoc felix amantium aucupium. Hanc utique venationem apud Platonem in Protagora Socrati nostro familiaris quidam eius attribuit, Undenam inquit o Socrates? Arbitror equidem a venatione illa redire te ad quam honesta Alcibiadis indoles provocare se solet. Praeterea Sophistam amorem vocat et magnum. Sophistam Plato in sophitae dialogo ambitiosum et subdolum definit disputatorem, qui capituncularum versutijs falsum pro vero nobis ostendit, cogitque eos qui secum disputant sibimet in sermonibus contradicere. [...] et faciles fiunt qui antea fuerant pertinaces.

Sezione dell'opera postillata: *Oratio sexta; Quae dotes amantium propter Amoris patrem; cap. X*, p. 401.

Collocazione della postilla: p. 401, margine destro.

La porzione testuale di riferimento è marcata da una barra verticale; la postilla è racchiusa in un riquadro includente anche la successiva, redatta poco sotto al medesimo margine. In questo capitolo Ficino indaga le virtù che gli amanti ricevono in dono da Poros, padre di Amore e personificazione dell'abbondanza. Tasso in modo particolare appunta la definizione di amore come cacciatore⁴⁸⁷.

185. Amor sophista et Magus

Termine o passo postillato: Haec utilis venatio, hoc felix amantium aucupium. Hanc utique venationem apud Platonem in Protagora Socrati nostro familiaris quidam eius attribuit, Undenam inquit o Socrates? Arbitror equidem a venatione illa redire te ad quam honesta Alcibiadis indoles provocare se solet. Praeterea Sophistam amorem vocat et magnum. Sophistam Plato in sophitae dialogo ambitiosum et subdolum definit disputatorem, qui capituncularum versutijs falsum pro vero nobis ostendit, cogitque eos qui secum disputant sibimet in sermonibus contradicere. [...] et faciles fiunt qui antea fuerant pertinaces.

Sezione dell'opera postillata: *Oratio sexta; Quae dotes amantium propter Amoris patrem; cap. X*, p. 401.

Collocazione della postilla: p. 401, margine destro.

⁴⁸⁷ L'immagine ficiniana della caccia, debitrice della definizione di Socrate come uccellatore in *Protagora* 309a, è impiegata in riferimento alla ferita dell'anima dell'amante procurata dal raggio divino, in grado di dirigerla verso più alti appetiti: cfr. *Ivi*, pp. 142-143.

La porzione testuale di riferimento è marcata da una barra verticale; la postilla è racchiusa da un riquadro insieme alla glossa che la precede allo stesso margine. Altri epiteti di Eros, questa volta appellato, sulla scorta di *Sofista* 233c-235a⁴⁸⁸, sofista e mago. La suggestiva definizione di Amore-sofista deriva dalla capacità che egli possiede di offuscare le menti degli amanti, rendendoli impossibilitati a discernere il vero dal falso. Il secondo appellativo, spiega Ficino, gli proviene dal fatto che la passione erotica opera secondo gli stessi meccanismi della magia; infatti, «l'opera della magica è uno certo tiramento dell'una cosa dall'altra per similitudine di natura»⁴⁸⁹ e, ugualmente «[...] per questa comune parentela nasce amore comune, da tale amore nasce el comune tiramento, e questa è la vera magica»⁴⁹⁰. Per la componente del magismo nell'opera del Tasso (e nel *Messaggero* soprattutto) si rimanda al commento alla nota n. 189.

186. Tota vis Magicae in Amore consistit Magicae opus est attractio rei unius ab alia ex quadam cognatione Naturae

Termine o passo postillato: Sed cur magnum putamus amorem? Quia tota vis magicae in amore consistit. Magicae opus est, attractio rei unius ab alia re quadam cognatione naturae.

Sezione dell'opera postillata: *Oratio sexta; Quae dotes amantium propter Amoris patrem; cap. X*, p. 401.

Collocazione della postilla: p. 401, margine destro.

La porzione testuale di riferimento è sia sottolineata, sia inquadrata fra due tratti di penna; la postilla è racchiusa da un riquadro. Qui Torquato integra contenutisticamente la definizione di “amore mago” data nella chiosa precedente, trascrivendo il processo di attrazione naturale delle cose reciprocamente simili che permette di accomunare Eros e arte maga: cfr. la nota 185 e, successivamente, l'apparato di commento alla n. 189.

187. sol flores multos ad se vertit

⁴⁸⁸ NICCOLI, op. cit., p. 143, nota 3.

⁴⁸⁹ M. FICINO, *El libro dell'amore*, op. cit., p. 144.

⁴⁹⁰ *Ibid.*

Termine o passo postillato: Hinc et Magnes ferrum, et electrum paleas, ignem sulphur, sol flores multos ad se vertit et folia: luna aquas, Mars ventos ciere solet, et herbae variae varia quoque, ad se invitat animantium genera. In rebus etiam humanis trahit sua quenque voluptas.

Sezione dell'opera postillata: *Oratio sexta; Quae dotes amantium propter Amoris patrem; cap. X*, p. 401.

Collocazione della postilla: p. 401, margine sinistro.

Il passo nel testo a stampa è sia sottolineato, sia marcato da una barra verticale; la postilla è sottolineata. Tasso qui trascrive un esempio, fra i vari proposti da Ficino, di attrazione naturale dovuta all'«amore comune»⁴⁹¹. Cfr. la nota n. 189.

188. Magicae opera in Natura opera sunt Ars vero ministra

Termine o passo postillato: Magicae igitur opera, naturae opera sunt: Ars vero ministra [...] quemadmodum in agricultura natura segetes parit, ars praeparat.

Sezione dell'opera postillata: *Oratio sexta; Quae dotes amantium propter Amoris patrem; cap. X*, p. 401.

Collocazione della postilla: p. 401, margine destro.

La porzione di testo a stampa è sottolineata e, insieme, marcata da una barra verticale; la postilla è sottolineata. Procedendo nell' argomentazione che Tasso qui mette in evidenza, Ficino giunge a dichiarare che le opere prodotte dalla magia coincidono con le opere naturali, e che l'arte è suprema ministra di esse poiché in grado di sopperire nel caso non si realizzi l'«intera convenientia tra le nature»⁴⁹². Cfr. la nota n. 189 e il relativo commento.

189. Tyaneus et porphyrius amicitia Demonum magi evaderent

Tyaneus] po *cass.*

⁴⁹¹ *Ibid.*

⁴⁹² *Ivi*, p. 155.

Termine o passo postillato: His nonnulli vel naturae similitudine quadam amici, ut Zoroaster et Socrates: vel cultu dilecti, ut Apollonius Tyaneus, et Porphyrius fuisse traduntur. Ideo vel vigilantibus signa voces atque portenta, vel dormientibus oracula, et simulacra a daemonibus contigisse narrantur.

Sezione dell'opera postillata: *Oratio sexta; Quae dotes amantium propter Amoris patrem; cap. X*, p. 401.

Collocazione della postilla: p. 401, margine destro.

Il passo di riferimento è sia sottolineato, sia marcato dalla solita barra verticale; la postilla è racchiusa da un riquadro. Tasso è interessato a mettere in evidenza il passaggio in cui Ficino spiega come gli antichi, soventemente, connessero la pratica della magia con le figure demoniache per via della loro proverbiale e mitologica dimestichezza con gli elementi del cosmo e della natura. È per questo motivo che alcuni filosofi, tra i quali Apollonio di Tiana e Porfirio⁴⁹³ (sono i due nomi focalizzati da Torquato: *Tyaneus et porphyrius*), si credevano essere divenuti maghi stringendo amicizia con demoni e spiriti. Non è da escludere che questo brano in particolare, dato l'esplicito riferimento a visioni notturne ed apparizioni in sogno di creature sovranaturali, abbia contribuito ad ispirare la situazione narrativa del dialogo certo più inquietante e famoso del *corpus* tassiano, ossia il *Messaggero*. Qui è un «gentile spirito» abituato a «favellargli ne le imaginazioni»⁴⁹⁴ a svolgere, rovesciando lo schema di consueto dominante nei *Dialoghi*, una funzione pedagogica nei confronti di Tasso personaggio, le cui opinioni filosofiche vengono via via confutate⁴⁹⁵. È necessario precisare che il sapere demonologico rappresentava (forse inaspettatamente per un lettore moderno) parte integrante e consistente della cultura di pieno Cinquecento: sono gli anni delle *Disquisizioni magiche* di Martino Delrio e della *Magia naturale* del Della Porta nonché delle sperimentazioni alchimistiche di Cardano, personaggi tutti operanti vivente il Tasso e i cui testi rappresentavano senz'altro un bagaglio di letture assai diffuso⁴⁹⁶; ricorda giustamente Claudio Gigante che, certamente «per Tasso il filtro del sapere demonologico passa

⁴⁹³ Il primo fu filosofo e, stando alle fonti, mago greco antico di ispirazione neopitagorica; il più noto Porfirio fu allievo di Plotino, del quale pubblicò i libri delle *Enneadi*. Cfr. le due voci *Apollonio di Tiana* e *Porfirio di Tiro* in Enciclopedia Treccani online.

⁴⁹⁴ T. TASSO, *Dialoghi*, op. cit., p. 251.

⁴⁹⁵ Sul *Messaggero* cfr. almeno G. BALDASSARRI, *Fra "Dialogo" e "Nocturnales Annotationes": prolegomeni alla lettura del "Messaggero"*, in "La Rassegna della Letteratura Italiana", LXXVI, 1972, 2-3, pp. 265-293.

⁴⁹⁶ Girolamo Cardano vive tra il 1501 e il 1576, il gesuita belga Delrio dal 1551 al 1608 mentre le opere di Della Porta sono costantemente ristampate a cavallo fra il 1561 e il 1589. Sugli interessi magici e demonologici del Tasso cfr. certamente il saggio di SOZZI, *Il magismo del Tasso*, in *Studi sul Tasso*, Pisa, Nistri-Lischi, 1954, pp. 303-336 ma anche G. COSTA, *Il sublime e la magia*, Napoli, Esi, 1994, pp. 127-146; P. CASTELLI, "Ali bianche vesti": *la demonologia poetica nel manierismo tassiano*, in *Torquato Tasso e l'Università*, a cura di W. MORETTI, L. PEPE, Firenze, Olschki, 1997, pp. 389-410 e W. STEPHENS, *La demonologia nella poetica del Tasso*, ivi, pp. 411-432.

attraverso i trattati tradotti da Ficino presenti nella ricordata miscellanea neoplatonica⁴⁹⁷, nella quale il poeta poteva leggere le dottrine del Porfirio qui sapientemente annotato in margine o il *Liber de doctrina Platonis* dello pseudo Speusippo.

190. Natura omnis ex Amore mutui magi nominatur

Termine o passo postillato: natura omnis ex amore mutuo maga cognominatur.

Sezione dell'opera postillata: *Oratio sexta; Quae dotes amantium propter Amoris patrem; cap. X*, p. 401.

Collocazione della postilla: p. 401, margine sinistro.

La frase nel testo a stampa risulta sottolineata, allo stesso modo la postilla. Definizione ficiniana della natura come maga, per via dello «scambievole amore»⁴⁹⁸ che lega i suoi elementi condiviso con la magia. Cfr. le chiose n. 186-189 e le rispettive note di commento.

191. N.ta N.ta

Termine o passo postillato: Dicitur etiam ob eam causam immortalis: quod dilecta semel figura semper amatur: quandiu enim cadem in eodem homine permanet, in eo ipso diligitur: cum vero ab eo defluerit, non amplius eadem in illo figura est, quam prius amabas.

Sezione dell'opera postillata: *Oratio sexta; Quae dotes amantium propter Amoris patrem; cap. X*, p. 401.

Collocazione della postilla: p. 401, margine destro.

La porzione testuale di riferimento è duplicemente evidenziata: sia mediante una barra verticale, sia con sottolineature interlineari. Tasso appone questi segni di nota (redatti in forma abbreviata) in corrispondenza del passo in cui Ficino illustra le motivazioni che inducono a parlare dell'immortalità di Amore; in modo particolare il filosofo neoplatonico lega l'idea della passione imperitura alla permanenza intellettuale dell'immagine della persona

⁴⁹⁷ C. GIGANTE, op. cit., p. 240. La miscellanea di autori neoplatonici cui fa riferimento il critico è il volume veneziano stampato da Aldo Manuzio nel 1497, di cui il Tasso possedeva due esemplari, entrambi annotati (Barb. Cr. Tass. 22 e Barb. Cr. Tass. 34); Cfr. CARINI, *I postillati "barberiniani"*, op. cit. e RUSSO, *Torquato Tasso*, op. cit.

⁴⁹⁸ M. FICINO, *El libro dell'amore*, op. cit., p. 145.

amata, debitrice certamente del *topos* lirico già classico della figura della donna impressa nel cuore e nella mente dell'innamorato.

192. Amor inter sapientiam et ignorantia ponitur a Diotima

Termine o passo postillato: Amare quidem nolles insane, quia amoris nolle: nolles etiam non amare, quippe qui coelestium simulacro iudicas serviendum. Qui propter hac alternatione sit, ut singulis (ut ita dicam) momentis arescat amor et revirescat. Ponitur etiam a Diotima inter sapientiam et ignorantiam medius. Porro amor, quae pulchra sunt sequitur. Omnium pulcherrima sapientia est. Appetit igitur sapientiam. Qui sapientiam appetit, eam omnino non possidet. Quis enim praesentia quaerat? Neque etiam caret omnino. In eo enim uno saltem est sapiens quod suam inscitiam recognoscit [...] Beatum, in quantum illustrata bonis implet aeternis.

Sezione dell'opera postillata: *Oratio sexta; Quae dotes amantium propter Amoris patrem; cap. X*, p. 402.

Collocazione della postilla: p. 402, margine sinistro.

La porzione testuale di riferimento è sottolineata così come la postilla. Tasso punta a margine un'ulteriore definizione di Amore (prelevata da *Simposio* 203c-204a); secondo le dottrine che Diotima trasmise a Socrate, il demone Eros andrebbe inteso come intermediario fra l'ignoranza e la sapienza. Cfr. la chiosa successiva (n. 193) ma anche, sul medesimo argomento, la n. 173.

193. Amor in eo sapientia quia suam inscitiam recognoscit

Termine o passo postillato: Amare quidem nolles insane, quia amoris nolle: nolles etiam non amare, quippe qui coelestium simulacro iudicas serviendum. Qui propter hac alternatione sit, ut singulis (ut ita dicam) momentis arescat amor et revirescat. Ponitur etiam a Diotima inter sapientiam et ignorantiam medius. Porro amor, quae pulchra sunt sequitur. Omnium pulcherrima sapientia est. Appetit igitur sapientiam. Qui sapientiam appetit, eam omnino non possidet. Quis enim praesentia quaerat? Neque etiam caret omnino. In eo enim

uno saltem est sapiens quod suam inscitiam recognoscit [...] Beatum, inquantum illustrata bonis implet aeternis.

Sezione dell'opera postillata: *Oratio sexta; Quae dotes amantium propter Amoris patrem; cap. X*, p. 402.

Collocazione della postilla: p. 402, margine destro.

La porzione di testo corrispondente è marcata da sottolineature interlineari; la postilla invece è racchiusa da una sorta di riquadro. Questa dialoga con la glossa precedente trascritta al margine sinistro (cfr. n. 192): in essa Tasso aveva annotato la definizione di Eros come demone intermediario fra la sapienza e l'ignoranza. Proseguendo nella lettura del brano, il poeta adesso mette in luce l'idea -espressa da Ficino recuperando un noto tema della filosofia socratica⁴⁹⁹- secondo cui la vera sapienza caratterizzante Amore consista nel riconoscere la propria ignoranza, dubitando fruttuosamente delle conoscenze possedute.

194. Generationis instinctus

Termine o passo postillato: Postquam vero quae fit amorig origo, et qualis ipse fit, Diotima enarravit, iam quorsum tendat, sed semper habere: Singula vero mortalium bona mutantur atque descidunt, ac cito cuncta vanescerent, nisi abeuntium loco nova quotidie fierent. Ut ergo bona semper nobis quoquo modo perdurent, pereuntia capimus recreare. Generando recreatio sit. Hinc innatus est omnibus generationis instinctus.

Sezione dell'opera postillata: *Oratio sexta; Quae utilitas Amoris ex eius definitione, cap. XI*, p. 402.

Collocazione della postilla: p. 402, margine sinistro.

La porzione di cinquecentina di riferimento è sia marcata da una barra verticale, sia sottolineata; la postilla è anch'essa sottolineata. Tasso qui mette in evidenza, annotando a margine tutta una serie di chiose particolarmente fulminee e sintetiche (cfr. le note seguenti, n. 195-196-197), l'avvio del nuovo capitolo dell'orazione VI, interamente ispirato al discorso di Diotima in *Simposio* 207-209. In modo particolare qui Torquato focalizza il concetto dell'istinto generativo, strumento umano -secondo la sacerdotessa di Mantinea- per eternare le cose mortali.

⁴⁹⁹ Cfr. LAURENS, op. cit., p. 301, nota 71.

195. Generatio Munus divinum

Termine o passo postillato: Generatio autem cum mortalia divinis continuation similia reddat, munus est profecto divinum.

Sezione dell'opera postillata: *Oratio sexta; Quae utilitas Amoris ex eius definitione, cap. XI, p. 402.*

Collocazione della postilla: p. 402, margine sinistro.

La porzione testuale di riferimento è marcata da una barra verticale, la postilla invece è sottolineata. Seconda glossa sintetica e particolarmente riassuntiva della serie (cfr. il commento alla nota precedente, la n. 194): in essa il poeta appunta -seguendo le argomentazioni di Ficino- che l'istinto generativo può essere considerato un dono di matrice divina dal momento che ha come scopo primario perpetuare ciò che per natura è destinato a perire, avvicinando dunque gli uomini a un'idea di immortalità -prerogativa esclusiva della divinità- che di base è loro preclusa.

196. Corpus novum semper efficitur scientiarum Mutari et quasi fluxus in animo

Termine o passo postillato: Enimvero eoipso in tempore quo animalium unumquodque vivere dicitur, idemque esse, ut a pueria ad senectutem, quamuis idem dicatur, nun quam tamen in se eadem continet: sed novum semper efficitur, ut Plato inquit, et vetera exiit secundum pilos, carnem, ossa, et sanguinem, et corpus penitus universum. Neque in eor poresolum, sed etiam in anima id contingit. Mores, consuetudines, opinions, cupidines, voluptates, dolores atque timores iugiter permutantur nec aliquid ex istis idem, et simile perseverat [...] et abit, novum et simile sibi relinquit.

Sezione dell'opera postillata: *Oratio sexta; Quae utilitas Amoris ex eius definitione, cap. XI, p. 402.*

Collocazione della postilla: p. 402, margine sinistro

La porzione testuale di riferimento è sia sottolineata, sia marcata da una barra verticale; la postilla è sottolineata. Tasso qui riassume sinteticamente il parallelismo costruito da Ficino

fra i mutamenti -in qualche modo garanzia di vita e di immortalità- che investono lungo il corso della vita il corpo umano e i progressi subiti dalle scienze durante i secoli: sono infatti la memoria e i ripensamenti operati nei secoli posteriori a permettere a queste ultime di non perire.

197. N.ta N.ta

Termine o passo postillato: Enimvero eo ipso in tempore quo animalium unumquodque vivere dicitur, idemque esse, ut a pueria ad senectutem, quamvis idem dicatur, nunquam tamen in se eadem continet: sed novum semper efficitur, ut Plato inquit, et vetera exiit secundum pilos, carnem, ossa, et sanguinem, et corpus penitus universum. Neque in eorum poresolum, sed etiam in anima id contingit. Mores, consuetudines, opiniones, cupidines, voluptates, dolores atque timores iugiter permutantur nec aliquid ex istis idem, et simile perseverat [...] et abito, novum et simile sibi relinquit.

Sezione dell'opera postillata: *Oratio sexta; Quae utilitas Amoris ex eius definitione, cap. XI*, p. 402.

Collocazione della postilla: p. 402, margine destro.

La porzione testuale di riferimento è in parte sottolineata, in parte segnata da una barra verticale. Si tratta dei classici segni di nota tassiani in forma abbreviata, affiancati al passo che Tasso va leggendo; in modo particolare questi integrano, puntando ad evidenziarla maggiormente, la chiosa n. 196 (cfr. le note di commento).

198. Veritas propria animae alimonia per quam modus nutriatur et crescat

Termine o passo postillato: Amor etiam generationis parti animae cognoscenti tributus, efficit ut anima veritatem, alimoniam propriam concupiscat, per quam suo modo nutriatur et crescat [...] vel torpueat per ignaviam.

Sezione dell'opera postillata: *Oratio sexta; Quae utilitas Amoris ex eius definitione, cap. XI*, pp. 402-403.

Collocazione della postilla: p. 402, margine inferiore.

La porzione testuale di riferimento è in parte sottolineata, in parte marcata da una barra verticale; la postilla è inquadrata fra due tratti di penna. La glossa è trascrizione fedelissima del passaggio ficiniano sulla generazione dell'animo e del corpo; cfr. il passo nel volgarizzamento del Commento: «Ancora l'amore del generare che è in quella parte dell'anima che conosce, fa che l'anima cerca la verità come proprio nutrimento, pel quale nel modo suo si nutri e cresca»⁵⁰⁰.

199. N.ta

Termine o passo postillato: e qui ad animum pertinet, cum ornatissimis gravissimisque disciplinis studet imbuere, ac scientiam suae simillimam scribendo ornato pulchroque in stylo edere, et docendo in animo quodam pulcherrimo generare: puro inquam animo, acuto et optimo. Animum quidem ipsum non cernimus: ideo neque eius inspicimus pulchritudinem. Corpus autem umbram animi, imaginemque videmus: itaque ex eius imagine suspicientes in corpore formoso speciosum esse animum conictamur. Quambrom formosos homines libentius crudimus.

Sezione dell'opera postillata: *Oratio sexta; Quae utilitas Amoris ex eius definitione, cap. XI, p. 403.*

Collocazione della postilla: p. 403, margine destro.

La porzione testuale di riferimento è sia sottolineata, sia marcata da una barra verticale. Il segno di nota è redatto da Tasso in corrispondenza delle conclusioni del capitolo XI, in cui Ficino *in primis* distingue fra i due amori e le rispettive generazioni che ne derivano: quello del corpo, volto alla riproduzione e quello dell'anima, destinato alla produzione della *scientia*. In un secondo momento afferma che la bellezza esteriore è specchio di quella delle anime, motivo per cui gli uomini tendono ad indirizzarsi verso il corpo bello.

200. omnium hominum praegnans corpus praegnans et animus

⁵⁰⁰ M. FICINO, *El libro dell'amore*, op. cit., p. 152.

Termine o passo postillato: Omnium, inquit, hominum praegnans et gravidum corpus est, praegnans et animus.

Sezione dell'opera postillata: *Oratio sexta; De duobus amoribus, et quod anima nascitur praedita veritate, cap. XII*, p. 403.

Collocazione della postilla: p. 403, margine destro.

La porzione testuale di riferimento è marcata da una barra verticale; la postilla invece è racchiusa fra due tratti di penna. Qui Tasso appunta la citazione platonica (tratta da *Simposio* 206c⁵⁰¹) sulla gravidanza del corpo e dell'anima umana con cui Ficino avvia il capitolo XII.

201. non indagaret animus neque quereret nisi haberet veritatis notionem

Termine o passo postillato: Ergo insunt istorum aliquaetiam antqueam appetat, in animo notions: per quas ceu formas rationesque ipsorum, ea iudicat appetenda. [...] Ita neque indagaret ea quatuor animus, neque aliquando inveniret, nisi haberet illorum, id est Veritatis, Bonitatis, Honestatis, Utilitatis, aliquam notionem, per quam illa quaererat inventurus, ut quoties reperit quae investigaverat recognoscat, atque ab eorum discernat contrarijs. Neque solum ab appetite, indagatione, invention, sed etiam a iudicio id probamus.

Sezione dell'opera postillata: *Oratio sexta; De duobus amoribus, et quod anima nascitur praedita veritate, cap. XII*, p. 403.

Collocazione della postilla: p. 403, margine destro.

La porzione testuale di riferimento è marcata da una lunga barra verticale comprendente l'intero capitolo; la postilla è racchiusa da un riquadro. In questo passo messo in evidenza da Torquato, l'umanista fiorentino spiega come l'animo possenga già impressi le nozioni delle cose cui naturalmente tende e cerca -*Veritatis, Bonitatis, Honestatis, Utilitatis*⁵⁰²- perché è impossibile desiderare ciò che non si conosce.

202. si recte de verisimilibus Iudicare debemus oportet nobis deesse aliquem veritatis intuitum

⁵⁰¹ Cfr. NICCOLI, op. cit., p. 154, nota 1.

⁵⁰² *Commentarium Marsilii Ficini*, op. cit., p. 403.

Termine o passo postillato: Praetera cum e multis diversis philosophorum aut etiam aliorum opinionibus, quae veri sit similior et probabilior, saepe optime iudicemus, oportet non deesse nobis aliquem veritatis intuitum, ut quae sint illius similia non nesciamus.

Sezione dell'opera postillata: *Oratio sexta; De duobus amoribus, et quod anima nascitur praedita veritate, cap. XII, p. 403.*

Collocazione della postilla: p. 403, margine destro.

La porzione di testo corrispondente è in parte sottolineata, in parte marcata dalla solita barra verticale; la postilla è racchiusa da un riquadro. Qui Tasso focalizza ancora il discorso di Ficino in merito alla presenza primigenia della nozione di verità nell'anima umana (cfr. la nota n. 201): in modo particolare è trascritto il passaggio in cui Marsilio si concentra sulla questione del verosimile e del probabile, molto cara -com'è noto- a Torquato. Nonostante la rilevanza del tema nella riflessione teorica tassiana⁵⁰³, l'argomentazione ficiniana, che a dire il vero si limita ad accennare alla questione a mo' d'esempio e relativamente alle «opinioni de' philosophi»⁵⁰⁴ rivelandosi davvero poco incisiva, non pare avere -salvo errori di chi scrive- una concreta e fruttifera ricaduta negli scritti del Tasso che toccano l'argomento.

203. Quomodo sint In Animo rationes apud platonem videtur ambiguum

Termine o passo postillato: Quo autem modo huiusmodi sint in animo rationes, apud Platonem videtur ambiguum. Si quis eos libros sequatur, quos iunior scripsit Plato, Phaedrum, Menonem et Phaedonem, putabit forsitan ita ferme illas esse in animi substantia pictas tanquam in pariete figuras: quod in superioribus saepe et a me et a vobis est tactum: sic enim ibi videtur innuere.

Sezione dell'opera postillata: *Oratio sexta; In anima est veritatis lumen, cap. XIII, p. 404.*

Collocazione della postilla: p. 404, margine sinistro.

La porzione testuale di riferimento non è marcata da alcun segno di evidenziazione; la postilla invece è sottolineata. In essa Tasso trascrive fedelmente l'*incipit* del capitolo (per nulla annotato, fatta eccezione per questa glossa); qui Ficino denuncia l'ambiguità della riflessione

⁵⁰³ Alla questione, spinosissima per il Tasso epico e strettamente connessa a quella del meraviglioso, sono dedicati il primo libro dei giovanili *Discorsi dell'arte poetica* (1561) e non poche pagine dei tardi e riformati *Discorsi del poema eroico* (1587); numerose sono anche le *Lettere poetiche* in cui il poeta riflette sull'argomento: cfr. almeno l'epistola inviata a Scipione Gonzaga (al tempo uno dei revisori della *Liberata*) il 3 aprile 1576; T. TASSO, *Le lettere*, op. cit., pp. 150-157, n. 61.

⁵⁰⁴ M. FICINO, *El libro dell'amore*, op. cit., p. 156.

platonica a proposito del tema della presenza della nozione di verità nelle anime (cfr. *supra* le chiose 201-202).

204. >[***]<

Termine o passo postillato: In hoc planae totae animae consistit foecunditas, quod in eius penetralibus lux illa Dei fulget aeterna rerum omnium rationibus, ideisque plenissima, ad quam anima quoties vult, vitae puritate, et summa studii intentione convertitur, conversa scintillis emicat idearum.

Sezione dell'opera postillata: *Oratio sexta; In anima est veritatis lumen, cap. XIII*, p. 404.

Collocazione della postilla: p. 404, margine destro.

Postilla cassata e illeggibile.

205. Amori puerorum sunt dediti Hi in quorum genus Venus in signo masculino et cum saturno fuerit vel in saturni finibus. vel saturno opposita.

Amori] Hi *cass.* in q *cass.* Amorum *cor.r da*

Termine o passo postillato: Hi praesertim in quorum genesi Venus in signo masculino et cum Saturno fuerit, vel in Saturni finibus, vel Saturno opposita. Oportebat autem animadvertere genitalis partis illius incitamenta, non irritum hoc iacturae opus, sed serendi et procreandi officium affectare, atque a masculis ad foeminas eam traducere. Huiusmodi quodam errore nefarium scelus illud exortum putamus: quod in legibus suis Plato tanquam homicidij speciem acerrime detestatur. Quippe non minus homicida censendus est qui hominem praeripit nasciturum, quam qui natum tollit e medio. Audacior quidem qui praesentem abrimpit vitam, crudelior autem qui lucem invidet nascituro, et nondum natos suos filios enecat.

Sezione dell'opera postillata: *Oratio sexta; Unde amor erga masculos. Unde erga foeminas, cap. XIV*, p. 404.

Collocazione della postilla: p. 404, margine sinistro.

Il brano di riferimento è sia sottolineato, sia marcato da una barra verticale; la postilla è sottolineata. In questo breve capitolo Ficino disquisisce a proposito dell'origine dei due tipi di amore, quello nutrito dagli uomini nei confronti delle donne e i rapporti di tipo omoerotico⁵⁰⁵ (il tema è evidentemente platonico⁵⁰⁶). Tasso in questa glossa individua in modo particolare l'oroscopo⁵⁰⁷ degli uomini dediti alla pederastia.

206. quatuor rerum gradus in Natura

Termine o passo postillato: Hos quatuor gradus in natura esse debere ita licet argumentari. Omne corpus ab alio quodam, movere aut seipsum natura sua non potest, cum nec agere per se ququam valeat. Sed propter animae praesentiam seipso movere videtur: et propter animam vivere. Et praesente quidem anima valeat Sed propter animae praesentiam seipsum movet quodammodo: absente vero, ab alio duntaxat movetur, utpote quod hanc ex seipso naturam non habeat, sed anima proprie vim seipsam movendi possideat. Nam cuicumque adest, vim ad seipsum movendum imperit: quod autem ipsa sui praesentia impertit alijs, hoc ipsa multo prius magisque debet habere.

Sezione dell'opera postillata: *Oratio sexta; Supra corpus et anima, super animam angelus, super angelus Deus, cap. XV*, p. 404.

Collocazione della postilla: p. 404, margine destro.

La porzione testuale di riferimento è sottolineata, così come la postilla; il *ductus* risulta particolarmente trascurato e grossolano. In questa glossa Tasso mette in evidenza l'avvio del capitolo XV, in cui Ficino si propone di illustrare il processo conoscitivo di innalzamento in quattro gradi presentato da Diotima in *Simposio* 210a-212c.

207. anime per se moventur non transitive ut accipit Aristoteles sed absolute anime] quaed *cass.*

⁵⁰⁵ Cfr. *Commentarium Marsilii Ficini*, op. cit., p. 404.

⁵⁰⁶ Cfr. il discorso di Pausania in *Simposio* 180c-185c.

⁵⁰⁷ Cfr. LAURENS, op. cit., p. 302, nota 83: "Les signes masculins sont, dans une optique pythagoricienne, les signes impairs (Bélier, Gémeaux, Lion, Balance, Sagittaire et Verseau), les féminins les signes pairs (Taureau, Cancer, Vierge, Scorpion, Capricorne et Poissons)".

Termine o passo postillato: Est igitur anima supra corpora: utpote quae seipsam secundum essentiam suam movere quaet: atque iccirco suoer illa debeat esse, quae non ex seipsis, sed aliorum praesentia ut se moveant assequuntur. Cum dicimus seipsa moveri animam, non transitive, ut ita dixerim, queadmodum a Platine accipi voluit Aristoteles, sed absolute verbum illud proferimus, ut cum stare per se deum, lucere solem per se, calere ignem asseveramus. Non enim pars animae pars agitur: sed tota ex se, id est sua natura movetur.

Sezione dell'opera postillata: *Oratio sexta; Supra corpus et anima, super animam angelus, super angelus Deus, cap. XV*, pp. 404-405.

Collocazione della postilla: p. 405, margine destro.

La porzione di testo nella cinquecentina è sia sottolineata, sia marcata da una barra verticale; la glossa è invece racchiusa fra due tratti di penna. *Ductus* e inchiostri si presentano particolarmente trascurati e grossolani, tratto che è condiviso da tutte le chiose depositate su questa pagina (cfr. la nota n. 208 e sgg.). Qui Tasso annota la confutazione mossa da Ficino ad Aristotele in merito alla questione del movimento dell'anima (transitivo o assoluto: *De anima*, I, II, 404b), il quale a sua volta aveva criticato le concezioni espresse da Platone in *Timeo* 34b⁵⁰⁸. Torquato probabilmente a questa altezza conosceva bene entrambi i luoghi in questione, avendo letto oltre il dialogo platonico anche varie edizioni commentate del *De anima*, come quella corredata delle esposizioni del Montecatini (ed. Rubeo 1576), accuratamente studiata e postillata, nonché quelle di Temistio e Francesco Vimercati, entrambe stampate da Scoto a Venezia (rispettivamente nel 1554 e nel 1574)⁵⁰⁹.

208. primus a platone motus e primus temporis intervallum in anima ponitur

Termine o passo postillato: Quapropter recte primus a Platone motus, et primum temporis intervallum in anima ponitur: unde et motus et tempus in corpora transeunt.

Sezione dell'opera postillata: *Oratio sexta; Supra corpus et anima, super animam angelus, super angelus Deus, cap. XV*, p. 405.

Collocazione della postilla: p. 405, margine sinistro.

⁵⁰⁸ Cfr. NICCOLI, op. cit., p. 162 (note 1-2).

⁵⁰⁹ Tasso aveva letto il *Timeo*, e proprio nel medesimo volume frobeniano, in anni abbastanza precoci: cfr. la già citata lettera al Gonzaga, T. TASSO, *Le lettere*, op. cit., p. 194, n. 79. Anche le annotazioni depositate sui tre postillati aristotelici pervenutici (siglati rispettivamente Barb. Cr. Tass. 36, Barb. Cr. Tass. 47, Barb. Cr. Tass. 51) documentano uno studio precoce ma costante, condotto a più riprese, delle opere dello stagirita: cfr. CARINI, *I postillati "barberiniani"*, op. cit. e RUSSO, *Torquato Tasso*, op. cit.

La porzione testuale di riferimento è sia sottolineata, sia marcata da una barra verticale; la postilla è sottolineata. Per grafia e inchiostri cfr. la glossa n. 207. Continuando nella lettura del passo dedicato alla questione del moto delle anime (cfr. *supra* la n. 207), qui Tasso annota la riflessione platonica sul tema condotta nel *Timeo* (34c-38b) e riportata a testo da Ficino⁵¹⁰.

209. Ante motus status Ante motionem animae Mobilem intelligentiam reperiri

Termine o passo postillato: Quoniam vero ante motum statum esse necessarium est, cum status sit ratione perfectior, supra motionem animae mobilem oportet stabilem aliquam intelligentiam reperiri; quae secundum se totam intelligentia sit, et actu semper intelligentia. Anima enim non se tota, neque semper sed ex quadam sui parte, et quandoque intelligit neque certam habet, sed ambiguam intelligendi virtutem.

Sezione dell'opera postillata: *Oratio sexta; Supra corpus et anima, super animam angelus, super angelus Deus, cap. XV*, p. 405.

Collocazione della postilla: p. 405, margine destro.

La porzione di testo a stampa è sia sottolineata, sia marcata da una barra verticale; la postilla è racchiusa da un riquadro. Per grafia ed inchiostri cfr. la n. 207. Ulteriore chiosa sulla diatriba intorno al moto dell'anima (cfr. n. 207-208). Qui il Tasso focalizza l'idea, perfettamente platonica, secondo cui lo stato di quiete sia da considerarsi più perfetto del moto; per questo motivo si giustificherebbe, secondo Ficino, la presenza al di sopra della ragione dell'anima (che è mobile) di un'intelligenza stabile, ossia l'intelletto angelico.

210. Intellectus non competit animae primo et per se:

Termine o passo postillato: Non igitur animae intellectus per se, primoque competit: quare eam antecedit oportet, quod per se primoque mentis est compos: huiusmodi angelus est, animis excellentior.

Sezione dell'opera postillata: *Oratio sexta; Supra corpus et anima, super animam angelus, super angelus Deus, cap. XV*, p. 405.

⁵¹⁰ “Questo temporale discorso si conviene all'anima per sua natura, impeò che quello che è sopra lei non intende in diversi momenti cose diverse, ma in un punto insieme tutte. Per la qual cosa rectamente Platone pone nell'anima el primo intervallo di movimento e di tempo, onde el moto e il tempo ne' corpi passano”: cfr. M. FICINO, *El libro dell'amore*, op. cit., p. 162.

Collocazione della postilla: p. 405, margine destro.

La porzione testuale di riferimento è sia marcata da una barra verticale, sia sottolineata; la postilla è invece racchiusa da un riquadro. Per le questioni grafiche cfr. la chiosa n. 207. Per il passo messo in evidenza da Tasso vd. il volgarizzamento ficiniano: «Non si conviene adunque all'anima lo 'ntellecto per sé e principalmente, e però bisogna bisogna che sopr'all'anima sia l'angelo el quale sia per sé intellectuale»⁵¹¹.

211. Anima... Habet In Se Idearum omnium multitudinem

Termine o passo postillato: Hebet quoque in se idearum omnium multitudinem. Cernit quanta sit, quam varia in angelo multitudo atque compositio. Itaque ipsi purum unam et simplex praeponere cogimur. Ipsi autem uni deo nihil possumus antepone, quia verum unum omnis multitudinis, omnis compositionis est expers.

Sezione dell'opera postillata: *Oratio sexta; Supra corpus et anima, super animam angelus, super angelus Deus, cap. XV*, p. 405.

Collocazione della postilla: p. 405, margine destro.

La porzione testuale di riferimento è sia sottolineata, sia marcata da una barra verticale; la chiosa è racchiusa da un riquadro. Per grafia ed inchiostri cfr. n. 207. Per la glossa tassiana, trascrizione fedelissima del passo ficiniano cfr. la p. 163 del volgarizzamento, e in particolare: «Ha [*scil.* la mente angelica] ancora in sé la moltitudine di tutte l'idee. Tu vedi quanta e quanto varia moltitudine e compositione sia nell'angelo; per la quale cosa siamo costrecti quello che è unità semplice e pura preporre all'angelo, e ad questa unità la quale è esso Iddio nulla possiamo anteporre»⁵¹².

212. Eccellentissimum Dei Nomen unum a platone et a Dionisio censetur

⁵¹¹ *Ivi*, p. 163; ma in generale cfr. *ivi* le pp. 162-163.

⁵¹² *Ivi*, p. 163.

Termine o passo postillato: *Ipsum itaque unum et Plato vult et Dionysius Areopagita confirmat, omnia supereminet: excellentissimumque dei nomen, unum ipsum ab utroque censetur.*

Sezione dell'opera postillata: *Oratio sexta; Supra corpus et anima, super animam angelus, super angelus Deus, cap. XV, p. 405.*

Collocazione della postilla: p. 405, margine destro.

La porzione testuale di riferimento è sia sottolineata, sia marcata da una barra verticale; la postilla è racchiusa da un riquadro. Per le questioni grafiche cfr. la chiosa n. 207. Tasso qui trascrive la definizione, fornita da Platone e dello pseudo Dionigi Areopagita⁵¹³ e riportata a testo da Marsilio, dell'Uno (il «principio dello universo, e sommo bene»⁵¹⁴) come «eccellentissimo nome di Dio».

213. materiam informen et rerum privationem unam dicamus

Termine o passo postillato: *Unius munus per universa se propagat. Nam non mens solum una est, et anima quaelibet una, corpus quodlibet unum, sed etiam informis ipsa materies, rerumque privatio una quodammodo dicitur.*

Sezione dell'opera postillata: *Oratio sexta; Supra corpus et anima, super animam angelus, super angelus Deus, cap. XV, p. 405.*

Collocazione della postilla: p. 405, margine sinistro.

La porzione testuale di riferimento è sia sottolineata, sia marcata da una barra verticale; la postilla è sottolineata. Per le questioni relative a grafia ed inchiostri cfr. la nota n. 207. A conclusione del capitolo Ficino illustra i compiti che pertengono rispettivamente alla mente (ordinare), all'anima (garantire vita e movimento) e alla materia, la quale viene presentata come l'elemento inerte e mortifero della triade e definita disforicamente come «privazione delle cose»⁵¹⁵: Tasso in modo particolare è interessato a trascrivere a margine quest'ultimo concetto.

⁵¹³ DIONIGI AREOPAGITA, *De divinis nominibus*, 18.

⁵¹⁴ M. FICINO, *El libro dell'amore*, op. cit., p. 163.

⁵¹⁵ *Ivi*, p. 164.

214. Deus supram eternitatem Angelus in eternitate. Anima partim in aeternitate partim In tempore.

Termine o passo postillato: Ergo a corpore in animam, ab hac in angelum, ad hoc in deum ascendimus. Deus super aeternitatem est. Angelus in aeternitate est totus. Sane tam eius operatio quam essential, stabilis permanet. Statut autem aeternitatis est proprius. Anima partim in aeternitate est, partim in tempore.

Sezione dell'opera postillata: *Oratio sexta; Quae comparatio inter Deum, angelum, animam, corpus, cap. XVI, p. 405.*

Collocazione della postilla: p. 405, margine destro.

La porzione testuale connessa alla glossa è sottolineata; la postilla invece è racchiusa fra due tratti di penna. A questo assai breve capitolo, che Ficino dedica alla spiegazione dei rapporti intercorrenti fra i gradi di ascensione (corpo, anima, angelo, Dio)⁵¹⁶, Tasso appone questa unica annotazione, nella quale trascrive le sedi occupate, l'uno rispetto all'altro, dalle quattro entità: secondo il neoplatonico fiorentino, Dio sta sopra l'eternità (*Deus supram eternitatem* appunta Torquato), l'angelo è invece interno all'eternità (*Angelus in eternitate*: a testo) mentre l'anima si classifica come in parte temporale ed in parte eterna (*Anima partim in aeternitate partim In tempore*: a testo).

215. Dei pulchritudini.

Termine o passo postillato: Cupis etiam Dei pulchritudinem cernere? Auferas insuper multiplicem illam sormarum compositionem: simplicem prorsus relinque formam, confestim dei speciem fueris consecutus.

Sezione dell'opera postillata: *Oratio sexta; Quae comparatio inter pulchritudines Dei, angeli, animae, corporis; cap. XVII, p. 406.*

Collocazione della postilla: p. 406, margine sinistro.

La porzione testuale di riferimento è sia sottolineata, sia marcata da una barra verticale al margine sinistro. Il capitolo XVII è incentrato sulla trattazione delle differenze fra i modi

⁵¹⁶ *Commentarium Marsilii Ficini*, op. cit., p. 405.

della bellezza dei quattro gradi⁵¹⁷; in modo particolare Tasso, annotando a margine questa glossa dal carattere strettamente riassuntivo (*Dei pulchritudini*), si rivela interessato a mettere in luce il passaggio dedicato alla bellezza di Dio. A proposito di ciò, l'umanista illustrava come fosse possibile trascendere la molteplicità delle forme materiali del corpo per intravedere quelle semplici della *pulchritudo* divina.

216. N.ta N.ta

Termine o passo postillato: Anima inquam sola ita corporalis formae blanditijs delinitur, ut propriam posthabeat speciem: corporis vero formam, quae saue umbra est, suiipsius oblita sectetur. Hinc crudelissimum illud apud Orpheum Narcissi fatum. Hinc hominum miseranda calamitas. Narcissus quidem adolescens, id est, temerarij et imperi hominis animus, sui vultum non aspicit propriam sui substantiam, et virtutem nequaquam animadvertit: sed eius umbram in aqua prosequitur, et amplecti conatur: id est pulchritudinem in fragili corpore, et instar aquae fluenti, quae ipsius animi umbra est, admiratur.

Sezione dell'opera postillata: *Oratio sexta; Quae comparatio inter pulchritudines Dei, angelii, animae, corporis; cap. XVII*, p. 406.

Collocazione della postilla: p. 406, margine destro.

La porzione testuale di riferimento è sia sottolineata, sia marcata da una barra verticale; i consueti segni di nota tassiani sono redatti in corrispondenza di quest'ultima al margine destro. Nel passo evidenziato da Tasso Ficino propone il racconto della nota *fabula* di Narciso come allegoria del comportamento dell'anima umana⁵¹⁸, la quale, naturalmente «lusingata dalla forma corporale che manda in obliuione la propria spetie»⁵¹⁹, abbandona la tensione verso il sommo Bene per volgersi ardentemente alla bellezza del corpo; allo stesso modo il giovane Narciso, credendo di contemplare un vero volto, si specchia nell'*umbra* ingannevole di quella forma che lo condurrà alla morte. Cfr. un passo, per altro particolarmente fedele alla prosa latina del *Commentarium*, de *Il Minturno*: «A[n-tonio] M[inturno]: Sono dunque le virtù

⁵¹⁷ *Ivi*, p. 406.

⁵¹⁸ Il mito di Narciso, nella sua versione più nota, è tramandato da OVIDIO, *Metamorfosi* III, v. 341 e sgg., Ficino invece afferma di aver tratto l'episodio da Orfeo ma, come chiarito da Laurens, l'eventuale fonte rimane sconosciuta; L'interpretazione allegorica della *fabula* di Narciso si legge invece in PLOTINO, *Enneadi*, I, 6; luogo testuale presente direttamente al Tasso, che leggeva le *Enneadi* sempre fornendosi delle diffusissime traduzioni ficiniane: cfr. *supra* la nota 20. Cfr. LAURENS, op. cit., pp. 304-305, nota 94.

⁵¹⁹ M. FICINO, *El libro dell'amore*, op. cit., p. 167.

naturali ne l'anima e nativa è la bellezza: ma la bruttezza è straniera e derivata da la contagione del corpo, e sciocco è senza fallo il giudizio di coloro i quali cercano la bellezza i queste membra terrene: e mi paiono simili a quelli che rimirano l'imagini e l'ombre ne l'acque, come si favoleggia di Narcisso, e mentre abbracciano l'onde e i fuggitivi simulacri, restano sommersi senza avedersene»⁵²⁰. In merito a questo passaggio Baffetti segnala, nel cappello introduttivo premesso al dialogo⁵²¹, il debito tassiano nei confronti del medesimo brano delle *Enneadi* plotiniane che costituisce, con elevate probabilità, il substrato testuale presente anche a Ficino⁵²²; non è inverosimile, dunque, ipotizzare che questo brano del *Commentarium* abbia fornito un certo apporto all'agglutinamento delle dottrine di Plotino (che, ricordiamo, Tasso leggeva come consueto nella traduzione latina di Marsilio) all'interno del tessuto del dialogo.

217. crudelissimum Apud orpheum Narcissi fatum

Termine o passo postillato: Hinc crudelissimum illud apud Orpheum Narcissi fatum.

Sezione dell'opera postillata: *Oratio sexta; Quae comparatio inter pulchritudines Dei, angeli, animae, corporis; cap. XVII*, p. 406.

Collocazione della postilla: p. 406, margine sinistro.

La porzione testuale di riferimento è sia sottolineata, sia marcata da una barra verticale; la glossa è sottolineata. Questa dialoga con i segni di nota apposti al margine destro: cfr. n. 216, al cui apparato di commento rimando tanto per l'esegesi dei contenuti, quanto per i raffronti con l'opera del Tasso.

218. et Narcissi Allegoria

Termine o passo postillato: Hinc hominum miseranda calamitas. Narcissus quidem adolescens, id est, temerarij et imperi hominis animus, sui vultum non aspicit propriam sui substantiam, et virtutem nequaquam animadvertit: sed eius umbram in aqua prosequitur, et

⁵²⁰ T. TASSO, *Dialoghi*, op. cit., p. 1010.

⁵²¹ *Ivi*, p. 984.

⁵²² Cfr. *supra* la nota 407.

amplecti conatur: id est pulchritudinem in fragili corpore, et instar aquae fluenti, quae ipsius animi umbra est, admiratur.

Sezione dell'opera postillata: *Oratio sexta; Quae comparatio inter pulchritudines Dei, angeli, animae, corporis; cap. XVII, p. 406.*

Collocazione della postilla: p. 406, margine sinistro.

La porzione di testo a stampa è sia sottolineata, sia marcata da una barra verticale; la postilla è sottolineata e dialoga con le due che la precedono (cfr. note n. 216-217). Tasso qui vuole mettere in evidenza l'interpretazione allegorica fornita da Ficino -e che il poeta poteva leggere, e probabilmente leggeva, anche in Plotino, *Enneadi*, I, 6- del mito di Narciso. Cfr. il commento alla glossa n. 216 anche per il raffronto con un luogo de *il Minturno*, in cui il personaggio eponimo impiega la *fabula* con la medesima valenza allegorica.

219. Nullum corpus undique pulchrum

Sezione dell'opera postillata: Agite convive charissimi Diotimam fingite ita Socratem alloquentem. Nullum corpus o Socrates undique pulchrum.

Sezione dell'opera postillata: *Oratio sexta; quomodo anima a corporis pulchritudine ad Dei pulchritudinem elevatur; cap. XVIII, p. 406.*

Collocazione della postilla: p. 406, margine sinistro.

La porzione di testo a stampa è sia sottolineata, sia sottolineata da una barra verticale. Qui Tasso appunta l'avvio del nuovo capitolo ficiniano, focalizzandosi in modo particolare sull'idea che nessun corpo possa essere considerato interamente bello⁵²³.

220. N.ta

Termine o passo postillato: Agite convive charissimi Diotimam fingite ita Socratem alloquentem. Nullum corpus o Socrates undique pulchrum. Nam aut hac in parte formosum,

⁵²³ “Horsù amici, carissimi convitati, fignete nell'animo vostro che Diotima di nuovo admonisca Socrate in questo modo. Conisdera, o Socrate mio, che nessun corpo è interamente bello, imperò che o veramente egli è in una parte bello, nell'altra brutto, o veramente oggi bello, latra volta brutto, o veramente agli occhi d'alcuno riesce bello, agli occhi d'altri riesce brutto”: cfr. M. FICINO, *El libro dell'amore*, op. cit., p. 169.

illa deforme: aut hodie formosum, alias minime: aut ab alio pulchrum, ab aio turpe consetur. Ergo corporis pulchritudo turpitudinis contagione coinquinata, pura, vera, et prima pulchritudo esse non potest. Quinetiam pulchritudinem turpem esse nemo aliquando subsbicatur: quodamodum nque sapientiam esse insipientem: Corporum vero dispositionem quandoque speciosam, quandoque turpem putamus: eodemque tempore de illa alij aliter sentiunt.

Sezione dell'opera postillata: *Oratio sexta; quomodo anima a corporis pulchritudine ad Dei pulchritudinem elevatur; cap. XVIII, p. 406.*

Collocazione della postilla: p. 406, margine destro.

La porzione testuale di riferimento è sia sottolineata, sia marcata da una barra verticale, a fianco della quale è redatto il segno di nota tassiano (qui in forma abbreviata). L'annotazione dialoga contenutisticamente con quella che la precede al margine sinistro: cfr. la n. 219 e il relativo commento.

221. corpus pulchritudo Turpitudinis contagione coinquinata.

Termine o passo postillato: Ergo corporis pulchritudo turpitudinis contagione coinquinata, pura, vera, et prima pulchritudo esse non potest.

Sezione dell'opera postillata: *Oratio sexta; quomodo anima a corporis pulchritudine ad Dei pulchritudinem elevatur; cap. XVIII, p. 406.*

Collocazione della postilla: p. 406, margine inferiore.

La porzione testuale di riferimento è sia sottolineata, sia marcata dalla solita barra verticale; anche la glossa è sottolineata. Tasso qui appunta l'idea ficiniana secondo cui la bellezza del corpo, contagiata sempre in parte dalla bruttezza (*Turpitudinis contagione coinquinata*: a testo), non può essere considerata una bellezza pura, vera e prima⁵²⁴. Si veda il passo de *Il Minturno* già messo poco prima in relazione ad un gruppo di chiose sullo stesso argomento (cfr. n. 216-217-218): «A[n-tonio] M[inturno]: Sono dunque le virtù naturali ne l'anima e nativa è la bellezza: ma la bruttezza è straniera e derivata da la contagione del corpo, e sciocco è senza fallo il giudicio di coloro i quali cercano la bellezza i queste membra terrene [...]»⁵²⁵; aldilà

⁵²⁴ *Commentarium Marsilii Ficini*, op. cit., p. 406.

⁵²⁵ T. TASSO, *Dialoghi*, op. cit., p. 1010.

della comunanza tematica fra il passaggio del *Commentarium* e le argomentazioni sostenute da Minturno personaggio circa la vanità del bello, salta all'occhio in modo quasi immediato la parentela lessicale fra il testo annotato, la postilla e il dialogo del Tasso: termini, tra i quali il pregnante «contagione» (trascrizione letterale in contesto volgare del latino *contagione*, già ricopiato da Torquato a testo della postilla), per nulla semanticamente deboli e, anzi, coscientemente impiegati al momento del trapianto in una prosa ad alta caratura filosofica - come si configurano tutti i *Dialoghi* tassiani- nel pieno della loro valenza di tecnicismi del vocabolario neoplatonico.

222. N.ta

Termine o passo postillato: Quantum est quod amas amice? Superficies duntaxat, immo color te rapit: immo quaedam reflexio luminum, et umbra levissima. Seu te vana imaginatio decipit: ita quod somnian potius quam quod videas, amas. Caeterum ne tibi videar penitus adversari, sit sane Alcibiades iste formosus. At enim quota parte formosus? Omnibus profecto membris praeterquam naso simo, et elatioribus quam deceat supercilijs. Haec tamen in Phaedro speciosa sunt. Sed crurum in eo crassitudo non placet. Decora haec apud Charmidem, nisi gracile te collum offenderet. Ita si homines singulos observabis, nullum ex omni parte laudabis. Quicquid ubique rectum est colliges: figuram apud te integram ex observatione omnium fabricabis: ut absoluta humani generis pulchritude, quae in multis reperitur sparsa corporibus, in animo tuo sit unius imaginis cogitatione collecta. Cuiusque hominis figuram parvipendes o Socrates, si as istam contuleris.

Sezione dell'opera postillata: *Oratio sexta; quomodo anima a corporis pulchritudine ad Dei pulchritudinem elevatur; cap. XVIII, p. 407.*

Collocazione della postilla: p. 407, margine destro.

La porzione di testo a stampa di riferimento è marcata da una barra verticale, a fianco della quale è redatto, abbreviato, il segno di nota. Per il brano messo in evidenza, non poco svogliatamente, da Tasso cfr. la p. 170 del volgarizzamento del *Commentarium* (ed. NICCOLI 1987)⁵²⁶.

⁵²⁶ M. FICINO, *El libro dell'amore*, op. cit., p. 170.

223. pulchritudo corporis lux lux et animi pulchritudo

Termine o passo postillato: Istam vero non tam corporum, quam animi tui beneficio possides. Itaque istam potius quam tuus animus fabricavit, et animum ipsum eius artificem, quam exteriorem illam mancā, desperasamque amato. Quid autem in animo amare te iubeo? Animi pulchritudinem. Lex autem est pulchritudo corporum: lux ets et animi pulchritudo: lux animi veritas: quam solem amicus tuus Plato in votis suis a deo postulare videtur.

Sezione dell'opera postillata: *Oratio sexta; quomodo anima a corporis pulchritudine ad Dei pulchritudinem elevatur; cap. XVIII, p. 407.*

Collocazione della postilla: p. 407, margine destro.

La porzione di cinquecentina è in parte sottolineata, in parte marcata da una barra verticale; la postilla è inquadrata fra due tratti di penna. In essa Tasso trascrive la definizione della bellezza corporale come luce visibile di quella dell'anima; l'argomento è ispirato all'umanista dalla preghiera pronunciata da Socrate in *Fedro* 279b-c⁵²⁷ (passo specularmente postillato da Tasso nel dialogo platonico, edito nel medesimo esemplare frobeniano) che si sceglie di riportare in questa sede seguendo la traduzione offerta da Marsilio nel brano, parallelo a quello qui annotato da Torquato, del suo volgarizzamento del commento al *Convito*: «Dio, concedimi che l'animo mio diventi bello, e che le cose che s'appartengono al corpo la bellezza dell'animo non impedischino, e che io stimi colui solo essere ricco el quale è savio»⁵²⁸.

224. pulchritudinem animae in veritate et sapientia consistere

Termine o passo postillato: Da mihi, inquit, Deus ut mens animus pulcher efficiatur: et quae ad corpus attinent, animi pulchritudinem non impedian: solum sapientem divitem putem. In his Plato declarat pulchritudinem animae in veritate sapientiaque consistere: eam a deo hominibus tribui.

Sezione dell'opera postillata: *Oratio sexta; quomodo anima a corporis pulchritudine ad Dei pulchritudinem elevatur; cap. XVIII, p. 407.*

Collocazione della postilla: p. 407, margine destro.

⁵²⁷ Cfr. NICCOLI, op. cit., p. 171, nota 2.

⁵²⁸ M. FICINO, *El libro dell'amore*, op. cit., p. 171.

La porzione testuale di riferimento è in parte sottolineata, in parte marcata da una barra verticale; la chiosa è racchiusa da un riquadro. Sempre in merito alla preghiera socratica riportata da Ficino in questo brano (cfr. la postilla precedente, n. 223) Tasso qui mette in evidenza l'idea -affidata da Platone alle parole del suo maestro- che la bellezza dell'anima consista nel possesso della verità e della sapienza.

225. Duo virtutum genera

Termine o passo postillato: Veritas una est, et eadem nobis a deo tributa: in verijs eius affectibus variarum virtutum cognomenta sortitur. Prout divina demonstrat sapientia, quam a Deo parecaeteris Plato poposcit: prout naturalia, scientia: ut humana, prudentia: ut aequos facit, iustitia: ut invictos, fortitudo: ut tranquillos dicitur temperantia. Ex his duo virtutum genera numerantur. Morales in quam virtutes, et intellectivae illis praestatiores. Intellectivae sunt, Sapientia, Scientia, Prudentia, Morales, Fortitudo, et Temperantia.

Sezione dell'opera postillata: *Oratio sexta; quomodo anima a corporis pulchritudine ad Dei pulchritudinem elevatur; cap. XVIII, p. 407.*

Collocazione della postilla: p. 407, margine sinistro.

La porzione testuale di riferimento è marcata da una barra verticale, la postilla invece è sottolineata. Piccola glossa di carattere riassuntivo -in essa infatti Tasso si limita a indicare in modo sommario il contenuto del passo a cui è connessa- che mette in evidenza le due classi di virtù individuate da Ficino sulla scorta della dottrina platonica e, insieme, della teologia cristiana: le morali (giustizia, forza e temperanza: sono le tre virtù cardinali meno la prudenza, trasferita nell'alveo delle intellettuali) e le intellettuali (sapienza, scienza e prudenza), decretate superiori alle prime⁵²⁹.

226. una veritas in plurimis doctrinis

Termine o passo postillato: Quamvis autem varias, Sapientiae, scientiae, Prudentiaeque doctrinis plurimis veritas, primo omnium veritas ideo esse nequit, quoniam in alio est, cum sit in multis distributa doctrinis.

⁵²⁹ *Commentarium Marsilii Ficini*, op. cit., p. 407.

Sezione dell'opera postillata: *Oratio sexta; quomodo anima a corporis pulchritudine ad Dei pulchritudinem elevatur; cap. XVIII, p. 407.*

Collocazione della postilla: p. 407, margine destro.

La porzione testuale di riferimento è sia sottolineata, sia marcata da una barra verticale; la postilla è racchiusa da un riquadro. Appuntando questa nota a margine Tasso si dimostra interessato a mettere in evidenza l'idea -enunciata da Ficino in questo passo- di un'univoca verità prodotta da scienze anche molto diverse e separate tra loro; secondo il filosofo fiorentino questo avviene poiché, contrariamente a ciò che si sarebbe portati spontaneamente a pensare, questa somma verità non nasce dalle singole dottrine bensì da una sapienza superiore, divina: «[...] il perché bisogna che sopra l'anima nostra sia una sapientia la quale non sia per diverse doctrine sparta, ma sia unita, e dalla unica verità sua nasca la multiplice verità degli huomini»⁵³⁰. Cfr. la glossa successiva (n. 227), a questa contenutisticamente collegata.

227. neque veritas una a multiudine doctrinarum oritur

Termine o passo postillato: Quo denim unum est, ab uno debet oriri. Quare oportet unam quandam esse super animam hominis sapientiam, quae non per diversas sit divisa doctrinas, sed una sapientia sit: a cuius unica veritate veritas hominum multiplex oriatur.

Sezione dell'opera postillata: *Oratio sexta; quomodo anima a corporis pulchritudine ad Dei pulchritudinem elevatur; cap. XVIII, p. 407.*

Collocazione della postilla: p. 407, margine destro.

La porzione testuale di riferimento è sia sottolineata, sia evidenziata da una barra verticale; la postilla invece è racchiusa da un riquadro. Qui Tasso integra l'informazione affidata alla postilla precedente (cfr. n. 226 e il relativo commento), marcando l'impossibilità che dalla congerie delle dottrine umane, tutte eterogenee fra loro, possa scaturire un'unica e somma *veritas* conoscitiva.

⁵³⁰ M. FICINO, *El libro dell'amore*, op. cit., p. 172; ma si veda *ivi* anche la p. 173.

228. omnis qualitas ab extraneo additamento secreta. dicitur apud phisicos.

Termine o passo postillato: Quoniam vero angeli lux in idearum complurium serie micat, ac supra multitudinem omnem unitas sit oportet, quae est numeri totius origo: necesse est eam ab uno rerum omnium principio, quod ipsum unum vocamus, effluere. Ipsius itaque unius lux penitus simplicissima infinita pulchritudo est: quia nec materiae sordibus inquinatur, ut corporis species, neque ut animi forma temporali progressionem mutatur, neque ut angeli species multitudine dissipatur. Omnis autem qualitas ab extraneo additamento secreta, dicitur apud Physicos infinita. Si in seipso sit calor, frigore et humore non impeditus, materiae pondere non gravatus, calor dicitur infinitus, quia vis eius liberare est neque ullis additionis limitibus coarctatur.

Sezione dell'opera postillata: *Oratio sexta; quomodo anima a corporis pulchritudine ad Dei pulchritudinem elevatur; cap. XVIII*, pp. 407-408.

Collocazione della postilla: p. 407, margine inferiore.

La porzione testuale di riferimento è sottolineata; nella postilla il sintagma *apud phisicos* è sottolineato. In questa glossa Tasso appunta un dettame tratto da Ficino dal bagaglio delle scienze naturali (*apud phisicos: a testo*) – per cui una qualità generata da condizioni estrinseche viene definita infinita- al fine di meglio esemplificare la purezza della bellezza divina dell'Uno, «non [...] macchiata da macule di materia come la forma del corpo»⁵³¹.

229. Nota

Termine o passo postillato: Verus autem homo et idea hominis, idem. Ideo quisque nostrum in terries a deo separatus, non verus est homo, cum a sui idea sit formaque disiunctus: ad era nos divinus amor, pietasque perducet: cum hic discerpti simus et mutilate.

Sezione dell'opera postillata: *Oratio sexta; Quomodo Deus amandus; cap. XXI*⁵³², p. 408.

Collocazione della postilla: p. 408, margine destro.

La porzione di cinquecentina in riferimento al segno di nota tassiano è sia sottolineato, sia marcato da una barra verticale. Per il passaggio messo in evidenza da Tasso cfr. il

⁵³¹ *Ibid.*

⁵³² Errore di numerazione della cinquecentina, il capitolo è in realtà il XIX.

corrispettivo tratto dal volgarizzato ficiniano: «Io voglio che voi sappiate che il vero huomo mentre che da Dio siamo separati, perché siamo disiuncti dalla nostra idea, la quale è nostra forma: ad quella ci riducerà el divino amore con vita pia»⁵³³.

230. Verus homo et Idea hominis Idem

Termine o passo postillato: Verus autem homo et idea hominis, idem. Ideo quisque nostrum in terries a deo separatus, non verus est homo, cum a sui idea sit formaque disiunctus: ad era nos divinus amor, pietasque perducet: cum hic discerpti simus et mutilate.

Sezione dell'opera postillata: *Oratio sexta; Quomodo Deus amandus; cap. XXI*⁵³⁴, p. 408.

Collocazione della postilla: p. 408, margine destro.

La frase corrispondente nel testo a stampa è sottolineata così come la postilla. Vd. la chiosa n. 229, a cui è collegata.

231. dum plato ipsum fingit Amorem socrates omnino pingit effigiem

Termine o passo postillato: An censetis eum sitam foeda se labe coinquinasse, immo nisi fuisset ab huius criminis suspitione remotissimus, venenosas talium detractorum linguas evasorum fuisse? Nun quid optimi viri illud in superioribus animadvertitis, quod dum Plato ipsum fingit Amorem, Socratis omnem pingit effigiem, ac numinis illius figuram ex Socratis persona describit, quasi verus amor, ac Socrates simillimi sint, atque ideo ille prae caeteris verus sit legitimusque amator? Agite iam Amoris picturam in animum revocate. Videbitis in ea Socratem figuratum. Socratis personam ante oculos ponite. Macilentum, aridumque squalidumque videbitis: hominem scilicet natura melnacholicum fertur, atque hirsutum.

Sezione dell'opera postillata: *Oratio septima; Socrates fuit verus amator et cupidini similis, cap. II*, p. 409.

Collocazione della postilla: p. 409, margine destro.

⁵³³ M. FICINO, *El libro dell'amore*, op. cit., pp. 174-175.

⁵³⁴ Cfr. la nota 420.

La porzione testuale di riferimento è marcata da sottolineature interlineari; la postilla invece è inquadrata fra due tratti di penna. Le annotazioni tassiane alla settima orazione, in cui a prendere parola è Cristoforo Marsuppini⁵³⁵ impersonando Alcibiade (e seguendo il discorso da lui pronunciato in *Simposio* 215a-222b), prendono avvio dal capitolo II -il breve primo capitolo dedicato alle dottrine del poeta-filosofo Guido Cavalcanti è privo di postillatura⁵³⁶- incentrato sulla rappresentazione di Socrate come il più autentico amante. In modo particolare in questa glossa Torquato appunta il passaggio in cui Ficino dimostra che Platone, quando rappresentò la figura di Eros, si ispirò direttamente a quella di Socrate stesso, suo maestro, rendendolo così l'incarnazione terrena di Amore.

232. socratem sculptoris et obstetricis filium fuisse et usque in senectutem in sculpendis lapidus manibus victum quaesisse

Termine o passo postillato: Quis nesciat Socratem sculpotori et obstetricis fuisse filium? Et usque ad senectutem in scuplendis lapidus manu propria victum quaesisse, nec habuisse unquam unde se satis et filios aleret?

Sezione dell'opera postillata: *Oratio septima; Socrates fuit verus amator et cupidini similis, cap. II*, p. 409.

Collocazione della postilla: p. 409, margine destro.

La porzione testuale di riferimento è sottolineata, così come la postilla. In essa Tasso annota l'informazione sulle umili origini biografiche di Socrate, figlio, stando alla tradizione antica⁵³⁷, di uno scalpellatore e di un'ostetrica e lui stesso dedito, in vecchiaia, al mestiere paterno per poter guadagnarsi da vivere; questa notizia viene messa in relazione da Ficino con la definizione platonica di Amore come povero e mendicante.

233. furorem in mentis alienationem in furoris duo species. Insaniae duo sunt Genera.

⁵³⁵ Figlio del più noto Carlo nonché fratello del Carlo interlocutore dell'orazione VI, fu un intellettuale molto vicino a Ficino: cfr. LAURENS, *Les interlocuteurs du De Amore*, in op. cit., p. XCIII.

⁵³⁶ *Commentarium Marsilii Ficini*, op. cit., pp. 408-409.

⁵³⁷ Tra le fonti in questione, LAURENS cita almeno *Apologia di Socrate*, 23b-38b; DIOGENE LAERZIO, *Vite dei filosofi*, II, 18; PAUSANIA, *Periegesi della Grecia*, I, 22, 8.

Termine o passo postillato: Verum interroget forte quispiam: quim hominum generi Socraticus amor iste conducatur: cur tantis sit laudibus celebrandus, quid ob sit contrarius. Dicam equidem altius aiquanto exorsus. Plato noster furorem in Phaedro mentis alienationem definit. Alienationis aut duo genera tradit. Alteram ab humanis morbis, alteram a deo provenire exstimat. Insaniam illam: hanc divinum furorem nuncupat.

Sezione dell'opera postillata: *Oratio septima; De amore ferino, quod insanae species est; cap. III, p. 410.*

Collocazione della postilla: p. 410, margine sinistro.

La porzione testuale di riferimento non presenta segni di evidenziazione; la postilla è redatta in grafia particolarmente trascurata e grossolana. In questa glossa Tasso mette in luce la celebre definizione platonica (tratta da *Fedro* 265a e riportata in questo brano da Ficino) del *furor* come alienazione mentale; di quest'ultimo è necessario però, secondo il filosofo ateniese, distinguere due tipologie: uno negativo, di natura umana e derivato dalla malattia mentale, ed uno positivo e benefico, d'ispirazione divina. Il passo qui oggetto di postillatura trova riscontro -come giù intuito da Selmi⁵³⁸- in un preciso luogo del *Messaggero* (pp. 325-326)⁵³⁹ in cui sono indagati gli effetti del *furor* erotico e di quello creativo nei termini di un'alienazione, una follia atta a «rappresentare le cose false per vere» ma in qualche modo inscindibile dalla componente della genialità.

234. >tres insanie species<

Termine o passo postillato: Qui bili premuntur atra, moerent perpetuo: ipsi sibi somnia fingunt, quae vel praesentia expavescent, vel futura formident. Atque haec quidem tres insaniae species cerebri fiunt defectu. Quando enim humores illi retinetur in corde, angustiam et solitudinem pariunt, non dementia: tunc vero amnetiam, quando caput oppresserint. Ideo cerebri vitio dicuntur contingere. Cordis aut morbo eam proprie insaniam fieri arbitramur, qua affliguntur hi qui perdit amant.

Sezione dell'opera postillata: *Oratio septima; De amore ferino, quod insanae species est; cap. III, p. 410.*

⁵³⁸ E. SELMI, op. cit., p. 53 (note 151-152).

⁵³⁹ T. TASSO, *Dialoghi*, op. cit., pp. 325-326.

Collocazione della postilla: p. 410, margine destro.

La porzione testuale di riferimento è marcata da una barra verticale; la postilla è interamente cassata. Per il passo a cui la glossa doveva far riferimento cfr. le pagine corrispondenti nel solito volgarizzamento ficiniano (pp. 187-188)⁵⁴⁰.

235. sol mundi cor.

Termine o passo postillato: Quemadmodum vero spirituum vapor huiusmodi creatur ex sanguine: ita et ipse similes sibi radios per oculos quasi vitreas fenestras emittit. Atque etiam sicut cor mundi sol suo circuitu lumen, perque lumen virtutes suas ad inferiora demittit: sic corporis nostricor, motu suo quodam perpetuo proximum sibi sanguinem agitans ex eo spiritus in totum corpus, perque illos luminum scintilla, per membra diffundit quidem singula, per oculos autem maxime.

Sezione dell'opera postillata: *Oratio septima; Amor vulgaris est fascinatio quaedam; cap. IV*, p. 410.

Collocazione della postilla: p. 410, margine destro.

Il sintagma nel testo a stampa risulta sottolineato. Il capitolo IV è dedicato ad illustrare come l'amore trovi il suo veicolo precipuo nello sguardo, e specie nei giovani, nei quali il sangue «è soctile, chiaro, caldo e dolce»⁵⁴¹ e dunque lo spirito «essendo levissimo facilmente sale alle parte del corpo altissime»⁵⁴². In modo particolare qui Tasso appunta la metafora impiegata da Ficino per facilitare la comprensione del processo: l'operato del cuore umano viene paragonato a quello del sole poiché, proprio come quest'ultimo irradia la Terra di luce e calore, esso ha il compito di irrorare il sangue in tutte le membra, facendovi circolare le «scintille de' razzi»⁵⁴³ ivi contenute.

236. inesse oculis e cerebro lumen exiguum

⁵⁴⁰ M. FICINO, *El libro dell'amore*, op. cit., pp. 187-188.

⁵⁴¹ *Ivi*, p. 189.

⁵⁴² *Ivi*, p. 190.

⁵⁴³ *Ibid.* Per il tema affrontato da Ficino nel capitolo basti qui il riferimento a CIAVOLELLA, *La "Malattia d'amore"*, op. cit.

Termine o passo postillato: Ad altissimas quippe corporis partes spiritus maxime cum sit levissimus evolat: eiusque lumen per oculos, cum ipsi perspicui sint atque omnium partium nitidissimi, uberius emicat. Inesse vero oculis et cerebro lumen aiquod licet exiguum, animalia multa quae noctu vident testimonio esse possunt, quorum in tenebris coruscant oculi.

Sezione dell'opera postillata: *Oratio septima; Amor vulgaris est fascinatio quaedam; cap. IV*, p. 410.

Collocazione della postilla: p. 410, margine sinistro.

La porzione testuale di riferimento è sia sottolineata, sia marcata da una barra verticale; la glossa invece è racchiusa, insieme alla successiva (cfr. n. 237) fra due tratti di penna. In questa postilla Tasso individua il curioso esempio naturalistico ispirato a *Timeo* 45a-d⁵⁴⁴ e riportato da Ficino per dimostrare la presenza copiosa della luce dello spirito negli occhi e nel cervello: «E che negli occhi e nel cervello sia qualche lume benché piccolo, molti animali che di nocte veggono ne fanno testimonio, gli occhi de' quali nelle tenebre splendono»⁵⁴⁵.

237. Divus Augustus oculos nitidos Acuit

Termine o passo postillato: Fertur et divus Augustus aculos adeo claros et nitidos habuisse, ut cum acrius quenquam intueretur, cogeret cum quasi ad solis fulgorem vultum submitter.

Sezione dell'opera postillata: *Oratio septima; Amor vulgaris est fascinatio quaedam; cap. IV*, p. 410.

Collocazione della postilla: p. 410, margine sinistro.

La porzione testuale di riferimento è sia sottolineata, sia marcata da una barra verticale; la glossa invece è racchiusa, insieme alla precedente (cfr. n. 236), fra due tratti di penna. Qui il poeta è interessato a mettere in evidenza il primo dei due esempi storici forniti da Ficino sul lume presente negli occhi: la notizia dello sguardo chiaro ed accecante dell'impetratore Augusto è tratta dal *De vita Caesarum* di Svetonio⁵⁴⁶.

⁵⁴⁴ Per approfondire l'argomento in Ficino si rimanda al LAURENS, op. cit., pp. 308-309 (la nota 38).

⁵⁴⁵ M. FICINO, *El libro dell'amore*, op. cit., p. 190

⁵⁴⁶ G. SVETONIO TRANQUILLO, *De vita Caesarum, Divus Augustus* (II), LXXXIX, 3.

238. Tiberius Nocti videbat etc

Termine o passo postillato: Tiberius quoque praegravidibus fuisse oculis traditor, et qui quod mirum esset, noctu etiam et in tenebris viderent: sed ad breve, et cum primo e sommo patuissent, seined rursus habescat. Quod aur radius emissus ab oculis vapore secum spiritualem trahat, et vaporis sanguinem, ex eo perspicimus quod lippi et rubentes oculi spectantis proxime oculos radij sui emission cogunt morbo simili laborare.

Sezione dell'opera postillata: *Oratio septima; Amor vulgaris est fascinatio quaedam; cap. IV*, p. 410.

Collocazione della postilla: p. 410, margine destro.

La porzione testuale di riferimento è sia sottolineata, sia marcata da una barra verticale. Secondo esempio storico annotato da Tasso in questa glossa e concernete la capacità dell'imperatore Tiberio di vedere anche nelle tenebre per brevi lassi di tempo⁵⁴⁷.

239. Mulieres intuitu suo speculum sanguineis guttis saepe saedare

Termine o passo postillato: Ubi apparet et radium usque ad obuium illum protendi, et cum radio una vaporem corrupti sanguinis emanare: cuius contagione oculus spectantis inficitur, Scribit Aristoteles mulieres quando sanguinis mestruus defluit, intuit suo speculum sanguineis guttis sapee saedare. Quod ex eo fieri arbitror, quia spiritus qui vapor sanguinis est, sanguinis quidam tenuissimus videtur esse, adeo ut aspectum effugiat oculorum: sed in speculi superficie factus crassior, clare perspicitur.

Sezione dell'opera postillata: *Oratio septima; Amor vulgaris est fascinatio quaedam; cap. IV*, p. 410.

Collocazione della postilla: p. 410, margine inferiore.

La porzione di testo a stampa è in parte sottolineata, in parte marcata da una barra verticale. In questa postilla Tasso annota un ulteriore esempio presentato da Ficino, questa volta utile ad illustrare come lo spirito, nel suo percorso di risalita lungo il corpo, porti con sé il flusso

⁵⁴⁷ *Ivi, Tiberius (III), LXVIII, 2.*

del sangue. L'*exemplum*, dichiaratamente prelevato da Aristotele (*De insomniis*, II, 459b)⁵⁴⁸, riguarda l'idea che le donne, durante il periodo del ciclo mestruale, «spesse volte macchiano lo specchio, guardando fiso, di goccioline sanguigne»⁵⁴⁹.

240. Duplex fascinatio aspectus foetidi senis et mulieris menstruum patientis
puerum fascinat [?] fascinat seniozem
fascinat seniozem] aspectus adolescentis [?]⁵⁵⁰

Termine o passo postillato: Ergo quid mirum si patefactus oculos et intentus in aliquem, radiorum suorum aculeos in ad stantis oculos iaculatur? Atque etiam cum aculeis istis, qui spirituum vehicular sunt, sanguineum vaporem illum, que spiritum nuncupamus, intendit? Hic virulentus aculeus transurberat oculos: cumque a corde percutientis mittatur, hominis percussi praecordia, quasi regionem propriam repetit: cor vulnerat: in que eius duriori dorso habescit, reditque in sanguinem. Peregrinus hic sanguines a saucij hominis natura quodammodo de alienus, sanguinem eius proprium inficit: infectus sanguinis aegrotat. Hinc duplex sequitur fascination. Aspectus foetidi senie, et mulieris menstrua patientis, puerum fascinat. Aspectus adolescentis fascinat seniozem.

Sezione dell'opera postillata: *Oratio septima; Amor vulgaris est fascinatio quaedam; cap. IV*, p. 411.

Collocazione della postilla: p. 411, margine destro.

La porzione di testo relativa alla glossa è sia sottolineata, sia marcata da una barra verticale. La postilla, con la cassatura del sintagma *aspectus adolescentis* (in apparato), genera non pochi problemi interpretativi: il senso della glossa, che è trascrizione fedelissima e letterale di un passaggio ficiniano (*Aspectus foetidi senie, et mulieris menstrua patientis, puerum fascinat. Aspectus adolescentis fascinat seniozem*)⁵⁵¹, viene meno se si considera volontaria l'espunzione tassiana. Si potrebbe trattare di una svista dell'autore o di una sottolineatura collocata rapidamente e perciò in modo erroneo; per di più il modo in cui è stata tracciata la barra di cancellatura, allungata ma sottile, potrebbe avvalorare tale ipotesi. Per il passo di riferimento alla chiosa cfr. il volgarizzato di Ficino alla pp. 192-193⁵⁵².

⁵⁴⁸ Cfr. NICCOLI, op. cit., p. 191 (nota 6).

⁵⁴⁹ M. FICINO, *El libro dell'amore*, op. cit., p. 191.

⁵⁵⁰ Cfr. il commento alla postilla.

⁵⁵¹ *Commentarium Marsilii Ficini*, op. cit., p. 411.

⁵⁵² M. FICINO, *El libro dell'amore*, op. cit., pp. 192-193.

241. Lysiae et phaedri Amores

Lysiae] L(is)ia⁵⁵³

Termine o passo postillato: Ponite obsecro ante oculos Phaedrum Myrrhinusium, et Thebanum illum eius amore captum Lysiam oratorem. Lysia in Phaedri vultum inhiat: Phaedrus in oculos Lysiae scintillas suorum defigit oculorum, cumque scintillis una transimittit et spiritum. [...] ita ut phaedri sanguis, quod mirum est, iam in corde sit Lysiae. Hinc ad clamorem conestim prorumpit uterque: Lysias ad Phaedrum: Cor meum Phaedre, charissima viscera: Phaedrus ad Lysiam: O spiritus meo, o meus sanguis Lysia. Sequitur Phaedrus Lysiam, quia cor suum poscit humorem. [...] Igitur ut ferrum qualitate magnetis accepta, ad lapidem hunc trahitur quidem, lapidem vero non attrahit Lysias Phaedrum magi squam Phaedrus Lysiam sequitur.

Sezione dell'opera postillata: *Oratio septima; Amor vulgaris est fascinatio quaedam; cap. IV*, p. 411.

Collocazione della postilla: p. 411, margine destro.

Il brano oggetto di postillatura è sia sottolineato, sia marcato da una barra verticale; la chiosa è racchiusa da un riquadro. La glossa tassiana è di tipologia strettamente riassuntiva rispetto ai contenuti del testo;

scrivendola a margine Tasso vuole mettere in evidenza l'innescò del processo di innamoramento fra Fedro e l'oratore Lisia secondo quanto narrato nell'*incipit* del dialogo platonico eponimo (*Fedro* 227a e sgg.). La situazione è presentata da Ficino a conclusione del capitolo IV sempre per avvalorare le tesi esposte in precedenza circa la trasmigrazione di spiriti e vapori, connessi al sangue e al cuore, dagli occhi dell'amato.

242. Morbi qui contagione nascuntur

⁵⁵³ Le parentesi tonde indicano la presenza di un'abbreviazione; come meglio chiarito nella nota al testo (a cui rimando), in questo lavoro di edizione si è scelto, per garantire una lettura il più agile possibile delle glosse, già di per sé sovente astruse, di sciogliere senza segnalazione tutte le abbreviazioni tassiane. Si è fatta un'eccezione in questo caso specifico per poter riportare in apparato quella che è a tutti gli effetti una variante, seppur formale, d'autore.

Termine o passo postillato: Hoc utique mirum non videbitur si caeteros morbos, qui contagione nascuntur, considerabitis, si prurimum, si scabiem, si lepram, pleuresim, phthisim, dysenteriam, lippitudinem, epidemiam. Amatoria vero contagione facile sit, et gravissima omnium pestis evadit. Quippe spiritualis vapor ille sanguisque ab adolescente seniore prorsus iniectus, quatuor habet ut supra diximus qualitates. Clarus est, subtilis, calidu atque dulcis. Quia clarus, oculorum et spirituum claritati in senior maxime consonant, blanditur et allicit: quo fit ut vide ab illis haeratur. Quia subtilis, celerrime convolat in praecordia: inde facillime per venas et arterias in corpus permanat universum. Quia calidus, vehementer agit et movet, et fortius senioris sanguinem inficit, cumque in suam convertit naturam. Quod Lucretius ita tetigit [...].

Sezione dell'opera postillata: *Oratio septima; Quam facile amore irretiamur; cap. V, p. 411.*

Collocazione della postilla: p. 411, margine destro.

La porzione di testo a stampa è marcata da sottolineature interlineari, la postilla invece è racchiusa fra due tratti di penna. Tasso qui si rivela interessato a mettere in evidenza l'elenco di morbi che «per contagione s'appiccano»⁵⁵⁴; è probabile che il passo in questione interessasse Torquato per il nemmeno troppo celato parallelismo fra la passione erotica e la malattia.

243. Artemisia Mausoli Regis cariae uxor defuncti corpus redegit in pulverem atque ebibent

Termine o passo postillato: Artemisia Mausoli regos Cariae uxor ostendit: quae supra affectionis humanae fidem virum suum amavisse dicitur. Eiusque defuncti corpus redegit in pulverem: et aquae inditum ebibisse.

Sezione dell'opera postillata: *Oratio septima; De miro quodam effectu vulgaris amoris, cap. VI, p. 412.*

Collocazione della postilla: p. 412, margine sinistro.

La porzione di testo a stampa è sottolineata, così come la postilla. A conclusione del capitolo dedicato alla trattazione degli effetti prodotti dall'amore volgare, Ficino propone l'esempio di Artemisia, la regina di Caria che -secondo la leggenda antica- morto l'amato marito

⁵⁵⁴ M. FICINO, *El libro dell'amore*, op. cit., p. 195.

Mausolo ne bevve le ceneri⁵⁵⁵. La figura di Artemisia viene citata come esempio di donna virtuosa da Tasso in un passaggio del *Cataneo idoli* (1585)⁵⁵⁶ in cui i tre interlocutori (Maurizio Cataneo, Alessandro Vitelli e il Forestiero Napolitano, maschera dello stesso Torquato) dibattono se sia lecito o meno fare ricorso alle figure della mitologia pagana nella lirica encomiastica.

244. N.ta N.ta

Termine o passo postillato: Esse vero hanc in sanguine passionem illud argumento est, quod estus huiusmodi alterna requie caret. Continua vero febris a physicis in sanguine ponitur. Quae autem horas sex quieti relinquit, in pituita: quae diem unum, in bili: quae duos, in atre bilis humore. In sanguine igitur illam merito collocamus. In sanguine videlicet melancholico: ut in oratione Socratis audivistis. Hunc sanguinis contagionis semper affixio comitatur.

Sezione dell'opera postillata: *Oratio septima; Vulgaris amor est sanguinis perturbatio; cap. VII*, p. 412.

Collocazione della postilla: p. 412, margine destro.

La porzione testuale di riferimento è sia marcata da sottolineature interlineari che da una barra verticale. I segni di nota, qui redatti da Tasso in forma abbreviata, mettono in evidenza tutto il brevissimo capitolo ficiniano dedicato alla comparazione fra la febbre -derivante, secondo la medicina antica, da perturbazioni del sangue e degli umori- e l'amore volgare, anch'esso generato dal «sangue melancolico»⁵⁵⁷.

245. pregnantes Amantes

Termine o passo postillato: Ideo nemo vetsrum miretur si quem amantem audiverit amati fui similitudinem aliquam vel figuram suo in corpore contraxisse. Praegnantes saepe mulieres vinum quod avidissime cupiunt, vehementer excogitant: vehemens cogitatio, spiritus movet

⁵⁵⁵ AULO GELLIO, *Noctes Atticae*, X, XVIII, 1-4. Cfr. NICCOLI, op. cit., p. 199 (nota 2).

⁵⁵⁶ Cfr. T. TASSO, *Dialoghi*, op. cit., p. 772.

⁵⁵⁷ M. FICINO, *El libro dell'amore*, op. cit., p. 200. Per le concezioni mediche rinascimentali cfr. la panoramica offerta in *The medical renaissance of the sixteenth century*, a cura di A. WEAR et al., Cambridge, Cambridge University press, 1985.

interiores, atque in his excogitate rei pingit imaginem. Isti sanguinem movent similiter, et in mollissima foetus materia, vini imaginem exprimunt.

Sezione dell'opera postillata: *Oratio septima; Quomodo amantes fiunt amati similes; cap. VIII*, p. 412.

Collocazione della postilla: p. 412, margine destro.

La porzione testuale di riferimento è sottolineata, così come anche la postilla. La glossa, con funzione di promemoria rispetto al testo base, riassume brevemente il contenuto delle sue righe iniziali, in cui Ficino riprende nuovamente il tema socratico dell'amante gravido, già affrontato nell'orazione precedente e messo in evidenza da Tasso in almeno una chiosa: cfr. n. 200. Cfr. anche la nota successiva, n. 246.

246. vehemens cogitatio in spiritu excogitatae rei pingit imaginem

Termine o passo postillato: vehemens cogitatio, spiritus movet interiores, atque in his excogitate rei pingit imaginem. Isti sanguinem movent similiter, et in mollissima foetus materia, vini imaginem exprimunt.

Sezione dell'opera postillata: *Oratio septima; Quomodo amantes fiunt amati similes; cap. VIII*, p. 412.

Collocazione della postilla: p. 412, margine sinistro.

La porzione di testo a stampa è sottolineata, allo stesso modo anche la postilla. Cfr. il passo corrispondente nel commento volgarizzato: «Le donne gravide molte volte desiderando el vino, vehementemente pensano el vino desiderato; quella forte imaginatione gli spiriti interiori commuove e commovendogli in essi dipigne la imagine del vino desiderato [...]»⁵⁵⁸. Cfr. anche la chiosa precedente, la n. 245.

247. Masculi facilius viri capiunt quam foeminae

Termine o passo postillato: Foeminae profecto viros facile capiunt: facilius autem illae, quae masculam quandam indolem prae se ferunt: et tanto facilius masculi, quanto similiores

⁵⁵⁸ M. FICINO, *El libro dell'amore*, op. cit., p. 201.

sunt viris quam foeminae, et sanguinem spiritumque habent lucidiorem, calidiorem, subtiliorem: qua in re amatoria consistit illaqueatio. Ex maribus autem illi viros, se mulieres velocissime fascinant, qui sanguinei sunt potissimum, et quadam ex parte cholericis, oculos amplos habent, glaucos atque nitentes: praecipue vero si casti vivant, neque per coitum claro humorum succo exhausto serenos vultus foedaverint.

Sezione dell'opera postillata: *Oratio septima; A quibus praecipue irretiamur; cap. IX*, p. 413.

Collocazione della postilla: p. 413, margine destro.

La porzione testuale di riferimento è marcata da sottolineature interlineari; l'inchiostro con cui è redatta la postilla risulta leggermente sbiadito. In avvio del capitolo IX Ficino illustra il modo in cui due sessi (maschile e femminile) diversamente e rispettivamente si innamorano; Tasso in modo particolare appunta a margine l'idea secondo cui gli uomini, per via della reciproca somiglianza di complessione⁵⁵⁹, tendono ad istaurare legami amorosi principalmente con altri uomini.

248. plegmatici nunquam capiuntur Amore Melanchonici vix sed capti nunquam liberantur. sanguinei etc. etc.

Termine o passo postillato: Irretiuntur praeterea cito quibus nascentibus Venus fuerit in Leone, vel Luna Venerem vehementer aspexerit, et qui aedem complexione sunt praediti. Plegmatici in quibus dominatur pituita, nunquam: Melancholici, in quibus atra bilis, vix quidem capiuntur: sed capti, nonquam postea liberantur. Quando sanguineus devincit sanguineum, leve iugum est, suave vinculum. Similis nanque complexio mutuam creat amorem.

Sezione dell'opera postillata: *Oratio septima; A quibus praecipue irretiamur; cap. IX*, p. 413.

Collocazione della postilla: p. 413, margine destro.

La porzione testuale di riferimento è sia sottolineata, sia marcata da una barra verticale; la glossa invece è racchiusa, insieme alla seguente (cfr. n. 249), fra due tratti di penna. In questa postilla Torquato vuole mettere in evidenza -senza prestarvi troppa attenzione a dir la verità (si vedano gli *etc. etc.* che sospendono la conclusione della glossa) - i meccanismi secondo cui

⁵⁵⁹ *Ivi*, p. 203: “e maschi ancora più facilmente pigliano gli huomini, essendo a ·lloro più simili che le femmine e avendo el sangue e lo spirito più lucido, più caldo e più sottile, nella qual cosa s'appiccano le reti di Cupidine”.

si manifesta il fenomeno amoroso nei vari stati umorali (*plegmaticus, melanchonicus, cholericus e sanguineus*) canonizzati dalla medicina ippocratica prima e galenica poi⁵⁶⁰. Cfr. la postilla n. 174.

249. plegmaticus seu melanchonicus adolescens capit nullum

Termine o passo postillato: Phlegmaticus autem seu melancholicus adolescens propter sanguinis et spirituum crassitudinem capit neminem.

Sezione dell'opera postillata: *Oratio septima; A quibus praecipue irretiamur; cap. IX, p. 413.*

Collocazione della postilla: p. 413, margine destro.

La frase nel testo a stampa è marcata da una barra verticale; la postilla invece è inquadrata, insieme alla precedente (cfr. n. 248), fra due tratti di penna. Cfr. il volgarizzamento ficiniano, p. 204: «La persona flemmatica o melanconica, perché in lei el sangue e gli spiriti sono grossi, non ferisce mai alcuno»⁵⁶¹. Cfr. la nota n. 174.

250. cum cholericus illaqueat Melanchonicum pestis omnium perniciosissima

Termine o passo postillato: Cum vero cholericus illaqueat melancholicum, pestis omnium perniciosissima.

Sezione dell'opera postillata: *Oratio septima; A quibus praecipue irretiamur; cap. IX, p. 413.*

Collocazione della postilla: p. 413, margine sinistro.

La porzione testuale di riferimento è sia sottolineata, sia marcata da una barra verticale; la glossa è sottolineata. Per la nota tassiana cfr. il passaggio corrispondente nel volgarizzamento ficiniano: «Ma quando la persona collerica strigne la melanconica resulta pestilentia sopra tutte mortale, imperò che lo humore acutissimo della persona più giovane per le viscere della più vecchia di qua e là trascorre, onde la fiamma consuma le tenere midolle per la quale arde lo infelice amante»⁵⁶². Cfr. la nota n. 174.

⁵⁶⁰ Cfr. il pregevole e già citato studio di CIAVOLELLA, *La "Malattia d'amore"*, op. cit. Cfr. M. FICINO, *El libro dell'amore*, op. cit., pp. 203-204.

⁵⁶¹ *Ivi*, p. 204.

⁵⁶² *Ibid.*

251. qui Nitore pollut oculorum

Termine o passo postillato: Ideo si quis nitore polleat oculorum, licet minus in reliquis membris compositus sit, saepius intunetes ea ratione qua diximus insanire compellit. [...] Reliquorum praeter oculos membrorum concinnitas non causae vim ad aegrotationem huiusmodi, sed occasionis impulsam videtur habere. Talis quippe conduitissime detinet: immorantem vero solus ipse ferit intuitus. Ad moderatum autem amorem illum divinitati participem, de quo in hoc convivio ut plurimum disputatur: non oculos solus, ut causa. Sed partium cunctarum concordia iucunditasque concurrunt.

Sezione dell'opera postillata: *Oratio septima; Modus illaqueationis; cap. X*, p. 413.

Collocazione della postilla: p. 413, margine destro.

La porzione testuale di riferimento è sia sottolineata, sia marcata da una barra verticale; la postilla è sottolineata. Il breve capitoletto qui messo in evidenza da Tasso è dedicato ad illustrare tecnicamente il modo in cui, attraverso il senso della vista (è il consueto e fortunatissimo *topos* neoplatonico assai spesso introdotto anche in altri luoghi del *Commentarium*), prenda avvio il processo di innamoramento. In modo particolare Torquato mette in evidenza l'idea -che Ficino ammette di prelevare da un turno di esametri dell'epillio di Museo Grammatico (*Ero e Leandro*, vv. 92-97)⁵⁶³- secondo cui soltanto degli occhi particolarmente luminosi possono avere un ruolo preminente, anche rispetto ad un intero corpo bello, nella "cattura" dell'amante nei giochi della *passio* amorosa.

252. solutio Amoris duplex altera Naturae altera diligentia<e>

Termine o passo postillato: Hactenus quomodo et a quibus irretiamur tractavimus: restat ut quomodo solvamur, paucis doccamus. Salvatio vero duplex: altera quidem naturae: altera diligentiae. Naturalis est quae certis temporis intervallis perficitur.

Sezione dell'opera postillata: *Oratio septima; Curatio amoris; cap. XI*, p. 413.

Collocazione della postilla: p. 413, margine destro.

⁵⁶³ Cfr. NICCOLI, op. cit., p. 205, nota 1. Museo, denominato con l'appellativo Grammatico nella tradizione manoscritta, è stato un autore greco antico vissuto nella metà del V secolo.

La porzione testuale di riferimento è sottolineata. Altro agile capitoletto, dedicato questa volta ai modi per potersi liberare dalla “rete” dell’amore volgare (non a caso è impiegato da Ficino il verbo *irretiamur*⁵⁶⁴); Tasso in modo particolare mette in luce le due diverse soluzioni proposte dall’umanista, una di tipo naturale (consistente nell’attendere il decorso fisiologico della “malattia” con la conseguente purgazione del corpo e dell’anima) e l’altra artificiale (evitare di guardare negli occhi la persona amata, distrarsi in altre occupazioni, effettuare salassi ecc.)⁵⁶⁵.

253. Nota

Nota] quibus *cas.*

Termine o passo postillato: Id longum in omnibus requirit temporis spatium: in melancholicis vero longissimum: praesertim si Saturni influx fuerint irretiti. Ad de et amrissimum: si Saturno retrogrado: vel Marti coniucto: vel soli opposito mancipati sint. Aegrotant illi et diutissime: in quorum nativitate Venus in domo Saturni fuerit: vel Saturnum Lunamque vehementer aspexerit. Addenda est naturali huic purgationi diligentissimae artis industria. Cavendum in primis ne immatura evellare, vel amputare tentemus: neque summo cum periculo discindamus, quae tutius dissuere possumus: consuetudinis intermissio facienda.

Sezione dell’opera postillata: *Oratio septima; Curatio amoris; cap. XI*, p. 413.

Collocazione della postilla: p. 413, margine destro.

La porzione di testo relativa all’annotazione è marcata da una barra verticale; il consueto segno di nota tassiano è qui racchiuso da un riquadro. Per il contenuto del passaggio qui messo in evidenza dal poeta cfr. la chiosa n. 252.

254. furor divinus Illustratio rationalis animae

⁵⁶⁴ *Commentarium Marsilii Ficini*, op. cit., p. 413.

⁵⁶⁵ *Ivi*, pp. 413-414.

Termine o passo postillato: Divino autem furore hominis naturam erigitur, et in deum transit. Est aut furor divinus illustration rationalis animae: per quam deus animam a superis delepsam ad infera, ab inferis ad supera retrahit.

Sezione dell'opera postillata: *Oratio septima; Quam utilis divinus amor, et de quatuor eius speciebus, cap. XIII*, p. 414.

Collocazione della postilla: p. 414, margine sinistro.

La porzione testuale di riferimento è sia sottolineata, sia marcata da una barra verticale; la glossa è sottolineata. Il capitolo che Torquato inizia a postillare a partire da questa glossa (XIII) affronta il nucleo propulsore della teoria d'amore platonica espressa nel *Simposio*: oggetto di attenzione della chiosa tassiana è, difatti, la definizione del *furor* divino come «illustrazione dell'anima rationale»⁵⁶⁶, attraverso la quale l'anima è elevata verso Dio. Per i raffronti con l'opera del poeta rispetto a questo argomento cfr. postilla n. 233.

255. N.ta

Termine o passo postillato: Lapsus animae ab ipso uno rerum omnium principio ad corpora, per quatuor gradus efficitur, per memtem, rationem, opinionem atque naturam. Nam cum in omni rerum ordine sex gradus existant, quorum summum tenet ipsum unum, infimum corpus, media vero sunt quatuor quae praediximus: necesse est quicquid a primo ad ultimum labitur, quatuor per media cadere. Ipsum unum rerum omnium terminus et mensura, confusionis et multitudinis expers. Mens angelica multitudine quidem idearum, sed stabilis et aeterna. Ratio animae multitudo notionum argumentationumque mobilis, sed ordinata. Opinio autem inordinata, et mobilis imaginum multitudo: sed substantia punctisque unita: cum anima ipsa in qua est opinio, una substantia sit nullum occupans locum. Natura, id est nutriendi vis ab anima, et animalis complexio similiter, nisi quam per corporis puncta diffunditur. Corpus autem indeterminata partium et accidentium multitudo subiecta mutui, et substantia punctis momentisque divisa. Haec omnia respicit anima nostra, per haec descendit, per haec et ascendit.

Sezione dell'opera postillata: *Oratio septima; Quam utilis divinus amor, et de quatuor eius speciebus, cap. XIII*, p. 414.

⁵⁶⁶ M. FICINO, *El libro dell'amore*, op. cit., p. 211. Secondo quanto riportato da LAURENS (op. cit., p. 311, nota 61), la fonte di Ficino per questa definizione è senza dubbio PROCLO, *Commento alla Repubblica di Platone*, VI, 180-181 (ed. FESTUGIÈRE I, p. 200).

Collocazione della postilla: p. 414, margine sinistro.

Il brano corrispondente è in parte marcato da una barra verticale, in parte sottolineato. In esso Tasso vuole mettere in evidenza i quattro gradi per cui, secondo la dottrina platonica, l'anima decade dal suo sommo fattore (Dio) sino ai corpi: essi sono la mente angelica («una certa moltitudine di idee [...] stabile ed eterna»)⁵⁶⁷, la ragione (una «moltitudine di notizie e d'argomenti, moltitudine dico mobile ma ordinata»)⁵⁶⁸, l'opinione («una moltitudine d'immagini disordinate e mobili»)⁵⁶⁹ e la natura («la potenza di nutrire che è dell'anima»)⁵⁷⁰.

256. lapsus animae per quatuor gradus

Termine o passo postillato: Lapsus animae ab ipso uno rerum omnium principio ad corpora, per quatuor gradus efficitur, per memtem, rationem, opinionem atque naturam.

Sezione dell'opera postillata: *Oratio septima; Quam utilis divinus amor, et de quatuor eius speciebus, cap. XIII*, p. 414.

Collocazione della postilla: p. 414, margine destro.

La frase nel testo a stampa è sia sottolineata, sia marcata da una barra verticale; la postilla è sottolineata. Per l'esegesi della glossa cfr. il segno di nota precedente e il relativo commento (n. 255).

257. [Causas?] ab [animae?]

Termine o passo postillato: Ut autem divinae mentis radio claret, rerum omnium ideas per mentem actu stabili contemplator. Ut seipsam respicit, rationes rerum universals cogitate: et a principijs ad conclusions ratiocination discurrit. Ut corpora respicit, particulares rerum mobilium formas atque imagines per sensus acceptas opinione volutat. Ut materiam attingit, natura velut instrumento utitur, quo unit materiam, movet et format. Unde generationes, augmenta, et eorum contraria proficiscuntur. Cernitis igitur ab uno quod super aeternitatem

⁵⁶⁷ *Ibid.*

⁵⁶⁸ *Ibid.*

⁵⁶⁹ *Ibid.*

⁵⁷⁰ *Ivi*, p. 212. Per KRISTELLER, op. cit. La fonte per la quaterna mente angelica-ragione-opinione-natura è PLOTINO, *Enneadi*, III, 4, 1. Per Tasso e le letture plotiniane cfr. la nota 20.

in aeternam multitudinem labitur: ab aeternitate in tempus, a tempore in locum atque materiam. Labitur in quam, quando ab ea puritate, qua nata est, longius corpus amplectendo discedit.

Sezione dell'opera postillata: *Oratio septima; Quam utilis divinus amor, et de quatuor eius speciebus, cap. XIII*, p. 414.

Collocazione della postilla: p. 414, margine sinistro.

La porzione di testo a stampa relativo alla glossa è marcato da due barre verticali poste, in corrispondenza del brano, una al margine destro e una a quello sinistro della pagina; la postilla è sottolineata.

Glossa corretta e rimarcata da Tasso su una scrittura precedente: ciò ha contribuito a renderne difficile la lettura e, dunque, l'interpretazione.

258. Ascendus per quatuor gradus: et quatuor furoris species

Termine o passo postillato: Quapropter sicut per quatuor descendit gradus, per quatuor ascendat necesse est. Furor autem divinus est, qui supera tollit, ut in eius definition consistit, Quatuor ergo divini furoris sunt species.

Sezione dell'opera postillata: *Oratio septima; Quibus gradibus divini furores animam extollunt; cap. XIV*, p. 414.

Collocazione della postilla: p. 414, margine sinistro.

La porzione di cinquecentina è sia sottolineata, sia marcata da una barra verticale; la postilla è sottolineata. In questa glossa Tasso si rivela interessato a mettere in evidenza l'*incipit* del capitolo XIV in cui Ficino passa ad illustrare i quattro gradi di ascensione dell'anima e, seguendo la prosa di *Fedro* 265a-268 sgg⁵⁷¹, le rispettive quattro specie di divino furore: il *furor poetico* (derivante dalle Muse), quello misterico-sacerdotale (da Bacco), quello relativo alla divinazione (facente capo ad Apollo) e, infine, l'erotico (generato da Venere)⁵⁷². Per il reimpiego del tema in Tasso cfr. la nota n. 233.

⁵⁷¹ Cfr. NICCOLI, op. cit., p. 213, nota 1.

⁵⁷² Per approfondimenti bibliografici su questo tema nella filosofia di Ficino cfr. il ricco commento del LAURENS, op. cit., pp. 311-312 (nota 62).

259. quatuor furoris species

Termine o passo postillato: Quapropter sicut per quatuor descendit gradus, per quatuor ascendat necesse est. Furor autem divinus est, qui supera tollit, ut in eius definition consistit, Quatuor ergo divini furoris sunt species. Primus quidem poeticus furor. Alter mysterialis. Tertius vaticinium. Amatorius affectus est quartus. Est autem poesis a musis, Mysterium a Dionysio, Vaticinium ab Apolline, Amor a Venere.

Sezione dell'opera postillata: *Oratio septima; Quibus gradibus divini furores animam extollunt; cap. XIV*, p. 414.

Collocazione della postilla: p. 414, margine destro.

La porzione di testo a stampa è sia sottolineata, sia marcata da una barra verticale; la postilla è quadrata fra due tratti di penna. Per l'esegesi della chiosa tassiana, cfr. *supra* la n. 258 (e commento) a cui è contenutisticamente legata. Per i raffronti coi testi del Tasso vd. anche la n. 233.

260. Redire animam ad unum nequit Nisi unum efficiatur:

unum] unus *T*.

Termine o passo postillato: Redire quippe ad unum animus nequit, nisi ipse unum efficiatur. Multa vero effectus est: quia est lapsus in corpus in operations varias distributes, et ad corporalium rerum multitudinem respicit infinitam. Ex quo partes eius superiores pene obdormiunt, inferiores alijs dominantur. Illae torpore, hae perturbation afficiuntur.

Sezione dell'opera postillata: *Oratio septima; Quibus gradibus divini furores animam extollunt; cap. XIV*, p. 414.

Collocazione della postilla: p. 414, margine inferior.

La porzione di testo a stampa relativa alla postilla è sia sottolineata, sia marcata da una barra verticale. In questa glossa Tasso trascrive l'idea ficiniana, proposta in questo brano, secondo cui l'anima, per poter ascendere all'Uno (Dio), deve essa stessa riconquistare l'unità perduta nel momento della caduta nel corpo materiale.

261. N.ta N.ta

Termine o passo postillato: Nam cum anima supra mentem in unitatem furgit, futura praesagit. Demum cum anima facta est unum, unum inquam quod in ipsa natura et essentia aniam est, restat ut illico in unum quod est super essentiam, id est, deum se revocet. Hoc coelestis illa Venus per amorem, id est, divinae pulchritudinis desiderium, bonique ardorem explet. Primus itaque furor inconcinna et dissonantia temperat. Secundum temperate unum totum ex partibus efficit. Tertius unum totum supra partes.

Sezione dell'opera postillata: *Oratio septima; Quibus gradibus divini furores animam extollunt; cap. XIV*, p. 415.

Collocazione della postilla: p. 415, margine sinistro.

La porzione di testo a stampa di riferimento è marcata da una barra verticale al margine sinistro, a fianco della quale sono redatti di due segni di nota tassiani. Con queste annotazioni Tasso vuole mettere in evidenza l'ultimo grado (il quarto, ossia il *furor* amoroso) del processo ascensivo dell'anima: soltanto Venere, argomenta l'autore del *Commentarium*, tramite l'esperienza erotica, configurata come desiderio di pervenire alla bellezza divina, permette la *reductio ad unum* dell'anima, in grado finalmente di ricongiungersi con il suo creatore.

262. cum Anima supra mentem in unitatem surgit: futura praesagit:

Termine o passo postillato: Nam cum anima supra mentem in unitatem furgit, futura praesagit.

Sezione dell'opera postillata: *Oratio septima; Quibus gradibus divini furores animam extollunt; cap. XIV*, p. 415.

Collocazione della postilla: p. 415, margine destro.

La frase corrispondente nel testo a stampa è sottolineata così come la postilla. Con essa Tasso vuole mettere in evidenza ciò che accade all'anima a livello del terzo grado di ascensione, cioè quello della divinazione: «[...] Apollo per la divinatione adempie, imperò che quando l'anima sopra la mente alla unità della mente surge, le future cose prevede»⁵⁷³.

⁵⁷³ M. FICINO, *El libro dell'amore*, op. cit., p. 214.

263. bonus equus et malus equus

Termine o passo postillato: Unitatem animae, aurigae caput: Rationem, opinionemque per naturalia discurrentem, equum bonum: Phantasiam confusam appetitumque sensum, malum equum: Animae totius naturam, currum. Quia motus suus tanquam orbicularis a se incipiens in se Denique redit, dum suiipsius naturam animadvertit. Ubi consideration eius ab anima profecta in eandem revertitur. Alas animo tribuit, per quas in sublime feratur: quarum alteram putamus indagationem illam esse, qua mens assidue a d veritatem annitur: alteram boni desiderium, quo nostra voluntas semper afficitur. [...] Primus itaque furor bonum equum, id est rationem opinio nemque a malo equo, menti subijcit.

Sezione dell'opera postillata: *Oratio septima; Quibus gradibus divini furores animam extollunt; cap. XIV*, p. 415.

Collocazione della postilla: p. 415, margine sinistro.

La porzione testuale di riferimento è sottolineata, così come la postilla. Il brano che qui Tasso si dimostra interessato a mettere in evidenza è interamente ispirato al celebre mito della biga alata narrato da Platone in *Fedro* 264a sgg.; il dialogo, contenuto anch'esso nel volume berberiniano degli *Opera omnia* del filosofo ateniese⁵⁷⁴, veniva letto e postillato -come dimostrato dagli studi condotti da chi scrive sui *marginalia* stratificati sulle pagine⁵⁷⁵- da Torquato grossomodo in contemporanea al *Commentarium* del Ficino e allo stesso *Convito* platonico, almeno per quello che concerne la campagna di annotazione più tarda (databile al periodo successivo alla reclusione nello *spedale* ferrarese: 1587-1595) per la quale è meno rischioso agli studiosi tassiani -anche per via di una situazione paleografica certo più chiara e documentata- tentare ipotesi di cronologia⁵⁷⁶. Il passo del *Fedro* qui specificatamente evocato da Ficino è, per altro, fittamente annotato dal poeta, e proprio nei luoghi relativi alla similitudine del dei due cavalli e della biga. Come già rilevava Selmi⁵⁷⁷, la personale esegesi del mito dell'auriga offerta da Ficino nel *Commentarium* rappresenta la fonte più ossessivamente compulsata dal Tasso nei mesi che vedono innestarsi la diatriba con Ercole Cato intono al tema della fortuna, scaturita, come noto, nella composizione

⁵⁷⁴ Il *Fedro*, anticipato da un breve *argumentum* redatto da Ficino, occupa le pagine 466-480 di Stamp. Barb Cr. Tass. 46.

⁵⁷⁵ Per i quali si rimanda all' *Introduzione* a cura di chi scrive.

⁵⁷⁶ Si veda RUSSO, *Torquato Tasso*, op. cit.

⁵⁷⁷ SELMI, op. cit., pp. 89-92.

dell'autocommento al sonetto *Quella che nome aver di dea non merta*⁵⁷⁸. Si veda, in tal senso, il seguente passo del *Comento al Cato*: «Platone nel Phaedro attribuisce l'ale a quello intelletto, che contempla la divina bellezza, le quali Marsilio Ficino altro non vuole che siano che lo istinto al divin vero e al divin bene; e perché il bene è così obietto di colui che opera, come il vero di chi contempla, non mi pare che l'ale più allo speculativo, che al pratico intelletto siano attribuite»⁵⁷⁹. Come bene si evince, la vulgata del neoplatonico fiorentino in materia di *furori*, già di per sé ottenuta dalla commistione di noti passaggi platonici, permetteva a Torquato, contaminando ulteriormente il dettato -evidente è l'influsso almeno di *Ione* 534b sgg.⁵⁸⁰ - di legare insieme il ruolo del poeta a quello del filosofo⁵⁸¹, squisitamente superando la condanna dell'irrazionalità dei poeti e della loro arte che stava a monte dell'intero sistema etico-estetico di marca platonica, culminante nell'esclusione di essi dalla città ideale teorizzata nei libri della *Repubblica*.

264. Alas animae putamus indagationem veritatis et honesti desiderium:

Termine o passo postillato: Alas animo tribuit, per quas in sublime feratur: quarum alteram putamus indagationem illam esse, qua mens assidue ad veritatem annitur: alteram boni desiderium, quo nostra voluntas semper afficitur.

Sezione dell'opera postillata: *Oratio septima; Quibus gradibus divini furores animam extollunt; cap. XIV*, p. 415.

Collocazione della postilla: p. 415, margine destro.

La porzione testuale di riferimento non è marcata da segni di evidenziazione. Per i riferimenti all'opera tassiana, in modo particolare a un luogo del *Comento al Cato* cfr. la glossa precedente, n. 263.

265. omnibus his. furoribus occupatum fuisse Orpheum.

⁵⁷⁸ Per la tenzone poetica ed epistolare con il Cato cfr. la nota 318.

⁵⁷⁹ T. TASSO, *Le prose diverse*, op. cit., p. 164.

⁵⁸⁰ SELMI, op. cit., p. 90.

⁵⁸¹ *Ibid.*

Termine o passo postillato: Omnibus his furoribus occupatum fuisse Orpheum libri eius testimonio esse possunt. Amatorio maxime Sappho, Anacreontem et Socratem fuisse correptos accepimus.

Sezione dell'opera postillata: *Oratio septima; Quibus gradibus divini furores animam extollunt; cap. XIV*, p. 415.

Collocazione della postilla: p. 415, margine destro.

Il sintagma nel testo a stampa non è marcato in alcun modo; la postilla invece è racchiusa da un riquadro. Qui Tasso appunta a margine l'idea ficiniana secondo cui il poeta Orfeo sarebbe stato affetto da tutti e quattro i furori platonici.

266. furor amatorius praestantissimus ad quem [alii?] [praestantissimum?] ad finem referuntur

Termine o passo postillato: Omnium potentissimus et praestantissimus est amatorius. Potentissimus inquam, propterea quod omnes sibi ipso indigent. Neque enim poesim, neque mysteria, neque vaticinium sine ingenti studio, flagranti pietate, et sedulo divinitatis cultu consequimur. Studium vero, pietatem, cultum quid aliud dicimus quam amorem? Igitur omnes amoris potentia constant: Est etiam praestantissimus, quoniam ad hunc tanquam ad finem alij referuntur.

Sezione dell'opera postillata: *Oratio septima; Omnibus his furoribus amor praestantior est; cap. XV*, p. 415.

Collocazione della postilla: p. 415, margine destro.

La porzione testuale di riferimento è sottolineata. La postilla (racchiusa da un riquadro) si presenta redatta in stretta prossimità ad una glossa attribuibile alla mano del padre di Torquato, Bernardo Tasso⁵⁸², a cui il volume dovette in precedenza appartenere per poi transitare, dopo la sua morte avvenuta nel 1569, ufficialmente nella biblioteca del poeta della *Gerusalemme*; è realistico che le chiose paterne, disseminate via via in buona parte del tomo platonico, abbiano funto da guida ai primi approcci del Tassino alle dottrine del filosofo

⁵⁸² La postilla di Bernardo, redatta al margine destro, poco sotto quella del figlio, è di leggibilità non agevole; la si riporta qui nei modi in cui è stato possibile ricostruirla: [verus?] est Adulterinus amor.

ateniese ed alle annesse esposizioni ficiniane⁵⁸³. La leggibilità dell'annotazione -vuoi anche per gli spazi ristretti in cui viene confinata dallo scrivente a causa della vicinanza, al medesimo margine, della scrittura paterna- è risultata in parte compromessa. È comunque possibile quanto meno individuare il passaggio che il Tasso trascrive a margine: in esso Ficino dimostra che il furore amoroso è «prestantissimo perché a questo, come ad fine, gli altri tre furori si riferiscono, e questo proximamnete con Dio ci copula»⁵⁸⁴.

267. quatuor furores totidem adulterine affectus

Termine o passo postillato: Hic aut proxime deo, qui nos copulat. Hos utisque furores quatuor, totidem adulterine affectus falso imitari videntur.

Sezione dell'opera postillata: *Oratio septima; Omnibus his furoribus amor praestantior est; cap. XV*, p. 415.

Collocazione della postilla: p. 415, margine sinistro.

La frase nel testo a stampa è sottolineata, così come la postilla. Qui Tasso, riprendendo i dettami ficiniani, punta che «quattro furori adulterini» -la «musica volgare», la superstizione, le congetture fallaci e il mero appetito sessuale⁵⁸⁵- tentano di offuscare i quattro nobili furori.

268. civitatem non lapides sed homines faciunt

Termine o passo postillato: Que Vaeritatis quid amor Socraticus conferat? Primo quidem ipsi Socrati plurimum ad alas illas recuperandas, quibus in patriam revolet. [...] Civitatem profecto non lapides sed homines faciunt.

Sezione dell'opera postillata: *Oratio septima; Quam utilis amor socraticus; cap. XVI*, p. 415.

Collocazione della postilla: p. 415, margine destro.

⁵⁸³Cfr. lo studio che Franco Pignatti ha dedicato alle glosse tassiane al *Menone* e al *Teeteto*, entrambi postillati nell'esemplare dell'*Opera omnia* stampato da Froben: F. PIGNATTI, op. cit., pp. 223-250.

⁵⁸⁴M. FICINO, *El libro dell'amore*, op. cit., p. 216.

⁵⁸⁵*Ibid.* Per l'interpretazione dell'argomentazione ficiniana cfr. LAURENS, op. cit., p. 313, nota 70.

La porzione testuale di riferimento non presenta segni di evidenziazione; la postilla invece è sottolineata. Il penultimo capitolo del *Commentarium* è dedicato da Ficino alla trattazione dell'utilità pubblica dell'amore socratico; in questa glossa Torquato mette in luce la suggestiva immagine di una città non costruita sulle sole pietre che la compongono e le conferiscono la forma bensì, *in primis*, sui suoi cittadini, i quali vanno educati fin da giovanissimi a divenire uomini onesti, in diritto e in dovere di operare rettamente e con giudizio nelle maglie della società civile. Una glossa che sembra quasi adombrata di sbieco da una nostalgia verso l'utopia -partorita, teorizzata e tentata da un'intera civiltà, quella del Rinascimento italiano- di una vita cortigiana ondeggiante fra sfarzo e «civil conversazione»⁵⁸⁶ di uomini dotti, dotati di un'educazione squisitamente umanistica. Di questa realtà splendida ma vacillante Tasso visse e il fallimento personale, con la carcerazione quasi decennale e l'esclusione totale dall'esperienza cortigiana a Ferrara, e il fallimento storico (dal secondo Cinquecento in poi la crisi è irreversibile: l'intellettuale a corte si va facendo sempre più segretario del principe); non è pertanto un caso che *umbra e lux* delle corti Cinquecentesche abbiamo il loro cantore e testimone prediletto proprio nel poeta dell'*Aminta* e delle centinaia di liriche d'encomio, o nel prosatore dei due *Malpiglio*.

269. Socrates Platonem poesi dedit coegit tragoedias Igni Tradere

Termine o passo postillato: Hoc pacto Phaetonem adolescentulum lupanari publico prostitutum ab ea calamitate redemit, fecitque philosophum. Platonem poesi deditum coegit tragoedias igni trader, et studia preciosiora capessere. Xenophontem a vulgari luxu ad sapientum traduxit sobrietatem. Aeschimen et Aristippum ex pauperibus divites, Phaedrum ex oratore philosophum, Alcibiadem ex ignorante doctissimum reddit. [...] Quo factum est, ut non tam iucunda quam utilis fuerit Socratis consuetudo, ac multo ardentius ab adolescentibus, ut Alcibiades ait, dilectus fuerit Socrates quam dilexerit.

Sezione dell'opera postillata: *Oratio septima; Quam utilis amor socraticus; cap. XVI*, p. 416.

Collocazione della postilla: p. 416, margine sinistro.

La porzione testuale di riferimento è marcata da una barra verticale; la postilla, che si presenta ad inchiostro scolorito, è sottolineata. Per la chiosa tassiana cfr. i corrispondenti passi del volgarizzamento: «E perché e pari co' loro pari facilmente conversano, Socrate si fa pari a'

⁵⁸⁶ L'espressione è un "prestito" dal titolo del trattato di STEFANO GUAZZO, *La civil conversazione* (Bozzola, Brescia, 1574).

più giovan con certi motti piacevoli, con semplicità di parole, con purità di vita, e fa sé medesimo di vecchio fanciullo»⁵⁸⁷ e «Platone nostro, el quale in poetiche favole era perduto costrinse gictare e versi nel fuoco e seguire studii più pretiosi, e fructi de' quali tutto 'l giorno gustiamo»⁵⁸⁸.

270. N.

Termine o passo postillato: Nonulli etiam sapientiam oderunt nostrum omnium exploratricem falgitorum. Amorem vero divinorum bonorum omnium largitorem non amare non possumus.

Sezione dell'opera postillata: *Oratio septima; Quomodo agenda sunt gratiae spiritui sancto, qui nos ad hanc disputationem illuminavit atque accendit; cap. XVII*, p. 416.

Collocazione della postilla: p. 416, margine destro.

La porzione di testo connessa alla nota tassiana è evidenziata da una barra verticale. Cfr. il passaggio nel volgarizzamento del commento: «Per la qual cosa, o amici miei, questo divino Amore el quale è tanto ad noi benigno e favorevole, adoriallo in tal modo che noi veneriamo la sapientia e con admiratione temiamo la potentia, acciò che mediante l'amore abbiamo tutta la divinità propizia, e amandola tutta con affecto d'amore tutta ancora con amore perpetuo la godiamo»⁵⁸⁹.

⁵⁸⁷ M. FICINO, *El libro dell'amore*, op. cit., p. 218.

⁵⁸⁸ *Ivi*, p. 219.

⁵⁸⁹ *Ivi*, p. 121.

PLATONIS CONVIVIUM VEL DE AMORE

A MARSILIO FICINO TRANSLATUM, AD LAURENTIUM MEDICEM VIRUM
CLARISSIMUM.⁵⁹⁰

PERSONAE DIALOGI. APOLLODORUS. FAMILIARES APOLLODORI. GLAUCO.
ARISTODEMUS. SOCRATES. AGATHO. PHAEDRUS. DIOTIMA. ALCIBIADES.

1. In primo Tragoediae certamine reportavit Agatho

Termine o passo posstillato: Videor mihi in his quae petitis, satis praemeditatus esse. Heri enim cum domo ex Phalero in urbem redirem, quidam mihi notus a tergo me aspiciens, eminus vocavit, et inter vocandum iocatus: O Phalerae inquit Apollodore, non expectas? Ego autem expectavi. [...] Dum pueri adhuc effemus, in primo tragoediae certamine victoriam reportavit Agatho.

Sezione dell'opera postillata: *Simposio* 173a.

Collocazione della postilla: p. 417, margine destro.

La porzione testuale di riferimento non presenta segni di evidenziazione, la postilla invece è sottolineata.

In *incipit* del *Simposio*, aperto -com'è noto- dalla scena in cui ad Apollodoro viene chiesto da Glaucone e altri compagni di narrare le vicende, udite a sua volta da Aristodemo, avvenute durante il banchetto tenuto da Agatone in occasione della propria vittoria come poeta tragico nelle Lenee del 416 a. C.⁵⁹¹, Tasso si rivela interessato a fissare nella glossa a margine proprio quest'ultima notizia. La figura di Agatone in quanto poeta tragico è evocata da Torquato in almeno un paio di luoghi delle due tarde -e per altro quasi contemporanee- opere di carattere teorico-apologetico: i *Discorsi del poema eroico* e il *Giudicio sopra la Gerusalemme riformata*⁵⁹². Nel

⁵⁹⁰ La versione ficiniana del *Simposio* è dedicata a Lorenzo de' Medici, al tempo mecenate dell'umanista. Per approfondimenti sui rapporti, per nulla limpidi e in qualche modo controversi, fra Ficino e la corte medicea si vedano almeno i due lavori di FUBINI, *Ficino e i Medici all'avvento di Lorenzo il Magnifico*, in "Rinascimento", 24, 1984, pp. 3-52 e *Ancora su Ficino e i Medici*, in "Rinascimento", 27, 1987, pp. 275-291.

⁵⁹¹ È noto che il dialogo di Apollodoro con gli amici a proposito del convito organizzato in casa di Agatone si finge avvenuto molto più tardi nel tempo, tra il 408 e il 399 a.C. Per tutte le questioni esegetiche relative al passo in questione si rimanda alle ricche note di commento dell'edizione Meridiani Mondadori dei *Dialoghi* di Platone: PLATONE, *Dialoghi*, nella versione di F. ACRI, a cura di C. CARENA, Milano, «I classici del pensiero», Mondadori, 2008 (in particolare le note 1-2, p. 451).

⁵⁹² Si fa riferimento, per entrambi i testi, all'edizione curata dal Guasti, T. TASSO, *Le prose diverse*, op. cit., p. 97, p. 146 e p. 498. Per quanto concerne la cronologia, la gestazione dei *Discorsi del poema eroico* abbraccia il periodo che va dal 1587, anno che vede

primo caso il tragediografo greco è richiamato col suo *Antheus* nelle riflessioni del secondo libro, incentrate sul tema dell'*inventio* e del meraviglioso, ora disciplinato in una sublimata dimensione etico-conoscitiva di senso: de «il Fior d'Agatone» veniva sottolineata già da Aristotele⁵⁹³ l'originalità del soggetto, frutto della fantasia del suo autore e lontano dalle di gran lunga prevalenti *fabulae* storico-mitologiche; il riferimento alla medesima tragedia ritornerà poco più avanti -nel terzo libro- legato alla questione della differente *dispositio* della materia nei poemi fantastici e in quelli storici e rapportato all'*Edipo* sofocleo. Per quanto concerne la citazione di Agatone nelle trame argomentative del *Giudicio* (in cui è ricordata una seconda tragedia, il *Telefo*), anche in questo caso il tragediografo, definito uno dei maggiori della Grecia classica, è recuperato e reinserito dal Tasso in merito ad un'ulteriore questione teoricamente scottante, ovvero quella della natura intrinsecamente imitativa della poesia (si veda il passo di riferimento: «Questo medesimo fece Agatone, poeta tragico, nel Telefo; nel quale ancora un ignorante di lettere dichiara la pittura del nome di Teseo [...] Per giudizio dunque d'Euripide, d'Agatone e di Teodette, tre de' più famosi poeti della Grecia, un uomo che non sappia leggere, né pur conosca i caratteri per nome, può farne la pittura, e per conseguente scriver per imitazione»⁵⁹⁴). A fronte di quanto messo in luce, è utile precisare che giudizi molto vicini a quelli tassiani in merito all'attività di Agatone poeta tragico si rinvencono -come *supra* accennato- nella *Poetica* di Aristotele, opera difficile dal punto di vista filologico ed ermeneutico, riscoperta e divenuta perno della discussione rinascimentale intorno alle forme dell'*epos*, certamente dallo stesso Torquato compulsata avidamente nelle versioni “annotate” e commentate del Vettori e del Piccolomini⁵⁹⁵. Il fatto che questi due testi abbiano verosimilmente rappresentato le fonti privilegiate sia per la composizione del *Giudicio* sia per riscrittura dei tardi *Discorsi* (probanti si sono dimostrati, in tal senso, gli studi paleografici condotti sulle glosse autografe⁵⁹⁶) non esclude di poter pensare ad un influsso esercitato dal passo platonico qui annotato -così come dai successivi, riguardanti in generale la figura del tragico ateniese- sulla memoria letteraria tassiana.

la comparsa della stampa non autorizzata dei giovanili *Discorsi dell'arte poetica*, fino al 1594, durante il quale viene alla luce la *princeps* dei *Discorsi* riformati presso lo Stigliola di Napoli. La composizione del *Giudicio sopra la Gerusalemme riformata* viene invece avviata da Tasso nello stesso 1593, all'indomani della stampa romana della *Conquistata*.

⁵⁹³ Cfr. ARISTOTELE, *Poetica*, 1451b, 18 sgg.

⁵⁹⁴ T. TASSO, *Le prose diverse*, p. 498.

⁵⁹⁵ Le postille tassiane al Vettori e al Piccolomini commentatori di Aristotele (i due postillati sono siglati rispettivamente Barb. Cr. Tass. 18 e Barb. Cr. Tass. 11) sono state pubblicate nell'ambito del progetto di Edizione Nazionale delle Opere di Torquato Tasso da Maria Teresa Girardi e dalla sua *équipe*: cfr. T. TASSO, *Postille. I. Pier Vettori*, *Commentarii in primum librum Aristotelis de Arte poetarum*, ed. coordinata da M. T. GIRARDI, ed. curata da M. VIRGILI, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2009; T. TASSO, *Postille. Parte II (Alessandro Piccolomini, Annotazioni del libro della Poetica d'Aristotele)*, ed. coordinata da M. T. GIRARDI, ed. curata da S. MIANO, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2009.

⁵⁹⁶ *Ivi*, *Introduzione*, pp. 9-26 e pp. 253-270.

2. ad bonorum cenas boni etiam non invitati proficiscuntur

Termine o passo postillato: APOL. [...] Sequere igitur, inquit me, ut proverbium perdamus, illus in hunc modum mutantem, quod ad bonorum coenas boni etiam non invitati proficiscuntur.

Sezione dell'opera postillata: *Simposio* 174b.

Collocazione della postilla: p. 417, margine destro.

La frase nel testo a stampa è sottolineata, allo stesso modo anche la chiosa. Ad essa Tasso affida la trascrizione del proverbio greco impiegato da Socrate per convincere Aristodemo a seguirlo verso la dimora di Agatone (cfr. il passo corrispondente: «Ed egli [*scil.* Socrate]: - Vienmi dietro; così quel proverbio: I bravi ci van da sé a desinare dai da poco; lo rifaremo in questa forma: I bravi vanno a desinare da sé dai bravi»⁵⁹⁷). La versione del proverbio messa in bocca da Platone al suo maestro è presumibilmente di matrice comica⁵⁹⁸.

3. Non ad ebrietatem sed ad voluptatem esse Bibendum

Termine o passo postillato: [APOL.]⁵⁹⁹ [...] Haec cum audissent omnes, concessisse inquit, non ad ebrietatem in praesenti convivio, sed ad voluptatem esse bibendum. Tu Eryximachus. Postquam visum est in cuiusque arbitrio fore quantum bibat, nominem vero supra quam velit cogi, quod restat exponam. Tibicinam quae modo ingressa est, abigensam puto, sibijpsi tibia personantem, vel si velit, mulieribus quae sunt intus. Nos autem confabulari invicem debere hodie iudico.

Sezione dell'opera postillata: *Simposio* 176e.

Collocazione della postilla: p. 418, margine sinistro.

La porzione di testo a stampa di riferimento è in parte sottolineata, in parte marcata da una barra verticale; la postilla viene sottolineata dallo scrivente. Torquato si rivela interessato a mettere in luce l'egida di eccezionalità sotto cui, notoriamente, pare essersi svolto il simposio

⁵⁹⁷ Si cita (e ciò valga per tutte le altre citazioni platoniche in traduzione italiana riportate da ora in avanti da chi scrive) dalla versione di F. ACRI proposta nell'edizione Meridiani Mondadori dei *Dialoghi*; cfr. PLATONE, *Dialoghi*, op. cit., p. 385.

⁵⁹⁸ Cfr. *Ivi*, p. 451, nota 10.

⁵⁹⁹ Le quadre indicano un'integrazione dell'editore.

in onore di Agatone: ossia bevendo *non ad ebrietatem* (a testo) com'era consuetudine⁶⁰⁰ bensì liberamente e secondo il diletto e le voglie di ciascuno (*sed ad voluptatem*, a testo).

4. phaedrus conqueritur etc

Termine o passo postillato: [APOL.] Phaedrus hic mecum saepe conqueritur, absurdum quiddam afferens, quod cum in caeteros deos cantilenas et hymnos poeta finxerint, in amorem tamen tantum talem ve deum nullus unquam ex tot poetis laudem aliquam scripserit.

Sezione dell'opera postillata: *Simposio* 177a.

Collocazione della postilla: p. 418, margine sinistro.

La porzione testuale di riferimento non presenta segni di evidenziazione, al contrario della postilla che invece risulta sottolineata dallo scrivente. Glossa particolarmente “svogliata” (si veda il vago *etc* che ne sospende la conclusione) e con probabile funzione di promemoria, in essa Tasso trascrive lo stato d'animo di collera con cui Fedro (che sarà, di lì a breve, il primo oratore a pronunciarsi sulla *quaestio de Amore*) si rivolse un tempo ad Erissimaco -il personaggio di cui Apollodoro sta indirettamente riportando le parole- discutendo degli inadeguati encomi offerti dai poeti ad un dio tanto antico e potente quale è Amore⁶⁰¹.

5. sophistas disertos soluta oratione Herculem aliosque laudasse quemadmodum prodicus:

Termine o passo postillato: [APOL.] Sophistas disertos soluta oratione Herculem aiosque laudasse, quemadmodum peritissimus Prodicus quamquam hoc minus alicui mirum videri debet.

Sezione dell'opera postillata: *Simposio* 177b.

Collocazione della postilla: p. 418, margine inferiore.

⁶⁰⁰ Prassi rituale dei simposi greci era infatti che ciascun invitato bevesse “per un certo numero di volte e ogni volta una certa quantità prestabilita” di vino, solitamente fino al raggiungimento dell'ebbrezza. Cfr. il commento di Franco Ferrari in PLATONE, *Simposio*, a cura di F. FERRARI, introduzione di V. DI BENEDETTO, aggiornamento bibliografico di M. TULLI, Milano, BUR, 2016, p. 103, nota 16.

⁶⁰¹ Piccola anticipazione di quelle che saranno, di lì a breve, le effettive conclusioni di Fedro sulla natura di *Eros*: cfr. *Simposio* 178a-180b.

La porzione testuale di riferimento non presenta segni di evidenziazione. In questa postilla il poeta trascrive -traendola fedelmente dalla traduzione ficiniana- la critica mossa alle vacue orazioni in prosa composte dai sofisti, e *in primis* all'apologo allegorico di Prodicò di Ceo⁶⁰² su Eracle al bivio tra vizio e virtù.

6. socrates nihil praeter amatorii scire profitebatur

Termine o passo postillato: [APOL.] Tum Socrates: nullum tibi o Eryximache, inquit, repugnaret. Ergo enim qui istuc reverem, cum nihil praeter amatoria scire profitear? Nec etiam Agatho et Pausanias advertabatur, et Aristophanes multo minus, cuius omne stadium circa Dionysium Veneremque versatur, nec alius ullus eorum quos nunc intuo.

Sezione dell'opera postillata: *Symposio* 177d.

Collocazione della postilla: p. 419, margine destro.

La porzione di cinquecentina connessa alla glossa è sottolineata; la postilla invece è racchiusa fra due tratti di penna di cui quello inferiore risulta lievemente sbiadito. Qui Tasso è particolarmente interessato a mettere in evidenza la definizione che Socrate fornisce di sé stesso come profondamente sapiente nelle cose d'amore, dichiarando l'*ars amatoria* essere l'unica forma di conoscenza a lui non preclusa. Allo stesso argomento Torquato aveva già dedicato specificamente almeno un paio di chiose depositate sui capitoli del *Commentarium*, ove Ficino riprendeva e approfondiva, sovente mescolando più fonti platoniche, l'immagine di Socrate come vero amatore. Cfr. almeno la postilla al capitolo I dell'*oratio sexta*, qui numerata 146 e la n. 231 al capitolo II dell'*oratio septima*.

7. post chaos Terram atque Amorem extitisse

Amorem extitisse] [***] *cass.*

⁶⁰² L'apologo, notissimo in tutto il mondo antico, ci è tramandato da SENOFONTE, *Memorabilia*, II, 1, 21-34. Cfr. la nota 19 del FERRARI (op. cit., p. 105) e la nota 23 del CARENA (op. cit., p. 452).

Termine o passo postillato: Sed Hesiodus principio Chaos extitisse his verbis asserit. Terra ampla stabilisque semper omnium sedes atque amor: post Chaos: videlicet afferens duo haec extitisse, Terram atque Amorem.

Sezione dell'opera postillata: *Simposio* 178a-b (orazione di Fedro).

Collocazione della postilla: p. 419, margine destro.

La porzione di testo a stampa presenta sottolineature interlineari; la postilla, dal *ductus* particolarmente trascurato e grossolano (complice anche lo spesso tratto di penna con cui è vergata), è sottolineata da una linea sbiadita. È l'avvio dell'orazione di Fedro di Mirrinunte ad essere qui oggetto di attenzione da parte di Tasso; come si evince già dalle prime battute, enucleate in questa chiosa, le argomentazioni del giovane ateniese vertono sulla definizione di Amore come il più antico fra gli dèi, nato -insieme alla Terra- immediatamente dopo la generazione del Chaos. Per quanto concerne i riferimenti all'opera tassiana, si tratta di un concetto che è più volte e in più modi declinato dal poeta; lo si rinviene per esempio in filigrana alla prosa del *Messaggero* (pp. 294-300)⁶⁰³, in particolare a proposito del tema (ispirato anche a *Timeo* 29a) di *Eros* come motore primo della creazione divina, e in alcune argomentazioni sostenute da Marsilio Ficino nel dialogo eponimo (cfr. *Il Ficino ovvero dell'arte*, p. 996) nelle quali Gigante⁶⁰⁴ individua già i germi della riflessione intorno al creato che avrà luogo -in modi certo più teologicamente ortodossi- nella *Prima giornata del Mondo Creato* (vv. 164-210)⁶⁰⁵. Ma cfr. anche un passo del *Minturno* (p. 995). Per approfondimenti vedi anche le postille tassiane n. 5 e n. 11 ai due passi del *Commentarium* in cui Ficino commenta dottamente il relativo passaggio platonico.

8. Amorem ex antiquissimis in rebus Turpibus verecundia in honestis studium.

Turpibus] Turpi *sp.*

Termine o passo postillato: passim Amorem ex antiquissimis esse conceditur. Cum vero talis sit, maximorum honorum nobis est causa. Nam quid Melius accidere possit adolescent, quam optimus amator: aut amatori quam amatus optimus non invenio. Duo quidem sunt quae a pueritia per omnem vitam ducere illum debent qui sit praeclare victurus, in rebus

⁶⁰³ Per i *Dialoghi* si fa riferimento all'edizione BAFFETTI 1998.

⁶⁰⁴ Cfr. GIGANTE, op. cit., pp. 241-242.

⁶⁰⁵ T. TASSO, *Il mondo creato*, op. cit., pp. 12-15.

turpibus verecundia, honestis stadium haec autem nobis, neque genus divitiae, neque honores praestare citius ac Melius, quam amor possunt.

Sezione dell'opera postillata: *Simposio* 178c-d (orazione di Fedro).

Collocazione della postilla: p. 419, margine destro.

La porzione testuale di riferimento è sottolineata; la postilla invece, caratterizzata per altro da un *ductus* grossolano e impreciso (ciò la accomuna a quasi tutte le glosse depositate su questa pagina, vd. anche la n. 7), è racchiusa invece fra due tratti di penna. Qui Tasso mette in evidenza quelle che Fedro riconosce essere le principali qualità di Amore: egli è il più antico fra gli dèi, in grado di indirizzare gli uomini verso ciò che è onesto e virtuoso e, di conseguenza, indurli a provare vergogna per il brutto. Per l'antichità di *Eros* rispetto alle altre divinità del *pantheon* cfr. il passo del *Minturno* citato *supra* alla chiosa n. 7; per le virtù infuse dal dio agli uomini cfr. il seguente passaggio de *La Molza*, in cui è per altro esplicitato il riferimento alle posizioni di Fedro nel *Simposio* «Se narrerò l'opinione di Fedro, dirò ch'egli è degno di somma riverenza e giova molto a la virtù»⁶⁰⁶.

9. civitas vel exercitus ex his qui amant: atque ex his qui amantur

Termine o passo postillato: Si quo pacto fieri civitas vel exercitus posset partim ex his qui amant, partim ex his qui amantur, supra quam dici possit fortiter agerent administrarenteque singula, dum per verecundiam a turpibus abstinere, et ad honesta quasi quadam aemulatione contenderent: talesque homines vel pauci numero, universos, ut ita dixerim, homines praelio superarent.

Sezione dell'opera postillata: *Simposio* 178e (orazione di Fedro).

Collocazione della postilla: p. 419, margine destro.

La porzione di testo corrispondente è sottolineata; la chiosa è racchiusa fra due tratti di penna (per le questioni relative a grafia ed inchiostri cfr. la postilla n. 8). Tasso qui pare evidentemente affascinato dalle suggestive, oltre che utopiche, immagini proposte da Fedro della *polis* e dell'esercito perfetti, costituiti esclusivamente da amanti ed amati -dunque da uomini fortemente virtuosi- la cui cooperazione permetterebbe la realizzazione del miglior governo possibile.

⁶⁰⁶ T. TASSO, *Dialoghi*, op. cit., p. 811.

10. Orpheus non ausus est mori:

Termine o passo postillato: Orpheum vero Oeagri voi impotem ex inferis emiserunt. Neque enim foeminam cuius gratia descenderat, restituere, sed illius phantasma mostrantur, cum non auderet, ut Alceste, amoris gratia mori, sed utpote citharoedus, mollitie quadam absterretur, et maclinamenta quaedam excogitaret, quinus ad inferna descenderet.

Sezione dell'opera postillata: *Simposio* 179d (orazione di Fedro).

Collocazione della postilla: p. 420, margine superiore.

La porzione testuale relativa alla chiosa è marcata da una lunga barra verticale estesa fino alla conclusione dell'orazione. In questo passo, che Tasso vuole qui mettere in evidenza, Fedro viene a dimostrare come gli amanti, ispirati dalla potenza di *Eros*, siano capaci di spingersi sino ad un amore oblativo di sé, contemplante l'abnegazione e la morte; per giungere meglio a questo scopo il giovane ateniese propone ai suoi ascoltatori tre esempi mitologici: quello di Alceste⁶⁰⁷, l'eroina tragica che diede la vita in cambio della salvezza dell'amato marito Admeto, quello negativo di Orfeo⁶⁰⁸, incapace di sfidare realmente la morte per ridare alla vita Euridice e quello di Achille⁶⁰⁹, morto per scelta in battaglia per riscattare l'uccisione di Patroclo. È interessante mettere in relazione questa postilla con quella, dedicata al medesimo argomento, apposta dal poeta al capitolo *De utilitate amoris* del *Commentarium* ficiniano (qui numerata 20): lì Marsilio aveva ripreso quasi del tutto fedelmente il discorso di Fedro operando una sola variazione proprio relativamente alla figura di Orfeo, protagonista di questa nota tassiana; la vicenda del mitico citaredo sarebbe infatti interpretabile, nell'ottica dell'umanista fiorentino, del tutto esemplarmente, al pari degli altri due casi presentati⁶¹⁰. Il fatto che Tasso si focalizzi primariamente sulla "questione Orfeo", appuntando la colpa additatagli da Platone – di non aver osato morire per la donna amata e, soprattutto, in nome di *Eros* – lascia supporre tranquillamente che il poeta sorrentino, leggendo, se non simultaneamente certo in tempi molto ravvicinati⁶¹¹, il dialogo platonico e l'esposizione ficiniana, avesse individuato il divario esistente fra le due posizioni. L'intero paragrafo è, per altro, fulcro di intensa riflessione per il Tasso teorico degli anni tardi: come messo in luce per la glossa n. 20 (alle cui note di

⁶⁰⁷ EURIPIDE, *Alceste*.

⁶⁰⁸ VIRGILIO, *Georgiche*, IV, 453-527.

⁶⁰⁹ OMERO, *Iliade*.

⁶¹⁰ Cfr. il commento del Laurens al relativo brano ficiniano in LAURENS, op. cit., p. 261, nota 40.

⁶¹¹ Cfr. *l'Introduzione* a cura di chi scrive.

commento rimando per tutti gli approfondimenti), già Girardi⁶¹² aveva ipotizzato l'influsso di questi passaggi in due luoghi dei *Discorsi del poema eroico*⁶¹³ e del *Giudicio*⁶¹⁴ in cui Torquato si accingeva a sostenere, prelevando letteralmente l'*exemplum* di Achille e Patroclo, rispettivamente la pertinenza delle tematiche amorose al poema eroico e la legittimità de «l'amore de l'amicizia» fra Riccardo e Ruperto nella *Gerusalemme* riformata.

11. Dii Achillem honorarunt

Termine o passo postillato: Achillem autem Thetidis filium honorarunt, et in beatorum insulas miserunt, quia cum accepisset a matre, et senem Denique moriturum: audaciter elegit pro Patroclo amatore suo pugnare, eiusque mortem ulcisci, nec pro illo mori solum, sed et perempto illo interfici. Quod quidem magnopere probantes dii insigni eum gloria decorarunt, quia tanti amatorem suum fecisset. Aeschylus plane delirat, cum Patroclum ab Achille dicitamatum, qui non Patroclo tantum, verum etiam cunctis heroibus forma praestabat, eratque adhuc imberbis, multoque natu minor, ut inquit Homerus.

Sezione dell'opera postillata: *Simposio* 178e (orazione di Fedro).

Collocazione della postilla: p. 420, margine sinistro.

La porzione di testo a stampa è marcata dalla solita barra verticale. Per l'esegesi della glossa e i riferimenti all'opera tassiana cfr. la nota n. 10. Inoltre, per il rapporto omoerotico fra Achille e Patroclo, cfr. anche un passo de *il Manso ovvero de l'amicitia*, in cui la fonte platonica è, per altro, dichiarata: «F[orestiero] N[apolitano]: Ma Patroclo (come leggiamo in Omero e in Platone) era men giovane d'Achille: poteva adunque ammonirlo, e doveva farlo; ma forse ebbe riguardo a la disuguaglianza del valore e de la fortuna»⁶¹⁵.

12. diviniorem esset amatorem amato. cum divino furore sit raptus:

Termine o passo postillato: Divinior enim est amator amato, cum divino furore sit raptus.

Sezione dell'opera postillata: *Simposio* 180b (orazione di Fedro).

⁶¹² Cfr. M. T. GIRARDI, *Tasso e la nuova "Gerusalemme"*, op. cit., pp. 39-40.

⁶¹³ T. TASSO, *Le prose diverse*, op. cit., p. 117.

⁶¹⁴ T. TASSO, *Giudicio sovra la "Gerusalemme" riformata*, op. cit., p. 151.

⁶¹⁵ T. TASSO, *Dialoghi*, op. cit., p. 916.

Collocazione della postilla: p. 420, margine sinistro.

La porzione testuale di riferimento è sottolineata come anche la postilla. Tasso qui appunta a margine l'idea platonica che l'amante, in quanto invasato da *Eros*, sia da considerarsi più divino dell'amato.

13. si in unum esse Amorem.

si] N *sp.s.*

Termine o passo postillato: Videtur mihi Phaedre haud satis recte sermo ille nobis propositus, quo morem simpliciter laudare iubemur. Nam si unus amor, probe dictum fuisset: cum vero non unus sit duntaxat, satius prius qui sit laudandus, esprimere.

Sezione dell'opera postillata: *Simposio* 180c-d (orazione di Pausania).

Collocazione della postilla: p. 420, margine sinistro.

La frase corrispondente nel testo a stampa è sottolineata; dal punto di vista paleografico, la postilla è caratterizzata da un tratto molto grossolano e poco curato. Con essa Torquato inizia ad appuntare l'avvio del discorso del secondo oratore, Pausania, incentrato sul tema della duplicità (celeste e volgare)⁶¹⁶ di Amore. Per le note tassiane al *Commentarium* sul medesimo tema (lì approfondito in modo più vigoroso dal poeta) cfr. almeno n. 47 sgg.

14. Actio quaedam neque honesta neque turpis sed agendi modus actioni certum cognomentum tribuit.

Actio] Necessarium *cas.s.* Necessarium in *cas.s.*

Termine o passo postillato: Necessarium itaque amorem Veneris illius comitem coelestem vocari, huius vero vulgarem. Luadare quidem deos omnes decet: sed utriusque amoris opera distinguenda. Actionis cuiuslibet haec est conditio, ut suapte natura neque honesta sit, neque, u tea quae nunc nos agimus, bibere, canere, disputare. Nullum ex his se ipso turpe vel

⁶¹⁶ Come già si è detto per il capitolo del *Commentarium* dedicato all'esposizione del discorso di Pausania (cfr. *Commentarium Marsilii Ficini*, op. cit., p. 379), Platone fa derivare al suo secondo oratore i due tipi di amori da due rispettive Veneri generatrici, quella celeste e quella volgare. Pausania sfrutta qui le due varianti mitologiche note alla tradizione antica per la nascita della dea: quella narrata da ESiodo, *Teogonia*, 190 sgg. e quella di Omero, *Iliade*, V, 370 sgg. Cfr. FERRARI, op. cit., p. 115, nota 29.

honestum. Sed agendi modus actioni certum tribuit cognimentum. Quo denim bene recteque agitur, honestum: quod no recte, turpe resultat.

Sezione dell'opera postillata: *Simposio* 180e-181a (orazione di Pausania).

Collocazione della postilla: p. 420, margine sinistro.

La porzione testuale di riferimento è sottolineata, così come la postilla; per le questioni paleografiche cfr. la nota n. 13. Oggetto di questa chiosa tassiana è l'idea -cardine della teoria amorosa proposta da Pausania- che non esistano comportamenti di per sé onesti o malevoli (*actio quaedam neque honesta neque turpis*: a testo): sono infatti il modo e le circostanze in cui essi vengono attuati a determinarne il giudizio⁶¹⁷ (*sed agendi modus actioni certum cognomentum tribuit*: a testo).

15. Amor qui celestem respicit venerem sexus masculi in generatione particeps

Termine o passo postillato: Amor autem qui coelestem sequitur Venerem, quae non foeminae, sed masculi tantum sexus in generatione est particeps, ipse quoque genus respicit masculum.

Sezione dell'opera postillata: *Simposio* 181b (orazione di Pausania).

Collocazione della postilla: p. 420, margine destro.

La porzione di testo a stampa non è marcata da segni di evidenziazione; la postilla è sottolineata (per le questioni paleografiche ad essa legate cfr. il commento alla nota n. 13). In essa Tasso trascrive la caratteristica principale che Pausania rinviene nella Venere Celeste, ossia quella di partecipare, nell'atto generativo, del solo elemento maschile e di indurre coloro che la abbracciano alla pratica pederastica⁶¹⁸.

16. lex de Amore varia

Termine o passo postillato: Lex utique de amore in civitantibus alijs instituta, intellectu facilis est, quoniam simpliciter traditur. Apud nos autem et Lacedaemonios varia extat. In

⁶¹⁷ Questo concetto è, secondo Pausania, applicabile di conseguenza anche all'esperienza erotica.

⁶¹⁸ Pratica che, nella quasi totalità del mondo greco, era caricata di una forte valenza positiva e pedagogica: cfr. A. BRELICH, op. cit.

Elide nanque et apud Boetios, et ubi dicendi arte homines carent, simpliciter legre statutum est, morem amantibus esse generandum: nec apud eos quisquam aut iuvenis aut senex, turpe id praedicant.

Sezione dell'opera postillata: *Simposio* 182a-b (orazione di Pausania).

Collocazione della postilla: p. 421, margine destro.

Il sintagma nel testo non è marcato in alcun modo, la postilla invece è racchiusa fra due tratti di penna. In questo brano l'oratore riflette sulla differente situazione legislativa degli stati ellenici in materia di *Eros* (soprattutto in merito alla regolamentazione delle forme lecite di *pederastia*: «Starebbe proprio bene una legge che non si dovesse amare i fanciulli [...]»⁶¹⁹). Tasso nella sua chiosa sottolinea l'esistenza di una legge particolarmente instabile in materia, soprattutto ad Atene (che è poi la *polis* di riferimento per Pausania).

17. Nota

Termine o passo postillato: Nam inter Barbaros quidem propter tyrannides turpe istud habetur, et sapientiae praeterea atque gymnasticae stadium. Neque enim tyrannis conducunt ea studia, quae subditorum mentes acutas, generosasque reddunt, quaeve amicitias inter eos indissolubiles societasque frequentes pariunt: quae cum ab alijs, tum vel maxime ab amore gigni consueverunt. Hoc autem ipso eventu tyranni nostril didicerunt. Nam Aristogitonis amor et Harmodij amicitia confirmata illorum tyrannidem dissipavit. Atque ita ubicunque Amoris indulgentia funditus sublata est, pravitate illorum qui leges condiderunt est vetita, principum quidem iniquitate et violentia, subditorum ignavia.

Sezione dell'opera postillata: *Simposio* 182b-c (orazione di Pausania).

Collocazione della postilla: p. 421, margine destro.

La porzione testuale è marcata da sottolineature interlineari. Il consueto segno di nota tassiano⁶²⁰, redatto a fianco del brano a cui si riferisce, è volto a mettere in luce l'informazione -fornita da Pausania- sulla legislazione ionica⁶²¹ in materia di compiacimento degli amanti (atteggiamento vietato in quanto sconveniente). Questa norma particolarmente rigida viene rapportata dall'oratore alla necessità di mantenimento del potere tirannico (in quanto l'amore

⁶¹⁹ PLATONE, *Dialoghi*, op. cit., p. 395.

⁶²⁰ Cfr. *l'Introduzione* a cura di chi scrive.

⁶²¹ Al tempo in cui il dialogo fu scritto (380 a. C. circa) gli Ioni erano sotto il dominio dei persiani.

indurrebbe nel popolo sentimenti nobili e di solidarietà reciproca) e connessa alla celebre vicenda di Armodio ed Aristogitone⁶²². È possibile che il Tasso sia stato attirato in particolare da quest'ultimo riferimento.

18. lex in Elide atque Boetia inposita

Termine o passo postillato: In Elide nanque et apud Boetios, et ubi dicendi arte homines carent, simpliciter legre statutum est, morem amantibus esse generandum: nec apud eos quisquam aut iuvenis aut senex, turpe id praedicant.

Sezione dell'opera postillata: *Simposio* 182b (orazione di Pausania).

Collocazione della postilla: p. 421, margine destro.

Il sintagma di riferimento non è marcato in nessun modo. Postilla assai esile, con possibile funzione di promemoria, Torquato vi evidenzia la declinazione della legge sul compiacimento degli amanti (cfr. la nota n. 17) in Beozia e in Elide. Precisa Pausania che in queste regioni della Grecia le norme, molto semplici al fine di non generare fraintendimenti, prevedono la possibilità di contraccambiare un amante.

19. locus usurpatur ab Aristotele in Rhetorica

Termine o passo postillato: Nam inter Barbaros quidem propter tyrannides turpe istud habetur, et sapientiae praeterea atque gymnasticae stadium. Neque enim tyrannis conducunt ea studia, quae subditorum mentes acutas, generosasque reddunt, quaeve amicitias inter eos indissolubiles societasque frequentes pariunt: quae cum ab alijs, tum vel maxime ab amore gigni consueverunt. Hoc autem ipso eventu tyranni nostril didicerunt. Nam Aristogitonis amor et Harmodij amicitia confirmata illorum tyrannidem dissipavit. Atque ita ubicunque Amoris indulgentia funditus sublata est, pravitate illorum qui leges condiderunt est vetita, principum quidem iniquitate et violentia, subditorum ignavia.

Sezione dell'opera postillata: *Simposio* 182b-c (orazione di Pausania).

⁶²² La vicenda dei due amanti ateniesi Aristogitone ed Armodio, quest'ultimo insidiato da Ipparco, fratello del tiranno Ippia, è connessa al rovesciamento del regime tirannico dei Pisistrati; divenuta leggendaria, essa è narrata da TUCIDIDE, I, 20 e VI, 54-59.

Collocazione della postilla: p. 421, margine destro.

La porzione testuale di riferimento è marcata da sottolineature interlineari; dal punto di vista paleografico, la chiosa presenta un tratto acutamente grossolano ed impreciso. Si tratta di una glossa in qualche modo “eccentrica” rispetto alla prassi postillatoria del Tasso⁶²³, di consueto limitata -e soprattutto negli anni tardi- alla fedele trascrizione dei passi del testo base che va leggendo; in essa, infatti, Torquato appunta un raffronto con un passo della *Retorica* aristotelica (II, B, 24, 1401b, 9 sgg.) che sente “derubato” al dialogo di Platone. Il collegamento è di grande interesse poiché lascia supporre almeno la compresenza -dal momento che ipotizzare l’anteriorità della lettura dei libri della *Retorica* rispetto al *Simposio* sarebbe, su queste basi, impensabile data l’appartenenza di questa postilla ad una stagione tarda⁶²⁴, e dunque certo ad una campagna di rilettura del volume, che il Tasso studiò già in anni assai precoci come del resto i principali testi aristotelici⁶²⁵-di entrambi i filosofi sullo scrittoio del poeta degli ultimi anni, in armonia con quell’operazione di strenue e dotto sincretismo che illumina in prevalenza la tarda produzione tassiana, espressa brillantemente dalla prosa della dialogistica e dalle *sposizioni* alle *Rime* Osanna.

20. praeclarius esse palam amare quam clanculum

Termine o passo postillato: Concedi plane videtur, si quis adimandvertat quod dicitur, praeclarius esse palam amare quam clanculum, eosque praecipue qui generosi et optimi sunt, atima si minus formosi quam alii videntur.

Sezione dell’opera postillata: *Simposio* 182d (orazione di Pausania).

Collocazione della postilla: p. 421, margine destro.

⁶²³ Cfr. l’*Introduzione* a questo lavoro.

⁶²⁴ *Ibid.*

⁶²⁵ Si ricordi la già, più volte evocata, lettera a Scipione Gonzaga (giugno 1576) in cui Torquato annunciava le sue precocissime e concluse letture platoniche: T. TASSO, *Le lettere*, op. cit., p. 194, n. 79. Per quanto riguarda i testi aristotelici, non c’è dubbio che il Tassino, formatosi nella peripatetica Padova al seguito di Francesco Piccolomini e Carlo Sigonio, ne vantasse già una buona padronanza; per approfondimenti su questo tema si veda almeno RESTA, *Formazione e noviziato del Tassino*, op. cit., pp. 17-34. Sia le opere dello stagirita, sia quelle di Platone furono comunque più volte oggetto di rilettura da parte di Tasso (gli studi sempre più raffinati sulle note manoscritte concorrono a testimoniarlo concretamente), com’è naturale che sia in un autore la cui produzione è illuminata e trae forza da tutto un mosaico di *auctoritates* antiche e moderne. Specificatamente, per le letture tassiane della *Retorica*, ci è pervenuto il volume (variamente postillato a partire dal secondo libro) con il testo latino nella versione commentata da Egidio Romano (Barb. Cr. Tass. 38): cfr. CARINI, *I postillati “barberiniani”*, op. cit. e RUSSO, *Torquato Tasso*, op. cit.

La porzione testuale non è marcata in alcun modo; la postilla invece è sottolineata da una linea ad inchiostro molto sbiadito. Sempre in merito alla riflessione di Pausania circa la necessità di una legislazione più chiara e conveniente in materia erotica da parte delle *póleis* (cfr. le note n. 17-18 e i relativi commenti), Tasso appunta in questa glossa l'idea della piacevolezza -suggerita dal dialogo platonico, da cui è fedelmente trascritta- di poter amare in libertà (*palam amare*: a testo) e senza doversi nascondere.

21. Amore secundum se neque honestum neque Turpe:

Termine o passo postillato: Quapropter ita hoc habere se arbitror, ut ipsum secundum se, sicut principio dictum est, neque honestum sit, neque turpe. Neque enim simplex est, sed recte factum honestum, contra turpe. Turpe quidem est, parvo ac turpiter obsequi.

Sezione dell'opera postillata: *Simposio* 183d (orazione di Pausania).

Collocazione della postilla: p. 421, margine destro.

La porzione di testo di riferimento non è evidenziata in alcun modo; la postilla invece è racchiusa da un riquadro. In essa Tasso appunta l'idea, qui ribadita da Pausania (vd. anche *supra* la nota n. 17), di un amore che di per sé non si presenta né totalmente onesto, né del tutto sconveniente; semplicemente la sua connotazione positiva o negativa dipenderebbe dai modi in cui viene praticato.

22. corporis Amator non est Nobilis: quia rem Nobilem non sequitur

Termine o passo postillato: Honestum vero bono, atque honeste. Pravus autem est amator ille vulgaris, qui corpus magis autem quam animum amat. Nec stabilis est, cum rem sequitur minime stabilem. Nam cum primum corporis species qua cupierat deflorescit, abest nihil eorum quae promiserat servans. Bonorum vero morum amator, per omen vitam in amicitia perseverat, utpote qui rem stabilem sectabatur. Istos utique nostra lex diligenter examinare praecipit, et his morem gerere, illos fugere.

Sezione dell'opera postillata: *Simposio* 183e (orazione di Pausania).

Collocazione della postilla: p. 421, margine inferiore.

Il brano di riferimento non presenta segni di evidenziazione. In questa postilla Tasso è interessato a mettere in risalto la peculiarità negativa dell'amore volgare, ancorato esclusivamente alla libido e al desiderio del corpo dell'amato. Si tratta di una passione, appunto Torquato, per nulla nobile in quanto relegata alla dimensione del corruttibile e del volubile.

23. Secundum Legem voluntaria servitus...

Termine o passo postillato: Et enim quemadmodum apud nos de amantibus lex illa relata est, qua dicitur, nullum voluntarium amatoris in amatum ansequium, adulatorium et infame putandum: sic et alia quaedam secundum legem voluntaria servitus restat, quae infamiam nullam subit.

Sezione dell'opera postillata: *Simposio* 184b-c (orazione di Pausania).

Collocazione della postilla: p. 422, margine destro.

La porzione di testo a stampa non è evidenziata; la postilla invece è racchiusa fra due tratti di penna. Per l'esegesi della glossa, cfr. il passo platonico corrispondente: «Ecco adunque come vanno regolate da noi [*scil.* ad Atene] le faccende d'amore. E' c'è una legge, la quale lascia che l'amatore si disfoghi a piacer suo a servire il suo giovinetto, senza che gliene torni infamia, senza che gli si possa dire in faccia: -Tu aduli-»⁶²⁶

24. lex de Amore Nullum voluntarium Amatoris in amatum obsequium adulatorium et infame putandum

Termine o passo postillato: Et enim quemadmodum apud nos de amantibus lex illa relata est, qua dicitur, nullum voluntarium amatoris in amatum ansequium, adulatorium et infame putandum: sic et alia quaedam secundum legem voluntaria servitus restat, quae infamiam nullam subit.

Sezione dell'opera postillata: *Simposio* 184b-c (orazione di Pausania).

Collocazione della postilla: p. 422, margine sinistro.

⁶²⁶ PLATONE, *Dialoghi*, op. cit., p. 398.

La porzione testuale di riferimento non è marcata da segni di evidenziazione; la postilla presenta un *ductus* particolarmente grossolano e poco curato. Per le note di commento cfr. la glossa n. 23.

25. *lex circa amorem quotiens in Idem concurrunt amator atque amatus utrique legem habentes etc*

legem habentes etc] in [***] ab *ass.*

Termine o passo postillato: Quotien enim in idem concurrant amator atque amatus utrique legem habentes, hic quidem obsecuturis amatis iuste in omnibus ministrare servireque paratus, ille rursus scientiae morumque praeceptorum suo iuste in singulis pariturus: et hic quidem ad sapientiam, aliasque virtutes conferre potens: ille autem eruditionem et sapientiam indigens, tunc sane in unum his legibus concurrentibus duntaxat evenit, ut honestum sit amatos amatoribus morem genere: alias autem nullo modo.

Sezione dell'opera postillata: *Simposio* 184d (orazione di Pausania).

Collocazione della postilla: p. 422, margine sinistro.

La porzione testuale di riferimento è solo in parte marcata da sottolineature; la postilla invece è racchiusa da un riquadro comprendente anche quella successiva (cfr. la nota n. 26). Per i dati paleografici cfr. il commento alla n. 25. Cfr. il passaggio del relativo del dialogo: «Imperocché solo quando convengano insieme amatore e giovinetto, avendo ciascuno sua legge»⁶²⁷.

26. *Iustum et mutuum obsequium:*

Termine o passo postillato: Quotien enim in idem concurrant amator atque amatus utrique legem habentes, hic quidem obsecuturis amatis iuste in omnibus ministrare servireque paratus, ille rursus scientiae morumque praeceptorum suo iuste in singulis pariturus: et hic quidem ad sapientiam, aliasque virtutes conferre potens: ille autem eruditionem et sapientiam indigens, tunc sane in unum his legibus concurrentibus duntaxat evenit, ut honestum sit

⁶²⁷ *Ibid.*

amatos amatoribus morem genere: alias autem nullo modo. In hoc utique falli, turpe non est. In alijs autem omnibus, obsequium huiuscemodi turpe censetur, sive obsequentem fallat opinion, sive non fallat. [...] Nam videtur affectum suum demonstrasse paratum ad omnia ministeria virtutis consequendae gratia toleranda.

Sezione dell'opera postillata: *Simposio* 184d-185a (orazione di Pausania).

Collocazione della postilla: p. 422, margine sinistro.

La porzione testuale di riferimento è solo in parte marcata da sottolineature; la postilla (di ardua lettura per via del *ductus* molto trascurato: vd. anche la nota n. 24) è racchiusa in un riquadro insieme a quella che la precede allo stesso margine (cfr. n. 25), da questa è inoltre separata mediante una barra orizzontale. Qui Tasso focalizza le argomentazioni di Pausania in merito all'unico caso in cui, secondo la consuetudine ateniese, è lecito che un amato possa corrispondere ad un amante, e cioè quando entrambi sono rettamente volti ad un medesimo nobile fine (per esempio quando l'amato può acquisire un *surplus* di virtù e sapienza dall'amante). Appunta infatti Torquato che il rapporto fra i due deve essere necessariamente nutrito di reciprocità (*mutuum*: a testo) e giustizia (*Iustum*: a testo).

27. Amorem Magnum et Mirabilem Deum per omnia se porrigere.

se] po *sp.*

Termine o passo postillato: Verum nostra hac medicinae a te comperisse mihi voveor, non solum animis hominum erga pulchros Amorem inesse: verumentiam ad alia multa, atque in alijs tum corporibus animalium omnium, tu his quae ex terra nascuntur: ac denique in omnibus ut ita dixerim, quae in rerum natura consistunt. Mahnum quoque atque mirabilem hunc deum per omnia tam humana quam divina latissime se porrigere.

Sezione dell'opera postillata: *Simposio* 185e-186b (orazione di Erissimaco).

Collocazione della postilla: p. 422, margine sinistro.

La porzione testuale di riferimento non presenta segni di evidenziazione, la postilla invece è sottolineata. Qui Torquato è determinato a mettere in luce l'avvio del nuovo e terzo discorso, quello tenuto dal medico Erissimaco; in modo particolare il poeta appunta quello che sarà l'argomento principe dell'intera orazione, ossia l'idea che Amore sia un dio grande e prodigioso che si espande in tutte le cose del mondo.

28. Amorem boni non corporum.

Termine o passo postillato: Corporum sane natura Amorem hunc geminum continet. Quod enim in corporibus nostris bene valet et quod male, aliud atque dissimile esse constat. Quod vero dissimile est, dissimile cupit et amat. Alius ergo qui in sano corpore Amor, alius qui in aegroto. Et ut paulo ante Pausanias asserebat, temperatis hominisbus gratificandum esse, intemperatis vero nequaquam: ita et in ipsis corporibus bonis sanisque obsequendum est, in quo maxime ratio medicinae consistit: malis autem aegrotisque minime, si modo artificiosus quis vult medicus esse.

Sezione dell'opera postillata: *Symposio* 186b (orazione di Erissimaco).

Collocazione della postilla: p. 423, margine superiore.

La porzione testuale di riferimento è sottolineata. A proposito delle argomentazioni di Erissimaco ispirate alla sapienza medica, di cui è solerte conoscitore, e incentrate sulla presenza all'interno di tutti i corpi della duplicità di Amore (quello volgare, corrispondente alla bruttura e alla malattia e quello celeste, legato alla salute e al vigore), Tasso appunta a margine una riflessione -si tratta infatti di una di quelle inconsuete glosse non limitate alla mera trascrizione e/o sintesi dei contenuti del brano⁶²⁸- incentrata sul tema dell'amore per il vero bene, da preferirsi di gran lunga a quello relegato alla dimensione tutta corporale.

29. geminum Amorem in omnibus esse probat atque Eryximachus

Termine o passo postillato: Corporum sane natura Amorem hunc geminum continet. Quod enim in corporibus nostris bene valet et quod male, aliud atque dissimile esse constat. Quod vero dissimile est, dissimile cupit et amat. Alius ergo qui in sano corpore Amor, alius qui in aegroto. Et ut paulo ante Pausanias asserebat, temperatis hominisbus gratificandum esse, intemperatis vero nequaquam: ita et in ipsis corporibus bonis sanisque obsequendum est, in quo maxime ratio medicinae consistit: malis autem aegrotisque minime, si modo artificiosus quis vult medicus esse.

Sezione dell'opera postillata: *Symposio* 186b (orazione di Erissimaco).

Collocazione della postilla: p. 423, margine destro.

⁶²⁸ Cfr. *Introduzione* a cura di chi scrive.

La porzione testuale di riferimento è sottolineata. La glossa è riconducibile ad una stagione presumibilmente “alta” della biografia tassiana: grafia ed inchiostri permettono di collocarla, se non in un periodo del tutto giovanile, certamente in una fase precedente alla reclusione in Sant’Anna⁶²⁹. Essa svolge una funzione riassuntiva rispetto ai contenuti del passo oggetto di annotazione, specificando cosa Erissimaco intenda dimostrare con la sua argomentazione (ovvero la presenza in natura di due amori “gemelli”).

30. scientia qua Amatorii affectus corporis etc.

Termine o passo postillato: Est autem, ut summatim dicam, medicina scientia qua amatorij affectus corporis quo ad repletionem evacuationem vem noscuntur. Et quisquis pulchrum et deformem in his amorem discernit, is medicus peritissimus sit.

Sezione dell’opera postillata: *Simposio* 186c-d (orazione di Erissimaco)

Collocazione della postilla: p. 423, margine destro.

La porzione di brano è messa in evidenza mediante un’estesa barra verticale; la postilla invece è sottolineata. Qui Tasso appunta la definizione della medicina come scienza delle inclinazioni amorose che caratterizzano il corpo; si tratta del perno dialettico su cui il seguace di Asclepio⁶³⁰ basa tutto il suo discorso.

31. Medicina putet: maxime inimica in corpore conciliare: atque Amorem illis inserere Mutuum

Termine o passo postillato: Qui ve ita permutare haec potest, ut pro altero amore nescatur alter: aut quibus abest Amor, adesse autem oportet, immittere valeat, et infinitum exitirpare: eruditus sit artifex. Posse autem oportet, quae in corpore inimical maxime fuit, conciliare, et amorem illis inserere mutuum. Inimica vero maxime sunt quae contraria maxime, frigidum calido, amarum dilci, humido siccum, caeteraque huiusmodi.

⁶²⁹ *Ibid.*

⁶³⁰ Il dio del *pantheon* greco protettore della medicina. Lo stesso Erissimaco farà riferimento, poco dopo, ad Asclepio come suo progenitore e di tutti i medici (cfr. *Simposio* 186e).

Sezione dell'opera postillata: *Simposio* 186c-d (orazione di Erissimaco).

Collocazione della postilla: p. 423, margine sinistro.

La porzione testuale di riferimento è marcata da una barra verticale; la postilla invece è sottolineata. In essa Tasso appunta la definizione che Erissimaco dà della medicina, descritta come quella scienza capace di conciliare nel corpo anche le qualità più ostili; è in questa sua funzione primaria che il sapere medico si rivela assai vicino ad Amore e, pertanto, in grado di condurre l'uomo alle sue verità.

Tasso teneva in alta reputazione la scienza medica, e di questo dato ne sono testimonianza le molteplici lettere inviate -allorché le privazioni della prigionia contribuivano di gran lunga a peggiorare le già precarie condizioni di salute- dal carcere di Sant'Anna ai vari medici di fiducia del poeta. Si veda, a tal proposito, l'originale riflessione affidata alla lettera inviata da Napoli al dottore Giovann'Antonio Pisano, datata 1589⁶³¹; in essa Tasso «esordisce con una singolare questione riguardante l'unità del sapere umanistico e scientifico»⁶³², facente leva sulle discipline della filosofia e della medicina e poggiandosi dichiaratamente sull'autorità platonica («Ma se i filosofi sono per natura, come piacque a Platone [...]»⁶³³). Si veda particolarmente il seguente passaggio argomentativo: «Hanno, per mio avviso, queste due scienze [*scil.* la filosofia e la medicina] separati gli uffici loro in guisa, che l'una considera l'anima principalmente, l'altra il corpo umano, ch'è soggetto de la medicina. Imperoché la scienza de l'anima è quasi termine de la filosofia, e questa posta in mezzo fra le naturali e le divine contemplazioni Nondimeno [...] vostra signoria eccellentissima [...] forse stima che queste professioni non siano come i confini di Bologna e di Ferrara»⁶³⁴. A fronte di quanto detto, e confrontando il discorso che Platone fa pronunciare al medico-filosofo Erissimaco sulle verità che la sapienza medica, in quanto indagine totale sull'Uomo, è in grado di dischiudere con le idee confidate da Torquato al suo interlocutore, non pare improbabile che dietro una speculazione di questo genere agisca forte almeno la memoria di questo assai noto passo del *Convito*.

32. Armonia concordia

⁶³¹ La cronologia è del Guasti.

⁶³² B. BASILE, *Poëta melancholicus*, op. cit., p. 57.

⁶³³ T. TASSO, *Le lettere*, op. cit., vol. 4, p. 209, n. 1139.

⁶³⁴ *Ivi*, p. 210.

Termine o passo postillato: Sed hoc forte significare volebat, quod ex his quae prius discrepabant, gravi scilicet et acuto, deinde per erthem musicam consonantibus, harmonia conficitur. Nunquam enim ex gravi et acuto dum discvrepant, harmonia conflatur. Harmonia nanque concentus est. Concentus vero concordia quaedam. Concordia ayutem ex discrepantibus donec discrepant, fieri nunquam potest. Quod vero discrepat neque est concors, concinere nequit, quaedmodum rhytmus ex veloci e tardo antea discrepantibus postea vero concinentibus constituitur, et quemadmodum humoribus medicina concordiam, ita vocibus msuica consonantiam tribuens Amorem consentumque mutuuum gignit. Atqui est musica scientia circa harmoniam et rythmum affectus amatorios vuresque dijudicans.

Sezione dell'opera postillata: *Simposio* 187b-c (orazione di Erissimaco).

Collocazione della postilla: p. 423, margine destro.

La porzione di testo a stampa è sia sottolineata, sia marcata da una barra verticale; la precedono due chiose, di argomento affine e anch'esse in latino, attribuibili alla mano del padre Bernardo Tasso⁶³⁵.

Qui Torquato vuole mettere in evidenza, realizzando a margine una sorta di minuta nota promemoria, il concetto di armonia musicale sviluppato da Platone sulla base di un frammento di Eraclito⁶³⁶.

33. Musica scientia circa Armoniam et Rhytmum affectus amatorios vuresque diiudicans

Musica] Armonia *sp.s.*

Termine o passo postillato: Atqui est musica scientia circa harmoniam et rythmum affectus amatorios vuresque dijudicans.

Sezione dell'opera postillata: *Simposio* 187c (orazione di Erissimaco).

Collocazione della postilla: p. 423, margine destro.

⁶³⁵ Si riportano qui le trascrizioni delle due postille vergate da Tasso padre: n. 1. De Musica; n. 2. Quid sit harmonia concentus et concordia. Come si può evincere da un rapido confronto, l'affinità tematica con le chiose di Torquato è lampante; d'altra parte, secondo Pignatti, la postillatura bernardiana ai testi platonici dovette costituire sempre una fondamentale guida per gli studi del figlio: cfr. F. PIGNATTI, *Memoria e reminiscenza*, op. cit. pp. 223-250.

⁶³⁶ Platone, parafrasando un frammento eracliteo (individuato da PUCCI in HERACL. fr. 51: DIESEL-KRANZ, I, p. 162), paragona la musica alla retta passione amorosa: entrambe sono accomunate dall'accordare gli elementi di difformità, riconducendoli ad armonia. Cfr. PLATONE, *Simposio*, a cura di P. PUCCI, in *Opere complete*, voll. III, Roma-Bari, Laterza, 1982, p. 162 (nota 33).

La porzione di testo a stampa è marcata dalla solita barra verticale; la postilla invece è sottolineata. In sintonia tematica con la glossa precedente e con le due svelte note paterne (cfr. n. 32), Tasso sembra interessato ad approfondire il discorso sulle tangenze fra disciplina musicale e passione amorosa, sopra appuntato in modo assai cursorio. Particolarmente, il poeta della *Liberata* mette in evidenza il passaggio in cui Erissimaco afferma che nelle stesse strutture dell'armonia e del ritmo è possibile individuare le due inclinazioni antitetiche (pulsionale e spirituale) di Eros.

34. Amor uranie Celestis polymniae vulgaris

Termine o passo postillato: Atque hic est decorus ipse et coelestis Uraniae musae Amor. Polymniae vero musae, vulgaris.

Sezione dell'opera postillata: *Simposio* 187e (orazione di Erissimaco).

Collocazione della postilla: p. 423, margine sinistro.

Il sintagma nel testo di riferimento risulta sottolineato e, al contempo, marcato dalla solita barra verticale. Tasso vuole evidenziare la differenza fra le due Muse -Urania e Polimnia⁶³⁷- proposta da Erissimaco sull'evidente base della distinzione di Pausania (180 d-e) fra Venere celeste e Venere volgare, genitrici di altrettanti tipi di amore. Il tema della duplicità di Venere ed Eros, già oggetto di ampia postillatura nei rispettivi capitoli del *Commentarium* ficiniano (vd. chiosa n. 47 sgg.), trova riscontro nella lirica tassiana e in particolar modo nella canzone *Quel generoso mio guerriero interno* (*Rime d'amore* CIV: cfr. soprattutto vv. 120-123) in cui la raffinata operazione di autocommento⁶³⁸ permette al poeta sorrentino di sfruttare appieno le argomentazioni della fonte platonica ibridandola, com'è naturale per il Tasso degli anni tardi, con varie altre *auctoritas*, prevalentemente di marca tomistica⁶³⁹.

35. in omnibus artibus utrumque Amorem

⁶³⁷ Urania e Polimnia ("dai molti inni") sono presenti nell'elenco di Muse fornito da ESiodo, *Teogonia*, 75-79. Cfr. FERRARI, op. cit., p. 135 (nota 37); CARENA, op. cit., p. 454 (nota 57).

⁶³⁸ Si vedano le *sposizioni* tassiane relative ai versi citati: T. TASSO, *Rime d'amore*, op. cit., pp. 295-301.

⁶³⁹ Cfr. F. TOMASI, *La canzone*, op. cit., p. 119 (nota 53); ma per ulteriori approfondimenti cfr. il commento alla chiosa n. 47 e la bibliografia ivi fornita.

Termine o passo postillato: Quamobrem et in musica, et in medicina, et in alijs omnibus, tam humanis, quam divinis, utrunque amorem qui omnibus inest, pro viribus observare debemus. Quinetiam anni temporum constitutio utrique his plena est. Nam quotiens illa quae modo dicebam, calida et frigida, sicca et humida, congruum inter se sortiuntur amorem, et hamorniam temperiemque opportunam suspicium, salubrem et fertilem annum hominibus, animantibus omnibus, atque plantis asserunt, nque quicquam laedunt.

Sezione dell'opera postillata: *Simposio* 187e (orazione di Erissimaco).

Collocazione della postilla: p. 423, margine destro.

La porzione di testo a stampa è in parte sottolineata, in parte marcata dalla solita barra verticale; la glossa è racchiusa da un riquadro. Qui il poeta enuclea il concetto perno dell'orazione di Erissimaco (non a caso richiamato a concludere circolarmente il discorso) incentrato sull'idea che Amore, in entrambe le sue inclinazioni (volgare e celeste) sia presente nelle cose della natura e, dunque, in tutte le discipline umane (l'oratore cita, oltre alle più approfondite medicina e musica anche l'agricoltura e la ginnastica)⁶⁴⁰.

36. Vaticinium Amicitiae Inter Deos et homines opifex.

Termine o passo postillato: Hos amores discernere atque curare vaticinj propositum est. Est insuper vaticinium amicitiae inter deos et homines opifex, ex eo quod intelligit qui possimum ex humanis amoribus fas autr nefas attingit.

Sezione dell'opera postillata: *Simposio* 188c (orazione di Erissimaco).

Collocazione della postilla: p. 424, margine sinistro.

La porzione testuale non presenta alcun segno di evidenziazione, la postilla invece è sottolineata. In essa Torquato pare voler mettere in luce la funzione dell'arte divinatoria, proposta da Erissimaco come garante del rapporto amichevole fra uomini e dèi; questo perché l'amore incontenente è foriero di empietà ed è compito degli eletti preposti alla divinazione occuparsi della gestione delle inclinazioni amorose illecite degli uomini. Divinazione, magismo e astrologia erano saperi largamente circolanti tra gli scrittoi degli uomini di lettere (e non soltanto) di pieno Cinquecento, e certo toccarono gli interessi di un lettore onnivoro quale era il Tasso; la frequentazione dei testi del Ficino *in primis*, ma anche

⁶⁴⁰ Cfr. *Simposio* 187a.

di Pico della Mirandola⁶⁴¹ -insieme a Pomponazzi, Agrippa di Nettesheim, Cardano e Della Porta i due principali riferimenti della magia naturale rinascimentale⁶⁴²- dovette senz'altro rappresentare l'accesso privilegiato a queste dottrine. Conviene sottolineare che un nucleo di postille inerenti questo tema si riscontra nel corso del capitolo X della sesta orazione del *Commentarium al Convito*: di queste si veda almeno la chiosa n. 189, nelle cui note di commento è chiarito sia l'appunto tassiano sulla funzione intermediaria di certi antichi filosofi-maghi, capaci di mettere in contatto il divino con l'umano (prerogativa affine a quella qui attribuita da Erissimaco all'arte divinatoria), sia l'ispirazione ermetico-magica del dialogo *il Messaggero*.

37. Amor Generi humani beneficus

Termine o passo postillato: Aliter de Amore, quam tu et Pausanias loqui cogito. Mihi plane videntur homines Amoris vim omnino hactenus ignorasse [...] Est enim prae caeteris dijs summopere generu humano beneficus, curator et tutor hominum, atque medicu, quibus sanatis, summam genus nostrum felicitatem nancisceretur.

Sezione dell'opera postillata: *Simposio* 189c-d (orazione di Aristofane).

Collocazione della postilla: p. 424, margine sinistro.

La porzione testuale di riferimento non è marcata da segni di evidenziazione. In avvio del discorso tenuto dal poeta comico Aristofane, tutto centrato sulla narrazione del celebre mito dell'androgino, Tasso appunta in questa concisa glossa la caratteristica principale che l'oratore attribuisce ad Amore: ossia quella di essere una forza positiva e benefica per il genere umano.

38. principio Tria Hominum erant Genera:

⁶⁴¹ Le glosse tassiane al Pico sono state edite nei tardi anni '80 da Guido Baldassarri: cfr. il già citato contributo G. BALDASSARRI, *Per un diagramma degli interessi culturali del Tasso: Postille inedite al Pico e allo pseudo-Cipriano*, op. cit., pp. 141-167.

⁶⁴² Per approfondimenti sul tema del magismo nel Rinascimento cfr., oltre alla bibliografia critica offerta nelle note alla postilla n. 189, almeno C. VASOLI, *Magia e scienza nella civiltà umanistica*, a cura di C. Vasoli, Bologna, Il Mulino, 1976; M. TORRINI, *Giovan Battista Della Porta nell'Europa del suo tempo*, a cura di M. Torrini, Napoli, Guida, 1990; G. ERNST, *Religione, ragione e natura. Ricerche su Tommaso Campanella e il tardo Rinascimento*, Milano, F. Angeli, 1991; P. ZAMBELLI, *L'ambigua natura della magia. Filosofi, streghe, riti nel Rinascimento*, Milano, Il Saggiatore, 1991.

Termine o passo postillato: Principio tria hominum errant genera, non solum quae nunc duo mas et foemina, verumetiam tertium quiddam aderat, ex utrisque compositum. Cuius solus nobis restat nomen, ipsum perijt. Androgynum quippe tunc erat et specie et nomine, ex maris et foeminae sexu commixtum. Ipsum profecto defecit, nomen ipsum infame relictum. Praetera tota cuiusque hominis species erat rotunda, dorsum et latera circum habens, manus quatuor, totidemque crura, vultus item duos terete cervice connexos, et omnino consimiles. Caput utrisque vultibus contra versis, unum. Aures quatuor, genitalia duo, et alia singula, ut ex his quisque convenienter excogitare potest. Incedebat hic tunc et rectus, ut nunc in utram vellet partem: et quotiens celeries ire contenderet, instar eorum qui prono capite crura susrum circumferentes circularem choream exercent, tunc octo membris innixus celeri circulo ferebatur.

Sezione dell'opera postillata: *Simposio* 189d-190a (orazione di Aristofane).

Collocazione della postilla: p. 424, margine sinistro.

Il brano del testo a stampa è in parte sottolineato, in parte marcato da una barra verticale; la postilla invece è racchiusa da un riquadro. Tasso si rivela interessato a mettere in evidenza il brano dedicato alla narrazione del celebre mito dell'androgino; la chiosa, particolarmente esile, è volta ad appuntare soltanto l'*inicipi* della *fabula*, probabilmente per assolvere ad un'intuitiva funzione di promemoria. Sullo stesso argomento cfr. le chiose n. 75 sgg. al *Commentarium*, nelle cui note di commento sono approfonditi i riferimenti ai luoghi testuali tassiani in cui è ripresa la teoria di Aristofane: *la Molza* («se le favole d'Aristofane volessi raccontare, direi che prima gli uomini erano congiunti, ma dappoi furono divisi per l'ira di Giove in guisa che ciascuno divenne il mezzo il quale a l'altro suo mezzo cerca di unirsi»⁶⁴³) e *il Cataneo Conclusioni* («T.T: ma paraventura quelli [*scil.* i corpi] che furono già uniti, secondo la favola d'Aristofane desiderano di ricongiungersi»⁶⁴⁴).

39. Masculum sole Genitum foemina Terra promiscuum Denique Luna

Luna] Talia T.

Termine o passo postillato: Ob hanc vero causam tria genera et talia erant, quia masculum Sole genitum erat: Foemina, Terra: promiscuum denique, Luna. Utriusque enim luna est particeps. Sphaerica vero erant et figura, et motu, quia parentum similia. Unde et robusto

⁶⁴³ T. TASSO, *Dialoghi*, op. cit., p. 811.

⁶⁴⁴ *Ivi*, p. 868.

corpore, et elato animo erant. Quare cum dijs pugnare tentabant, et in coelum ascendere, quemadmodum de Ephialto et Oto scribit Homerus. [...] Tandem sententiam Iupiter suam explicuit. Inveni, inquit, qua ratione fieri possit ut et sint homines, et modestiores sint. Idque erit si imbecilliores fiant. Unum quenque nunc duas in partes dividiam. Ex quo et debiliores erunt et nobis etiam magis id conducit. Numero siquidem plures erunt quin nos colent.

Sezione dell'opera postillata: *Simposio* 190b-d (orazione di Aristofane).

Collocazione della postilla: p. 424, margine sinistro.

Il brano qui oggetto di nota è in parte sottolineato, in parte marcato da due barre verticali poste ai margini destro e sinistro della pagina; la chiosa è sottolineata. Nell'ambito della narrazione platonica del mito dell'androgino, Torquato evidenzia le origini astrologiche dei tre sessi secondo la tradizione: il maschio dal Sole, la femmina dalla Terra e l'androgino dalla Luna. *Talia* (è l'aggettivo latino *talis*: vd. la porzione testuale riportata nel campo *Termine o passo postillato*) per *Luna* è prevedibilissimo *saut du même au même* e senz'altro indizio di un'attività di annotazione convulsa e parecchio meccanica, compatibile con il *modus* postillatorio del Tasso tardo⁶⁴⁵.

40. Iupiter bifariam partitus est Homines.

Termine o passo postillato: Quod si rursus impie insurgere videantur, iterum in duo secabo, ut unico crure nixi, utpote claudi, saltare cognatur. Haec fatus bifariam partitus est singulos, instar eorum qui ova dividunt ut sale condiant, vel qui capillo ova secant. Mandavitque Apollini, ut partitione statim facta, cuiusque vultum ceruicisque dimidium in eam partem qua sectus est, verteret, ut scissionem suam considerans modestior fieret, reliquis autem mederi iussit.

Sezione dell'opera postillata: *Simposio* 190d-e (orazione di Aristofane).

Collocazione della postilla: p. 425, margine destro.

La porzione di testo della cinquecentina non è marcata in alcun modo; la postilla invece è racchiusa fra due tratti di penna. Ciò che qui al Tasso interessa mettere in evidenza è il dettaglio relativo alla separazione a metà degli esseri umani (*bifariam partitus*: a testo), operata da Zeus per punire la loro tracotanza. Cfr. *supra* il commento alla chiosa n. 38.

⁶⁴⁵ Cfr. l'*Introduzione* a questo lavoro di ricerca.

41. quisque nostrum dimidium hominis secius quemadmodum pisciculi: qui psettae vocantur:

Termine o passo postillato: Est igitur quisque nostrum, dimidium hominis, utpote sectus, quemadmodum pisciculi qui Psettae vocantur, scissi ex uno duo efficiuntur. Querit autem sui quisque dimidium: quamobrem quicumque ex viris promiscui generis portio sunt, quod olim Androgynum vocabatur, mulierosi sunt adulteriaque, ut plurimum, ex his parrantur.

Sezione dell'opera postillata: *Simposio* 191c (orazione di Aristofane).

Collocazione della postilla: p. 425, margine destro.

La porzione testuale di riferimento è marcata da sottolineature interlineari; anche la postilla lo è. In essa Tasso focalizza un altro curioso dettaglio del dialogo platonico: l'immagine, tratta dalla *Lisistrata* di Aristofane⁶⁴⁶, dell'uomo tagliato a metà come le sogliole.

42. congressione cum amato unum ex duobus efficitur

Termine o passo postillato: Atqui si una iacentibus illis superne Vulcanus cum suis intrumentis adstas interrogaret, quid esto homines, quod a vobis vicissim exigitis? Et ambigentibus illis sterum percotaretur. Nunquid hoc exoptatis, in unum idemque maxime congregi, adeo ut neque die neque invicem separemini? Si hoc affectatis, colliquesciam vos consundaque in idem, ut ex duobus unum efficiamini et tam in hac vita, quam apud inferos unum semper perseverantis. Videte an hoc sit quod ardens, satisque sit vobis, si huius compotes efficiamini. Si ita inquam Vulcanus quaereret, constat quod nemo renueret, aut aliud quam hoc expetere videretur. Revera enim quod olim cupierat, audisse se quisque putaret, congress videlicet commixtionemque cum amato unum ex duobus confici.

Sezione dell'opera postillata: *Simposio* 192d-e (orazione di Aristofane).

Collocazione della postilla: p. 426, margine sinistro.

⁶⁴⁶ Cfr. FERRARI, op. cit., p. 145 (nota 42).

La porzione testuale di riferimento è sottolineata, così come la postilla. In essa Tasso, proseguendo nella lettura dell'orazione di Aristofane, appunta la definizione -fornita in conclusione dal poeta comico- di un amore che sia pulsione di congiunzione e ricerca affannata dell'intero perduto. Cfr. la nota n. 38.

43. Recta laudatio illa est in sola Natura illius de quo agitur prius ostenditur

Termine o passo postillato: Qualis vero ipse sit qui horum bonorum causa est, nullus adhuc expressit. Recta autem laudandi ratio sola in omnibus illa est, qua illius de quo agitur natura prius ostenditur, postea quorum causa est declaratur. Sic et in praesentia qualis ipse sit amor primum ostendere decet, deinde munera illius exponere. Afferro equidem cum dii omnes beati sint, amorem, si modo fas est et tolerabile dictu, esse omnium beatissimum quippe cum pulcherrimus omnium optimusque existat. Quod vero pulcherrimus sit, ex eo primum patet, quod deorum omnium maxime iuvenis est.

Sezione dell'opera postillata: *Simposio* 195a (orazione di Agatone)

Collocazione della postilla: p. 427, margine destro.

Il testo a stampa di riferimento è sia sottolineato, sia marcato da una barra verticale; la postilla è sottolineata da una linea ad inchiostro sbiadito. Qui Tasso legge ed appunta l'avvio del discorso di Agatone; in modo particolare egli è interessato a mettere in evidenza la critica che il giovane poeta tragico muove agli encomi di Eros pronunciati dai suoi compagni: questi si sono infatti limitati a fornire mere elencazioni -pur corrette- dei benefici procurati dal dio agli uomini senza però incardinare le orazioni sulla natura (e conseguentemente sulle cause e sugli effetti) del soggetto encomiato, come la prassi pretenderebbe. Non è del tutto inverosimile che il passaggio possa aver interessato il poeta sorrentino in virtù del suo riferimento ai modi di un corretto encomio. D'altra parte, il genere encomiastico conosce una vera e propria esplosione all'interno del panorama lirico di secondo Cinquecento, e il Tasso stesso ne fu produttore forsennato, specie negli anni di reclusione all'ospedale di Sant'Anna ove la scrittura -meglio se d'elogio ai potenti- rappresentava l'unico viatico comunicativo col mondo esterno. La poesia d'encomio rappresenta forse il nucleo più ipertrofico dell'intera produzione lirica tassiana: oltre alle centinaia di rime stravaganti, dedicate ai più disparati signori della Penisola e sovente circolanti alla spicciolata, si ricordino

almeno la *Seconda parte* delle *Rime*⁶⁴⁷, andata a stampa per i tipi bresciani del Marchetti nel 1593 e il canzoniere manoscritto *Alle Signore Principesse di Ferrara*⁶⁴⁸. In sintonia con la prassi tassiana, in cui lirica e teoria della lirica si saldano inscindibilmente per trarre forza l'una dall'altra, anche al genere encomiastico sono dedicate pagine di carattere speculativo: la trattazione è in questo caso affidata al dialogo *il Cataneo ovvero de gli idoli*⁶⁴⁹; composto in Sant'Anna nel 1585 per essere stampato a Venezia l'anno dopo, tema portante della discussione -sostenuta dal personaggio eponimo, Maurizio Cataneo, da Alessandro Vitelli e dal Forestiero Napolitano (canonica maschera del Tasso)- è se sia lecito far ricorso alla mitologia pagana («gli idoli» per l'appunto) nelle poesie in lode dei principi⁶⁵⁰.

44. Amor omnium beatissimus

Termine o passo postillato: Affero equidem cum dij omnes beati sint, amorem, si modo fas est et tolerabile dictu, esse omnium beatissimum quippe cum pulcherrimus omnium optimusque existat.

Sezione dell'opera postillata: *Simposio* 195a (orazione di Agatone).

Collocazione della postilla: p. 427, margine sinistro.

Il sintagma nel testo non presenta segni di evidenziazione; la postilla invece è sottolineata. Essa punta a mettere in luce la prima caratteristica che Agatone attribuisce a Eros, ossia quella di essere in assoluto il più beato.

⁶⁴⁷ T. TASSO, *Delle rime del Sig. Torquato Tasso. Parte seconda. Di novo date in luce, con li Argomenti et Espositioni dello stesso Autore*, In Brescia, Appresso Pietro Maria Marchetti, 1593.

⁶⁴⁸ L'edizione del canzoniere encomiastico rimasto manoscritto e dedicato alle principesse Estensi si deve a Luciano Capra: T. TASSO, *Alle Signore Principesse di Ferrara*, ripasso del quaderno autografo a cura di L. CAPRA, Ferrara, Gabriele Corbo Editore, 1995. Per quanto concerne la pratica lirica encomiastica tassiana, cfr. almeno i seguenti studi: M. RESIDORI, *Teoria e prassi dell'encomio nel Tasso lirico*, in *Forme e occasioni dell'encomio tra Cinque e Seicento-Formes et occasions de la louange entre XVI et XVII siècle*, a cura di D. BOILLET e L. GRASSI, Lucca, Pacini Fazzi, 2011, pp. 19-49; R. SCRIVANO, *Tasso alle signore principesse di Ferrara*, in Associazione Studi Storici Sorrentini, *Studi tassiani sorrentini*, Castellamare di Stabia, Nicola Longobardi editore, 1999, pp. 37-44; A. SCATTOLA, "Alle Signore Principesse di Ferrara": un canzoniere encomiastico di Torquato Tasso, in "Studi tassiani", LXVIII, 2020, pp. 97-111; S. PRANDI, *Le liriche autobiografiche nella "Parte prima" e "seconda" (1581-1582) delle "Rime et prose"*, in S. PRANDI, *Quasi ombra e figura de la verità. Pensiero e poesia in Torquato Tasso*, Roma-Padova, Editrice Antenore, 2014, pp. 212-166.

⁶⁴⁹ T. TASSO, *Dialoghi*, op. cit., pp. 747-781.

⁶⁵⁰ Per ulteriori approfondimenti vd. almeno il cappello introduttivo di BAFFETTI, *ivi*, pp. 745-746. In generale, per l'evoluzione della riflessione sull'idolatria nelle opere tarde del Tasso cfr. almeno il raffinato studio di G. JORI, *Dal frammento al cosmo. Idoli e pietas dai "Dialoghi" al "Mondo creato"*, in *Italianistica: Rivista di letteratura italiana*, maggio/dicembre 1995, vol. 24, n. 2/3, "Torquato Tasso e la sua fortuna", pp. 395-410.

45. Amor maxime Iunior

Termine o passo postillato: Quod vero pulcherrimus sit, ex eo primum patet, quod deorum omnium maxime iuvenis est.

Sezione dell'opera postillata: *Simposio* 195a-b (orazione di Agatone).

Collocazione della postilla: p. 427, margine destro.

Il sintagma non presenta segni di evidenziazione a testo; la chiosa invece è sottolineata. Seconda caratteristica attribuita da Agatone ad Amore, nonché fulcro argomentativo del suo discorso, qui appuntata da Tasso è la sua estrema giovinezza: egli è infatti definito, in contrasto con quando affermato da Fedro (178a-180b), il più giovane fra gli dèi.

46. prisca Deorum gesta Necessario potius quam Amor vinciri

Termine o passo postillato: Immo prae caeteris dijs iuvenem esse aio, semperque iuvenem: prisca vero deorum gesta, quae Hesiodus Parmenidesque describunt, necessitati potius quam amori attribuenda, si modo illi vera narrarunt. Neque enim castrari invicem, et vinciri, aliaque violenta permulta dijs olim contigissent, si amor illis tunc adfuisset: sed benevolentiam, et pax summa regnasset, quemadmodum nunc, ex quo imperare dijs amor incepit.

Sezione dell'opera postillata: *Simposio* 195b-c (orazione di Agatone).

Collocazione della postilla: p. 427, margine destro.

La porzione di brano è marcata da sottolineature interlineari. In questa postilla Tasso appunta il passaggio argomentativo in cui Agatone, per meglio dimostrare come Amore sia il più giovane fra gli dèi, riporta le narrazioni di Esiodo e Parmenide⁶⁵¹, i quali sostenevano che gli eventi più antichi concernenti le divinità fossero governati dalla Necessità (Ananke) e non ancora da Amore. Torquato segnala a margine precisamente quest'ultimo riferimento ai domini di Eros e Necessità.

⁶⁵¹ Per ESiodo, CARENA (op. cit., pp. 454-455, nota 74) segnala *Teogonia* 176-182, per la Necessità in PARMENIDE cfr. fr. 28 A 32 DIESL-KRANZ.

47. Homerus calamitatem quae Aten dicimus dixit super capita hominum incedere.

dicimus] dicimimus *corr. da*

Termine o passo postillato: Homerus quidem Aten, id est calamitatem deam inquit esse, et mollem. Utque illius pedes teneros esse ostenderet, ait nunquam pavimenta calcare, sed per capita hominum incedere: perspicua sane coniectura quod tenera sit, usus fuisse videtur, quia per dura non graditur, sed mollia tangit.

Sezione dell'opera postillata: *Simposio* 195d (orazione di Agatone).

Collocazione della postilla: p. 427, margine destro.

La porzione testuale di riferimento è sottolineata; la postilla invece è racchiusa fra due tratti di penna. Qui Tasso è interessato a mettere in luce il passo in cui Agatone, illustrando un'altra caratteristica fondamentale di Amore -ossia la tenerezza-, afferma che al dio è mancato un cantore della statura di Omero in grado di rappresentare, come ha fatto quest'ultimo in modo eccelso con la dea Ate⁶⁵², la sua peculiare virtù. In modo particolare Torquato pare soffermarsi proprio sull'immagine omerica della dea che cammina delicatamente sulle teste degli uomini.

48. calamitas non habitat in duris animis sed in mollibus

Termine o passo postillato: In animis quippe deorum et hominum sedem suam locat. Neque tamen in quibuslibet animis: nam si durum animi offenderit habitum, aufugit: sin autem mitem mollemque, inhabitat. Cum itaque mollissimarum rerum mollissimas semper partes pedibus totoque tangat, tenerrimum esse amorem necesse est.

Sezione dell'opera postillata: *Simposio* 195d-e (orazione di Agatone).

Collocazione della postilla: p. 427, margine sinistro.

La porzione testuale di riferimento risulta sottolineata, così come la postilla. In questo minuto appunto a margine Tasso segna che la dea Ate (*calamitatem quae Aten dicimus* aveva scritto nella

⁶⁵² Nella mitologia greca Ate è una divinità arcaica, figura dell'accecamento e sovente accostata -soprattutto in area tragica- alla vendetta e alla corretta giustizia delle azioni malevole; OMERO in *Iliade*, XIX, 92 sgg. ne canta la delicatezza dell'andatura, precedente non sul suolo bensì sulle teste degli uomini. Cfr. F. FERRARI, op. cit., p. 157 (nota 48).

chiosa precedente: cfr. n. 47) risiede, proprio come l'Amore di Agatone, non negli animi duri bensì in quello teneri, con i quali condivide la stessa virtù.

49. Inter deformitatem et Amorem pugna perpetua.

Termine o passo postillato: Inter deformitatem porro et amorem est pugna perpetua.

Sezione dell'opera postillata: *Simposio* 196a (orazione di Agatone).

Collocazione della postilla: p. 427, margine destro.

La frase nella cinquecentina è marcata da sottolineature interlineari; la postilla è racchiusa fra due tratti di penna. Qui Tasso passa ad annotare la porzione testuale in cui Agatone descrive la bellezza di Amore, virtù che egli possiede sopra ogni altra cosa; in modo particolare il poeta si concentra sull'idea che fra Amore e bruttezza si consumi una perpetua battaglia.

50. Amoris habitatio Inter flores

Termine o passo postillato: Coloris quoque decorem assidua inter flores habitatio huius dei significat. In eo siquidem quod floribus caret aut defloruit, sive corpus, sive animus, seu quodvis aliud sit, Amore ipse non insidet.

Sezione dell'opera postillata: *Simposio* 196a (orazione di Agatone).

Collocazione della postilla: p. 427, margine sinistro.

La frase nel testo a stampa è sottolineata, così come la glossa. Anche in questo caso si tratta di una postilla assai svelta, volta a catturare un'immagine che dovette parere suggestiva al Tasso: ossia l'idea che l'abitazione prediletta di Amore sia tra i fiori, simbolo della bellezza assoluta del suo aspetto.

51. violentia non Tangit Amorem

Termine o passo postillato: Quod in primis maximi faciendum est, Amor nec iniuriam infert deo, vel homini, necam deo, vel homine iniuriam patitur. Non enim ipse qui patitur, si quid patitur. Nam violentia non tangit amorem. Neque vi facit, si quid faciat.

Sezione dell'opera postillata: *Simposio* 196b-c (orazione di Agatone).

Collocazione della postilla: p. 427, margine destro.

La porzione testuale di riferimento è sottolineata. Tasso prosegue nell'appuntare a margine le caratteristiche di Eros secondo Agatone: qui è sottolineata l'estraneità del dio ad ogni forma di violenza.

52. Amor nec iniuriam facit neque patitur Amor Iustus: et temperans quia voluptatibus dominator.

Termine o passo postillato: Quod in primis maximi faciendum est, Amor nec iniuriam infert deo, vel homini, necam deo, vel homine iniuriam patitur. Non enim ipse qui patitur, si quid patitur [...] Quod si voluptates omnes amore imbecilliores sunt, ab illo utique superantur, ille vero dominatur. Amor itaque quoniam libidinibus, et voluptatibus diminatur, mirum in modum est temperans.

Sezione dell'opera postillata: *Simposio* 196b-c (orazione di Agatone).

Collocazione della postilla: p. 427, margine inferiore.

La porzione di testo a stampa è marcata da sottolineature interlineari. La chiosa tassiana, ampia ma del tutto riassuntiva nei contenuti, sintetizza al margine inferiore le altre tre virtù di Amore: egli è definito estraneo al torto (*nec iniuriam facit neque patitur*: a testo), giusto (*Iustus*: cfr. la postilla n. 127 al *Commentarium* relativa allo stesso argomento e probabilmente di redazione contemporanea) e temperato (*temperans*, poiché in grado di dominare gli istinti).

53. Amor poeta est

Termine o passo postillato: De sapiential deinceps dicendum restat, quod quidem pro viribus est exequendum. Principio, ut et ipse artem meam perinde ec suam Eryximachus, honorem, hic deus poeta est adeo sapiens, ut alios quoque poetas possit efficere. Quilibet

enim licet antea rudis, poeta evadit cum primum amor afflaveroit. Ex quo perspicue coniectare licet amorem peritum esse poetam, omnesque summatim musicos poesis numeros continere.

Sezione dell'opera postillata: *Simposio* 196d-e (orazione di Agatone).

Collocazione della postilla: p. 428, margine sinistro.

Il brano di riferimento è marcato da una barra verticale. Qui Tasso, leggendo dell'estrema sapienza che Agatone attribuisce ad Amore, appunta a margina la definizione di quest'ultimo come poeta. In modo particolare l'argomentazione del tragediografo ateniese punta sull'idea che la creazione poetica sia direttamente ispirata da Eros.

54. Apollo Amoris discipulus

Termine o passo postillato: Quod utique per amoris sapientiam animalia cuncta gignantur atque nescantur, quis dubitet? [...] eumque hominem cuius hic est praeceptorm quavis in arte praecellere clarumque evader? Contra vero eum qui ab amore non tangitur, in obscuro iacere? Sagittandi nanque medendi, et divinandi peritiam appetitu atque amore duce invenit Apollo, qui est Amoris discipulus.

Sezione dell'opera postillata: *Simposio* 197a-b (orazione di Agatone).

Collocazione della postilla: p. 428, margine destro.

Il sintagma di riferimento risulta sottolineato; la postilla invece è inquadrata fra due tratti di penna. In questa agile e breve chiosa Tasso appunta la definizione di Apollo come discepolo di Eros. All'affermazione, trascritta da Torquato in modo molto fedele al passo platonico, Agatone giunge passando dall'ambito della sola produzione lirica (già definito di pertinenza erotica: cfr. *supra* la glossa n. 53) al generale processo della creazione artistica, subordinata e al contempo illuminata dal patrocinio del figlio di Venere: ne consegue che Apollo, nume protettore della poesia, ma anche delle altre due discipline maggiori -la medicina e la mantica- sia da ritenersi il primo fra i seguaci di Amore.

55. per multa Atrocia Inter Deos accidisse propter necessitatis Regnum

Termine o passo postillato: Antea vero, ut supra dicebam, permulta atque atrocita inter deos propter necessitatis regnum, ut dicitur, contigerunt.

Sezione dell'opera postillata: *Simposio* 197b (orazione di Agatone).

Collocazione della postilla: p. 428, margine sinistro.

La porzione testuale di riferimento non presenta segni di evidenziazione. In questa chiosa Torquato si rivela interessato ad enucleare la funzione conciliatrice svolta dalla nascita di Amore nel *pantheon* greco. Difatti, secondo Agatone, soltanto dopo la comparsa del figlio di Venere ebbero definitivamente fine gli eventi atroci tipici della mitologia più arcaica, in quanto questi erano dovuti al dominio universale di Ananke (la Necessità), poi soppiantato da quello di Eros. Cfr., sullo stesso tema, anche la postilla n. 46 nonché la n. 137 sgg. al rispettivo passo del *Commentarium* marsiliano.

56. haud congruus laudationis modus oportere nanque maxima: et praeclarissima Rei quam laudamus Ascribere.

Termine o passo postillato: Tandem vero haud congruus laudationis hic modus apparvit. Oportere nanque videtur, maxima quaeque et praeclarissima rei quam laudamus ascribere, sive revera illi adsint, sive non asint. Nihil enim referre falsane an vera sint, cum propositum sit non quomodo amor ipse laudetur, immo ut quisque amorem laudare quam maxime videatur.

Sezione dell'opera postillata: *Simposio* 198e (dibattito fra Socrate e Agatone).

Collocazione della postilla: p. 429, margine sinistro.

La porzione testuale di riferimento è marcata da una barra verticale. Seconda postilla tassiana dedicata alla discussione sui corretti modi dell'encomio (la prima è la chiosa qui numerata 43). Del piccolo dibattito fra Socrate e Agatone circa i giusti modi di elogiare amore, Torquato mette in evidenza la critica che il filosofo rivolge alle lodi pronunciate in precedenza dai convitati e, primariamente, a quelle di Agatone; egli ha ben dimostrato come per encomiare un soggetto non sia affatto necessario dire la verità bensì, semplicemente, giustapporre in bello stile tutte le migliori qualità che gli sono attribuibili, a prescindere da ogni pretesa di veridicità. Per i raffronti testuali con l'opera tassiana e per ulteriori approfondimenti bibliografici sul tema cfr. il commento alla postilla n. 43.

57. Amorem alicuius esse Amorem

Termine o passo postillato: Responde praeterea, Socratem dixisse, pauca quaedam, ut quod sentio magis intelligas. Frater nunquid ipsum quod est alicuius est frater? Esse dicere, Nonne fratris aut sororis? Horum profecto. Conare similiter de amore nobis ostendere, num amor alicuius sit amor. Alicuius certe.

Sezione dell'opera postillata: *Simposio* 199e -200a (orazione di Socrate).

Collocazione della postilla: p. 429, margine destro

La porzione testuale di riferimento non presenta segni di evidenziazione. In questa breve postilla, dalla grafia inusualmente calligrafica -il che ha indotto a pensare ad una collocazione cronologica non troppo tarda, probabilmente di poco antecedente alla prigionia⁶⁵³- Tasso appunta la risposta fornita da Agatone alla domanda postagli da Socrate circa la natura di Amore (in particolare se esso vada inteso come amore verso qualcosa oppure no).

58. Necessario quod appetit non habet

Termine o passo postillato: An potius non habet quod et amat, et appetit? Verisimile est non habere. Adverte praeterea utrum pro eo quod verisimile est, necessarium sit, ita quicquid appetit, id quo eget appetere et si non eget, nec cupere. Mihi quidem mirum in modum hoc placet, ut necessarium sit.

Sezione dell'opera postillata: *Simposio* 200a (orazione di Socrate).

Collocazione della postilla: p. 429, margine destro.

Il passo corrispondente non presenta segni di evidenziazione; per le questioni grafiche relative a questa chiosa valga quanto detto per la precedente (n. 57). Continuando a leggere dell'interrogazione maieutica ad Agatone, ora Tasso appunta a margine un'altra risposta fornita dal giovane tragediografo alle provocazioni socratiche: è necessario che Amore sia privato di ciò che desidera e ama.

⁶⁵³ Ma per ogni approfondimento sulle questioni grafiche relative alle postille al *Simposio* cfr. il capitolo introduttivo a questo lavoro.

59. qui vult quae habes non hoc vult respectu praesentis sed futurum:

Termine o passo postillato: O bone vir, ipse divitias, sanitatem, roburque adeptus, vis haec et in futuro tempore possidere: quoniam in praesenti velis nolisque habes. Vides ergo cum dicis, quae mihi adsunt cupio, nunquid alius quam hoc inferas, quae mihi nunc adsunt, et in futuro adesse exopto. Censes hunc hominem Agatho hoc an aliud responsorum? Nihil aliud, dicere Agathonem.

Sezione dell'opera postillata: *Simposio* 200c-d (orazione di Socrate).

Collocazione della postilla: p. 429, margine destro.

La porzione testuale di riferimento è marcata da sottolineature interlineari, così come la postilla. In essa Tasso sunteggia la massima socratica sulle virtù possedute dagli uomini. Dialogando con Agatone, il filosofo afferma infatti che ciascuna persona dotata di qualità positive (come forza, ricchezza, salute ecc.) non le anela tanto per il presente bensì per un loro mantenimento nel prossimo futuro (*non [...] respectu praesentis sed futurum*: a testo).

60. Turpium Amorem Nullum esse

Nullum esse] sed Amor est pulchritudinis *cass*.

Termine o passo postillato: [...] Recordare praeterea, quorum esse amorem asseruisti. Ego tibi in memoriam si vis reducam. Equidem ita dixisse te arbitror: A dijs omnia propter pulchrorum amorem fuisse disposita. Turpium quippe amorem omnino nullum esse.

Sezione dell'opera postillata: *Simposio* 201b (orazione di Socrate).

Collocazione della postilla: p. 430, margine sinistro.

Il brano del testo a stampa non presenta segni di evidenziazione. Cfr. il relativo passo del dialogo platonico: «[...] che altro è l'Amore, se non amor di bellezza, non già di bruttezza? L'altro acconsente. -E non s'è convenuti, che si ama ciò di che s'ha bisogno, ciò che non si possiede? -Sì, - disse. -L'Amore, dunque, ha bisogno di bellezza? Non ha bellezza?»⁶⁵⁴.

⁶⁵⁴ PLATONE, *Il convito*, nella versione di F. ACRI, op. cit., pp. 419-420.

61. In Amor pulchris caret: bonis caret.

Termine o passo postillato: [...] Si igitur amor pulchris caret, bona vero pulchra sunt, bonis quoque caret. Repugnare tibi o Socrates nullo modo possem. Esto igitur, ut tu ais. Veritati quidem dicere nunquam o dilecte Agatho adversari posses, Socrati vero facillime.

Sezione dell'opera postillata: *Symposio* 201c (orazione di Socrate).

Collocazione della postilla: p. 430, margine sinistro.

La porzione di testo a stampa non presenta segni di evidenziazione. A questa postilla Tasso affida la provocazione socratica, preparatoria rispetto alle conclusioni ispirategli dalla sacerdotessa di Mantinea che saranno esposte di lì a poco, incentrata sulla natura umile e demoniaca di Amore: egli, dal momento che si configura come desiderio di ciò che non possiede, dovrà essere considerato carente sia in bellezza che in bontà.

62. Atheniensibus pestem dilationem dedit.

pestem] pestis *corr. da*

Termine o passo postillato: Verum Agathonem iam dimittam, vobisque o continuae, referam sermonem de Amore, quem olim accepi a fatidica muliere Diotima, quae et harum rerum perita erat, et alia multa sapienter intelligebat, et Atheniensibus olim sacris decennio ante pestem peractis morbi dilationem dedit. Illa me in amatorial facultate imstruxit.

Sezione dell'opera postillata: *Symposio* 201d (orazione di Socrate).

Collocazione della postilla: p. 430, margine sinistro.

La porzione di testo a stampa non è marcata da segni di evidenziazione; la postilla invece è sottolineata. In essa Torquato appunta una notizia relativa alla sacerdotessa Diotima di Mantinea, della quale Socrate afferma essere stato discepolo apprendendo le dottrine in materia amorosa. Secondo quanto sostenuto dal filosofo, Diotima riuscì a ritardare di ben dieci anni lo scoppio della terribile epidemia di peste ad Atene imponendo ai cittadini di offrire sacrifici agli dèi⁶⁵⁵.

⁶⁵⁵ Il riferimento è alla famosa peste ateniese del 430 a.C., narrata da TUCIDIDE, II, 47 sgg; cfr. P. PUCCI, op. cit., p. 180, nota 62 anche per una bibliografia minima sulla concezione platonica degli oracoli.

63. Amor mortalium atque immortalium medium

Termine o passo postillato: Vides ne quod et ipse amorem dum esse non putas? Quid ergo inquam. Num mortalis est amor? Minime. Quid igitur? Superiorum instar, mortalis immortalis ve medium. Quid inquam est o Diotima? Magnus o Socrate daemon. Et enim omnis natura daemonum inter mortales, deosue est media. Quam vim habet? Interpretatur inquit, et trahit humana ad deos, divina ad homines: horum quidem preces, et sacrificia, illorum praecepta sacrosque solennes, institutiones, et ordinem. In utroque medio constituta totum complet, ut universum secum ipso tali vinculo connectatur.

Sezione dell'opera postillata: *Simposio 202d-e* (orazione di Socrate).

Collocazione della postilla: p. 430, margine sinistro.

La porzione di brano è in parte sottolineata, in parte marcata da una barra verticale; la glossa è sottolineata. Qui Tasso mette in evidenza la celebre definizione di Amore in quanto demone, dunque un'entità intermedia fra dio e mortale. Per il riuolo da parte del Tasso delle teorie di Diotima su Eros cfr. il commento alla postilla n. 147 del *Commentarium in Convivium*, dedicata allo stesso argomento.

64. Deus hominem non miscetur

Termine o passo postillato: Per hanc vaticinium omne procedit, sacerdotumque diligentia circa sacrificia expiationesque, et incantationes, et divinationem omnem, atque magicam. Deum quidem homini non miscetur, sed per id medium commercium omne atque colloquium inter Deos hominesque conficitur, et vigilaribus nobis, et dormientibus.

Sezione dell'opera postillata: *Simposio 203a* (orazione di Socrate).

Collocazione della postilla: p. 431, margine destro.

La frase nel testo a stampa è sottolineata; la postilla invece è racchiusa fra due tratti di penna. Nel brano, qui oggetto di annotazione, Socrate riporta ai convitati la descrizione della natura demoniaca di Eros rivelatagli da Diotima; è questo suo essere intermedio fra l'immortale e il perituro a renderlo strumento privilegiato di ogni colloquio positivo fra gli uomini e il

divino. In modo particolare Tasso sembra interessato a mettere in evidenza l'idea che gli dèi tendano a non mescolarsi con i mortali.

65. in Natalibus veneris porus A Natura Deus consilii filius et paupertas congressi Amorem progenitores

Termine o passo postillato: Quando nata est Venus, parato convivio discubuerunt dij caeteri, et μω'τιδος, id est consilij filius πο'ροσ, id est affluentiae deus. Cum coenati essent, πενι'α, id est paupertas mendicatura cibum utpote epulis illic abundantibus venit, et circa fores obversabatur. Porus quidem nectare ebrius, vinum nanque nondum erat, Iovis hortum ingressum est, et sommo gravatus dormiebat. Penia vero inopoa compulsa quo pacto filium quasi quibusdam insidijs ex Poro conciperet, excogitavit. Quare iuxta illum accubuit, Amoremque concepit. Unde natus est amor sectator cultorque Veneris, propterea quod in Veneris natalibus est progenitus. Quinetiam natura, pulchra desiderio capitur, cum Venus ipsa sit pulchra. Quoniam vero Pori ac Peniae amor est filius, fortem huiusmodi nactus est.

Sezione dell'opera postillata: *Simposio* 203b-c (orazione di Socrate).

Collocazione della postilla: p. 431, margine destro.

La porzione testuale di riferimento è marcata da una barra verticale. Questa postilla è dedicata alla celebre narrazione socratica del concepimento di Amore da parte di Poros («Risorsa, espediente»⁶⁵⁶) e Penia, la povertà, durante un convito celebrativo della nascita di Venere. Per altro, anche il passo corrispondente nel *Commentarium* ficiniano risulta annotato da Torquato in maniera attenta: cfr. le chiose n. 163 sgg. e il relativo apparato di commento.

66. Amor inter sapientiam et inscitiam constituitur

Termine o passo postillato: Qui etiam inter sapientiam et inscitiam constituitur. Sic enim res se habet. Nullus deorum philosophatur, eut sapiens fieri cupit. Est enim. Nec alius quivis sapiens philosophatur.

Sezione dell'opera postillata: *Simposio* 203e (orazione di Socrate).

⁶⁵⁶ Cfr. FERRARI, op. cit., p. 179, nota 61.

Collocazione della postilla: p. 431, margine destro.

La frase nel testo a stampa è, in parte, sottolineata, così come la postilla. Qui Tasso appunta la definizione di amore come intermediario fra l'ignoranza e la sapienza. Tema chiaramente di ascendenza socratica, questa oscillazione deriva ad Eros dalla sua natura demoniaca che lo rende partecipe delle nature di entrambi i genitori (cfr. *supra* la glossa n. 65 sulla sua nascita).

67. Nullus Deorum philosophatur

Termine o passo postillato: Nullus deorum philosophatur, eut sapiens fieri cupit. Est enim. Nec alius quivis sapiens philosophatur.

Sezione dell'opera postillata: *Simposio* 204a (orazione di Socrate).

Collocazione della postilla: p. 431, margine sinistro.

La frase nella cinquecentina non risulta evidenziata; la postilla invece è sottolineata. In essa Tasso trascrive fedelmente il passaggio platonico in cui Socrate definisce la filosofia è un'attività estranea agli dèi.

68. Amorem esse philosophum mediumque ignorantis et sapientis tenere

Termine o passo postillato: Amorem esse philosophum: cumque philosophus sit, medium ignorantis sapientisque tenere. Horum causa in eius genitura consistit. Nam ex patre sapiente et opulento est genitus, matre vero minime sapiente, et certe paupere. Natura itaque daemonis o amice Socrates ista.

Sezione dell'opera postillata: *Simposio* 204b (orazione di Socrate).

Collocazione della postilla: p. 431, margine destro.

La porzione testuale di riferimento è sottolineata. In questa postilla Tasso annota la definizione socratica di Amore-filosofo, a metà tra la sapienza e l'ignoranza. Cfr. *supra* il commento alla chiosa n. 66.

69. Possessione bonorum beati sumus

Termine o passo postillato: Possessione sane bonorum beati sunt quicumque beati, neque requirere ulterius opus est, ad quid felix esse velit, qui felicitatem optat, sed finem iam responsio habere videtur.

Sezione dell'opera postillata: *Symposio* 205a (orazione di Socrate).

Collocazione della postilla: p. 431, margine destro.

La frase nel testo a stampa è sottolineata, così come la postilla. La chiosa, eccezion fatta per il passaggio dal verbo dalla terza persona plurale alla prima (*sumus* per *sunt*), è fedele trascrizione della massima -attribuita a Diotima- secondo la quale è veramente felice soltanto chi possiede il vero bene.

70. Artifices omnes poetae ex omni factione una selecta particula quae circa musicas et carmina versatur Totius nomine nuncupatur

Termine o passo postillato: Quapropter omnes cuiusque artis actiones effictiones sunt, et artifices omnes poetae, id est factores. Vera narras inquam. Vides tamen quod non vocantur poetae, sed alia nomina sortiuntur, ex omni factione, una selecta particula, quae scilicet circa musicam carminaque versatur, totius nuncupatur. Poesis enim id est effictio, haec sola vocata est: quive hanc effictionis particulam habent, poetae.

Sezione dell'opera postillata: *Symposio* 205b-c (orazione di Socrate).

Collocazione della postilla: p. 432, margine sinistro.

La porzione testuale di riferimento è sia sottolineata, sia marcata da una barra verticale; la postilla è sottolineata. In essa Tasso appunta il concetto di *poiesis* enunciato da Socrate; in modo particolare egli enuclea che, nonostante possa essere definito *poiesis* ciascun atto creativo (*Artifices omnes poetae*: a testo), una sola è l'*ars* che ha il privilegio di essere definita col nome della categoria, ossia quella del comporre in versi e in musica (*musicas et carmina versatur*: a testo).

71. poesis id est effictio

Termine o passo postillato: Poesis enim id est effictio, haec sola vocata est: quive hanc effictionis particulam habent, poetae.

Sezione dell'opera postillata: *Simposio* 205c (orazione di Socrate).

Collocazione della postilla: p. 432, margine destro.

Il sintagma nel testo a stampa risulta sottolineato; la postilla invece è racchiusa da un riquadro. Per l'esegesi della glossa, cfr. *supra* la n. 70 (e relativo commento).

72. N.ta

Termine o passo postillato: Est igitur summatim amore appetitio qua bonum sibi semper esse quis cupit. Vera nimium loqueris. Postquam huiusmodi quiddam semper universalis est amor, potes ne dicere quae potissimum appetendi conditio, qui ve prosequendi modus, et in quali vel in actione vel studio, Amor proprie nominetur? Si id ostendere potuissem, nunquam sapientiam tuam admiratusessem Diotima, neque discendi gratia ad te venissem.

Sezione dell'opera postillata: *Simposio* 206a-b (orazione di Socrate).

Collocazione della postilla: p. 432, margine destro.

La porzione testuale di riferimento è sia sottolineata, sia marcata da una barra verticale. Consueto segno di nota tassiano (qui in forma abbreviata), è redatto a margine del brano; il poeta qui vuole mettere in risalto le parole di Diotima -riportate da Socrate- circa la natura di amore: quest'ultimo è definito dalla sacerdotessa come una perenne tensione a possedere il bene. Per i riferimenti tassiani alle teorie erotiche di Diotima cfr. il commento alla chiosa n. 147 del *Commentarium*.

73. Amor appeti<ti>o qua bonum sibi ad esse cupit

Termine o passo postillato: Est igitur summatim amore appetitio qua bonum sibi semper esse quis cupit. Vera nimium loqueris. Postquam huiusmodi quiddam semper universalis est amor, potes ne dicere quae potissimum appetendi conditio, qui ve prosequendi modus, et in

quali vel in actione vel studio, Amor proprie nominetur? Si id ostendere potuissem, nunquam sapientiam tuam admiratussem Diotima, neque discendi gratia ad te venissem.

Sezione dell'opera postillata: *Simposio* 206a-b (orazione di Socrate).

Collocazione della postilla: p. 432, margine sinistro.

La porzione testuale di riferimento è sia sottolineata, sia marcata da una barra verticale; la postilla, sottolineata dallo scrivente, dialoga con il segno di nota al margine destro: cfr., anche per il commento, la chiosa n. 72.

74. omnium hominum praegnans corpus praegnans et animas

Termine o passo postillato: Omnium o Socrates hominum praegnans et gravidum corpus est, praegnans et anima. Et cum primum: ad certam aetatem pervenerimus, parere nostra natura cupit: parere vero in turpi nequit, in pulchro potest. Viri sane mulierisque congressu foetus partuque provenit. Est autem opus hoc divinum, et in animali ipso mortali, immortale hoc est, conception scilicet et generatio. Haec in eo quod sine proportione et dissonum est, expletinequeunt consonum. Parca igitur et Lucina generationi pulchritudo ipsa est.

Sezione dell'opera postillata: *Simposio* 206b (orazione di Socrate).

Collocazione della postilla: p. 432, margine sinistro.

La porzione testuale di riferimento è sottolineata, così come la postilla. Tasso qui focalizza il nucleo propulsore della teoria socratica (appresa dagli insegnamenti di Diotima) orbitante intorno all'idea che l'amore umano consista nel partorire in bellezza, sia nel corpo che nell'anima. Sull'argomento, cfr. la chiosa n. 147 al *Commentarium in Convivium*.

75. conceptio et Generatio opus divinum

Termine o passo postillato: Est autem opus hoc divinum, et in animali ipso mortali, immortale hoc est, conception scilicet et generatio. Haec in eo quod sine proportione et dissonum est, expletinequeunt consonum. Parca igitur et Lucina generationi pulchritudo ipsa est.

Sezione dell'opera postillata: *Simposio* 206c (orazione di Socrate).

Collocazione della postilla: p. 432, margine destro.

La frase nel testo è sottolineata; anche la postilla lo è. Tasso appunta a margine l'idea -rivelata a Socrate dalla Sacerdotessa di Mantinea- che la generazione umana sia da considerarsi un dono divino⁶⁵⁷ dal momento che, perpetuando ciò che per natura è destinato alla morte, permette loro di avvicinarsi all'immortalità. Sullo stesso tema, cfr. la postilla n. 195 al capitolo corrispondente del *Commentarium* ficiniano.

76. Amor non pulchri sed generationis et partus in pulchro:

Termine o passo postillato: Generationis partusque in pulchro. Revera? Revera inquam. Cur generationis? Quia amor sempiternum quiddam est et immortale, quemadmodum in ipso mortali generatio.

Sezione dell'opera postillata: *Simposio* 206e (orazione di Socrate).

Collocazione della postilla: p. 432, margine sinistro.

La porzione di testo è sottolineata, come anche la chiosa. In essa Tasso annota le conclusioni sulla natura di Eros a cui giunge Diotima: egli non va inteso come amore del bello, bensì come generazione e parto nel bello.

77. Amorem immortalitatis esse desiderium

Termine o passo postillato: Quia amor sempiternum quiddam est et immortale, quemadmodum in ipso mortali generatio. Immortalitatem autem una cum bono apparere necesse est, ex illis quae supra concessimus, quando quidem amor est appetitio, qua bonum sibi quisque semper adesse desiderat. Ex his concluditur Amorem immortalitatis quoque desiderium esse.

Sezione dell'opera postillata: *Simposio* 206e-207a (orazione di Socrate).

Collocazione della postilla: p. 432, margine destro.

⁶⁵⁷ FERRARI, op. cit., p. 189 (nota 65) segnala la stessa espressione in relazione al rapporto sessuale in ARCHILOCO, fr. 196, 15 W.

La frase nel testo a stampa è sia sottolineata, sia marcata da una barra verticale; la postilla invece è racchiusa fra due tratti di penna. Continuando a seguire il ragionamento di Diotima (cfr. *supra* le glosse n.74 sgg.), Tasso segnala a margine la celebre definizione di Eros come desiderio di immortalità.

78. N.ta

Termine o passo postillato: Enimvero eo ipso tempore, quo animalium unumquodque vivere dicitur, idemque esse, ut a pueritia ad senectutem, quamvis idem dicatur, nunquam tamen in seipso eadem continet, sed novum semper efficitur, et vetera exvit, secundum pilos, carnem, ossa ac sanguinem, et universum corpus. Neque in corpore solum, verumentiam in anima id contingit. Mores, consuetudines, opiniones, cupidine, voluptates, dolores, atque timores, continue permutantur, neque quicquam ex istis idem, et simile perseverat, sed priora quidem abolentur, nova vero succedunt. Quinetiam quod mirabilius est, scinetiae quoque non solum aliae evanescent, aliae surgunt, neque semper secundum scientias iidem sumus, verum etiam una quaevis scientiarum idem patitur.

Sezione dell'opera postillata: *Simposio* 207d-208a (orazione di Socrate).

Collocazione della postilla: p. 433, margine destro.

La porzione testuale di riferimento è sia sottolineata, sia marcata da una barra verticale; Tasso inoltre si sofferma, inquadrandolo con la penna, su uno dei *marginalia* di cui i testi platonici della cinquecentina sono muniti⁶⁵⁸. Si tratta del consueto segno di nota tassiano, qui redatto in forma abbreviata. Il brano che viene posto in evidenza riguarda ancora il tema della generazione umana, espressione massima dell'amore come desiderio d'immortalità; in modo particolare Torquato si concentra sul passaggio relativo alla perenne mutazione che interessa la vita degli esseri umani: essa è duplice dal momento che avviene sia al livello del corpo che dell'anima.

79. Non semper secundum scientias iidem sumus

⁶⁵⁸ La glossa a stampa che Tasso inquadra recita: *Assidua mutatio in corpore et anima*; come si può ben notare da un rapido confronto, essa sunteggeia perfettamente il contenuto del brano a cui si riferisce, evidenziato poco sotto dal poeta con il segno "N.ta".

Termine o passo postillato: Quinetiam quod mirabilius est, scinetiae quoque non solum aliae evanescent, aliae surgunt, neque semper secundum scientias ijdem sumus, verum etiam una quaevis scientiarum idem patitur.

Sezione dell'opera postillata: *Simposio* 207e-208a (orazione di Socrate).

Collocazione della postilla: p. 433, margine destro.

La porzione di brano è sia sottolineata, sia marcata da una barra verticale; la chiosa è sottolineata. Tasso qui è interessato a mettere in evidenza come il perenne mutamento che riguarda la vita umana, sia nell'ambito del corpo che in quello dell'anima, si riscontri anche nelle conoscenze acquisite; alla loro evoluzione non consegue però -come si sarebbe portati a pensare di primo acchito- l'annullamento dal momento che queste vengono preservate attraverso il meccanismo della meditazione: riflettere sui contenuti di ciò che si è imperato nel corso del tempo permette, infatti, di conservarlo nonostante le alterazioni, naturali e necessarie, sopravvenute.

80. oblivio scientie exitus

Termine o passo postillato: Oblivion nanque scientiae exitus est. Meditatio vero novam memoriam semper abeuntis loco restituens, scientiam servat ut esse eadem videatur.

Sezione dell'opera postillata: *Simposio* 208a (orazione di Socrate).

Collocazione della postilla: p. 433, margine sinistro.

Il sintagma di riferimento a testo non è marcato da segni di evidenziazione; la postilla invece è sottolineata. Cfr. il commento alla postilla precedente (n. 79).

81. Amore immortalis gratia:

Termine o passo postillato: Hoc utique pacto omne mortale servatur, non quia semper omnino idem sit, ut divinum, sed quia quod tabescit, et abit, novum et simile sibi relinquit. Hoc remedio Socrates quod mortale est sive corpus seu quodibet aliud, particeps immortalitatis evadit: quod vero divinum et immortale, alia ratione. Quamobrem mirari non

debes si omnia germen suum natura charissimum habeant. Nam immortalitatis gratia nixus huiusmodi atque amor cuilibet inest.

Sezione dell'opera postillata: *Simposio* 208b (orazione di Socrate).

Collocazione della postilla: p. 433, margine destro.

La frase nel testo a stampa non è marcata in alcun modo; la postilla invece è sottolineata. Cfr. il rispettivo passo platonico in traduzione italiana: «Per questo ingegno, o Socrate [...] non ti meravigliar dunque se ogni animale ha naturalmente il suo germoglio in onore; perché è desiderio d'immortalità che lo fa così studioso e amoroso»⁶⁵⁹.

82. Codrus pro filiorum Regno perit.

Codrus] Codrum

Termine o passo postillato: Cernes quidem quam vehementer exoptent, notos sese omnibus exhibere, et in futurum immortalem gloria consequi. Nam huius gratia magi squam filiorum, pericula subeunt, pecunias erogant, laboresque nullos respuunt, ac Denique, sese morti exponent. An censes Alcestes pro Admeto mori voluisse, aut Achillem in ultione Patrocli occumbere, aut vestrum Codrum pro filiorum regno perire, nisi immortalem virtutis memoriam, quails apud nos extat, consecuturos se praesagissent.

Sezione dell'opera postillata: *Simposio* 208c-d (orazione di Socrate).

Collocazione della postilla: p. 433, margine destro.

La porzione testuale di riferimento è sia sottolineata, sia marcata da una barra verticale. Il brano che qui è oggetto di attenzione da parte di Tasso è incentrato sul tema della ricerca della gloria immortale da parte degli uomini, in relazione alla concezione socratico-diotimea di Eros come desiderio di immortalità. Dei tre *exempla* storico-mitologici di sacrificio per amore dell'altro (di cui due, quello di Alcesti ed Admeto e quello di Achille e Patroclo, riportati già da Fedro⁶⁶⁰ e annotati attentamente dal poeta: cfr. la nota n. 20 al *Commentarium* e le n. 10-11 al *Simposio*), Torquato si rivela interessato a mettere in evidenza l'episodio del re attico Codro, fattosi uccidere dagli invasori dorici dopo aver appreso da un oracolo che solo questo avrebbe permesso la salvezza di Atene⁶⁶¹.

⁶⁵⁹ Cfr. PLATONE, *Convito*, nella versione di F. ACRI, op. cit., p. 429.

⁶⁶⁰ *Simposio* 179b-180a.

⁶⁶¹ Cfr. FERRARI, op. cit., p. 195, nota 70.

83. N.ta

Termine o passo postillato: Sunt et qui animam gravidam atque foecundam magis quam corpus habeant. Hi sane concipiunt e aquae animae et concepisse et concipere convenit. Sed quidnam convenit? Prudentiam videlicet aliasque virtutes, quarum rerum poetae omens genitores sunt, necnon artifices illi qui inventores dicuntur. Maxima vero, et omnium praestantissima prudentia est qua civilia et domestica gubernatur, cuius nomen est temerantia atque iustitia.

Sezione dell'opera postillata: *Simposio* 209a-b (orazione di Socrate).

Collocazione della postilla: p. 433, margine sinistro.

La porzione testuale di riferimento è marcata in maniera duplice: sia mediante sottolineature interlineari, sia con una barra verticale; il segno di nota (abbreviato) è redatto al fianco di quest'ultima. Il passo messo in evidenza riguarda la concezione diotimea dell'anima umana gravida: secondo la sacerdotessa di Mantinea, solo alcune categorie di uomini, identificati nei poeti, negli artigiani -squisitamente accomunati- e nei reggitori dello stato (i *civilia et domestica gubernator* della traduzione ficiniana⁶⁶²) sono in grado di generare e, dunque, partorire nell'anima.

84. Prudentiam aliasque virtutes. quarum rerum poetae genitores sunt:

Termine o passo postillato: Prudentiam videlicet aliasque virtutes, quarum rerum poetae omens genitores sunt, necnon artifices illi qui inventores dicuntur.

Sezione dell'opera postillata: *Simposio* 209a-b (orazione di Socrate).

Collocazione della postilla: p. 433, margine destro.

La porzione testuale di riferimento è sia sottolineata, sia marcata da una barra verticale; la postilla è sottolineata. Tasso qui mette in evidenza il passaggio in cui vengono identificate le

⁶⁶² *Platonis Convivium vel de amore, a Marsilio Ficino translatum, ad Laurentium Medicem virum clarissimum*, in op. cit., p. 433.

virtù generate nell'anima: in primo piano vi è senz'altro la *prudentia*⁶⁶³, prodotta principalmente dai poeti.

85. Nota.

Termine o passo postillato: Et si sequi decet quod in specie pulchrum, absurdum est credere eam quae omnibus corporibus inest, non unam eandemque pulchritudinem esse.

Sezione dell'opera postillata: *Simposio* 210a-b (orazione di Socrate).

Collocazione della postilla: p. 434, margine sinistro.

La porzione testuale di riferimento è sia sottolineata, sia marcata da una barra verticale. Il segno di nota tassiano qui è volto ad evidenziare uno dei passaggi cardine della speculazione di Diotima: ossia la delineazione delle prime tappe della progressiva ascesa verso il Bello. L'amante, dopo aver amato in modo esclusivamente corporale un amato, passa a rendersi conto che la bellezza di un singolo è, in realtà, ravvisabile in varie forme in tutti i corpi belli⁶⁶⁴.

86. sequi quod In specie pulchrum

Termine o passo postillato: Et si sequi decet quod in specie pulchrum, absurdum est credere eam quae omnibus corporibus inest, non unam eandemque pulchritudinem esse. Et qui hoc advertit, omnium simpliciter pulchrorum corporum amator evader debet, amoris autem erga unum vehementiam hac ratione remittere, atque unius speciem parvifacere.

Sezione dell'opera postillata: *Simposio* 210a (orazione di Socrate).

Collocazione della postilla: p. 434, margine sinistro.

⁶⁶³ Di un certo interesse è che *prudentia* rappresenta una traduzione particolarmente libera di Ficino rispetto al termine greco del testo platonico, tradotto generalmente con sapienza/pensiero: cfr. almeno un paio di traduzioni italiane, ad esempio quelle di ACRI (op. cit., p. 430), FERRERI (op. cit., p. 195) e PUCCI (op. cit., p. 189) consultate da chi scrive. L'adattamento, che sposta il *focus* verso un sistema di virtù di marca squisitamente neoplatonica, rappresenta una spia esemplare della funzione filtrante dalle versioni ficiniane, mai neutre e, anzi, volte ad adattare la filosofia di Platone ai principi del Neoplatonismo. Per un inquadramento generale della questione basti qui il rimando a E. GARIN, *Interpretazioni del Rinascimento*, op. cit., ma in particolare si vedano M. CILIBERTO, *Alcune considerazioni su Marsilio Ficino e il platonismo rinascimentale*, Figline Valdarno, Città di Figline Valdarno, 2009, M. CORRADI, *Alle origini della lettura neoplatonica del "Convito": Marsilio Ficino e il "De Amore"*, in *Rivista di Filosofia Neo-Scolastica*, luglio-settembre 1977, vol. 69, n. 3, pp. 406-422 e M. BERGOMI, *Serioludere -Travestimenti letterari, maschere e platonismo*, in *Méthexis*, 2019, vol. 31, n. 1, pp. 167-178.

⁶⁶⁴ Cfr. V. DI BENEDETTO, *La via dell'Eros*, in PLATONE, *Simposio*, a cura di F. FERRARI, op. cit., pp. 34-35.

La frase nel testo a stampa è sia sottolineata, sia marcata da una barra verticale; la postilla è sottolineata. Essa dialoga con il segno di nota tassiano redatto, poco sopra, allo stesso margine (cfr. n. 85 e il relativo commento).

87. Pulchritudo in animus In legibus atque officiis

Termine o passo postillato: Post haec pulchritudinem quae animis inest, illa quae in corpore praestantiorem existimet [...] post officia legesque ad scientias transeat, ut scientiarum pulchritudinem contempletur: dumque id quod ampla exuberat pulchritudine contuetur, haud amplius tanquam municipium unius puelli speciem admiretur [...] Hoc est profecto ad amatoria recte pergere, vel ab alio duci, quando videlicet quis ab his pulchris gratia pulchri illius ascendere incipit, quasi quibusdam gradibus utens, atque ab uno primum in duo traliens, et a duobus in omnia quae pulchra sunt, corpora, ab his in omnia officia pulchra, a pulchris officijs ad doctrinas pulchras coonversus, a doctrinis denique multis in illam doctrinam perveniens, qua enon alterius est quam illius ipsius pulchri doctrina: atque ita demum quid ipsum pulchrum sit contempletur.

Sezione dell'opera postillata: *Simposio* 210b-d (orazione di Socrate).

Collocazione della postilla: p. 434, margine sinistro.

La porzione testuale di riferimento non presenta segni di evidenziazione; la postilla è sottolineata. Proseguendo nella lettura del testo, Tasso sunteggia molto rapidamente le successive tappe dell'ascensione verso il Bello (cfr. *supra* la chiosa n. 86): superata la dimensione del sensibile, in cui la percezione della bellezza è limitata al corpo, si innesta un procedimento di tipo intellettuale per cui dalla comprensione della bellezza dell'anima si passa a quella insita nelle attività umane, ossia le istituzioni e le leggi⁶⁶⁵.

88. in scientis scientia pulchri

Termine o passo postillato: Post officia legesque ad scientias transeat, ut scientiarum pulchritudinem contempletur: dumque id quod ampla exuberat pulchritudine contuetur, haud amplius tanquam municipium unius puelli speciem admiretur.

⁶⁶⁵ *Ivi*, pp. 37-38.

Sezione dell'opera postillata: *Symposio* 210c (orazione di Socrate).

Collocazione della postilla: p. 434, margine sinistro.

La frase nel testo a stampa non presenta segni di evidenziazione. L'ulteriore passaggio sublimatore descritto da Diotima, e messo in luce da Tasso in questa chiosa, è quello verso le scienze, configurate logicamente come «scienza/conoscenza del bello»⁶⁶⁶.

89. caetera pulchra: participatione ipsius pulchri sunt pulchra

Termine o passo postillato: *Caetera vero omnia que pulchra sunt, illius participatione pulchra ea scilicet conditione, ut nascentibus et interventibus alijs, nihil subtrahatur illi, aut addatur, neque passionem ullam incurrat. Quando vero ab his aliquis legitime amando ascendens, illud ipsum pulchrum suspicere incipit, ferme iam finem attingit.*

Sezione dell'opera postillata: *Symposio* 211a-b (orazione di Socrate).

Collocazione della postilla: p. 434, margine sinistro.

La porzione testuale di riferimento è marcata da sottolineature interlineari; anche la postilla lo è. Il poeta qui vuole mettere in evidenza la definizione di Bello in sé fornita da Diotima a Socrate: esso è definito come una bellezza eternamente univoca di cui partecipano⁶⁶⁷ tutte le altre cose belle nel mondo.

90. Gradus quibus ad ipsum pulchrum ascendere

Termine o passo postillato: *Hoc est profecto ad amatoria recte pergere, vel ab alio duci, quando videlicet quis ab his pulchris gratia pulchri illius ascendere incipit, quasi quibusdam gradibus utens, atque ab uno primum in duo trahens, et a duobus in omnia quae pulchra sunt, corpora, ab his in omnia officia pulchra, a pulchris officijs ad doctrinas pulchras conuersus, a doctrinis denique multis in illam doctrinam perveniens, qua enon alterius est quam illius ipsius pulchri doctrina: atque ita demum quid ipsum pulchrum sit contemplatur. In hoc*

⁶⁶⁶ V. DI BENEDETTO, op. cit., p. 38.

⁶⁶⁷ Per la teoria della partecipazione cfr. *Fedone* 100c-101c: cfr. FERRARI, op. cit., p. 201, nota 71.

utique vitae statu o Socrates si usquam alibi, homini videlicet ipsum pulchrum spectanti vivendum.

Sezione dell'opera postillata: *Simposio* 211b-d (orazione di Socrate).

Collocazione della postilla: p.434, margine destro.

La porzione testuale di riferimento è sottolineata, così come la postilla. Tasso appunta la conclusione del discorso di Diotima la quale, tirando le somme, riassume al suo allievo - Socrate per l'appunto, che nel *Convito* ne riporta le parole- il processo ascensivo in quattro gradi che, ispirato da Eros, conduce dalle bellezze sensibili alla contemplazione del Bello in sé, scopo cardine di un'alta esistenza umana. Per gli insegnamenti della Sacerdotessa di Mantinea nell'opera del Tasso cfr. la chiosa n.147 del *Commentarium*.

91. ipsum pulchrum

Termine o passo postillato: Quam felix illud spectaculum fore putamus, sicui contigerit, ut ipsum pulchrum intuentur, syncerum, integrum, purum, simplex, non humanis carnibus, coloribus, non alijs mortalibus nugis contraminatum, sed ipsum secundum se pulchrum divinum inspiciat.

Sezione dell'opera postillata: *Simposio* 211d-e (orazione di Socrate).

Collocazione della postilla: p. 435, margine destro.

Il sintagma, nel testo di riferimento, è sottolineato così come la chiosa. Per un inquadramento della postilla tassiana nel contesto del dialogo cfr. la traduzione italiana del passo platonico: «Or che sarebbe egli mai, -disse,- se un s'abbattesse a vedere la stessa bellezza sincera e senza misura, non già quella infarcita di umane carni e colori e d'altre mortali piccolezze, ma sì la stessa divina bellezza immacolata e schietta?»⁶⁶⁸; in modo particolare il poeta è per lo più interessato a porre in evidenza il sintagma *ipsum pulchrum*, cogliendovi, non improbabilmente, la sfumatura filosofico-concettuale di “Bello in sé”.

92. Deo amicus

⁶⁶⁸ PLATONE, *Convito*, nella versione di F. ACRI, op. cit., p. 434.

Termine o passo postillato: Cumque virtutem veram pariat, atque alat, deo amicus efficietur, et si quis alius hominum, is maxime immortalis ecistet.

Sezione dell'opera postillata: *Simposio* 212a (orazione di Socrate).

Collocazione della postilla: p. 435, margine destro.

Il sintagma, nel testo della cinquecentina, non risulta marcato in alcun modo; la breve nota - in dialogo con la postilla muta redatta allo stesso margine (cfr. n. 93) - è sottolineata. Tema filosofico portante di questo passo è l'idea che solo colui il quale riuscirà ad elevarsi alla contemplazione del Bello genererà in sé autentica virtù -e non una mera copia, un'immagine sbiadita di questa- riuscendo a divenire amico degli dèi. Tasso in modo particolare si concentra sul sintagma *Deo amicus*, che trascrive, del tutto fedelmente, a margine.

93. +

Termine o passo postillato: Cumque virtutem veram pariat, atque alat, deo amicus efficietur, et si quis alius hominum, is maxime immortalis ecistet.

Sezione dell'opera postillata: *Simposio* 212a (orazione di Socrate).

Collocazione della postilla: p. 435, margine destro.

Il segno di evidenziazione dalla forma di un "più" o di una piccola croce è una delle postille mute, o non verbali, più comunemente riscontrate nella prassi postillatoria di Tasso⁶⁶⁹; solitamente -come in questo caso- viene redatto a fianco del brano cui fa riferimento, il quale è spesso marcato anche da sottolineature. Nello specifico, questa chiosa è in rapporto con la postilla precedente, la n. 92, alle cui note di commento si rimanda per l'esegesi del passo annotato dal poeta.

94. Amorem honorandum Ab omnibus Hominibus

⁶⁶⁹ Cfr. l'*Introduzione* a questo lavoro.

Termine o passo postillato: Haec Socratem referebat, o Phaedre alique conviviae, Aristodemus dixisse a sibi relata Diotima. Cui fidem adhibeo, atque alijs persuadere studeo, hominum naturam haud fragile posse ad beatae immortalitatis possessionem quicquam legitimo amore conducibilius invenire. Quamobrem honorandum amorem ab omnibus censeo. Equidem amatoria colo, meque summopere in his exerceo, aliosque exhortor. Et nunc quidem ac semper pro ingenij facultate amoris vim et fortitudinem laudo.

Sezione dell'opera postillata: *Simposio* 212b-c (orazione di Socrate).

Collocazione della postilla: p. 435, margine destro.

La porzione di testo di riferimento è sia sottolineata, sia marcata da una barra verticale; la chiosa è sottolineata. Per la contestualizzazione della frase, trascritta da Tasso direttamente dal passo platonico, cfr. la traduzione italiana: «Queste cose, caro mio Fedro e cari voi altri, disse Diotima: e io ne fui persuaso. Persuaso io, mi provo di persuadere anco gli altri, che, per il conseguimento di cotanto bene, niuno uomo al mondo così di leggieri troverebbe aiutatore più efficace che Amore. E però dico, conviene a ogni uomo onorare l'Amore: e io l'onoro per parte mia [...]»⁶⁷⁰.

95. Alcibiades bibendi principem se ceterus proponit

Termine o passo postillato: Amor quippe huius hominis, haud leve quiddam mihi extitit. Ex eo nanque tempore quo hunc amare coepi, nunquam mihi licet aut aspicere pulchrum aliquem aut alloqui, quini ste zelotypus, id est amatoria suspitione captus et invidens mira quaedam tentet, convicieturque immo vix se continet quin manus inferat. Vide igitur ne in praesentia tale quid agat, sed nos concilia: vel si vim inferre conetur, opitulare. Nam huius furor e amtorius impetus me maxime terret. [...] Nam inter nos id convenit. Ergo bibendi principem donec satis biberitis me vobis propono.

Sezione dell'opera postillata: *Simposio* 213e (Arrivo di Alcibiade).

Collocazione della postilla: p. 435, margine inferiore.

Il passo di riferimento è in parte marcato da sottolineature. Tasso, leggendo il brano relativo all'irruzione in casa di Agatone, a tarda notte, di Alcibiade ubriaco, mette in evidenza come

⁶⁷⁰ PLATONE, *Convito*, nella versione di F. ACRI, op. cit., p. 434.

il giovane ateniese -esortando a bere gli altri convitati, sin ora tenutisi ben lontani dal vino- si autoproclama principe della bevuta.

96. Socratem persimilem silenis et Marsiae.

Termine o passo postillato: Socratem assero persimilem Silenis istis, qui sedentes inter alias imagines a scultoribus figurantur ita ut sistulas tibiasque teneant. Qui si bifariam dividantur, reperiuntur intus imaginem habere deorum. Satyro quoque Marsyae similem esse dico.

Sezione dell'opera postillata: *Simposio* 215a-b (encomio di Alcibiade a Socrate).

Collocazione della postilla: p. 436, margine sinistro.

La porzione testuale di riferimento non presenta segni di marcatura; la postilla invece è sottolineata. Dopo aver fatto bruscamente irruzione in casa di Agatone, Alcibiade⁶⁷¹ si innesta nella discussione dichiarando di voler tessere l'encomio non di Eros, bensì di Socrate stesso. Tasso qui pone in evidenza l'*incipit* della *laudatio*, in cui Alcibiade paragona il filosofo ateniese a uno di quei sileni scolpiti in piccole statuette dagli scultori, dall'aspetto umile e finanche non seducente all'esterno⁶⁷² ma preziosi e "divini" all'interno, e al mitico satiro Marsia⁶⁷³.

97. N.ta.

Termine o passo postillato: Cogit enim mefateri, quod cum ipse ego in multis deficiam, tamen meipsum negligio, remque populi Atheniensium curo. Vi ego quasi adversus Sirenas obturans aures hun fugio ac vito, ne apud eum sedens consenescam. Patior autem erga hunc

⁶⁷¹ Celebre oratore e statista ateniese di alto livello; il suo successo è legato prevalentemente agli anni della guerra del Peloponneso (431a.C. – 404 a. C.), durante la quale fu più volte stratega e comandante, salvo poi cadere in rovina dopo la fine del conflitto. Secondo la tradizione, fu discepolo di Socrate. Per il rapporto fra Alcibiade e Socrate, logicamente conosciuto dal Tasso, si veda un passo della *Risposta di Roma a Plutarco* in cui, trattando della pertinenza e dell'utilità di un «re filosofo» al potere (e basti qui solo un rapido accenno all'evidente debito tematico dalla *Repubblica* platonica) o quanto meno di un'assidua e fruttuosa frequentazione in senso pedagogico fra filosofo e principe, Torquato portava proprio l'esempio degli insegnamenti di Socrate al suo promettente discepolo Alcibiade: cfr. T. TASSO, *Le prose diverse*, op. cit., p. 342. In generale, sulla risposta si veda E. RUSSO, *L'ordine, la fantasia e l'arte*, op. cit. e D. CHIODO, *La "Risposta di Roma a Plutarco"*, in *Tasso a Roma*, a cura di G. BALDASSARRI, Ferrara, Panini, 2004, pp. 49-54.

⁶⁷² Sull'aspetto fisico di Socrate, caratterizzato da naso camuso e occhi tondi e sporgenti, simile a quello dei satiri cfr. *Teeteto* 143e. Cfr. FERRARI, op. cit., p. 211, nota 76 e CARENA, op. cit., p. 457, nota 108.

⁶⁷³ Mitica figura di sileno, è noto per aver intrapreso una gara di musica con Apollo, il quale dopo averlo battuto lo scuoiò vivo: cfr. ERODOTO, VII, 26, 3; cfr. FERRARI, op. cit., p. 211, nota 77.

solum quon nemo exstimaret, ut cuiquam pudore ac verecundia deninert. Atqui hunc solum vereor.

Sezione dell'opera postillata: *Simposio* 216a-b (encomio di Alcibiade a Socrate).

Collocazione della postilla: p. 437, margine destro.

La porzione testuale di riferimento è marcata da una barra verticale, a fianco della quale è redatto -in forma abbreviata- il segno di nota. Tasso qui vuole mettere in evidenza il passo in cui Alcibiade descrive la sensazione di vergogna che prova trovandosi di fronte a Socrate: egli è, difatti, pienamente consapevole di aver rifuggito dagli alti insegnamenti del suo maestro per dedicarsi esclusivamente al raggiungimento degli onori pubblici.

98. Socrates Ironicus

Termine o passo postillato: Scitote neminem vestrum Socratem cognoscere. Sed ego vobis ostendam, quandoquidem dicere iam incepi. Cernitis quam vehementer Socrates erga pulchros afficitur? Demperque inter eos versatur et obstupescit? Ignorat omnia, nihil novit. Figura profecto hace Silenis est persimilis. Scitote igitur eum hac habitus forma exterius amiciri, tanquam sculptum quendam Silenum. Intus vero si aperiatur, mira o viri convivae castimonia et integritas inest. Neque enim pulchritudinem corporis cuiquam quicquam aestimat, neque divitias, neque honores, neque caetera quae vulgus admiratur, sed ea cuncta supra quam extimari queat, longe spernit, ac pro nihilo ducit. Quocirca nullius nos esse cessat. Serio autem agentis atque intus aperti, nescio utrum quisquam vestrum divinas quae intus latent imagines unquam inspexerit. Ego certe quonduoque eas conspexi, atque mihi visae sunt usquaedeo divinae, et aureae, et formosae, et mirabiles, ut nullo modo fas existimen aliter quam Socrates praecipit, agere.

Sezione dell'opera postillata: *Simposio* 216d-217a (encomio di Alcibiade a Socrate).

Collocazione della postilla: p. 437, margine destro.

Il brano oggetto di postillatura è marcato da una barra verticale. A questa breve chiosa Tasso affida una sua personale interpretazione dell'uomo Socrate tratteggiato da Alcibiade; nel passo, infatti, l'oratore ateniese mette in risalto l'atteggiamento apparentemente ostile assunto dal suo maestro nei confronti degli onori e dei piaceri di cui tanto la gente comune si gloria,

sbeffeggiandola simulando ignoranza. Torquato dimostra di individuare il tratto ironico dell'atteggiamento socratico, connesso in modo particolare alla pretesa di non sapere⁶⁷⁴.

99. superbum et Invictum facinus Socrates

Termine o passo postillato: Quinetiam iniustum videtur, ut is qui Socratem laudat, superbum et invictum facinus illius silentio paetereat.

Sezione dell'opera postillata: *Simposio* 217e (encomio di Agatone a Socrate).

Collocazione della postilla: p. 437, margine destro.

La frase nel testo a stampa non è evidenziata. In questa postilla Tasso vuole mettere in luce il parere di Alcibiade sul rifiuto socratico a giacere con lui, definito come un vero e proprio atto di superbia.

100. Alcibiadis astrictus vehementiori philosophie morsu sermones in philosophia mordent acrius quam viperae animum.

Termine o passo postillato: Illum quippe ferunt qualis sit eius passio aperire nolle nisi his qui similiter aegrotante, quasi hi soli utpote mali non ignari igniscant, siquis cruciatu compulsus et loqui et agere cuncta non dubitet. Ego igitur prae caeteris astrictus vehementiori philosophiae morsu, qui omnium est acerrimus, et sive cor, sive animum sive quomodocumque id appellandum sit, saucis cupiditate in philosophia sermonum, qui acrius quam vipera mordent, et occupant siquando attingerint iuvenilem animum qui non penitus ignavus sit, compelluntque ad quicquid tandem sit [...] Socratem ad explendam hanc stim mihinquam coniunctissimum facerem.

Sezione dell'opera postillata: *Simposio* 217e-218a (encomio di Alcibiade a Socrate).

Collocazione della postilla: p. 437, margine inferiore.

La porzione testuale di riferimento è in parte sottolineata, in parte marcata da una barra verticale. In questa postilla Tasso si rivela interessato a mettere in evidenza la suggestiva immagine di Alcibiade morso mortalmente nell'animo dai discorsi filosofici (*Alcibiadis astrictus*

⁶⁷⁴ Per l'atteggiamento ironico di Socrate, si veda la nota di commento di PUCCI, op. cit., p. 198, nota 90.

vehementiori philosophiae morsu [...]: a testo), i quali sono paragonati, in virtù della loro veemenza, alle vipere (*[...] mordent acrius quam viperarum animum: a testo*).

101. convivae philosophiae Amore correptos

Termine o passo postillato: Non dicerem ea quae dicturus sum, nisi apud eos convivas loquerer, quos semper quasi vesano quodam philosophiae furore correptos baccantesque prospexi, Phaedros, Agathones, Eryximachos, Pausanias, Aristodemos, Aristophanes, Socratem Denique ipsum, et caeteros, haec enim mihi nisi saucijs, eodemque modo affectis narranda non essent.

Sezione dell'opera postillata: *Simposio* 218a-b (encomio di Alcibiade a Socrate).

Collocazione della postilla: p. 438, margine sinistro.

La porzione di brano è marcata da una barra verticale. In questa breve chiosa, Torquato trascrive a margine l'allocuzione rivolta da Alcibiade agli altri convitati, chiamati -in nome della comune infatuazione filosofica- ad empatizzare con lui, vittima dei bei discorsi socratici e, insieme, di un rifiuto amoroso.

102. pulchritudinis commutatio

Termine o passo postillato: Quae cum audisset, solita ironia dissimulans ita respondit. O amice Alcibiades, videris revera non ignavus vilisque esse, si vera sunt quae de me refers, et inest mihi vis quaedam, per quam ipse melior effici possis, et miram in me pulchritudinem conspicis, tua forma longe praestantiorem. Si ista cognoscens, communicare mecum exoptas, et pulchritudinem pulchritudine commutate, tanquam foenerator multo plus quam ego reportare contendis. Nam pro opinione, veritatem «pulchrorum lucrari conaris, et aurum pro orichalco recipere.

Sezione dell'opera postillata: *Simposio* 218e-219a (encomio di Alcibiade a Socrate).

Collocazione della postilla: p. 438, margine sinistro.

La porzione testuale di riferimento è sottolineata, così come la postilla. Agile chiosa verbale, in cui Tasso vuole mettere in evidenza l'impari scambio di bellezze tentato, astutamente, da

Alcibiade e smascherato da Socrate; cfr. il passo in traduzione: «Caro Alcibiade, tu mi pari tutt'altro che sciocco, se vero è quello che tu di' sul conto mio, ch'io ho virtù di farti migliore. Se fosse vero, tu vedresti in me una cotale meravigliosa bellezza, differente assai da quella ch'è nel tuo viso, e tu vorresti con me fare mercato, e barattare bellezza con bellezza; ché intendi che ti torna il conto, se in cambio d'una bellezza apparente ti procuri quella ch'è vera: capisci che gli è come barattare il rame con l'oro»⁶⁷⁵.

103. Alcibiades et Socrates militaverunt ad verus potidaeam

Termine o passo postillato: Precedente post haec tempore militia illi simul mihi que obvenit adversus Potidaeam, fuimusque Socrated et ego in eo exercitu contubernaes: et si quo in loco, ut accidere solet in bello, commeatus deficeret, nulli pares huic reperiebantur ad famem sitimque perferendam.

Sezione dell'opera postillata: *Simposio* 219e (encomio di Alcibiade a Socrate).

Collocazione della postilla: p. 438, margine sinistro.

La porzione testuale di riferimento non è marcata da segni di evidenziazione. In questa postilla Tasso si limita ad appuntare che Socrate ed Alcibiade avevano combattuto insieme durante la campagna di Potidea⁶⁷⁶.

104. Socrates nunquam ebrius

Termine o passo postillato: Rursus vero in abundantia rerum et comessatione mensasque militari, solus hic frui posse videbatur. Et quamvis bibere nollet, tamen si cogebatur, omnes protinus bebendo longe vincebat: et quod mirabile est, ebrium quisquam eum nunquam conspexit. Sed hoc mihi adhuc in posterum redargui posse videtur. Adversus autem hyemes et frigora, quae illis in locis asperrima sunt, mirabilia faciebat.

Sezione dell'opera postillata: *Simposio* 220a (encomio di Alcibiade a Socrate).

Collocazione della postilla: p. 438, margine sinistro.

⁶⁷⁵ PLATONE, *Convito*, nella versione di F. ACRI, op. cit., p. 443.

⁶⁷⁶ La battaglia di Potidea, città sulla costa settentrionale dell'Egeo ribellatasi all'egemonia di Atene, venne combattuta nell'estate del 432 a. C.: cfr. TUCIDIDE, I, 56-65; cfr. FERRARI, op. cit., p. 223, nota 82.

La frase, nel testo a stampa, è marcata da una barra verticale. Nel passo che qui Tasso annota, Alcibiade mette in luce le grandi virtù dimostrate da Socrate in battaglia, primariamente in ambito di resistenza fisica e sopportazione della fatica. In modo particolare, Torquato pare concentrarsi sul fatto che il filosofo non fosse mai stato ubriaco, nonostante la sua lieta partecipazione a tutti i conviti organizzati.

105. Socrates cogitans

Termine o passo postillato: Et in his quidem talis era Socrates. Quid autem fecerit tolerantissimus vir in eodem exercitu, operae precium est audire. Nam cum aliquando cogitation quaedam incidissetm stetit cogitans eodem vestigio a matutino tempore: cumque explicare id quod cogitabat non daretur, perstabat cogitans, nec dimittebat. Et iam meridies erat, militesque id senserant, ac mirabantur, alterque narrabat alteri Socratem ab aurora stetisse cogitantem.

Sezione dell'opera postillata: *Simposio* 220c (encomio di Alcibiade a Socrate).

Collocazione della postilla: p. 439, margine destro.

La porzione di cinquecentina di riferimento non è evidenziata. In questa chiosa Tasso cattura l'immagine, proposta sempre da Alcibiade in merito al comportamento virtuoso tenuto dal suo maestro a Potidea (cfr. *supra* la postilla n. 104), di un Socrate in meditazione, insensibile al freddo, al sonno e agli altri stimoli e totalmente immerso nella speculazione filosofica.

106. Socrates a Ducibus exercitus donatus quasi optimus pugnatur a socrate servatus

servatus] donat *corr. da*

Termine o passo postillato: Nam cum ea pugna fuit, ex qua me quasi optimum pugnatores duces exercitus donaverunt, nemo alius me servavit quam Socrates. Videns enim me graviter vulneratum, naquaquam deferuit, sed ante me prosiliens, meipsum atque arma mea protexit, ab hostibusque servavit. Atque ego tunc ista praedicans conatus sum, ut non mihi, sed Socrati huic, a quo servatus eram, dona illa traderentur. Neque ista confutaveris, neque veluti falsa

negaveris Socrates. Tunc sane duces ad meam respicientes dignitatem, donare me maluerunt, te in primis o Socrates obsecrante, ut mihi non tibi honor exhiberetur.

Sezione dell'opera postillata: *Simposio* 220d-e (encomio di Alcibiade a Socrate).

Collocazione della postilla: p. 439, margine destro.

La porzione testuale di riferimento è in parte sottolineata, in parte marcata da una barra verticale; la postilla invece è inquadrata fra due tratti di penna. Adesso Tasso annota il brano in cui Alcibiade passa ad elogiare le virtù più propriamente militari dimostrate da Socrate in battaglia; cfr. la rispettiva traduzione: «Se vi piace, vediamolo nelle battaglie [...] quando fu la battaglia per la quale i capitani mi dettero il premio, fu Socrate colui che salvommi, nessun altro; ché gli seppe male d'abbandonarmi lì ferito; e non pure me, salvò persin le mie armi»⁶⁷⁷.

107. Socrates et Alcibiades Interfuerunt praelio apud Delium In quo Athenienses pugnari

Delium] Daelium T⁶⁷⁸.

Termine o passo postillato: Tunc sane duces ad meam respicientes dignitatem, donare me maluerunt, te in primis o Socrates obsecrante, ut mihi non tibi honor exhiberetur. Illud quoque Dignum est memoratu, quemadmodum fuga nostrorum apud Delium facta, se Socrates gessit. Nam interfui quoque huic praelio, et quidem ex quo pugnans, cum Socrates ipse pedes esset.

Sezione dell'opera postillata: *Simposio* 221a (encomio di Alcibiade a Socrate).

Collocazione della postilla: p. 439, margine destro.

La porzione testuale di riferimento è sia marcato da una barra verticale, sia sottolineata; la postilla è sottolineata. In essa Tasso focalizza un'altra notizia storica relativa a Socrate ed Alcibiade, ossia la loro partecipazione (come oplita il primo, in quanto cavaliere il secondo⁶⁷⁹) alla disfatta di Delio⁶⁸⁰, dove ancora una volta il filosofo ateniese ebbe modo di dimostrare le sue virtù eroiche, guidando ed incoraggiando i compagni d'arme durante la ritirata.

⁶⁷⁷ PLATONE, *Convito*, nella versione di F. ACRI, p. 445.

⁶⁷⁸ La forma tassiana dittongata *Daelium* (in luogo del corretto *Delium*) è palese ipercorrettismo; per altro, Torquato postillatore si dimostra solitamente incurante rispetto alle forme latine dittongate: cfr. la *Nota al testo* e l'*Introduzione* a questa edizione.

⁶⁷⁹ Cfr. PLATONE, *Convito*, nella versione di F. ACRI, op. cit., p. 446: "Ma era ben da vedere Socrate quel dì che l'esercito ritraevasi da Delio in fuga: ci ero anch'io, a cavallo; egli era fra gli Opliti, a piedi".

⁶⁸⁰ Località della Beozia, nel 424 a.C. fu teatro di scontro fra Beoti e Ateniesi, i quali subirono una pesante disfatta. Cfr. TUCIDIDE, IV, 89-101; cfr. FERRARI, op. cit., p. 227, nota 85.

108. Brasidam fuisse qualis fuit Achilles: pericles qualis Antenor sive Nestor

Termine o passo postillato: Nam qualis Achilleis fuit, talem coniectet forsā aliquis fuisse Brasidam, et alios quosdam: et quails Pericles, tales Antenorem atque Nestorem. Sunt alij quoque qui hoc modo conferri invicem possunt.

Sezione dell'opera postillata: *Simposio* 221c-d (encomio di Alcibiade a Socrate).

Collocazione della postilla: p. 439, margine destro.

La porzione di testo a stampa è marcata da un tratto verticale; la postilla invece è sottolineata. In essa Tasso appunta i parallelismi, costruiti da Alcibiade, fra gli eroi omerici (prevalentemente iliadici) e i personaggi più virtuosi della Grecia classica; così il generale spartano Brasida è paragonato ad Achille, mentre la figura di Pericle viene avvicinata a quelle di Nestore ed Antenore⁶⁸¹. Pericle come oratore di alto livello, per altro in coppia con Alcibiade, è citato da Tasso nelle pagine iniziali del primo trattato *Del segretario*⁶⁸², dedicate all'enunciazione dei principi dell'arte del segretario ideale: saper parlare e scrivere con eloquenza, in connessione con un atteggiamento ispirato ad aperta prudenza sul piano dell'azione

109. Socratis Sermones

Termine o passo postillato: Quippe nulli hominum, sed Silenis et Satyris similis ipse est, eiusque sermons Silenorum ad artificibus factis, deinde apertis. Siquis enim huius sermones audiat, videntur prima, ut fertur, facie nimium esse absurdi. Nomina quippe et verba exteriori asoectu Satyri cuiusdam contumeliosi habitum praesefereunt Asinos anim fabrosque aerarios, et sutores calecorum, coarriosque semper habet in ore, eademque semper dicere de eisdem videtur, ut omens faere qui minus experti periti ve fint, verba illius irrideant.

⁶⁸¹ Brasida fu un valoroso generale spartano nella guerra del Peloponneso, morto nella battaglia di Anfipoli del 422; Achille, Nestore e Pericle sono personaggi ben noti; Antenore è invece eroe troiano nell'*Iliade*, personaggio dalle caratteristiche quasi speculari al greco Nestore: cfr. *Iliade*, III, 148-151. Cfr. FERRARI, op. cit., p. 227, note 88- 89 e CARENA, op. cit., p. 458, note 132-133.

⁶⁸² Cfr. T. TASSO, *Le prose diverse*, op. cit., p. 258. Il primo trattato *Del Segretario*, dedicato a Cesare D'Este e rivolto a Torquato Rangoni, viene stampato per la prima volta, insieme al secondo, a Ferrara presso Giulio Cesare Cagnacini nel 1587. Per approfondimenti su stesura e temi del testo cfr. A. SOLERTI, *Vita di Torquato Tasso*, vol. I, Torino-Roma, Loescher, 1895, pp. 511; 516 e C. GIGANTE, op. cit., p. 234.

Sezione dell'opera postillata: *Symposio* 221d-e (encomio di Alcibiade a Socrate).

Collocazione della postilla: p. 439, margine sinistro.

La porzione di brano di riferimento non è evidenziata; la postilla invece è inquadrata fra due tratti di penna. In questa brevissima chiosa, apposta a mo' di titolo al testo base, Tasso è interessato a sunteggiare l'analisi condotta da Alcibiade sui discorsi di Socrate. Questi, proprio come la sua persona (cfr. la nota n. 96), sono del tutto simili alle statuette dei satiri poiché grezzi e disadorni all'apparenza, nutriti di parole e immagini tratte dal lessico basso-quotidiano⁶⁸³, ma veicolo di grandi virtù per chi è in grado di coglierne il senso ultimo.

110. Socrates plures sub amatoris specie fefellit

Termine o passo postillato: Verunt si intus aspiciat quis eius sermones, primo quidem reperiet sensum profunditatem habere solos aliorum omnium, et insuper divinissimos esse, ac plurimas virtutum speciosissimas imagines continere, atque ad plurima sese extendere: immo omnia praecepta comprehendere, quibus instrui debet is, qui sit honeste beneque victurus. Haec sunt o viri convivae in quibus Socratem laudo, ac etiam de quibus conqueror [...] Quemobrem te quoque Agatho admoneo, ut huius simulationes dissimulationesque caveas, et ex his quae ego sum passus.

Sezione dell'opera postillata: *Symposio* 222a-b (encomio di Alcibiade a Socrate).

Collocazione della postilla: p. 439, margine destro.

La porzione testuale oggetto di annotazione è in parte sottolineata, in parte marcata da una barra verticale. In questa postilla Tasso appunta l'accusa di Alcibiade a Socrate: egli lo incolpa di aver ingannato molti giovani, fingendo di voler essere loro amante per divenirne poi l'amato.

111. Mos Socratis

Termine o passo postillato: Nequaquam decet, respondisse Socratem. Tu enim me laudasti. Oportet autem me nun ad dexteram hunc sedentem laudare. Si ergo post te maneat

⁶⁸³ FERRARI, op. cit., p. 229 (nota 90) suggerisce per questo passo *Gorgia* 490c-491a e SENOFONTE, *Memorabilia*, I, 2, 32-37.

Agatho, haud me rursus laudabit, prius quam a me laudetur. Sed dimitte vir felix, neque huic meas laudes invidias. Equidem laudare illum vehementer desidero. Hui hui Alcibiades, Agathonem ibi dixisse. Quid hic moror? Hinc iam discedo ut me Socrates lauder. Mos is Socratis est, Alcibiadem respondisse, ut eo praesente nemini liceat alteri formosos sibi conciliare.

Sezione dell'opera postillata: *Simposio 223a* (encomio di Alcibiade a Socrate).

Collocazione della postilla: p. 440, margine sinistro.

La porzione di testo a stampa è sottolineata. In questa esile postilla, volta a sunteggiare molto agilmente il brano di riferimento, Tasso si concentra sull'atteggiamento lusinghevole dimostrato da Socrate -e rimproveratogli da un Alcibiade geloso e risentito- in presenza di bei giovinetti. Cfr. il passo corrispondente in traduzione: «-Siamo alle solite, -disse Alcibiade, - dove c'è Socrate non c'è caso che un altro possa godere dei belli»⁶⁸⁴. Cfr. la nota n. 110.

112. eiusdem viri officium Tragoediam et comediam componere

Termine o passo postillato: Summam vero disputationis illius extitisse, quod Socrates illos fateri cogebat, eiusdem viri officium esse tragoediam, comoediamque componere, eumque qui arte tragicus est esse quoque comicum.

Sezione dell'opera postillata: *Simposio 223d* (encomio di Alcibiade a Socrate).

Collocazione della postilla: p. 440, margine sinistro.

La porzione di testo a stampa non presenta segni di evidenziazione. In questa postilla Tasso appunta a margine la tesi, sostenuta da Socrate in una discussione con Agatone e Aristofane tenuta durante le ultime ore del convito, circa la necessità del buon poeta di essere autore insieme tragico e comico.

⁶⁸⁴ PLATONE, *Convito*, nella versione di F. ACRI, op. cit., p. 448.

BIBLIOGRAFIA

- E. ARDISSINO, *Le postille del Tasso all'Epitome di Sant'Agostino*, in *Torquato Tasso e l'Università*, Atti del Convegno di Ferrara, 14-16 dicembre 1995, a cura di W. Moretti, L. Pepe, Firenze, Olschki, 1997, pp. 301-314.
- E. ARDISSINO, *Lecture e postille tassiane a Sant'Agostino*, in *Torquato Tasso. Cultura e poesia. Atti del Convegno di Torino e Vercelli, 11-13 marzo 1996*, a cura di A. Masoero, Torino, Scriptorium, 1997, pp. 265-275.
- E. ARDISSINO, *Tasso, Plotino, Ficino: in margine a un postillato*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2003.
- L. BALDACCI, *Il petrarchismo italiano nel Cinquecento*, Padova, Liviana editrice, 1974.
- G. BALDASSARRI, *Fra "Dialogo" e Nocturnales Annotationes": prolegomeni alla lettura del "Messaggiere"*, in "La Rassegna della Letteratura Italiana", LXXVI, 1972, 2-3, pp. 265-293.
- G. BALDASSARRI, *Postillati tassiani a Leningrado*, in «Studi Tassiani», XXXIII, 1985, pp. 107-109.
- G. BALDASSARRI, *Per un diagramma degli interessi culturali del Tasso. Postille inedite al Pico e allo pseudo-Cipriano*, in «Studi Tassiani», XXXVI, 1988, pp. 141-167.
- G. BALDASSARRI, *La prosa del Tasso e l'universo del sapere*, in *Torquato Tasso e la cultura estense. Atti de Convegno di Ferrara (10-13 dicembre 1995)*, vol. II, a cura di G. Venturi, A. Ghinato, R. Ziosi, Firenze, Olschki, 1999, pp. 361-409.
- B. BASILE, C. FANTI, *Postille inedite tassiane a un Lucrezio aldino*, in «Studi Tassiani», XXV, 1975, pp. 65-101.
- B. BASILE, *Poëta melancholicus. Tradizione classica e follia nell'ultimo Tasso*, Pisa, Pacini, 1984.
- P. BEMBO, *Prose della volgar lingua, Gli Asolani, Rime*, a cura di C. Dionisotti, Torino, Utet, 1966.
- M. BERGOMI, *Serioludere -Travestimenti letterari, maschere e platonismo*, in *Méthexis*, 2019, vol. 31, n. 1, pp. 167-178.
- N. BIANCHI, *Con Tasso attraverso Dante. Cronologia ed analisi delle postille edite alla Commedia*, in «Studi Tassiani», XLV, 1997, pp. 87-129.
- A. BRELICH, *Paidés e parthenoi*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1969.
- G. A. CAMERINO, *Lo "stolto sguardo". Per un'autocitazione nel "Minturno"*, in *Rivista di letteratura italiana*, vol. 29, n. 1, 2000, pp. 75-82.
- T. CANCRO, *Tasso, Agostino e il libero arbitrio. Per una lettura della seconda giornata del Mondo creato*, in *In limine. Postille e marginalia nella tradizione letteraria italiana*, a cura di A. Capobasso, G. Girone, D. Raffini, M. Rusu. C. Silvestri, L. Trovato, Roma, Bulzoni, 2019, pp. 73-88.

- A. CANTARERO DE SALAZAR, *Reexamen crítico de la bibliografía del humanista Sebastián Fox Morcillo (c. 1536- c. 1560)*, in “Studia Aurea”, 9, 2015, pp. 531-564.
- L. CAPRA, *La “Metafisica” di Aristotele nelle letture di Torquato Tasso*, in *Torquato Tasso e l’Università*, a cura di W. Moretti, L. Pepe, Firenze, Olschki, 1997, pp. 289-301.
- M. CARINI, *Il Naugerius del Fracastoro e le postille inedite del Tasso*, in «Studi Tassiani», V, 1955, pp. 107-145.
- M. CARINI, *I postillati «barberiniani» del Tasso*, in «Studi Tassiani», XII, 1962, pp. 97-110.
- P. CASTELLI, *“Ali bianche vesti”: la demonologia poetica nel manierismo tassiano*, in *Torquato Tasso e l’Università*, a cura di W. Moretti ed alii, Olschki, 1997, pp. 389-410.
- B. CENTRONE, *Nota al testo*, in Platone, *Fedro*, a cura di P. Pucci e B. Centrone, Roma-Bari, Laterza, 1998.
- P. CHERCHI, *A Dossier for the Study of Jealousy*, in *Eros and Anteros. The Medical Tradition of Love in the Renaissance*, ed. by D. A. Beecher, M. Ciavolella, Ottawa, Dovehouse Editions, 1992, pp. 123-134.
- D. CHIODO, *La “Risposta di Roma a Plutarco”*, in *Tasso a Roma*, a cura di G. Baldassarri, Ferrara, Panini, 2004, pp. 49-54.
- M. CIAVOLELLA, *La “malattia d’amore” dall’Antichità al Medioevo*, Roma, Bulzoni, 1997.
- M. CILIBERTO, *Alcune considerazioni su Marsilio Ficino e il platonismo rinascimentale*, Figline Valdarno, Città di Figline Valdarno, 2009.
- G. COMIATI, *Lucrezia tra Lice e Ligurino. Tessere oraziane nelle rime eteree di Torquato Tasso*, in *Ragionando dilettevoli cose. Studi di filologia e letteratura per Ginetta Auzgas*, a cura di D. Cappi, R. Modonutti, E. Torchio, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2022, pp. 199-214.
- C. CONFALONIERI, *Platone tra maschera e smascheramento. Una rilettura dell’Allegoria del poema di Tasso*, in *Campi immaginabili. Rivista semestrale di cultura*, 48/49 (2013) – 50/51 (2014), pp. 132-156.
- M. CORRADI, *Alle origini della lettura neoplatonica del “Convito”: Marsilio Ficino e il “De Amore”*, in *Rivista di Filosofia Neo-Scolastica*, luglio-settembre 1977, vol. 69, n. 3, pp. 406-422.
- A. CORSARO, *Dionigi Atanagi e la silloge per Irene di Spilimbergo (intorno alla formazione del giovane Tasso)*, *Italica*, 1998, vol. 75, n. 1, pp. 41-61.
- A. CORSARO, *Percorsi dell’incredulità: religione, amore, natura nel primo Tasso*; Roma, Salerno, 2003.
- S. D’AMICO, *Le “Discorso della Gelosia” de Torquato Tasso: la doxa d’une passion entre littérature et médecine*, in *La transmission de savoirs au Moyen Age et à la Renaissance*, sous la direction de F. La Brasca et A. Parifano, Presses universitaires de Franch-Comté, 2005, vol. II, pp. 59-72.
- G. DA POZZO, *La memoria tassiana dell’esperienza veneta*, in *Formazione e fortuna del Tasso nella cultura della Serenissima. Convegno di studi del 4. centenario della morte di Torquato Tasso (1595-1995)*:

- Padova-Venezia, 10-11 novembre 1995*, a cura di L. Borsetto, B. M. Da Rif, Venezia, Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, 1997, pp. 189-210.
- L. DERLA, *Sull'allegoria delle "Gerusalemme Liberata"*, in "Italianistica" 7 (1978), pp. 473-488.
- V. DI BENEDETTO, *La via dell'Eros*, in Platone, *Simposio*, a cura di F. Ferrari, introduzione di V. Di Benedetto, aggiornamento bibliografico di M. Tulli, BUR, 2016.
- G. ERNST, *Religione, ragione e natura. Ricerche su Tommaso Campanella e il tardo Rinascimento*, Milano, F. Angeli, 1991.
- M. FAVARO, *L'ospite preziosa. Presenza della lirica nei trattati d'amore del Cinquecento e del primo Seicento*, Lucca, Pacini Fazzi, 2012.
- M. T. FAVERO, *Echi lucreziani nel Tasso*, in «Studi Tassiani», VII, 1957, pp. 73-83.
- G. FERRONI, *L'esercizio della lirica fra Bernardo e Torquato Tasso*, in *Le rime del Tasso: esegesi e tradizione*, a cura di E. Russo e F. Tomasi, "L'Ellisse. Studi storici di letteratura italiana", anno VII /2, 2013, pp. 9-24.
- M. FICIN, *Theologie Platonicienne de l'immortalité des âmes*, par R. Marcel, II, Paris, 1964.
- M. FICIN, *Commentaire sur le Banquet de Platon*, par R. Marcel, Paris, 1978.
- M. FICINO, *El libro dell'amore*, a cura di S. Niccoli, Firenze, L. S. Olschki, 1987.
- M. FICINO, *Scritti sull'Astrologia*, a cura di O. Pompeo Faracovi, Milano, Biblioteca Universale Rizzoli, 1999.
- M. FICIN, *Commentaire sur le banquet de Platon, de l'amour*, par P. Laurens, Paris, Les Belles Lettres, 2002.
- M. FUBINI, *Ficino e i Medici all'avvento di Lorenzo il Magnifico*, in "Rinascimento", 24, 1984, pp. 3-52.
- M. FUBINI, *Ancora su Ficino e i Medici*, in "Rinascimento", 27, 1987, pp. 275-291.
- E. GARIN, *L'umanesimo italiano. Filosofia e vita civile nel Rinascimento*, Roma-Bari, Laterza, 1990.
- E. GARIN, *L'umanesimo italiano*, Roma-Bari, Laterza, 1994.
- E. GARIN, *La cultura del Rinascimento*, Milano, Il Saggiatore, 1996.
- E. GARIN, *La cultura filosofica del Rinascimento italiano: ricerche e documenti*, Milano, Tascabili Bompiani, 2001.
- E. GARIN, *Interpretazioni del Rinascimento*, a cura e con un saggio di M. Ciliberto, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2009.
- S. GENTILE, *Per la storia del testo del "Commentarium in Convivium" di Marsilio Ficino*, in "Rinascimento", 21, 1981, pp. 3-27.
- S. GENTILE, *Sulle prime traduzioni dal greco di Marsilio Ficino*, in "Rinascimento", 30, 1990, pp. 57-104.

- S. GENTILE, G. CARLOS, *Marsilio Ficino e il ritorno di Ermete Trismegisto*, Firenze, Centro Di, 2001.
- C. GIGANTE, *Tasso*, Roma, Salerno, 2007.
- M. T. GIRARDI, *Tasso, Speroni e la cultura padovana*, in *Formazione e fortuna del Tasso nella cultura della Serenissima. Convegno di studi del 4. centenario della morte di Torquato Tasso (1595-1995): Padova-Venezia, 10-11 novembre 1995*, a cura di L. Borsetto, B. M. Da Rif, Venezia, Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, 1997, pp. 63-78.
- M. T. GIRARDI, *Tasso e la nuova "Gerusalemme". Studio sulla "Conquistata" e sul "Giudicio"*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2002.
- P. GUARAGNELLA, *Maschere d'allegrezza e di malinconia. In margine ad alcuni Dialoghi di Torquato Tasso*, in *Ricerche tassiane. Atti del Convegno di Studi di Cagliari, 21-22 ottobre 2005*, a cura di R. Puggioni, Roma, Bulzoni, 2009, pp. 173-198.
- S. JORI, *Dal frammento al cosmo. Idoli e pietas dai "Dialoghi" al "Mondo creato"*, in *Italianistica. Rivista di letteratura italiana*, maggio/dicembre 1995, vol. 24, n. 2/3, "Torquato Tasso e la sua fortuna", pp. 395-410.
- S. JOSSA, *Poesia come filosofia: Della Casa fra Varchi e Tasso*, in *Giovanni Della Casa: un seminario per il centenario*, a cura di A. Quondam, Roma, Bulzoni, 2006, pp. 229-240.
- P. O. KRISTELLER, *Supplementum Ficinianum. Opuscula et dispersa primum collegit et ex fontibus plerumque manuscriptis edidit*, ed. P.O. Kristeller, I, Florentiae, in Aedibus Leonis S. Olschki, 1937.
- P. O. KRISTELLER, *Il pensiero filosofico di Marsilio Ficino*, Firenze, Le Lettere, 1988.
- P. LARIVAILLE, *Dalla prassi alla teoria: l'allegoria nella "Gerusalemme Liberata"*, in Aa. Vv., *Dal "Rinaldo" alla "Gerusalemme": il testo, la favola*, a cura di D. Della Terza, Atti del Convegno Internazionale di Studi "Torquato Tasso quattro secoli dopo", Sorrento, 17-19 novembre 1994, Città di Sorrento-Eurograf, 1997, pp. 131-152.
- P. LUPARIA, *Trinitas creatrix. Appunti sulla teologia platonica del Tasso nel "Mondo creato"*, in "Revue des études italiennes", XLII, 1-2, 1996, pp. 85-116.
- S. MIANO, *Introduzione*, in *Postille. Parte II (Alessandro Piccolomini, Annotazioni nel libro della Poetica d'Aristotele)*, a cura di M. T. Girardi, S. Miano, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2009, pp. 253-269.
- E. MILBURN, *"D'invidia e d'amor figlia sì ria": Jealousy and the Lyric Tradition*, in *Luigi Tansillo and the Lyric Poetry in Sixteenth-Century Naples*, Leeds, The Modern Humanities Research Association, 2003, pp. 149-174.

- M. MUCILLO, *Plotino nel tardo Rinascimento*, in *Platonismo, ermetismo e "prisca theologia"*. *Ricerche di storiografia filosofica rinascimentale*, Firenze, Olschki, "Quaderni di Rinascimento", XXXIV, 1996, pp. 195-289.
- L. OLINI D'ASCOLA, *Le postille inedite di Tasso alla Repubblica di Platone*, in «Studi Tassiani», XXXIV, 1986, pp. 51-82.
- M. PASTORE STOCCHI, *La poetica degli eterei*, in *Formazione e fortuna del Tasso nella cultura della Serenissima. Convegno di studi del 4. centenario della morte di Torquato Tasso (1595-1995): Padova-Venezia, 10-11 novembre 1995*, a cura di L. Borsetto, B. M. Da Rif, Venezia, Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, 1997, pp. 109-120.
- F. PIGNATTI, *Memoria e reminiscenza in Tasso tra Platone e Aristotele*, in *Testimoni del vero. Atti del Seminario di Roma, 24-25 maggio 1999*, a cura di E. Russo, Roma, Bulzoni, 2000, pp. 223-250.
- PLATO, MARSILIO FICINO, SIMON, GRYANAEOUS, *Omnia divini Platonis opera tralazione Marsilii Ficini, emendatione et ad graecum codice, collatione Simonis Gryanaei, nunc recens summa diligentia repurgata quibus subiunctus est index uberrimus*, Basilea, Froben, 1539.
- PLATONE, *Simposio*, a cura di P. Pucci, in *Opere complete*, vol. III, Roma-Bari, Laterza, 1982.
- PLATONE, *Dialoghi*, nella versione di F. Acri, a cura di C. Carena, Milano, "I classici del pensiero", Mondadori, 2008.
- PLATONE, *Simposio*, a cura di F. Ferrari, introduzione di V. Di Benedetto, aggiornamento bibliografico di M. Tulli, BUR, 2016.
- O. POMPEO FARACOVI, *Scritto negli astri. L'astrologia nella cultura dell'Occidente*, Venezia, Marsilio, 1996.
- M. POZZI, *Introduzione*, in *Trattati d'amore del Cinquecento*, reprint a cura di M. Pozzi, Roma-Bari, Laterza, 1975, pp. V-XL.
- M. POZZI, *Aspetti della trattatistica d'amore*, in *Lingua, cultura e società. Saggi sulla letteratura italiana del Cinquecento*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1989, pp. 57-100.
- S. PRANDI, *Il "Cortegiano" ferrarese. I "Discorsi" di Annibale Romei e la cultura nobiliare nel Cinquecento*, Firenze, Olschki, 1990.
- S. PRANDI, *Le liriche autobiografiche nella "Parte prima" e "seconda" (1581-1582) delle "Rime et prose"*, in S. Prandi, *"Quasi ombra e figura de la verità". Pensiero e poesia in Torquato Tasso*, Roma-Padova, Antenore, 2014, pp. 212-266.
- S. PRANDI, *Variazioni tassiane sul tema della gelosia*, in *"Quasi ombra e figura de la verità" [...]*, Roma-Padova, Antenore, 2014, pp. 30-51.
- E. RAIMONDI, *Rinascimento inquieto*, Torino, Einaudi, 1994.
- E. RAIMONDI, *Tasso e la totalità lacerata*, in *Torquato Tasso e la cultura estense [...]*, a cura di G. Venturi, A. Ghinato, R. Ziosi, Firenze, Olschki, 1999.

- M. RESIDORI, *Teoria e prassi dell'encomio nel Tasso lirico*, in *Forme e occasioni dell'encomio tra Cinque e Seicento-Formes et occasions de la louange entre XVI et XVII siècle*, a cura di D. Boillet e L. Grassi, Lucca, Pacini Fazzi, 2011.
- G. RESTA, *Formazione e noviziato del Tassino*, in *Formazione e fortuna del Tasso nella cultura della Serenissima. Convegno di studi del 4. centenario della morte di Torquato Tasso (1595-1995): Padova-Venezia, 10-11 novembre 1995*, a cura di L. Borsetto, B. M. Da Rif, Venezia, Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, 1997, pp. 17-34.
- A. S. RIGINOS, *Platonica. The Anecdotes concerning the Life and Writings of Plato*, Leiden, Brill, 1976.
- M. A. RIGONI, *Un dialogo del Tasso: dalla parola al geroglifico*, in *Lettere italiane*, vol. 24, n. 1, 1972, pp. 30-44.
- M. ROSSI, *“Se potesse definirsi, potrebbe aver termine”: il Minturno ovvero de la bellezza di Torquato Tasso*, in *Lettere italiane*, vol. 58, n. 4, 2006, pp. 549-583.
- E. RUSSO, *Il rifiuto della sofistica nelle postille tassiane a Jacopo Mazzoni*, in “La Cultura”, XXXVIII, 2, 2000, pp. 279-318.
- E. RUSSO, *L'ordine, la fantasia e l'arte: ricerche per un quinquennio tassiano (1588-1592)*, Roma, Bulzoni, 2002.
- E. RUSSO, *Per l'epistolario del Tasso (1). Appunti su tradizione e questioni critiche*, in *Scrivere lettere nel Cinquecento. Corrispondenze in prosa e versi*, a cura di L. Fortini, G. Izzi, C. Ranieri, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2016, pp. 185-198.
- E. RUSSO, *Torquato Tasso*, in *Autografi dei letterati italiani. Il Cinquecento. III*, a cura di M. Motolese, P. Procaccioli, E. Russo, con la consulenza paleografica di A. Ciaralli, Roma, Salerno, 2022.
- C. SCARPATI, *Tasso Sigonio Vettori*, in C. Scarpati, *Studi sul Cinquecento italiano*, Milano, Vita e Pensiero, 1982, pp. 156-200.
- A. SCATTOLA, *“Alle Signore Principesse di Ferrara”: un canzoniere encomiastico di Torquato Tasso*, in «Studi Tassiani», LXVIII, 2020, pp. 97-111.
- R. SCRIVANO, *Tasso alle signore principesse di Ferrara*, in Associazione Studi Storici Sorrentini, *Studi tassiani sorrentini*, Castellamare di Stabia, Nicola Longobardi editore, 1999.
- E. SELMI, *Torquato Tasso: il “filosofo cortigiano” e il poeta senza confini*, in *Manierismo e Barocco*, a cura di G. Baldassarri, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2017.
- A. SOLERTI, *Vita di Torquato Tasso*, voll. 1-3, Torino-Roma, Loescher, 1895.
- T. SOZZI, *Studi sul Tasso*, Pisa, Nistri-Lischi, 1954.
- T. SOZZI, *La poetica del Tasso*, in «Studi Tassiani», XXIX, 1955, pp. 3-58.
- W. STEPHENS, *La demonologia nella poetica del Tasso*, in *Torquato Tasso e l'Università*, a cura di W. Moretti et alii, Firenze, Olschki, 1997, pp. 411-432.

- T. TASSO, *Le lettere disposte per ordine di tempo ed illustrate da Cesare Guasti*, voll. 1-5; a cura di C. Guasti, Firenze, Le Monnier, 1852-1855.
- T. TASSO, *Le prose diverse di Torquato Tasso nuovamente raccolte ed emendate da Cesare Guasti*, a cura di C. Guasti, Firenze, Successori Le Monnier, 1875.
- T. TASSO, *Gerusalemme liberata. Poema eroico di Torquato Tasso*, edizione critica sui manoscritti e le prime stampe a cura di A. Solerti e cooperatori, Firenze, Barbèra, 1895-1896.
- T. TASSO, *Dialoghi*, a cura di E. Raimondi, Firenze, Sansoni, 1958.
- T. TASSO, *Discorsi dell'arte poetica e del poema eroico*, a cura di L. Poma, Bari, Laterza, 1964.
- T. TASSO, *Tre scritti politici*, a cura di L. Firpo, Torino, Utet, 1980.
- T. TASSO, *Note di Torquato Tasso al "De caelo" di Aristotele*, a cura di L. Capra, Ferrara-Roma, Gabriele Corbo editore, 1993.
- T. TASSO, *Alle Signore Principesse di Ferrara*, ripasso del quaderno autografo, a cura di L. Capra, Ferrara, Gabriele Corbo Editore, 1995.
- T. TASSO, *Dialoghi*, a cura di G. Baffetti, introduzione di E. Raimondi, Milano, Rizzoli, 1998.
- T. TASSO, *Giudicio sovra la Gerusalemme riformata*, a cura di C. Gigante, Roma, Salerno, 2000.
- T. TASSO, *Rime d'amore (secondo il codice Chigiano L VIII 302)*, a cura di F. Gavazzoni, V. Martignone, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2004.
- T. TASSO, *Il mondo creato*, a cura di P. Luparia, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2006.
- T. TASSO, *Gerusalemme liberata*, a cura di F. Tomasi, Milano, BUR, 2009.
- T. TASSO, *Postille. I. Pier Vettori*, Commentarii in primum librum Aristotelis de Arte poetarum, a cura di M. T. Girardi, M. Virgili, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2009.
- T. TASSO, *Postille. Parte II (Alessandro Piccolomini, Annotazioni nel libro della Poetica d'Aristotele)*, a cura di M. T. Girardi, da S. Miano, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2009.
- T. TASSO, *Gerusalemme conquistata. Ms. Vind. Lat. 72 della Biblioteca Nazionale di Napoli*, a cura di C. Gigante, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2010.
- T. TASSO, *Rime eteree*, a cura di R. Pestarino, Milano, Fondazione Pietro Bembo-Guanda Editore, 2013.
- T. TASSO, *Rime d'amore con l'esposizione dello stesso autore (secondo la stampa di Mantova, Osanna, 1591)*, a cura di V. De Maldé, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2016.
- F. TOMASI, *Le letture di poesia e il petrarchismo nell'Accademia degli Infiammati*, in *Il Petrarchismo: un modello di poesia per l'Europa*, a cura di F. Calitti e R. Gigliucci, Roma, 2006, pp. 229-250.
- F. TOMASI, *Lettura di "Arsi gran tempo e del mio foco indegno" di Torquato Tasso*, "Italique", XV (2012), pp. 47-72.
- F. TOMASI, *La canzone Quel generoso mio guerriero interno di Torquato Tasso*, in "L'Ellisse. Studi storici di letteratura italiana", anno VIII/ 2, 2013, pp. 99-120.

- F. TOMASI, *Teoria delle passioni ed esegesi lirica: le lezioni sulla gelosia di Benedetto Varchi (Della Casa, Petrarca)*, in “Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa”, serie 5, 11/2 (2019), pp. 493-510.
- A. TORRE, *Forme e funzioni dell'esegesi nel Rinascimento*, in “Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia”, serie 5, 2019, 11/2.
- M. TORRINI, *Giovan Battista Della Porta nell'Europa del suo tempo*, Napoli, Guida, 1990.
- A. TORTORETO, *Questo libro è appartenuto a Torquato Tasso (Vat. Lat. 9966)*, in «Studi Tassiani», X, 1960, pp. 117-128.
- G. VAGNI, “*Debbiam noi credere quel ch'egli dice?*”. *Una lettura del dialogo di Torquato Tasso sulla gelosia*, in *Le forme del comico. Atti delle sessioni parallele del XXI Congresso dell'ADI (Associazione degli Italianisti)*, Firenze, 6-9 settembre 2017, a cura di F. Castellano et alii, Firenze, Società Editrice Fiorentina, 2019.
- C. VASOLI, *Magia e scienza nella civiltà umanistica*, a cura di C. Vasoli, Bologna, Il Mulino, 1976.
- G. VERBEKE, *L'évolution de la doctrine du pneuma des stoïciens à saint Augustin*, Paris-Louvain, 1945.
- M. VIRGILI, *Introduzione*, in *Postille. I. Pier Vettori, Commentarii in primum librum Aristotelis de Arte poetarum*, a cura di M. T. Girardi, M. Virgili, Alessandra, Edizioni dell'Orso, 2009, pp. 9-28.
- A. VOJTOV-O LAUROVA, *Un libro con le postille di Torquato Tasso*, in «Studi Tassiani», XXXIII, 1985, pp. 120-123.
- P. ZAMBELLI, *L'ambigua natura della magia. Filosofi, streghe, riti nel Rinascimento*, Milano, Il Saggiatore, 1991.

SITOGRAFIA

https://www.treccani.it/enciclopedia/dicearco-di-messina_%28Dizionario-di-filosofia%29/

https://www.treccani.it/enciclopedia/dionigi-l-areopagita_%28Dizionario-di-filosofia%29/

